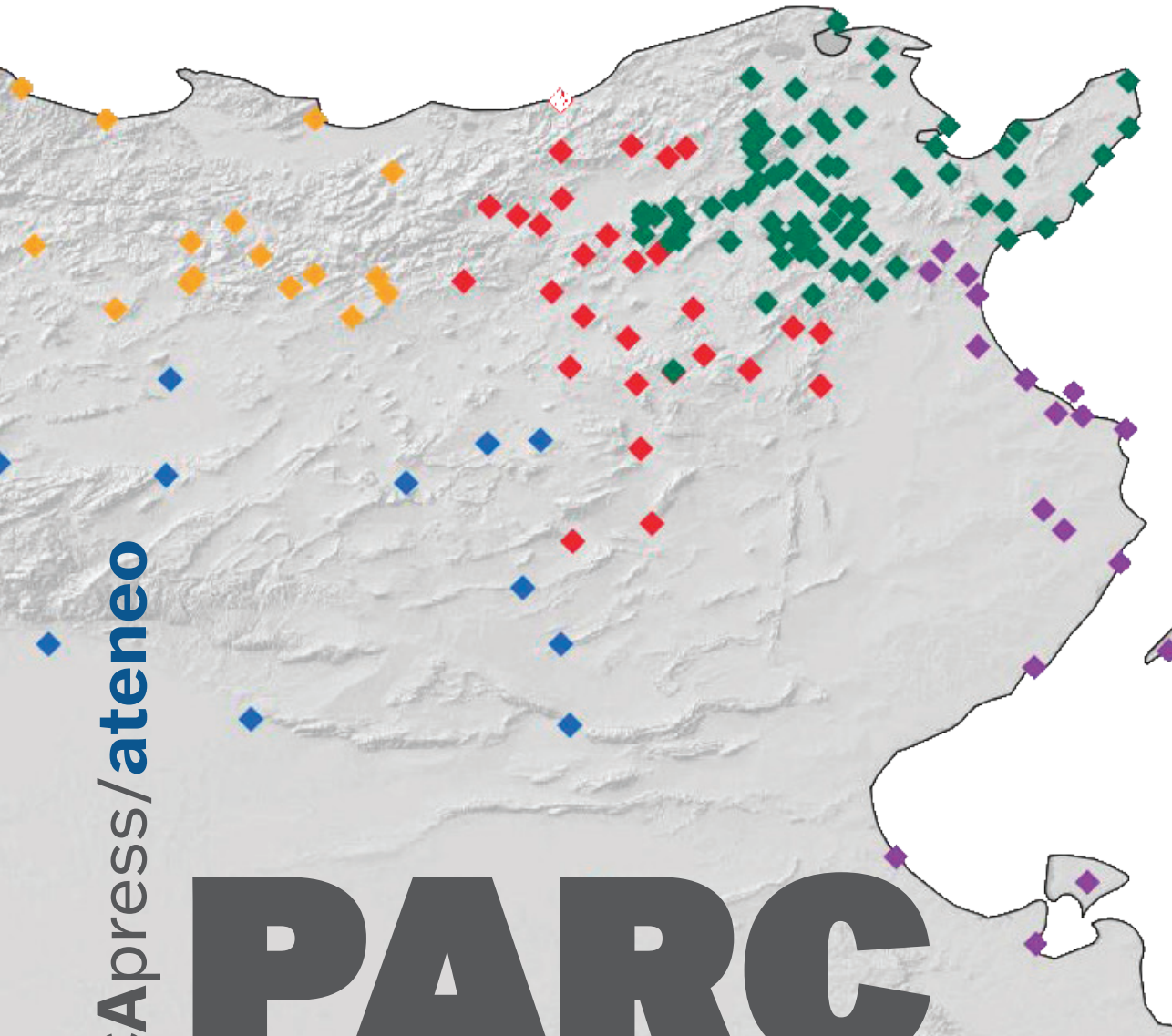


UNICApress/ateneo

PARC

Dossier /1

Un quadro generale

a cura di Antonio Ibba e Antonio M. Corda

Il progetto *Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy* si propone di aggiornare il quadro delle promozioni municipali fra il 46 a.C. e il 268 d.C. in quell'area originariamente divisa in *Africa Vetus* e *Africa Nova*, poi con Lepido o Ottaviano divenuta Africa Proconsolare, successivamente ampliata fra il principati di Vespasiano e di Settimio Severo, infine suddivisa dallo stesso Severo o dal suo emulo Gallieno in Africa Proconsolare e Numidia.

PARC, sigla utilizzata per la registrazioni dei siti web e per il titolo di questo volume, è acronimo di *Prosopography of Africa's Roman Cities*.

UNICApress / ateneo



PARC
Dossier/1

Un quadro generale

a cura di
Antonio Ibba e Antonio M. Corda

Cagliari
UNICApress
2025

PNRR- Missione 4- Componente 2 - Investimento1.1 - “Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) Avviso 1409 del 14/09/2022-

BANDO PRIN 2022 PNRR NextGenerationEU, M4.C2.1.1
Codice progetto: 2022NY99ZP

Titolo progetto: “Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy”

CUP: F53D23010950001

Beneficiario: Università degli Studi di Sassari
Durata: biennale - dal 30/11/2023 al 28/02/2026

Luogo di svolgimento delle attività: Sedi UR e Africa del Nord

SEZIONE ATENEO

PARC. Dossier /1. Un quadro generale
a cura di Antonio Ibba e Antonio M. Corda

© Singoli autori
CC BY-SA A 4.0 license
(https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Impaginazione e grafica a cura di UR2, Cagliari e UNICApress
Cagliari, UNICApress, 2025 (http://unicapress.unica.it)
Università degli Studi di Cagliari

ISBN online: 978-88-3312-206-9
ISBN cartaceo: 978-88-3312-205-2
DOI: 10.13125/unicapress. 978-88-3312-206-9

Indice

9 *Dal progetto ai lavori sul campo (settembre 2023-febbraio 2025)*
di Antonio Ibba, Antonio M. Corda, Mela Albana, Riccardo Bertolazzi, Cecilia Ricci

39 *Questioni economiche giuridiche e militari nei centri fra Numidia meridionale, Lacus Tritonis e Proconsolare nell'Alto Impero*
di Mela Albana

63 *Luoghi e monumenti di Thagaste romana: un'ipotesi di lavoro*
di Fulvia Ciliberto, Cecilia Ricci

83 *Per un catalogo delle promozioni municipali in Proconsolare e Numidia: l'uso e le potenzialità del GIS. La banca dati.*
di Antonio M. Corda

91 *Società ed élites nelle comunità urbane del Capo Bon*
di Claudio Farre

115 *Monete di un municipium della Numidia. Fenomeni di produzione e uso delle emissioni provinciali di Hippo Regius (27 a. C.-14 d. C.)*
di Helena Gozalbes García

141 *Colonie, coloni e militari nell'Africa di Traiano*
di Antonio Ibba

179 *La ricostruzione di Cartagine tra il progetto di Cesare e l'età degli Antonini*
di Annapaola Mosca

211 *Notabili locali ed edilizia pubblica a Madauros*
di Lucia Rainone

233 *Badias e il limes numidico: nuove prospettive di studio*
di Aldo Spano

247 *Promozioni municipali e decoro urbano in Africa Proconsolare nel corso del* principato: l'evidenza architettonica e il caso di Numluli
di Alessandro Teatini

271 *I quattuor publica Africae e il toloneum di Capsa: un'esegesi storico-filologica*
di Marco Vinci

Dal progetto ai lavori sul campo
(settembre 2023-febbraio 2025)

Antonio Ibba, Antonio M. Corda,
Mela Albana, Riccardo Bertolazzi, Cecilia Ricci

Il 28 settembre 2023 ha avuto inizio il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2022), dal titolo "*Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy*", della durata di 24 mesi con capofila l'Unità di ricerca dell'Università di Sassari[1] [Antonio Ibba, PI e Responsabile UR (UniSS)] e con la partecipazione delle Università di Cagliari[2] [Antonio M. Corda, vice PI e Responsabile UR (UniCA)], Catania[3] [Mela Albana, Responsabile UR (UniCT)], del Molise[4] [Cecilia Ricci, Responsabile UR (UniMol)] e di Verona[5] [Riccardo Bertolazzi, Responsabile UR (UniVR)],

L'idea progettuale

Il progetto si propone di aggiornare il quadro delle promozioni municipali fra il 46 a.C. e il 268 d.C. in quell'area originariamente divisa in *Africa Vetus* e *Africa Nova*, poi con Lepido o Ottaviano divenuta Africa Proconsolare, successivamente ampliata fra il principato di Vespasiano e di Settimio Severo, infine suddivisa dallo stesso Severo o dal suo emulo Gallieno in Africa Proconsolare e Numidia[6].

La scelta dell'area geografica è stata suggerita dalla sua relativa omogeneità e dall'abbondanza di fonti disponibili; la cronologia è invece determinata dai dati finora noti, che indicano assenza di deduzioni o promozioni municipali prima della battaglia di Tapso (se escludia-

[1] CUP J53D23000390006
[2] CUP F53D23000330006
[3] CUP E53D23000280006
[4] CUP H53D23000270006
[5] CUP B53D23001800001
[6] In generale si vedano Ibba 2012, 33-81 e Dupuis 2017.

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

mo l'effimera ed embrionale deduzione della *colonia Iunionia Karthago* nel 122 a.C.) e dopo il 268 d.C.[7]

Per ottimizzare i lavori, l'intera area è stata divisa in 5 macroregioni con caratteristiche socio-culturali ed economiche che fossero il più omogenee possibile per poi affidarle all'analisi e allo studio delle diverse UR. Si è quindi arrivati alla seguente ripartizione e affidamento "per grandi aree" [indicate per elenco progressivo delle UR]:

UR1. UniSS: gran parte del territorio della *dioecesis Karthaginis* (l'area con il maggior numero di insediamenti);
UR2. UniCA: area *Campi Magni*, *Thusca* e *Gunzuzi* e alcune regioni limitrofe della *Bycena* (aree dove si osservano importanti fenomeni di urbanizzazione già con i re di Numidia);
UR3. UniCT: *Numidia Militiana* sino ad *Ammaedara* e alla regione del *lacus Tritonis*;
UR4. UniMol: *Numidia Cirtensis* e parte Nord-Orientale di quella *Hipponiensis* (dunque adiacente alle aree indagate da UR2 a Oriente e UR3 a Sud);
UR5. UniVR: *Tripolitania* e cosiddetto *Byzacium* (ricco di insediamenti *Lybiofenici*, confinante con le aree studiate da UR1, UR2, UR3).

Nella suddivisione si è tenuto anche conto del numero dei siti da indagare presenti nell'area, dell'abbondanza delle fonti disponibili, della composizione dell'*équipe* di ricerca.

Il punto di partenza delle indagini è stato individuato nelle magistrali sintesi di Jacques Gascou, Claude Lepelley e Jehan Desanges realizzate ormai circa quarant'anni fa[8], senza peraltro scordare lavori fondamentali ma di cronologia più ridotta come quelli di Leo Teutsch, Fiedrich Vittinghoff, Thomas Robert Shannon Broughton, Stephan Gsell[9].

Sono lavori così ricchi e completi da sembrare praticamente perfetti e insuperabili se non per gli ovvi e fisiologici motivi "anagrafici".

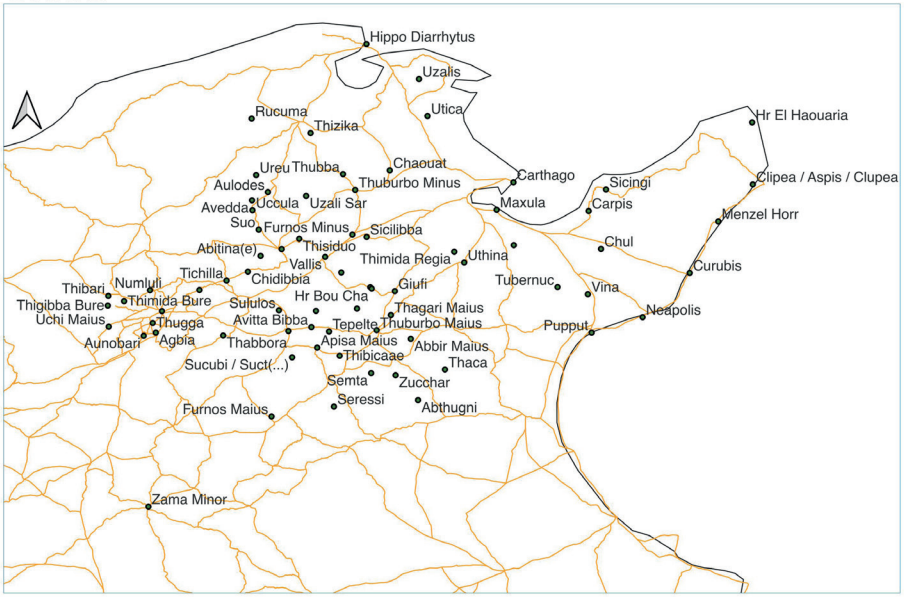
Se però a questi dati aggiungiamo le novità epigrafiche che ogni anno l'Africa ci fornisce "generosamente" e soprattutto se li confrontiamo con

[7] Su queste cronologie cfr rispettivamente. Ibba (2020) e Gascou (1982b), 317; sulla *colonia Iunonia*, Romanelli (1959), 58-66; Lassère (1977), 103-113; Bullo (2002), 63-65; Hurlet, Müller (2017), 99-102.

[8] Gascou (1982a) (1982b); Desanges (1980); Lepelley (1981); un aggiornamento già in Gascou (2003) e in Desanges, Duval, Lepelley, Saint-Amans (2011),

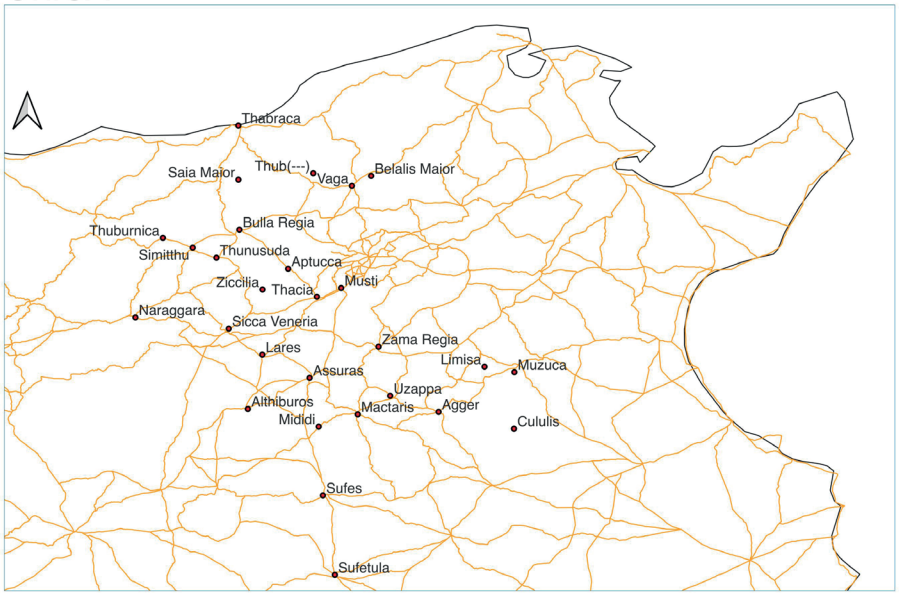
[9] Broughton (1929); Gsell (1928); Vittinghoff (1952); Teutsch (1962).

UniSS **UR 1**



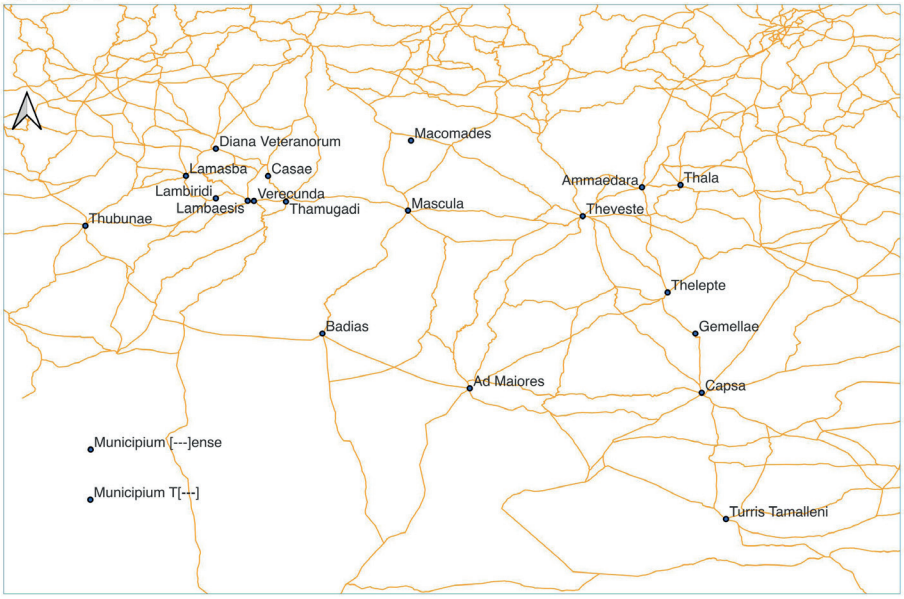
0 25 50 km

UniCA **UR 2**

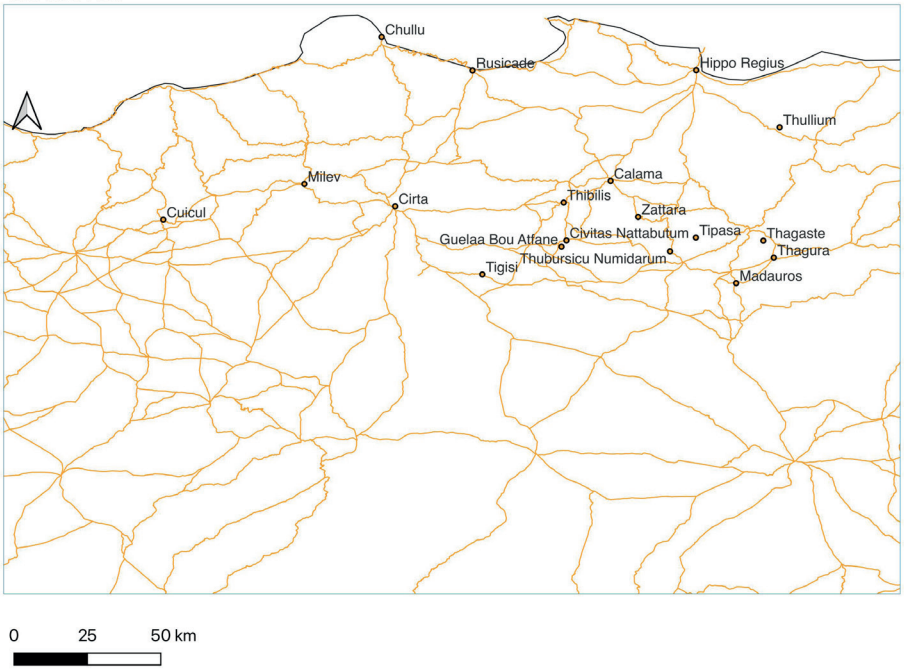


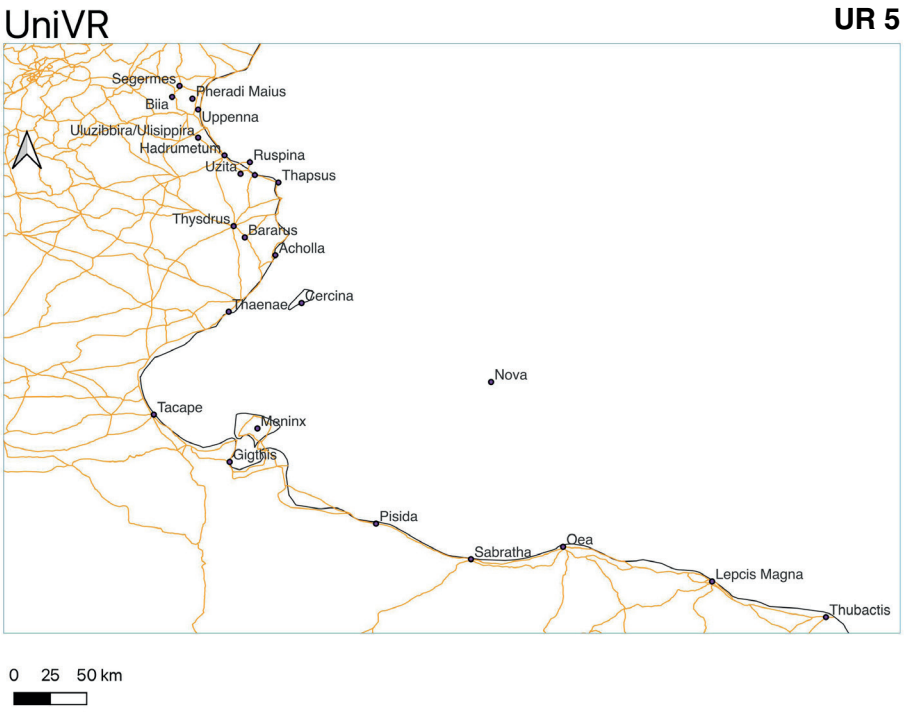
0 25 50 km

UniCT **UR 3**



UniMol **UR 4**





i progressi compiuti in questo campo dalle discipline storico-giuridiche risulta evidente come il quadro generale diventi ineludibilmente, con il crescere dei dati a disposizione, sempre più complesso e come sia possibile – è poi questo il "sale" della ricerca – trovare nuove e diverse angolazioni di lettura.

Si pensi ad esempio all'enorme flusso di informazioni che le banche dati online quasi quotidianamente riversano sui nostri terminali costringendoci ad affrontare la lettura delle fonti (principalmente epigrafiche) in maniera sempre differente rispetto non solo a quelle tradizionali ma, per usare una iperbole, a quelle del giorno prima. Se infine –come metodologicamente sarebbe sempre corretto fare- ci interroghiamo su aspetti vanno oltre le domande che correttamente si ponevano i nostri maestri e che in parte sono state superate dall'attuale dibattito storiografico, ci rendiamo conto di come in realtà ciò che pareva monolitico, "liscio" e ovvio in realtà è non solo composito ma è caratterizzato da una superficie scabra sulla quale con fatica ci si può arrampicare.

Rispetto al quadro prospettato in passato le novità emerse negli ultimi anni sui singoli centri sembrano ad esempio ad una prima vista

poche. Ricordiamo il municipio *Iulium Hadrumetum*[10], la possibile localizzazione a *Thysdrus* della *colonia Iulia Paterna*, forse la fondazione tiberiana di *Musti*[11] e quella neroniana di *Lepcis Magna*[12], i *municipia Aelia* di *Mactaris* e *Thambes*[13], un nuovo municipio o colonia ad *Abziri*[14]. Viceversa, paiono ben più rilevanti le modifiche di quei quadri forse troppo tassonomici realizzati in passato: il presunto disinteresse di Cesare e Augusto per la *Byzacena*, dove pure il dittatore aveva soggiornato nel 46 a.C., l'assenza di promozioni in Proconsolare fra Augusto e Vespasiano e fra Vespasiano e Nerva, la supposta capillare politica municipale di Adriano (forse in parte attribuibile ad Antonino Pio), il ruolo secondario di Marco Aurelio e Commodo, la supposta dissoluzione della *pertica* di Cartagine voluta da Settimio Severo[15]

Il nostro progetto, quindi, si propone di analizzare -forse per la prima volta in maniera sistematica- la società che ruotava intorno ai processi di municipalizzazione, che sponsorizzava anche con ingenti investimenti questi processi e ne riceveva benefici, l'impatto che la promozione poteva avere sull'economia locale, sul decoro urbano, sulla riorganizzazione del paesaggio o viceversa le spinte economiche e sociali che potrebbero aver ispirato o accompagnato quel processo. La base di partenza in questo caso è rappresentata dal pioneristico lavoro di Jean-Marie Lassère[16] o in tempi più recenti l'esemplare lavoro che l'équipe franco-tunisina sta conducendo a *Thugga*[17]

Queste due prospettive di lavoro, che potremmo definire di ambito "giuridico-istituzionale" e di ambito "socio-economico", hanno portato ad articolare un programma di ricerca che ha l'aspirazione di andare per quanto possibile oltre il meritorio e imprescindibile lavoro di Gascou.

Ci è quindi sembrato naturale allestire gruppi di ricerca (le già ricordate UR) che fossero multidisciplinari e che comprendessero non solo epigrafisti ma anche archeologi, geografi, giuristi, numismatici,

[10] Aounallah (2013).

[11] Ibba (2020) con bibliografia precedente.

[12] Rosamilia (2021), 272-276.

[13] Aounallah, Bahri, Ben Moussa, Ben Romdhane, Louhichi (2013); Naddari (2018).

[14] Ben Romdhane, Adili, Mkacher (2018).

[15] Gascou (1982a); Gascou (1982b), 310-318; Dupuis (1992); Ibba, Mastino, Zucca (2012), 139-142.

[16] Lassère (1977); riflessioni ulteriori in Jacques, Scheid (1992), 416-424; Ibba (2009), 293; Ibba, Mastino, Zucca (2012), 139, 141, 143-145.

[17] Vedi da ultimo Aounallah (2022).

topografi, architetti, informatici per un totale che, al momento della presentazione di questo volume, contano ben più di venti unità tra ricercatori strutturati e contrattisti[18].

Un congruo numero di prestigiosi stakeholder nazionali e internazionali ha poi recepito, sponsorizzato e patrocinato il progetto, fornendo in taluni casi preziosi supporti logistici.

La *Scuola Archeologica di Cartagine* (SAIC)[19] – importante realtà nel panorama scientifico che raccoglie al proprio interno come soci una parte consistente di quegli studiosi che a livello internazionale di occupano di Africa del Nord – ha offerto ad esempio la sua piattaforma on-line per realizzare i numerosi incontri di lavoro. L'Institut National du Patrimoine di Tunisi (grazie all'interessamento di Moheddine Chaouali fortemente convinto delle prospettive di questa ricerca) ha concesso le autorizzazioni necessarie allo studio di alcuni documenti. Hanno poi concesso il loro patrocinio il *Deutsche Archäologische Institut di Berlin* (DAI)[20] e l'*École Française de Rome*[21], storicamente interessate a queste tematiche, infine il *Centro di Archeologia dell'Africa Settentrionale* (CAS) "Antonino Di Vita" di Macerata grazie alla sensibilità e disponibilità di Maria Antonietta Rizzo, molto attenta alla situazione della *Tripolitania*.

Questa "doppia prospettiva" di analisi, la multidisciplinarità e in particolare l'analisi che abbiamo definito "socio-economica", molto vicina a tematiche che aleggiano nei progetti ERC, ha probabilmente convinto i revisori anonimi a premiare il progetto e a proporlo per un finanziamento con un punteggio pari a 84,3 su 100 (84° posto in graduatoria fra i progetti SH_6, Tabella B, Decreto Direttoriale, MUR registro decreti 722 del 25/05/2023).

[18] Vedi *infra* elenco dei collaboratori. Pur legati a una specifica UR i diversi ricercatori hanno fin dal primo momento interagito con i colleghi delle altre unità, mettendo a disposizione dati raccolti, così da evitare sovrapposizioni e ripetizioni, fornendo a richiesta le proprie specialistiche competenze.

[19] Si coglie l'occasione per ringraziare nelle persone del prof. Attilio Mastino (past president) e della prof.ssa Anna Depalamas (attuale presidente) la SAIC per l'endorsement e per l'utilizzo dell'abbonamento della piattaforma Zoom.

[20] Si ringrazia per il supporto e l'incoraggiamento il prof. Philip Von Rummel.

[21] Si ringrazia il prof. Nicolas Laubry, ex direttore, per il supporto.

La realizzazione del progetto

Quest'ampia premessa è stata necessaria non solo per presentare il progetto ma per giustificare e argomentare un articolato lavoro di coordinamento delle varie UR che ha comportato principalmente la definizione di canoni e procedure standard a cui attenersi nelle attività e soprattutto la realizzazione di aree e strumenti di lavoro comuni.

Sono state organizzate con questo obiettivo delle riunioni di lavoro principalmente online dedicate sia ai coordinatori sia ai collaboratori:

Fase I: 23 settembre 2023-27 febbraio 2025
Diario delle attività svolte [solo eventi inter unità]

11 settembre 2023 ore 19,00 (soli coordinatori): definizione delle tempistiche e degli obiettivi, condivisione e illustrazione dei documenti amministrativi inviati dal MUR; definizione di massima di un calendario dei lavori;

26 aprile 2024 ore 17,00 (aperta a tutti e pubblica): presentazione degli assegnisti assunti su fondi del progetti e dei collaboratori esterni; presentazione del progetto e dei suoi obiettivi, descrizione dello spazio di lavoro realizzato su Google Drive, definizione e pianificazione delle schede sito / fonti; calendario delle scadenze successive;

6 settembre 2024 ore 17,00 (aperta a tutti e pubblica): presentazione delle schede sito / fonti e definizione delle scadenze.

6 dicembre 2024 ore 15,00 (aperta a tutti e pubblica): problematiche emerse durante il periodo di sperimentazione delle schede sito / fonti; proposte e ricerca di soluzioni.

24 gennaio 2025 ore 19,00 (soli coordinatori): organizzazione del workshop intermedio da tenersi a Catania, definizione delle linee guida per la presentazione delle relazioni, indicazione delle scadenze per la presentazione dei manoscritti la cui pubblicazione viene affidata all'editore UNICApress.

Nelle giornate del **26-27 febbraio 2025**, si è tenuto presso l'Università di Catania, Palazzo Ingrassia, un workshop intermedio organizzato dalla UR locale coordinata da Mela Albana, finalizzato a fare il punto sullo stato dell'arte, sulle difficoltà incontrate durante il processo di ricerca, sulle possibili strategie da adottare, e infine sulle successive tappe dell'indagine (vedi *infra*). L'ampia partecipazione dei membri delle UR al workshop è stata favorita da un collegamento on-line mes-

so a disposizione dall'UR di Catania. Dopo la presentazione di singole relazioni da parte del PI e dei responsabili delle singole UR, si è svolto un lungo e franco dibattito, ricco di spunti di riflessione, nel quale i membri delle UR hanno portato le loro testimonianze ed esposto specifiche problematiche affiorate durante il lavoro di ricerca e schedatura. Sono emersi punti di vista ed esigenze differenti, si sono proposte soluzioni a eventuali ostacoli incontrati, si sono ripresi e meglio esplicitati particolari aspetti del processo di schedatura delle fonti. Si è così arrivati a una sintesi operativa e si sono definiti i successivi passaggi della ricerca: in particolare, nonostante fosse certamente condivisibile l'idea di circoscrivere la ricerca ai centri più noti e ricchi di iscrizioni (i cosiddetti "centri-immagine"), lasciando l'analisi dei centri minori a un momento successivo si è invece convenuto di completare la schedatura sistematica di tutti i centri come previsto dal progetto iniziale, di ridurre all'essenziale le schede-sito, facendo riferimento, se ancora valido, a quanto riportato nei lavori della letteratura più recente[22] e di limare il più possibile le relative schede/fonti[23].

Si è auspicato d'altra parte che, compatibilmente alle disponibilità finanziarie, vengano ulteriormente potenziate le UR mediante l'accensione di ulteriori contratti e di borse di studio.

* * *

Il continuo e collaborativo confronto ha permesso nel tempo di aggiornare costantemente lo stato della ricerca e di illustrare gli strumenti che venivano di volta in volta implementati e migliorati.

Il **18 gennaio 2024** l'UR di Cagliari ha aperto uno spazio su Google Drive accessibile a tutti i membri e collaboratori del progetto, nel quale si è provveduto a caricare e a organizzare per temi una parte del materiale bibliografico necessario alle indagini per un totale che attualmente di oltre 330 testi, talora di non semplice reperimento: i principali repertori epigrafici e prosopografici, alcuni repertori numismatici, alcune fonti letterarie, monografie dedicate all'Africa, articoli che

[22] Lepelley (1981), Gascou (1982a), (1982b), (2003) il più recente Desanges, Duval, Lepelley, Saint-Amans (2011) eventualmente (ove possibile) integrando questi lavori con ulteriore letteratura.

[23] Nelle c.d. schede-fonti si è scelto di inserire correttamente tutti i dati richiesti e per il momento di limitare all'essenziale i commenti (in particolare quelli prosopografici) che potranno essere ampliati in una seconda fase, prima di rendere visibile il portale del WebGis dedicato.

si occupavano del tema della municipalizzazione o di specifici aspetti giuridici, topografici, sociali, economici ad essa relativi[24].

In quest'area che risulta essere nel contempo contenitore di informazioni e spazio di lavoro comune sono stati inseriti anche una serie di fogli elettronici da compilarsi e aggiornare in tempo reale dai singoli schedatori e da usarsi come "attrezzi" di lavoro

Si è pensato infatti ad un vero e proprio diario aggiornabile in tempo reale, strutturato in più parti e composto in da

- un file con i siti assegnati ai singoli schedatori,
- un file dedicato alla bibliografia relativa al lavoro di schedatura (la condivisione online ha permesso come si è detto di evitare ridondanze e duplicati)
- un file con i titoli e le abbreviazioni dei repertori

Dalla stessa area di lavoro ciascun schedatore poteva scaricare sul proprio desktop un pacchetto compresso contenente i file tipo da utilizzarsi per la schedatura.

- un file in formato excel con la matrice della scheda-fonti,
- un file in formato word con la matrice della scheda-sito,
- un file pdf con una breve guida contenente le istruzioni per la compilazione della scheda-sito e della scheda-fonti,
- una cartella con i loghi da utilizzare per qualsiasi attività legata al progetto, in ossequio alle disposizioni ministeriali.

Nei mesi di **giugno-agosto 2024** sono state messe a punto da parte del PI e vice PI le schede di cui sopra e le tabelle da esse derivate sono state fatte confluire a scopo di test in un geodatabase importato in QGis[25].

È stato un lavoro certosino che ha richiesto quotidiani confronti alla fine dei quali è stata stabilizzata una prima versione del sistema informativo ed è stata redatta la prima versione di una breve guida per gli schedatori (PARC 2.0: *Prosopography of Africa Roman City*) che, dopo varie revisioni, è stata caricata sullo spazio condiviso su Google Dri-

[24] La raccolta è disponibile a tutti i ricercatori coinvolti nel progetto ma ad uso esclusivamente personale e nel pieno rispetto dei limiti delle licenze originarie.

[25] Attualmente è in fase di test la versione in locale. I dati verranno distribuiti online effettuando un semplice porting dei dati in rete.

ve. Schede e guida sono state presentate e illustrate nell'incontro del 6 settembre 2024.

La sperimentazione è continuata nelle settimane successive, questa volta affidata direttamente agli schedatori, invitati a lavorare ciascuno su un piccolo gruppo di siti medio-piccoli attribuiti alle UR di appartenenza. Le osservazioni emerse in questa seconda fase sono state raccolte dal PI, discusse nell'incontro del 6 dicembre 2024 e quindi confluite in una nuova versione del PARC 3.0. Questo scambio di informazioni si è rivelato particolarmente proficuo e ha permesso a tutto il gruppo di comprendere meglio gli obiettivi e le problematiche della ricerca, così da raggiungere in maniera coordinata, analizzandoli da differenti angolazioni, metodi di processo standard ed eventualmente nuove proposte.

Nella prima parte del 2024, come previsto dal progetto e tenuto conto del numero dei siti da indagare e della complessità delle fonti da esaminare, le singole UR hanno acceso (in base alle proprie disponibilità finanziarie) assegni e contratti di ricerca per un incremento numerico del gruppo di lavoro pari ad ulteriori 5 ricercatori[26].

L'UR di Cagliari, che in fase progettuale si è fatta carico di fungere da collettore dei dati e da "interfaccia" operativa con la struttura informatica, ha appena stipulato un contratto di collaborazione con una società esterna per l'implementazione di un server e la creazione, a partire da. un prototipo, della banca dati e del server cartografico[27].

Tutte le unità, con la supervisione dei rispettivi responsabili di UR, del Vice PI e del PI, hanno collaborato intensamente allo sviluppo della scheda-sito e della scheda-fonti[28].

* * *

In questa prima fase della ricerca le UR hanno proceduto a uno studio generale sull'Africa romana, al fine di inquadrare storicamente il fenomeno della municipalizzazione nei territori provinciali d'interesse

[26] In realtà a prendere servizio furono solamente due assegnisti e due borsisti perché il bando di UniCA andò deserto. I fondi previsti per l'assegno saranno convertiti in tre contratti libero professionali (due per storici e un per un architetto rilevatore).

[27] L'incarico è stato affidato dopo le opportune indagini di mercato alla società Faunalia di Pontedera per la sua specifica competenza con i sistemi informativi territoriali realizzati con software libero e open source (vedi *infra* in questo volume).

[28] In collaborazione con il PI, l'assegnista Lucia Rainone dell'UR del Molise ha pubblicato una sintesi del progetto nella rivista *Cartagine. Studi e Ricerche* (CaSteR); cfr. Rainone (2024). È auspicabile che analoghe iniziative trovino ulteriore spazio nei prossimi mesi.

e di mettere a punto un'adeguata metodologia di indagine. Sono quindi passate a una capillare ricerca bibliografica sui singoli centri loro attribuiti, attraverso uno spoglio dei principali repertori e di lavori di carattere generale dedicati alla storia e all'architettura delle provincie africane o di singoli centri.

Parallelamente è iniziata la schedatura delle fonti (letterarie e in particolare quelle di carattere geografico, epigrafiche, numismatiche, archeologiche) pertinenti a colonie e municipi oggetto dell'indagine: per ogni sito indagato si è proceduto a compilare una scheda-fonti in formato excel e sulla base di essa una scheda-sito in formato word nella quale vengono proposte una sintetica descrizione del contesto geografico e topografico della città e una breve ma esaustiva sintesi della storia istituzionale e sociale della comunità. Grazie a questa meticolosa attività è stato possibile

- avere una visione generale, completa ed esaustiva di ciascuno dei siti indagati,
- correggere l'errata attribuzione o collocazione di alcuni documenti epigrafici a un determinato sito,
- condurre analisi prosopografiche tese a evidenziare il ruolo decisivo di determinati personaggi (non necessariamente di origine locale) sul processo di urbanizzazione,
- verificare la presenza e la qualità delle istituzioni urbane prima della fondazione del municipio o della colonia, l'evoluzione delle istituzioni municipali, la loro persistenza o trasformazione dopo le riforme di Diocleziano[29], l'impatto dell'organizzazione ecclesiastica sulla vita di questi centri fra il Basso Impero e l'età bizantina.

L'insieme di queste attività di studio e compilazione ha consentito alle UR di partecipare attivamente al processo di verifica e miglioramento delle schede prototipo, individuando lacune e fornendo importanti suggerimenti successivamente recepiti nella scheda definitiva. A livello pratico, d'altro canto, la disponibilità di schede modello già predisposte, la possibilità di consultare un manuale di istruzioni in caso di dubbi, il continuo confronto con i diversi schedatori ha agevolato l'avanzamento dei lavori che presumibilmente, grazie all'esperienza

[29] Lepelley (1996).

acquisita nei mesi precedenti, potranno procedere più speditamente con il proseguo della ricerca.

L'analisi e rielaborazione di tutta questa documentazione è stata occasione per tutta una serie di approfondimenti specifici di carattere storico-istituzionale che in taluni casi hanno suggerito la realizzazione di sintesi poi presentate in Convegni internazionali successivamente editi o in corso di stampa[30].

Di seguito si riportano in breve composizione e attività condotte dalle singole UR fra la data di esordio del settembre 2023 al febbraio 2025.

UR 1 Sassari

Componenti: Antonio Ibba, Marina Sechi, Rosanna Ortu, Alessandro Teatini, Annapaola Mosca[31], Claudio Farre[32]; collaborazione esterna Helena Gozalbes García (Universidad de Léon, Spagna).

Contratti: Ditta individuale *Archétypon* di Salvatore Ganga, incaricata della realizzazione di rilievi su iscrizioni e monumenti significativi individuati durante le indagini (incarico affidato nel febbraio 2025).

Ambito di indagine: Dioecesis Karthaginis e insediamenti esterni alla *Fossa Regia* ma originariamente appartenuti amministrativamente alla colonia di Cartagine (76 siti): fra i principali per numero di iscrizioni restituite si possono ricordare Cartagine, Utica, *Thububo Maius*, *Vallis*, *Bisica Lucana, Thignica*, *Thugga*, *Uchi Maius*, *Furnos Maius*, *Furnos Minus*, *Giufi*, .

Indagini specifiche: centri del Capo Bon (*Canopo*, *Carpis*, *Clupea*, *Curubis*, *Neapolis*. *Chul*, Menzel Horr, *Sicingi*, *Tubernuc*), *Maxula*, *Suo*, *Tepelte*. Riflessioni su Cartagine e la sua *pertica*, sulle emissioni monetali della colonia *Iulia Pia Paterna* e sul municipio di *Utica*, sulla società della colonia di *Uthina*, sui differenti rapporti istituzionali fra *cives* e *peregrini* nelle comunità periferica dell'Africa proconsolare, sulla politica municipale di Valeriano e Gallieno.

Convegni, seminari:

15/02/2024, Barcelona, First International Symposium: *Between East and West: Economics, Territory and Society in Antiquity (2nd BC-2nd*

[30] Cfr. *infra.*

[31] Anna Paola Mosca si è aggregata al gruppo nel settembre 2025.

[32] Claudio Farre ha vinto un assegno di ricerca annuale sui fondi del progetto e ha preso servizio nel settembre 2024.

AD), relazione "*Tra Roma, Africa e Oriente: ricadute istituzionali di un clima culturale*" (con Cecilia Ricci);

02/04/2024, Iasi, seminario presso l'università "Alexandru Ioan Cuza", Scuola di Specializzazione e Centrul de Studii Clasice si Crestine, con relazione dal titolo *From civitates (peregrinae) to civitas Romana: exempla of romanization in the Mediterranean Africa*;

08/05/2024, Merida, II Congreso Internacional Hispano-Italiano DIVTVRNA CIVITAS: *Formas de Integración y Promoción en el Occidente Romano*, relazione dal titolo "*Integrazione e resistenza: le "comunità doppie" in età imperiale*";

12/06/2024, Sassari, presso l'Università degli Studi, Scuola di Dottorato di Ricerca "Archeologia, Storia e Scienze dell'uomo, nell'ambito del ciclo di seminari dedicati a *Paesaggi urbani e rurali nel mondo romano fra età imperiale e tarda antichità: aspetti storici ed epigrafici su alcuni insediamenti romani. Fra Sardegna, penisola iberica, Africa Proconsolare e Moesia*, con una relazione dal titolo *Processi di acculturazione e integrazione nel territorio di Cartagine: alcuni esempi.*

UR 2 Cagliari

Componenti: Antonio M. Corda, Piergiorgio Floris.

Ambito di indagine: La regione dei *Campi Magni* e della *Thusca* (40 siti), dove spiccano le comunità di *Sicca Veneria*, *Musti*, *Thabraca*, *Thuburnica*, *Simitthus*, *Bulla Regia*, *Althiburos*, *Limisa*, *Zama Regia*, *Mactaris*, *Sufetula*, *Cillium*.

Indagini specifiche: Riflessioni sui distretti territoriali punici (*RS*) poi mutuati dai Romani che li chiamarono *pagi*; su particolari magistrature locali e in particolare sui triumviri, sui rapporti con *Cirta* e la pertica di Cartagine. Elaborazione GIS e sistema informativo

Contratti: con società Faunalia Srl per allestimento webgis e server dedicato al progetto.

Convegni, seminari: allestimento editoriale pubblicazione di questo volume.

UR 3 Catania

Componenti: Mela Albana, Francesco Arcaria, Cristiana Soraci, Aldo Spano, Marco Vinci. Aldo Spano e Marco Vinci hanno vinto una borsa

di studio sui fondi del progetto e hanno preso servizio nel settembre 2025.

Ambito di indagine: La *Numidia Militiana*, la parte sud-occidentale della *Byzacena*. la regione intorno al *lacus Tritonis* (Chott el Djérid), una vasta area caratterizzata storicamente da una forte presenza militare e da insediamenti strettamente collegati ai veterani (22 siti) fra i quali i principali per numero di testimonianze sono quelli di *Lambaesis*, *Thamugadi*, *Diana Veteranorum*, *Verecunda*, *Mascula*, *Theveste*, *Ammaedara*, *Thala*, *Thelepte*.

Indagini specifiche: Analisi della documentazione epigrafica, archeologica e letterarie di *Badias*, *Capsa*, *Thubunae*, *Turris Tamalleni*, in fase di completamento quella su *Ad Maiores* e *Nigrenses Maiores*. Riflessioni sulla situazione socio-economica del *limes Tripolitanus*, sui processi di romanizzazione, sull'impatto che l'esercito e il legato della legione ebbe nell'organizzazione del territorio e sulle istituzioni locali (p.e. la possibile presenza di un *praepositus limitis Thamallensis* nel municipio di *Turris Tamalleni*), sul complicato rapporto fra Romani e Berberi (in particolare con la *Civitas Nybigeniorum*), sulla società locale; riflessioni sulla denominazione di uffici particolari attestati nelle singole comunità (p.e. *toloneum*) ma non necessariamente pertinenti ad ambito locale.

Convegni, seminari: Organizzazione e gestione del summenzionato Workshop del 26-27 febbraio 2025.

UR 4 Molise

Componenti: Cecilia Ricci, Fulvia Ciliberto, Lucia Rainone. Lucia Rainone ha vinto un assegno di ricerca annuale sui fondi del progetto e ha preso servizio nell'aprile 2024.

Ambito di indagine: Insediamenti ricadenti nell'area corrispondente alle province dioclezianee della *Numidia Cirtensis* e della parte nord-occidentale della *dioecesis Hipponiensis* (20 siti): le colonie di *Cirta*, *Chullu*, *Cuicul*, *Madauros*, *Milev*, *Rusicade*, *Tigisi*, *Tipasa*; i *municipia* di *Calama*, *Civitas Nattabutum*, *Culci*, Guelaa Bou Atfane, *Hippo Regius*, *Puteosidet*, *Thagaste*, *Thagura*, *Thibilis*, *Thubursicu Numidarum*, *Thullium*, *Zattara*.

I*ndagini specifiche:* Centri minori della Confederazione Cirtense (*Chullu*, *Puteosidet*,) e più in generale dell'area (*Culci, Thullium* e *Zattara*); studio della documentazione di *Thagaste* (archeologia, topografia

ed epigrafia per un più definito inquadramento cronologico della promozione) e *Madauros* (impegno dei notabili locali nell'edilizia pubblica quale possibile sfondo per lo studio delle promozioni), inizio della raccolta di quella di *Thibilis*. Riflessioni sulla Confederazione Cirtense, la sua nascita ed evoluzione, i suoi privilegi e la sua relativa autonomia nel contesto dell'Africa Proconsolare (Bertrandy 2017); sulla politica municipale di Valeriano e Gallieno e in generale degli imperatori del III secolo d.C., con fasi alterne di riforme e cambiamenti e momenti di relativa stasi e prosperità; riflessioni sui differenti ordinamenti istituzionale di colonie e *municipia* (diffuso duovirato, raro quattuorvirato) e sull'organizzazione della Confederazione cirtense; realizzazione di un contributo atto a far conoscere alla comunità scientifica il contenuto e l'articolazione del progetto, le premesse e gli obiettivi della ricerca.

Convegni, seminari:

15/02/2024, Barcelona, First International Symposium: *Between East and West: Economics, Territory and Society in Antiquity (2nd BC-2nd AD)*, relazione "*Tra Roma, Africa e Oriente: ricadute istituzionali di un clima culturale*" (con Antonio Ibba).

UR 5 Verona

Componenti: Riccardo Bertolazzi, Simone Don. Simone Don ha vinto una borsa di studio sui fondi del progetto e ha preso servizio nel settembre 2025.

Ambito di indagine: Colonie e municipi della *Tripolitania* e del *Byacium* (35 siti), comunità caratterizzate da una fortissima commistione fra le culture punica e berbera: le città principali sono *Lepcis Magna*, *Sabratha*, *Gigthis*, *Thaenae*, *Thysdrus*, *Hadrumetum*.

Indagini specifiche: Indagini su alcune comunità della *Tripolitania* (*Tacapes*, *Gigthis*, *Zitha*, *Meninx*, *Oea*, *Sabratha*, *Pisida*, *Digdida Selorum* e *Thubactis*). Riflessioni sui rapporti fra queste comunità e senatori o cavalieri non necessariamente di origine locale; riflessioni sulla *nobilitas* locale e su quelle attività capaci di generare quella ricchezza prodromica alla promozione municipale e alla successiva sopravvivenza della comunità.

Principali criticità riscontrate

La prima difficoltà è stata quella di armonizzare metodologia e strategia di lavoro delle singole UR alfine di ottenere dei prodotti sintetici, scientificamente ineccepibili, quanto più formalmente uniformi, coerenti sia con gli obiettivi della ricerca sia con le caratteristiche del motore di ricerca che si intende realizzare sui fondi del progetto e nel quale dovranno confluire tutti questi materiali. La presenza di una serie di schede-prototipo, una lunga fase di sperimentazione condotta dalle UR, il confronto costante fra le medesime e con il PI e il Vice PI hanno tuttavia permesso di superare gran parte delle difficoltà emerse in un primo momento su questo versante.

La raccolta del materiale bibliografico, non sempre di facile reperimento nelle Biblioteche e Università italiane, è stata un altro ostacolo registrato dalle UR, al quale si è tentato di sopperire parzialmente realizzando uno spazio condiviso su Google Drive, che tutti i componenti delle UR sono chiamati a implementare. Il quadro fornito dalle fonti risulta peraltro spesso non esaustivo e difforme, come d'altronde era lecito aspettarsi già da una rapida consultazione delle sintesi di Teutsch (1962) e Gascou (1982 a-b, 2003):

- mancano sistematiche indagini archeologiche per la maggior parte dei siti indagati, talora anche a causa della sovrapposizione degli abitati moderni e/o di fenomeni di riuso o spoliazione o addirittura di distruzione verificatisi già in età antica o in epoca coloniale;
- le indagini, ove presenti, talora sono pubblicate secondo criteri e finalità validi nell'Ottocento e nella prima parte del Novecento ma ormai superati dagli sviluppi epistemologici dell'archeologia moderna; stante la tempistica assegnata al progetto, resta complessa inoltre l'accessibilità alle fonti dirette di archivio e a dati seppur vecchi e che avrebbero meritato un aggiornamento;
- conseguentemente sono spesso sporadiche le informazioni provenienti dalle fonti epigrafiche e numismatiche, la cui abbondanza dipende -come noto- soprattutto dalle indagini archeologiche;
- per il motivo opposto numerosi siti presentano una sovrabbondante documentazione epigrafica, di non semplice gestione e con il rischio di rendere generale un dato che viceversa dovreb-

be essere soprattutto particolare e circoscritto a una determinata comunità;

- l'autopsia almeno fotografica dei documenti, sempre auspicabile, in moltissimi casi è impossibile, giacché questi sono andati perduti o conservati in depositi di non semplice accesso, per i quali le UR stanno comunque richiedendo le autorizzazioni necessarie;
- le indicazioni fornite dalle fonti letterarie sono non numerose e talora imprecise, giacché i testi letterari, contrariamente alle iscrizioni, spesso si servono di termini generici o impropri per ricordare le istituzioni municipali[33]; nelle fonti più tarde come gli *Itineraria* o le liste episcopali, il rango della comunità viene riportato spesso solo perché entrato a far parte del toponimo; in altri casi il termine colonia, municipio, *civitas* viene utilizzato genericamente ad indicare un centro urbano strutturato, senza alcuna allusione al reale statuto della comunità.
- alcune errate attribuzioni di iscrizioni a determinati siti sono state segnalate ai curatori dell'*Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby* (EDCS) affinché correggessero il dato. Problemi analoghi sono stati d'altronde riscontrati anche nella bibliografia cartacea: la revisione di questi dati ha permesso alle UR di elaborare nuovi scenari.

Per quanto sopra rilevato, è dunque evidente che la fonte principale utilizzata dalle UR sono indiscutibilmente le iscrizioni che tuttavia, come già aveva osservato Gascou[34], rendono spesso difficile determinare con precisione e a volte persino con approssimazione il momento della municipalizzazione o promozione; in alcuni casi fortunatamente rari rimane invece incerta la localizzazione della colonia o del municipio (p.e. *Canopum*, *Culci*, *Puteosidet*, *Novae*, *Pisida*, *Digdida Selorum* e *Thubactis*), stante la lacunosità delle testimonianze epigrafiche sia archeologiche.

Le caratteristiche delle fonti analizzate hanno spesso reso necessari tutta una serie di approfondimenti che tuttavia rallentano enormemente il lavoro di schedatura e che talora corrono il rischio di distrarre

[33] Sul problema si sono già espressi Lepelley (1979), 131; Gascou (1982b), 235-238; Desanges (1990).

[34] Gascou (1982b), 251-259, 267-270, 285-298, 303-307.

i ricercatori da quelli che sono gli obiettivi del progetto: per questo motivo PI e coordinatori delle UR hanno dovuto imporre delle dolorose scelte, affidando ad altri momenti spunti di ricerca intriganti ma troppo distanti dalle finalità prefissate in origine.

Primi risultati conseguiti.

Da questa intensa e articolata attività cominciano ad emergere alcune interessanti linee di indagine. Sembra evidente che la presenza di Cartagine e dei suoi notabili abbia svolto un ruolo determinante nei processi di municipalizzazione dell'Africa e che la capitale provinciale abbia sempre avuto fascino particolare sui centri periferici, non necessariamente sotto il suo controllo diretto come nel caso di *Thamugadi* nella lontana Numidia[35]. Sembra inoltre molto forte una spinta propulsiva dal basso da parte dei provinciali, interessati ad abbandonare le istituzioni peregrine per assumere quelle romane, laddove in passato si era invece prospettata una forte attività dirigista da parte dell'imperatore e del governatore[36]. A prescindere della data di fondazione, le nuove comunità romane sembrano essere sopravvissute ancora in età bizantina, tanto da essere ricordate nelle liste episcopali del VI-VII secolo.

Pur in assenza spesso di una cronologia precisa per i cambiamenti di statuto, e rimandando per i dettagli ad alcuni studi specifici presentati durante il workshop e pubblicati in questo volume, sembrerebbe di poter individuare almeno sei fasi del processo di municipalizzazione:

FASE I, fra Cesare e Augusto, forse con uno strascico in età tiberiana (*Utica*, *Musti*, più dubitativamente *Assuras* e *Tacape*)[37] interrotto presumibilmente dalla rivolta di *Tacfarinas*, che di fatto diede inizio a un periodo di stagnazione. È facile notare in queste nuove fondazioni il ruolo centrale assunto dai liberti, nel *pagus* di *Thugga* ancora evidente durante il principato di Claudio[38].

FASE II, in età flavia, forse già con Nerone almeno a *Lepcis Magna*[39], quando sembra potersi notare un deciso cambio di rotta da parte del

[35] Hugoniot (2006); Ibba (2024), 231-233.

[36] In questo senso p.e. Gascou (1982) a-b.

[37] Gozalbes, Ibba (2024), 339.

[38] Le Glay (1990); vedi anche Russo (2023). In questo senso, analisi specifiche saranno dedicate nei prossimi mesi alla controversa figura del liberto *M. Caelius Phileros* e al suo ruolo nella nascita del *pagus* di *Uchi Maius* [su questo personaggio un primo critico approccio già in Ibba (2020), 151-154].

[39] Rosamilia (2021).

governo centrale. Riprendendo parte del parte programma di Nerone, che secondo il già citato Rosamilia potrebbe aver fondato il municipio di *Lepcis Magna*, Vespasiano, che ben conosceva l'Africa per avervi svolto parte della sua carriera, incentivò una valorizzazione e occupazione delle terre africane e una riorganizzazione del territorio, limitando tuttavia la sua azione ad aree parzialmente trascurate durante la fase I: la *Tripolitania*, la *Numidia Hipponiensis* e forse *Cirtensis*, la parte settentrionale della *Byzacena*.

FASE III, con Traiano il quale, pur in continuità con la politica di Vespasiano, aprì decisamente all'occupazione delle aree periferiche della Numidia, forse a una riorganizzazione della Confederazione Cirtense, sicuramente alla promozione dei centri costieri fra *Tripolitania* e *Byzacena*[40]. Anche in questo caso prodromi del progetto potrebbero vedersi nel predecessore Domiziano che, in discontinuità con il padre, parrebbe essersi interessato alle aree limitanee e forse aver già progettato le deduzioni di *Cuicul* e più ad Ovest di *Sitifis* in *Mauretania Caesariensis*, aprendo allo sfruttamento di regioni economicamente interessanti ma sino a quel momento trascurate[41].

FASE IV o "del riequilibrio", fra Adriano e Commodo, con la creazione di numerosi *municipia latina* e la promozioni di altri centri al rango di *colonia*. Se Naddari suggeriva di rivedere le attribuzioni ad Adriano e proponeva di riassegnarle almeno in parte ad Antonino Pio[42], sembrano sempre più determinanti nel processo di municipalizzazione i ruoli di Marco Aurelio e Commodo. Parallelamente i cambiamenti più propriamente istituzionali furono accompagnati da importanti interventi di carattere edilizio[43]. Questo attivismo tuttavia non fu circoscritto ai soli centri romani ma riguardò anche le comunità *peregrinae*, che ora molto più di quanto avveniva in passato ci forniscono preziose informazioni sulla loro società e organizzazione interna[44] a dimostrazione di come in questo frangente le differenti comunità africane, a prescindere del loro statuto, avessero raggiunto una maggior consapevolezza della propria identità. La scelta di promuovere un

[40] Gascou (1982 a), 162-189; Dupuis (1992).

[41] Dupuis (2006).

[42] Naddari (2018): l'ipotesi, seducente, è tuttavia da dimostrare, come recentemente ribadito in un lavoro in c.d.s. di M. Chaouali, che ringraziamo per l'anticipazione.

[43] P.e. Jouffroy (1986), 201-237; Scheding (2019); Ardeleanu (2021).

[44] Con prospettive diverse, Belkahia Di Vita-Évrard (1995); Guirguis, Ibba (2017), 204-214; McCarty (2017), 411-418; Sebaï (2017).

numero così elevato di centri africani si potrebbe in parte giustificare con il maggior peso economico-politico che questi avevano raggiunto, in una fase in cui altre parti dell'impero e in particolare alcune regioni dell'Italia sembravano colpite da una profonda crisi[45].

FASE V, con i Severi, anche se probabilmente andranno ridimensionati i numeri a suo tempo immaginati da J. Gascou[46]. Lo smembramento della *pertica* di Cartagine sembra per altro essere iniziato già durante la fase IV e in ogni caso non avrebbe alcuna relazione con la concessione dello *ius italicum* alla capitale provinciale[47]. In questo contesto l'azione dell'ultimo dei Severi non parrebbe circoscritta alla sola *dioecesis Kartaginis* (*Giufi*, *Uchi Maius*) ma potrebbe aver interessato anche *Capsa*, la cui titolatura rimanda a dei benefici ottenuti da Severo Alessandro[48].

FASE VI, fra Gordiano III, Filippo l'Arabo e soprattutto Valeriano e Gallieno, quando le promozioni municipali sembrano ricondursi a un tentativo di mantenere la pace sociale e di conquistare quel consenso delle élites locali divenuto tanto più necessario in una fase in cui diventava sempre più crescente la pressione fiscale: non sarà dunque un caso che questi cambiamenti di statuto si concentrino nella Media Valle della Medjerda e nella Confederazione cirtense, ora sciolta forse anche su istanza dei notabili locali residenti nei *pagi* e nelle *coloniae*[49].

Per specifiche tematiche emerse e sviluppate nel corso della ricerca, si rimanda agli articoli presentati in questo volume (*infra*).

[45] Lo Cascio (1991), 357-365; vedi ora anche Brassous, Quevedo (2015), *passim*).
[46] Gascou (1982 a), 207-223; (1982 b), 312.
[47] Dupuis (1996); Hugoniot (2022).
[48] Khanoussi (2010).
[49] Ora Ibba, Ricci (2025), 390-400.

Testi editi o in corso di pubblicazione nell'ambito del progetto[50]:

Albana M., L'imperatore Claudio e i benefici accordati a *Volubilis*, in S. Aounallah, F. Hurlet, Paola Ruggeri [eds], *L'Africa antica dall'età repubblicana ai Giulio-Claudii*, L'Africa Romana, XXII Convegno internazionale di studi, Sufetula 15-19 dicembre 2022, Carocci Editore, Roma 2024, pp. 355-365. ISBN 978-88-290-2416-2

Albana M., *Questioni economiche giuridiche e militari nei centri fra Numidia meridionale, Lacus Tritonis e Proconsolare nell'Alto Impero,* in questo volume.

Ciliberto F., C. Ricci, *Luoghi e monumenti di Thagaste romana: un'ipotesi di lavoro*, in questo volume.

Corda A. M. *Per un catalogo delle promozioni municipali in Proconsolare e Numidia: l'uso e le potenzialità del GIS. La banca dati*, in questo volume.

Farre C., *Società ed élites nelle comunità urbane del Capo Bon*, in questo volume.

Gozalbes García H., *Monete di un municipium della Numidia. Fenomeni di produzione e uso delle emissioni provinciali di Hippo Regius (27 a. C.-14 d. C.)*, in questo volume.

Gozalbes García H., A. Ibba, *Tibère et les Vticenses : hypothèse sur l'origine d'un modele monétaire inhabituel*, in *L'Africa Romana. L'Africa antica dall'età repubblicana ai Giulio-Claudii.* Atti del XXII convegno di studio, Sbeïtla 15-19 dicembre 2022, a cura di S. Aounallah, F. Hurlet, P. Ruggeri (Epigrafia e Antichità, 52), Roma, Carocci, 2024, pp. 323-339, ISBN 978-88-290-2416-2.

Ibba A., *Per parole e per immagini: la propaganda fra Cesare e Augusto in* Africa *e* Sardinia *(iscrizioni, monete, monumenti)*, in T*ra la Tarda repubblica e l'Età augustea: economia, politica e religione nei loro riflessi epigrafici*, a cura di S. España-Chamorro e G. L. Gregori, Roma, Quasar 2024, pp. 130-157, ISBN 978-88-5491-562-6.

Ibba A., Tribules *a* Karthago *e nella sua pertica*, in *Roman Carthage. A Reappraisal*, a cura di J. Carlsen e J. Lund (Analecta Romana Instituti

[50] Alla data del convegno.

Danici Supplementum LVIII), Roma, Edizioni Quasar, 2024, pp. 217-247, ISBN 978-88-5491-539-8.

Ibba A., A. Teatini, *La* venatio picta *di* Campester *e* Marsinus *nell'anfiteatro di* Uthina: *nuove riflessioni*, *Cartagine. Studi e Ricerch*e, 10, 2025, https://doi.org/10.13125/caster/6799.

Ibba A., C. Ricci, *Entre Roma, África y Oriente. Repercusiones institucionales de un ambiente cultural (época de Galieno)*, in *Entre Oriente y Occidente: economía, territorio y sociedad en la Antigüedad clásica (siglos II a.C.-II d.C.)*, a cura di M. García Sánchez, Madrid, 2025, pp. 383-408, ISBN 979-13-87789-03-9.

Ibba A., *Colonie, coloni e militari nell'Africa di Traiano,* in questo volume

Mosca A., Cartagine La Malga e altre aree urbane. Relazione fra impianto urbano e paesaggio, in *Roman Carthage. A Reappraisal,* a cura di J. Carlsen e J. Lund (Analecta Romana Instituti Danici Supplementum LVIII), Roma, Edizioni Quasar, 2024; pp. 249-274, ISBN 978-88-5491-539-8.

Mosca A., La ricostruzione di Cartagine tra il progetto di Cesare e l'età degli Antonini, in questo volume.

Rainone L., The Municipalization in Roman Africa: towards an update, *Cartagine. Studi e Ricerche,* 9, 2024, https://doi.org/10.13125/caster/6282.

Rainone L., *Notabili locali ed edilizia pubblica a Madauros*, in questo volume. L.

Spano A., *Badias e il limes numidico: nuove prospettive di studio*, in questo volume.

Teatini A., *Promozioni municipali e decoro urbano in Africa nel corso del Principato: il caso di Numlulis*, in questo volume.

Vinci M., *I* quattuor publica Africae *e il* toloneum *di Capsa: un'esegesi storico-filologica*, in questo volume.

Programma di lavoro marzo-settembre 2025[51].

Rimangono da precisare le attività che le UR si prefiggono di completare nei mesi conclusivi del progetto al fine di raggiungerne gli obiettivi prefissati:

- Rielaborazione e pubblicazione degli Atti del Workshop di Catania, curata dall'UR di Cagliari in collaborazioni con le altre UR
- Completamento delle schede-sito e delle schede-fonti dei siti mancanti, revisione di quelle già realizzate, al fine di uniformare le medesime in previsione di una loro pubblicazione on-line. In ragione delle difficoltà incontrate e del tempo rimasto a disposizione, si suggerisce una schedatura sempre rigorosa ma semplificata, con commenti essenziali che potranno poi essere ampliati in una seconda fase.
- Autopsia dei principali fonti epigrafiche e numismatiche. Contestualmente si intende realizzare una serie di modelli digitali 3D sia di documenti epigrafici di particolare interesse per la ricerca sia di monumenti a questi legati: a questo proposito le UR di Sassari e Cagliari, in collaborazione con l'Institut National du Patrimoine de Tunis e con il supporto della Scuola Archeologica di Cartagine, organizzeranno una breve missione epigrafica in Tunisia.
- Realizzazione di un geodatabse in cui confluiranno tutte le schede realizzate dalle singole UR. La banca dati verrà resa fruibile online mediante un webgis con licenza CC-BY 4.0 non appena che i dati saranno verificati e validati dalle singole UR.
- Approfondimenti su specifiche tematiche emerse durante questi mesi di indagine (p.e. il linguaggio epigrafico dei cambiamenti di statuto, il rapporto fra promozioni municipali ed edifici pubblici, il ruolo del governatore o del legato nella promozione di un centro, il ruolo dei senatori e dei cavalieri nelle promozioni municipali, le emissioni monetali collegate all'atto di fondazione di una comunità, i rapporti fra componente romana e peregrina nelle comunità africane, la mobilità sociale delle *élites* di alcune comunità della *Numidia* e della *Tripolitania*).
- Disseminazione della ricerca in eventi scientifici o divulgativi a carattere nazionale o internazionale. A questo proposito sono stati già

[51] Originaria data di scadenza del progetto. Com'è noto è stata concessa una proroga al 28 febbraio 2026.

calendarizzati i seguenti eventi che vedranno la partecipazione delle UR:

- XXVI[e] Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Caen, 21-23 maggio 2025 (UR di Cagliari e di Sassari);
- III Congreso Internacional Hispano-Italiano DIVTVRNA CIVITAS, Cordoba, 28-30 ottobre 2025 (UR del Molise);
- Convegno finale, Sassari, 10-12 settembre 2025 (UR Sassari con la collaborazione e partecipazione delle altre UR);
- Organizzazione da parte dell'UR di Sassari, in collaborazione con le restanti UR, di un Convegno finale che si terrà a Sassari nei giorni 10-12 settembre 2025 nel quale si farà una sintesi dei risultati raggiunti dal progetto e verranno approfonditi alcuni temi a questo direttamente collegati;
- Pubblicazione degli Atti del Convegno finale.

Bibliografia

Aounallah S. (2013), Le statut d'Hadrumetum à la fin de la République et sous le Haut-Empire romain, *Africa*, 23, 93-102.

Aounallah S. (2022), Thugga / Dougga (Tunisie), de la division à la liberté, *Chroniques d'Archéologie Maghrébine*, 1, 390-426.

Aounallah S., Bahri F., Ben Moussa M., Ben Romdhane H., Louhichi A. (2013), Sur la fixation définitive de *Thambaiae*/*Thambais*-*Thambaias*, municipe d'Hadrien, à Henchir Oued Nebhana (ou Dhorbania), dans la région de Kairouan, *Africa*, 23, 85-91.

Ardeleanu S. (2021), *Numidia Romana? Die Auswirkungen der römischen Präsenz in Numidien (2. Jh. v. Chr. – 1. Jh. n. Chr.)*, Wiesbaden.

Belkahia S., Di Vita-Évrard G. (1995), Magistratures autochtones dans les cités pérégrines de l'Afrique proconsulaire, in *Monuments funéraires - Institutions autochtones en Afrique du Nord antique et médiévale*. VI[e] Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord, (Pau, octobre 1993), Trousset P. [ed], Paris, 255-274.

Ben Romdhane H., Adili M., Mkacher A. (2018), Sur l'identification de l'*oppidum liberum Abziritanum* et de l'*ecclesia Auziritana* a Ouzra, dans la région d'Oudhna-Mornag (Tunisie), *Cartagine. Studi e Ricerche*, 3, https://doi.org/10.13125/caster/3209.

Bertrandy F. (2017), Regards sur la dissolution de la «Confédération cirtéenne» en Numidie (III[e] siècle apr. J.-C.), *Latomus*, 76, 2, 358-384.

Brassous L., Quevedo A. [eds], *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II[e] et le IV[e] siècle*, Madrid 2015.

Broughton T.R.S. (1929), *The Romanization of Africa Proconsularis*, Baltimore – London.

Bullo S. (2002), *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma.

Desanges J. (1980), *Plinie l'Ancien, Histoire Naturelle, Livre V, 1-46 (L'Afrique du Nord)*, Paris.

Desanges J. (1990), Le statut des cités africaines chez les géographes et dans les itinéraires de l'Empire romain, *Latomus*, 49.4, 815-825.

Desanges J., Duval N., Lepelley C., Saint-Amans S. (2011), *Carte Des Routes Et Des Cites De L'est De L'africa a La Fin De L'antiquite: D'apres Les Traces De Pierre Salama*, Turnhout.

Dupuis X. (1992), Nouvelles promotions municipales de Trajan et d'Hadrien. A propos de deux inscriptions récemment publiées, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 93, 123-131.

Dupuis X. (1996), La concession du "ius Italicum" à Carthage, Utique et Lepcis Magna. Mesure d'ensemble ou décisions ponctuelles?, in *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Chastagnol A., Demougin S., Lepelley C. [eds], Paris, 57-65.

Dupuis X. (2006), Les origines de la colonie de *Cuicul*, *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 2001 [2006], 151-161.

Dupuis X. (2017), La Numidie de Septime Sévère à Gallien. Province ou diocèse de l'Afrique proconsulaire?, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 28, 291-306.

Gascou J. (1982a), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord I. De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10.2, 136-229.

Gascou J. (1982b), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II. Après la mort de Septime- Sévère, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10.2, 1982, 230-320.

Gascou J. (2003), Les statuts des villes africaines. Quelques apports dus à des recherches récentes, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bordeaux, 231-246.

Gozalbes García H., Ibba A. (2024), Tibère et les Vticenses : hypothèse sur l'origine d'un modele monétaire inhabituel, in *L'Africa romana*, Atti del XXII convegno di studio (Sbeïtla, 15-19 dicembre 2022), Roma, 323-339.

Gsell S. (1928), *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, *8, Jules César et l'Afrique. Fin des royaumes indigènes*, Paris.

Guirguis M., Ibba A. (2017), Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia), in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.*, Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Campobasso, 24-26 settembre 2015), Evangelisti S., Ricci C. [eds], Bari, 193-218.

Hugoniot Chr. (2006), *Decuriones splendidissimae coloniae Karthaginis*: les decurions de Carthage au III^{e} siecle, in *La 'Crise' de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin: Mutations, continuités, ruptures*, Quet M.-H. [ed.], Paris, 385-415.

Hugoniot Chr. (2022), La *pertica* des Carthaginois et la concession du droit italique à Carthage, *Chroniques d'Archéologie Maghrébine*, 1, 588-608.

Hurlet F., Müller Chr. (2017), (Re)fondation et colonies romaines: regards croisés sur Carthage et Corinthe, in *(Re)Fonder Les modalités du (re) commencement dans le temps et dans l'espace*, Gervais-Lambony Ph., Hurlet F., Rivoal I. [eds], Paris, 93-120.

Ibba A. (2009), I Romani e l'Africa, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, I, Il mondo Antico, III, L'ecumene romana, VI, Da Augusto a Diocleziano*, Traina G. [ed], Roma, 263-307.

Ibba A. (2012), *L'Africa mediterranea in età romana (202 a.C.-442 d.C.)*, Roma.

Ibba A. (2020), Statuti e privilegi municipali in Africa fra Cesare e Augusto: un aggiornamento, in *El Norte de África en Época Romana. Tributum in memoriam Enrique Gozalbes Cravioto*, Perea Yébenes S., Pastor Muñoz M. [eds], Madrid, 143-165.

Ibba A. (2024), *Tribules* a *Karthago* e nella sua *pertica*, in *Roman Carthage. A Reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds], Roma, 217-247.

Ibba A., Mastino A., Zucca R. (2012), *Ex oppidis et mapalibus: studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, Ortacesus.

Ibba A., Ricci C. (2025), Entre Roma, África y Oriente. Repercusiones institucionales de un ambiente cultural (época de Galieno), in *Entre Oriente y Occidente: economía, territorio y sociedad en la Antigüedad clásica (siglos II a.C.-II d.C.)*, García Sánchez M. [ed.], Madrid, 383-408.

Jacques Fr., Scheid J. (1992), *Roma ed il suo Impero. Istituzioni, economia, religione*, Bari.

Jouffroy H. (1986), *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg.

Khanoussi M. (2010), Note sur la date de promotion de *Capsa* (Gafsa, en Tunisie) au rang de colonie romaine (Note d'information), *Comptes-rendus des séances de l'année - Académie des inscriptions et belles-lettres*, 154.3, 1009-1020.

Lassère J.-M. (1977), *Ubique Populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 aC-235 pC)*, Paris.

Le Glay M. (1990), La place des affranchis dans la vie municipale et dans la vie religieuse, *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 102.2, 621-638.

Lepelley C. (1979), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas- Empire.* I. *La permanence d'une civilisation municipale*, Paris.

Lepelley C. (1981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire: 2. Notices d'histoire municipale*, Paris.

Lepelley C. (1996), Vers la fin du "privilège de liberté": l'amoindrissement de l'autonomie des cités à l'aube du Bas-Empire, in *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Chastagnol A., Demougin S., Lepelley C. [eds], Paris, 207-220.

Lo Cascio E. (1991), Forme dell'economia imperiale, in *Storia di Roma*, II. *L'impero Mediterraneo*, 2, *Il principe e il mondo*, Schiavone A. [ed], Torino, 313-365.

McCarty M.M. (2017), Africa Punica? Child sacrifice and other invented traditions in Early Roman Africa, *Religion in the Roman Empire*, 3, 393-428.

Naddari L. (2018), Municipium Mactaritanum, *Mélanges de l'école française de Rome. Antiquités*, 130, 509–521.

Rainone L. (2024), The Municipalization in Roman Africa: towards an update, *Cartagine. Studi e Ricerche*, 9, https://doi.org/10.13125/caster/6282.

Romanelli P. (1959), *Storia delle province romane d'Africa*, Roma.

Rosamilia E. (2021), Quando una città non parla del suo porto: Leptis Magna, in *Il Mediterraneo e la Storia III. Documentando città portuali*, Atti del convegno internazionale (Capri 9-11 maggio 2019), Chioffi L. Kajava M., Örmä S. [eds], Roma, 265-289.

Russo F. (2023), Il ruolo dei liberti nella politica di colonizzazione cesariana, *Studi classici e orientali*, 69, 89-126.

Scheding P. (2019), *Urbaner Ballungsraum im römischen Nordafrika. Zum Einfluss von mikroregionalen Witschafts- und Sozialstrukturen auf den Städtebau in der Afrika Proconsularis*, Wiesbaden.

Sebaï M. (2017), Pour un réexamen des inscriptions relatives aux *undecemprimi*, in *Institutions municipales en Afrique proconsulaire: sources littéraires, épigraphiques et archéologiques*, Mokni S., Sebaï M. [eds], Sfax 83-105.

Teutsch L. (1962), *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin.

Vittinghoff Fr. (1952), *Römische Kolonisation und Bürgerrechtpolitik unter Caesar und Augustus*, Mainz – Wiesbaden.

Questioni economiche giuridiche e militari nei centri fra Numidia meridionale, Lacus Tritonis e Proconsolare nell'Alto Impero.

Mela Albana
Catania; malbana@unict.it
UR 3, Università degli Studi di Catania

Riassunto. Il contributo analizza le dinamiche economiche, giuridiche e militari dei centri compresi tra la Numidia meridionale, il Lacus Tritonis e l'Africa Proconsolare occidentale durante l'Alto Impero. Lo studio mette in evidenza il ruolo centrale dell'esercito romano, segnatamente della *legio III Augus*ta e delle unità ausiliarie, nella strutturazione del territorio e nello sviluppo degli insediamenti. La presenza militare si inserì in una strategia volta al controllo dei movimenti tribali, alla regolazione dei flussi economici e alla valorizzazione delle risorse agricole. Particolare attenzione è riservata ai processi di romanizzazione, alla lenta affermazione del modello municipale e alla definizione di un sistema di frontiera flessibile e permeabile, orientato più alla gestione del territorio che alla sua militarizzazione.

Abstract. This paper examines the economic, legal, and military dynamics of the centres located between southern Numidia, the Lacus Tritonis, and western Africa Proconsularis during the High Empire. It highlights the central role of the Roman army—especially the *legio III Augusta* and auxiliary units—in territorial organisation and settlement development. Military presence formed part of a broader strategy aimed at controlling tribal mobility, regulating economic flows, and exploiting agricultural resources. Particular attention is given to processes of Romanisation, the slow emergence of municipal institutions, and the development of a flexible and permeable frontier system, conceived less as a rigid military boundary than as an instrument for territorial management.

Parole chiave. Numidia meridionale; Africa Proconsolare; legio III Augusta; limes africano; romanizzazione; municipi e colonie; integrazione territoriale.
Keywords. Southern Numidia; Africa Proconsularis; Legio III Augusta; African limes; Romanisation; municipalities and colonies; territorial integration..

Il vasto territorio compreso tra la Numidia meridionale[1] e la regione intorno al lago Tritonis[2], nonché la parte occidentale della Bizace-

[1] Nel 303-304, a seguito del riordinamento di Diocleziano, questa parte della Numidia, caratterizzata da una forte presenza militare, verrà denominata *Militiana*: CIL VIII 2345-2347 = 17813a-c = D 631-633; AE 1955, 81; BCTH-1907-274. Cfr. Eck (2018), 136-138; Oulmi (2019), 83-84.

[2] Sul dibattito relativo alla localizzazione del *lacus Tritonis*, corrispondente agli

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

na, caratterizzato da marcate differenze geomorfologiche e climatiche, presenta elementi comuni che ne giustificano un approccio analitico unitario. Si tratta di un'area estremamente ampia e a bassa densità demografica, ricca di risorse naturali, la cui rilevanza strategica non venne meno nel corso dei secoli.

Dalla Tripolitania all'estremo occidentale della Mauretania Cesariense, l'occupazione romana si colloca prevalentemente in aree di transizione climatica lungo l'asse nord-sud, tra la steppa semi-arida, le zone del predeserto e il Sahara propriamente detto, configurando una regione caratterizzata da soglie fisiche e climatiche marcate. L'estensione in senso est-ovest delle pendici meridionali delle montagne ha, inoltre, condizionato la disposizione lungo un percorso lineare dei presidi romani, spesso limitrofi a precedenti insediamenti locali, suggerendo l'idea di una linea di difesa rigida, oggi però superata[3].

In quest'area, che comprende l'Aurès, i monti Nemencha e gli Altopiani e si estende dall'entroterra tripolitano e dagli chotts tunisini fino al sud degli altipiani della Mauretania Sitifense, con propaggini nell'antico regno di Giuba**,** si sviluppò una peculiare forma di insediamento, strettamente connessa alla presenza dell'esercito romano. Questo modello insediativo, trascendeva i confini amministrativi tra l'Africa Proconsolare e la Numidia. Si caratterizzava per la presenza di città sede di guarnigione, come *Ammaedara*, *Theveste* e *Lambaesis*, oppure di agglomerati sorti nei pressi dei campi occupati da truppe ausiliarie (*cohortes*, *alae* e *numeri*). A questi si affiancavano piccoli avamposti dislocati in punti strategici ai margini della Numidia e della steppa — come *Calceus Herculis*, *Ad Maiores* o *Gemellae* — e fortini collocati nelle principali valli, tra cui *Menaa*, nella parte occidentale dell'Aurès, dove era stanziata una *vexillatio*[4]. Infine, lungo il versante settentrionale dell'Aurès, si svilupparono centri abitati inizialmente da veterani che mantennero nel tempo una funzione di controllo territoriale[5].

L'occupazione militare della Numidia si accompagnò, quindi, a un preciso progetto di pianificazione urbana mediante un fitto reticolo di insediamenti – *Verecunda* (Markouna)[6], *Casae* (El Mahder)[7], *Thamugadi*

chotts attuali, cfr. Peyras J., Trousset P. (1988), 149-204.

[3] Laporte (2011-2012), 533-534; Guédon (2018), 99-136.

[4] Le Bohec (1989)a, 36.

[5] Lassere (1977), 26.

[6] *Vicus* nel 149-150: CIL, VIII, 18493 = 4199. Sicuramente *municipium* dal 253-260: CIL, VIII, 4219. Gascou (1982), I, 200.

[7] Soyer (1976), 165; Le Bohec (1989), 425, sottolinea che il sito si trovava al centro di

(Timgad)[8], e alcune località i cui toponimi presentano un elemento iniziale comune, *lam-*[9]*: Lamsorti* (Henchire Mafouna)[10], *Lamasba* (Henchir Merouana)[11], *Lambafundis* (Henchir Touchine)[12], *Lambiridi* (Kherbet ouled Arif)[13], *Lamiggig* (Seriana-Pasteur)[14]– in prossimità della residenza legionaria di *Lambaesis*[15]. Tale riorganizzazione spaziale mirava non solo a formalizzare il controllo del territorio, ma anche a integrare gli abitanti in un sistema amministrativo e culturale romano[16].

Nel processo di romanizzazione[17], accanto al ruolo dei legionari va ricordato quello delle unità ausiliarie nello sviluppo degli agglomerati contigui a El-Kasbat (*Gemellae*), Besseriani (*Ad Maiores*).

A completamento di questo dispositivo di romanizzazione, basato sulla delimitazione del territorio, sulla costruzione di vie di comunicazione e di opere idrauliche si aggiunse l'edificazione di complessi religiosi, vero emblema della nuova identità provinciale[18].

Secondo le indagini di F. Jacques, nella Numidia sud-orientale, analogamente alla Bizacena, la scarsità o l'assenza di insediamenti preromani, unitamente al carattere fortemente rurale di alcune aree, rappresentano fattori interpretativi rilevanti nello sviluppo delle comunità[19]. Anche nelle regioni occidentali e nell'area di *Lambaesis*, tra Timgad e Tebessa, dove pare che il dominio imperiale fosse la forma istituzio-

---

prata legionis e aveva una valenza strategica ed economica.

[8] Le Bohec (1989), 373, 356.

[9] La componente *lam-*, attestata nei toponimi conservati dai romani, rinvia a un substrato berbero: Janon (2008), 4340.

[10] Soyer (1976), 164.

[11] Municipio con un ampio territorio dove si erano stabiliti veterani. Sono stati rinvenuti resti di canalizzazioni, un acquedotto e un'iscrizione relativa al regolamento di distribuzione dell'acqua nelle aree da irrigare (CIL VIII 4440 = 18587 = D 5793): Soyer (1976), 163; Shaw (1982), 62-68.

[12] Qui esisteva un vasto demanio imperiale di epoca Flavia. Cfr. Lassère (1977), 255, 356.

[13] *Lambiridi*, a 25 Km a ovest di *Lambaesis* (AAAlg., f. 27), *vicus* fino al secondo terzo del III secolo, come dimostra la presenza di *magistri* (AE 1922, 12), era municipio sotto Claudio II (CIL VII 4413).

[14] Una comunità dipendente dal municipio di Diana ovvero un *vicus* indipendente in cui si trovano tracce della presenza di legionari della della *legio III Augusta* e di veterani: Soyer (1976), 163; Dupuis (2021), 24-27.

[15] Lassére (2015), 379.

[16] Hilali, (2007), 482.

[17] Per una sintesi a proposito del dibattito sulla romanizzazione in Africa, cfr. Sebaï (2005), 39-56; Cecconi (2006), 82.

[18] Hilali (2007), 481-482.

[19] Jacques (1992), 124-132.

nale dominante, lo statuto giuridico delle terre insieme alla presenza e all'influenza dell'apparato militare, elementi fondamentali nello sviluppo della regione e nel processo di romanizzazione della popolazione, sembrano nel contempo aver costituito un ostacolo all'affermazione di una vera e propria vita civile[20]. Sebbene le fonti epigrafiche attestino che la maggior parte degli abitanti di queste città fosse già in possesso della cittadinanza romana ben prima del 212, tali specificità contribuiscono a spiegare la lenta affermazione del modello municipale e la relativa scarsità di municipi nell'area: gli insediamenti si svilupparono lentamente e solo tardivamente divennero città a tutti gli effetti.

Dal punto di vista amministrativo l'analisi dei singoli centri va interpretata nel contesto delle strutture organizzative dell'impero romano, in cui lo spazio provinciale fungeva da riferimento amministrativo condiviso e le diverse comunità erano soggette a un sistema di gestione uniforme. Pur mantenendo delle specificità dovute all'estensione e alla varietà delle comunità locali[21], il territorio provinciale dell'Africa appare caratterizzato da una notevole integrazione nella struttura imperiale. In Africa sono presenti, accanto a comunità indigene di statuto peregrino, *civitates*[22], comunità dipendenti senza un vero e proprio status civico (*pagi, vici, castella* e *saltus*), tribù (*gentes*) e l'ampia gamma istituzionale di categorie di città che si riscontrano nel resto dell'Occidente: municipi, colonie effettive (fino al principato di Traiano) e colonie onorarie (a seguito di una promozione)[23].

Dall'età di Augusto fino all'impero di Traiano, passando per la dinastia dei Flavi, l'Impero mirò a estendere progressivamente il confine verso sud, perseguendo l'integrazione e l'assimilazione delle popolazioni libiche. Tale processo si spinse fino alla zona di transizione tra le regioni predesertiche e desertiche, interessando in particolare la Numidia e il settore orientale della Proconsularis.

Le ricerche recenti invitano a rivedere l'idea di una frontiera romana eretta unicamente in risposta a una minaccia nomade esagerata. In realtà, il sistema difensivo approntato era pragmatico e si strutturò pro-

[20] Dupuis (2021), 32-33.

[21] Per un quadro delle istituzioni locali africane alle origini del periodo romano, sulla base della fondamentale testimonianza pliniana, cfr. Briand-Ponsart (2005), 93-116; Lassère (2015), 401; Christol, Mokni (2017), 14-15; Aounallah (2020), 42-46.

[22] Sulla genesi delle città, un gran numero delle quali non sono mai divenute municipi, ha di recente richiamato l'attenzione Dupuis (2021), 23-33.

[23] Lassère (2015), 406-407.

gressivamente adattandosi alle esigenze del territorio e alle potenziali minacce: i Romani realizzarono una rete di appostamenti, avamposti, strade, fortezze, bastioni e fossati, pensati più per controllare e regolare i flussi migratori che per bloccare gli spostamenti delle popolazioni[24]. Una sola legione, la III Augusta, era sufficiente a presidiare i confini, mentre il *fossatum Africae*, presente in Numidia e Tripolitania, serviva più a incanalare il movimento nomade e dei pastori transumanti che a respingerlo[25].

Nel settore meridionale della Numidia, gli interventi imperiali e le testimonianze della presenza di soldati non suggeriscono l'esistenza di una minaccia tale da giustificare la presenza di un esteso sistema difensivo. L'obiettivo principale era piuttosto quello di controllare i movimenti delle tribù e le vie di comunicazione, di garantire l'ordine e di intervenire nei vasti domini imperiali[26].

Il concetto di frontiera nell'ambito dell'Africa romana in passato pare sia stato fortemente condizionato dall'importanza attribuita ai numerosi reperti archeologici di strutture militari rinvenuti nell'estremo sud della provincia. Dagli studi più recenti emerge, invece, come il confine provinciale, pur essendo progressivamente dotato di impianti militari, non divenne sotto l'alto impero una frontiera militarizzata in senso istituzionale, con la definizione di distretti militari o amministrativi ben delineati. La zona del *limes* appare piuttosto come una zona di contatto tra popolazioni totalmente sedentarizzate dedite all'agricoltura irrigua e tribù seminomadi le cui risorse derivavano prevalentemente dall'allevamento transumante[27]. Nell'Africa meridionale l'Impero non doveva fronteggiare eserciti regolari nemici, bensì insurrezioni sporadiche o diffuse di gruppi tribali, spesso capaci di costituire ampie coalizioni basate su una fitta rete di consuetudini seminomadi o nomadi. Per presidiare efficacemente la frontiera fu messo in opera un articolato sistema basato su accampamenti ausiliari, avamposti dislocati lungo le vie carovaniere sahariane, torri di guardia, installazioni lineari di tipo fortificato –mura di cinta, *clausurae* e fossati– progettate per canalizzare e tassare eventuali avanzate tribali. Presidi concepiti

[24] Janon (1977), 477-479.

[25] Lassère (2015), 169-182, ove esame delle principali teorie sull'argomento.

[26] Mattingly (1995), 68-89; Trousset (2001), 59-68; Trousset (2004), 59-88; Dupuis (2020), 323-333.

[27] Sul tema vd. Laporte (2011-2012), 525-568, ove riferimenti alla storia del problema.

per adattarsi alle modalità di spostamento e combattimento delle popolazioni locali

I movimenti stagionali delle tribù, tradizionalmente legati alla disponibilità di pascolo per gli animali, giocarono presumibilmente un ruolo significativo non solo nell'economia locale ma anche nella configurazione sociale e strategica del territorio.

L'intervento di Roma nell'amministrazione delle tribù si espletava, infatti, secondo due direttive tese rispettivamente al controllo economico sulla terra, attraverso la delimitazione delle aree delle tribù, e al mantenimento dell'ordine, affidato al *praefectus gentis*[28].

Nella regione del *limes Tripolitanus*, evidenze epigrafiche risalenti all'epoca di Tiberio attestano un'imponente opera di catastazione e riorganizzazione territoriale[29]. Questo intervento segnò un ulteriore sviluppo della centuriazione augustea avviata nel 14 d.C., sotto il proconsolato di L. Asprenas, grazie all'impiego dei soldati della *legio III Augusta*. L'opera degli agrimensori militari pose le basi per le successive riforme di Traiano[30], finalizzate anche alla delimitazione dei confini delle tribù locali, come quella dei *Musulami*[31], tra *Ammaedara*, *Madauros* e *Theveste*, o quelle dei *Nybgenii*[32] lungo lo Chott el Fejej, e dei *Musunii* tra *Cillium* e *Thelepte*[33]. Le operazioni di demarcazione miravano a ridurre il seminomadismo e a insediare gli indigeni e fissarli alla terra integrandoli.

Le colonie e i municipi fondati dai Flavi si diffusero in tutta la regione parallelamente alla progressione della *legio III Augusta*[34]. L'area operativa di quest'ultima, il cui comando all'epoca di Caligola era passato a un legato imperiale, si estese ulteriormente verso ovest e sud-ovest nel territorio getulo, come dimostrato dal trasferimento, intorno al 75, dell'accampamento da *Ammaedara* a *Theveste*[35]. Contemporaneamente nella località dalla quale si era allontanata la legione si procedette alla fondazione di una colonia di veterani, la colonia *Flauia Augusta Eme-*

[28] Benzina Ben Abdallah (1992), 142.

[29] Trousset (1974), 147; Chetoui (2018), 31.

[30] Chetoui (2018), 35-37.

[31] Benabou (1976), 65, 431-439; España-Chamorro (2018), 111-120; Ibba (2019), 241-242.

[32] Sui *Nybgenii* e sugli *Arzuges*, cfr. Trousset, 2011, 201-219.

[33] Lassère (2015), 162-163.

[34] Guédon (2018), 99-136.

[35] Fentress (1979), 69. Si tratta di uno spostamento di soli 35 km. che prelude a movimenti successivi: Romanelli (1959), 293; Le Bohec (1989), 353, 357.

rita Ammaedara[36], al fine di non lasciare totalmente sguarnito il territorio. L'occupazione romana proseguì con la costruzione all'età di Tito, nell'81[37], di un accampamento per un distaccamento della *legio III Augusta* a Lambesi, destinata a diventare la sede definitiva della stessa sotto Traiano.

Le testimonianze rinvenute a *Mascula* (Khenchela), *Aquae Flavianae* (el Hammam) e *Vazaivi* (Zoui) non consentono tuttavia di sostenere l'esistenza di presidi installati in funzione di una coerente strategia militare[38]: la *statio* di *Vazaivi* sembra fosse un punto di controllo, all'inizio di una strada aperta nel 100 d.C. verso *Lambaesis*, finalizzato al monitoraggio della circolazione di civili e militari, non necessariamente popolazioni ostili alla presenza romana; le testimonianze ritrovate a *Mascula* non sono sufficienti ad affermare che il sito ospitasse un'unità militare; la presenza di domini imperiali, a *Mascula* come ad *Aquae Flavianae*, giustifica gli interventi imperiali, talvolta effettuati dall'esercito, dal I secolo. Ad *Aquae Flavianae*, inoltre, la presenza di una sorgente termale potrebbe spiegare le dediche alle Ninfe da parte di legati e soldati di ogni grado che si trovavano a passare[39].

Non è sempre agevole ricostruire le tappe delle trasformazioni amministrative dei vari centri a causa della frammentarietà delle fonti: La fondazione di un *castellum* a *Cillium* (Kasserine) sembra da porre in relazione con la deduzione della colonia ad *Ammaedara* e con la creazione di una città a *Sufetula*, all'epoca dei Flavi. È probabile che il centro sia divenuto *municipium* sotto Traiano e colonia nell'età dei Severi[40]; mentre è sicuramente flavia la *Colonia Flavia Augusta Veteranorum Madaurensium*[41].

---

[36] Gascou (1972), 28; Id. (1982) I, 161-162; N. Duval (1986), 593-596; Sugli apetti più rilevanti dell'organizzazione amministrativa di *Ammaedara* (Haïdra), vd. Benzina Ben Abdallah (1999), 32-47; L. Naddari (2017), 29-38. Riflessioni sull'epiteto *Emerita* (non un semplice appellativo per indicare l'origine veterana dei suoi abitanti, ma un toponimo a tutti gli effetti) nelle iscrizioni sulla nomenclatura della colonia in Naddari (2013), 27-33.

[37] Le Bohec (1989), 363-4.

[38] Le Bohec (1989), 363.

[39] Sul tema cfr. Dupuis (2020), 323-333.

[40] Vd. CIL VIII 211 e 216 e CIL VIII 210. Cfr. Kotula (1967), 212-215; Gascou (1972), 32, 86-89; Gascou (1982) I, 172; II, 303; Lepelley (1981), II, 286; Lassère (1994), 1954-1957; Desanges *et al.* (2010), 134-135; Khanoussi (2010) 221-222 ; Khanoussi (2014) 230-231; Ben Akacha (2015), 121.

[41] ILAlg I, 2152.

In conclusione, i Flavi con la fondazione di colonie e municipi in punti strategici, per incoraggiare la romanizzazione di aree conquistate di recente, posero le premesse per la politica traianea di sedentarizzazione delle tribù indigene e di definizione dei loro territori.

L'allargamento del dominio romano a sud dell'altopiano centrale della Proconsolare e a occidente di Tacape, lungo la linea degli Chott, continuò sotto Nerva al quale si deve la fondazione del *castellum Thigensium*[42], sulla strada che collegava le steppe della Tunisia al Sahara.

Traiano trascurò le aree romanizzate, e in particolare l'*Africa vetus*, per dedicarsi alle regioni non ancora acquisite alla cultura romana[43]; in tale scelta si ritrovano molte caratteristiche della politica municipale dei Flavi i quali per le fondazioni avevano privilegiato aree relativamente periferiche della provincia d'Africa. Nella *Proconsularis* questa tendenza si manifesta in modo più intenso e la rapidità dello sviluppo municipale esprime la vitalità di questa provincia. Traiano, proseguendo lungo la direzione tracciata dai suoi predecessori, fondò nel 100 d.C., sotto la presenza del legato L. Munatius Gallus[44], la colonia di Timgad (*colonia Marciana Traiana Thamugadi)*[45] e completò l'assetto viario della regione finitima. Secondo Cagnat[46] «Timgad, malgré son origine, paraît avoir été essentiellement un établissement civil, par opposition à sa voisine Lambèse, qui resta toujours et avant tout une ville militaire». È stata opportunamente sottolineata la complementarietà dei due centri, l'uno area di produzione e di scambio, l'altro zona di consumo, anche se l'economia di Thamugadi divenne col tempo in larga misura indipendente dalla legione[47].

Il carattere militare della fondazione, indubbiamente presente, non appare infatti prevalente, neanche secondo le più recenti ricerche; l'organizzazione difensiva della piana di Timgad non è stata concepita durante il periodo romano, ma è riconducibile all'epoca bizantina[48]. Nell'Alto Impero, non si ritrova traccia di un piano strategico romano

---

[42] CIL VIII 23166: Benabou (1976), 115; Le Bohec (1989), 368; Trousset (1990), 143-167; Desanges *et al.* (2010), 246.

[43] Benabou (1976), 419.

[44] Le Bohec (1989), 373, 376.

[45] CIL VIII 17842 = 2355, 17843. Gascou (1982), I, 174; Watkins (2002), 84-86. L'influenza dell'armata a Timgad fu diretta, come conferma l'estrazione dei patroni municipali della città: Fentress (1979), 132. Cfr. le nove iscrizioni sui legati della *legio III Augusta* pubblicate da Le Glay, Tourrenc (1985), 103-136.

[46] Boeswillwald, Cagnat, Ballu (1905), V.

[47] Fentress (1979), 132.

[48] Lassus (1981), 20 n. 18; Leveau (1990), 1099.

finalizzato alla conquista degli altipiani, potenziali roccaforti di tribù bellicose[49]. Emerge invece con evidenzia sempre maggiore l'importanza dei movimenti di transumanza che portarono le comunità pastorali aurasie a spostarsi dall'interno delle loro montagne verso i margini, dove la presenza sedentaria romana era più forte. Timgad era stata fondata per tenere a bada gli indigeni della montagna.

Come le città fondate *ex novo* dai Romani, aveva un impianto ortogonale che, a seguito di un intenso e rapido sviluppo nella distribuzione dei nuovi edifici, mutò passando da un'urbanistica regolare a una meno rigida, condizionata dalle importanti direttrici stradali della regione. È significativo che, quando l'espansione della città oltrepassò la cinta muraria originaria, nella prima età severiana, non si sia avvertito il bisogno di costruirne un'altra[50]. I resti dei numerosi edifici pubblici – tra cui un teatro, una biblioteca, un mercato e alcune terme – testimoniano l'importanza urbana della città. Le numerose iscrizioni rinvenute hanno consentito un'analisi approfondita delle varie componenti sociali[51]. In particolare, due noti documenti amministrativi ivi ritrovati offrono elementi di studio straordinariamente rilevanti: l'Album di Timgad e il decreto di Ulpius Mariscianus.

L'Album, risalente al 365 circa, pubblicato con un accurato commento da Chastagnol nel 1978[52], elenca non solo i *patroni* e gli *honorati* della città, ma anche i dignitari civili, i *curiales*, gli *officiales* e i *clerici*, offrendo un ritratto dettagliato sulla composizione e sull'organizzazione della curia di una colonia romana nel IV secolo. Il confronto con l'album di Canusium[53], che lo precede di un secolo e mezzo, evidenzia la trasformazione di queste assemblee nel Tardo Impero[54]. Dalla comparazione con un altro documento, la lista della *curia Commodiana* di *Thamugadi*[55], di epoca severiana, emerge la stabilità sociale della classe media del corpo socio-politico[56].

[49] Sui rapporti fra le autorità romane e le tribù, caratterizzati da incertezza dovuta alla penuria delle fonti, Hilali (2006), 565.

[50] La scomparsa delle mura a favore dell'area edificata avvantaggiò i residenti più ricchi e diede luogo a speculazioni edilizie: Lassus (1966), 1221-1231; Lassère (2015), 185.

[51] Witschel (1995), 266-331; Corbier (2009), 181-198.

[52] Chastagnol (1978).

[53] CIL IX, 338 (a. 223); Chelotti, Gaeta, Morizio, Silvestrini (1985), 45-68, nr. 35

[54] Salway (2000), 115-171.

[55] AE 1982, 958. Cfr. Leschi (1947), 87-99; Le Glay (1980) 93-118;

[56] Le Glay (1980), 117-118; Amodio (1998), 238.

L'altro documento è la copia in pietra di un decreto, noto come *Ordo salutationis*[57], emanato dal *consularis* di Numidia, Ulpius Mariscianus. Il testo, risalente secondo A. Chastagnol alla seconda metà del 362 o alla prima metà del 363[58], esposto nel foro cittadino contro la parete nord della curia, stabilisce l'ordine gerarchico secondo il quale notabili e funzionari erano autorizzati, secondo un rigoroso protocollo, a 'salutare' il governatore nelle udienze solenni[59].

Proseguendo il medesimo disegno strategico, qualche anno dopo la fondazione di *Thamugadi*, nel 104-105, sotto il comando del legato L. Minicius Natalis, fu inaugurato un insieme di opere che segnò l'avanzamento della linea del *limes*: le nuove installazioni, che si espandevano da Tacape verso occidente, non furono più posizionate prevalentemente a nord degli Chott, ma, seppure integrate con le esistenti, si estesero a sud del *mons Aurasius*, inglobando nuove vaste porzioni di territorio così da includere l'Aurès e le tribù delle sue valli all'interno di una vasta rete di presidi romani[60].

L'istituzione della linea più meridionale a sud del massiccio non comportò, tuttavia, l'abbandono della linea a settentrione dell'Aurès, nella quale centri come *Theveste*[61], *Mascula* [62], *Thamugadi*[63] e *Lambaesis*, meno esposti, si svilupparono assumendo anche funzione di centri civili. Altri insediamenti comparvero nella parte meridionale della Dorsale tunisina. *Thelepte* (Medinet el-Kdima)[64], forse in origine un *castellum* Flavio, trasformata in colonia di veterani e il municipio di *Cillium* (Kasserine)[65] svolsero un compito importante nella trasformazione economica dell'area dei Musulami e dei Musuni Regiani. La colloca-

[57] Lastra di calcare, alta 1,17 m e larga 0,53 m, ritrovata nel 1881-1882 e pubblicata nel 1882 in CIL VIII 17896 = FIRA I, 64.

[58] La data è suggerita da Chastagnol (1979), 227, sulla base della connessione fra la citazione alla l. 12 degli *officiales ex ordine,* e i burocrati della famiglia curiale che la legge di Giuliano, promulgata il 13 marzo 362, aveva richiamato ai *munera* delle loro città.

[59] La seconda parte del decreto (ll. 12-51) fissa le tariffe delle *sportules* o onorari dovuti a burocrati e avvocati da parte dei privati, in particolare in occasione di processi civili presieduti dal consolare: Chastagnol, (1979), 225-235.

[60] Benabou (1976), 117. Oulmi (2019), 96.

[61] Desanges *et al.* (2010), 242-244.

[62] Lepelley, (1981), 432; Desanges *et al.* (2010), 172; Mansouri (2005), 4234-4236.

[63] Oulmi (2019), 95

[64] Gascou (1982) I, 171; Desanges *et al.* (2010), 238-240.

[65] Vd. *supra* n. 39.

zione meridionale di *Capsa* (Gafsa), divenuta *municipium* latino sotto Traiano[66], conferma la volontà di procedere nell'espansione[67].

Disposta a 80 km a Nord di *Turris Tamalleni*, *Capsa* ebbe una notevole importanza strategica trovandosi in un ampio corridoio di passaggio tra il Sahara e le alte steppe della Bizacena[68]. Lo sviluppo nel II secolo di questa città dalle origini mitiche, situata sulla riva destra dell'Oued Baïech, è attestato dalla presenza di numerosi notabili. Di particolare interesse è l'epigrafe funeraria di un *mil(es) coh(ortis) I urb(anae)*[69], che potrebbe indicare la presenza temporanea o limitata di elementi degli *urbaniciani*[70]. Tale testimonianza non consente tuttavia di ricostruire con certezza né l'entità né le funzioni di un eventuale distaccamento stabile, potendosi al più ipotizzare un collegamento occasionale con le attività amministrative dell'area, forse anche in relazione all'ufficio dei *quattuor publica Africae*[71].

Sotto Traiano e Adriano, il confine meridionale della Numidia e della Proconsularis occidentale si strutturò, dunque, lungo due linee fortificate ai lati dell'Aurès. Traiano[72] diede l'avvio alla politica del *limes* numidico e investì le montagne creando l'accampamento di *Ad Maiores*[73] nel 104 e le strade che lo collegavano a *Thabudeos* (Thouda)[74] a ovest e, a est, a *Capsa*, *Tacape*, e *Leptis Magna*.

Nel II secolo l'Africa raggiunse il suo massimo splendore, caratterizzato da una pace relativamente stabile in cui gli eventi politici e militari divennero sempre più rari e circoscritti. Sembra verificarsi una pausa

[66] *Capsa* è designata come municipio in una iscrizione dell'epoca di Adriano (CIL-VIII 98), ma la sua appartenenza alla tribù *Papiria* suggerisce che questa promozione sia avvenuta durante il regno di Traiano. Fu promossa a colonia probabilmente sotto Severo Alessandro (*Tab. Peut.* 5, 1 e *Ravenn.* 3, 5). Gascou II, 303; Desanges *et al.* (2010), 126-127.

[67] Benabou (1976), 419.

[68] Trousset (1993), 1757.

[69] AE 1996, 1701.

[70] Una coorte urbana era stata inviata da Vespasiano a Cartagine dove dava man forte al procuratore dei domini imperiali nell'amministrazione. Sui soldati delle milizie urbane fuori di Roma, cfr. Ricci (1994). A proposito del ruolo dei militari nella riscossione dei tributi, vd., in questa sede l'articolo di M. Vinci.

[71] Khanoussi (1996), 1350-1353 = *AE* 1996, 1702; Dupuis (2000), 278-279, nr. 1 = *AE* 2000, 1602

[72] Ampio esame della politica amministrativa traianea in Africa Proconsolare, caratterizzata dalla totale assenza di guerre e da un attivismo "civile", in Ibba (2019), 231–262.

[73] Trousset (1991), 1478-1480; Desanges *et al.* (2010), 96.

[74] Indagine geofisica del sito in Khouas, Hamoudi, Khaldaoui, Mihoubi, Hadji (2017), 1-15.

anche nella forma più aggressiva della politica di romanizzazione: fino a Traiano, Roma aveva proceduto con la fondazione di colonie, successivamente optò per una politica di promozione mediante l'istituzione di colonie onorarie, riconoscendo così i progressi nella romanizzazione delle comunità locali che aspiravano ad uno statuto giuridico considerato preferibile. Spesso la richiesta proveniva dai cittadini che manifestavano la volontà esplicita di integrarsi nella romanità[75].

Ragioni economiche e amministrative e l'alto grado di romanizzazione spiegano perché molti centri vennero elevati al rango di colonia onoraria.

Sino all'epoca severiana, non si verificarono disordini in grado di turbare la sicurezza essenziale per lo sviluppo istituzionale ed economico. Contestualmente, si provvide a importanti modifiche nella legislazione agraria[76] e alcuni prodotti africani si affermarono con forza[77].

Le strutture del *limes* individuate tra lo Chott el Djerid e il confine tunisino-libico rientrano in un modello organizzativo che si estendeva verso ovest e sud-ovest. Tale dinamica si manifesta chiaramente nel trasferimento della III Legione, spostata da *Ammaedara* a *Theveste* e successivamente a *Lambaesis*[78], che divenne il fulcro del principale impegno militare nei primi due secoli dell'Impero. In quest'ampia area attraversata dai movimenti di tribù Numide, Maure e Getule, si delineò un assetto di frontiera basato su accampamenti, percorsi strategici e, in una fase successiva, anche sul *fossatum Africae*.

L'approccio adottato da Roma in Africa fu estremamente pragmatico: i confini dei territori tribali vennero delimitati[79] per mantenere il seminomadismo attorno ai centri abitati, stabilendo rapporti diretti con i capi nomadi e incentivando i collegamenti lungo le vie carovaniere. Contingenti mobili vigilavano sul *limes*, mentre venivano stipulati trattati di alleanza con le *gentes*, sfruttando le divisioni etniche per alleggerire la pressione delle popolazioni considerate ostili. Queste misure evidenziarono una duplice assimilazione: Roma si adattava alle dina-

---

[75] IAMLat 369: … *im/petrata c(ivitate) R(omana)…* (Volubilis); 18218 = D 6848: … *Lati[o] / uno tempore im/petrat{at}(o)…* (Lambaesis e Gemellae). Sul tema Gascou (1972), 45, 64; Benabou (1976), 420; Lassère (2015), 159.

[76] Si pensi alla *lex Manciana* e alla *lex Hadriana* sulle quali cfr. Soraci (1986), 317; González Bordas (2019), 61-75.

[77] Lassère (2015), 159.

[78] CIL VIII 2532 = 18042, 19: … *quod / nostra memoria bis non tantum mutastis castra* Le Bohec (1989), 357.

[79] Lassère (2015), 162.

miche locali e il territorio, a sua volta integrava elementi della romanità, in un processo di natura simbolica.

Parallelamente, la necessità di sostenere e rendere autonoma per i rifornimenti la popolazione impegnata nella difesa del *limes* favorì lo sviluppo agricolo dell'area. L'attività degli scambi, particolarmente attrattiva nella parte meridionale della provincia grazie alla presenza di comunità strutturate nelle oasi, contribuì a orientare la presenza militare lungo il confine della Proconsolare, manifestandosi in forme specifiche durante l'Alto Impero.

In età antonina le installazioni militari romane si estesero oltre la linea delineata dagli Chott e dai massicci dell'Aurès e del Némencha integrandosi nel sistema esistente. In questo contesto, sotto il regno di Traiano l'esercito romano iniziò a insediarsi lungo i margini del Sahara, tra Biskra (*Vescera*) e Négrine (*Ad Maiores*). Queste strutture erano collocate nelle vicinanze dei centri abitati delle oasi o delle aree di coltivazione irrigua del Jebel, tra le montagne e il basso Sahara. A circa 5 km a sud dell'oasi di Negrine, ai piedi del massiccio dei Monti Nemencha nell'attuale Henchir Besseriani, si trovano le rovine di un accampamento romano circondato da un'area urbana, costruito nel 104 o 105 d.C. da Minicius Natalis, legato procuratore della III Legione Augusta. Collocato a sud-est dell'Aurès in una zona di transizione tra le montagne e la pianura degli Chotts, presso l'uadi Hallail, *Ad Maiores* occupava una posizione strategica che gli consentiva un controllo efficace delle vie di comunicazione verso *Theveste* e il monitoraggio dei movimenti stagionali delle popolazioni locali in una zona fertile e anticamente intensamente irrigata. La prosperità agricola dell'oasi di Négrine ne rafforzava l'idoneità per un insediamento militare[80].

La regione doveva essere particolarmente attrattiva anche per investimenti redditizi, infatti, il legato divenne proprietario terriero a Négrine, nel territorio retrostante alla fortezza, dove fece piantare degli ulivi, i cui prodotti venivano esportati fino alla Sicilia[81]. Tuttavia, non è noto quando *Ad Maiores* ottenne lo status di *municipium*, che è comunque attestato da due iscrizioni molto simili di età diocleziana[82].

Il modello di insediamento presso gli uidian, possibili vie di penetrazione della montagna, si riproduce a ovest, in tutta la fascia pede-

[80] Cfr. l'ampio articolo di Laporte, Dupuis (2009), 51-102.

[81] CIL VIII 10962 = X 8045,12: *Cel(lae?) Nigr(ensium) Maio[r(um)] / L(uci) Minici Natali[s] / Eulalus actor ei[us].* Cfr. anche in questo stesso volume p. 155 nota 54.

[82] CIL, VIII 17970a e b.

montana dell'Aurès, a *Badias*, *Tabudeos*, presso il fortino di *Vescera*, a *Calceus Herculis* (centri collegati fra loro da una imponente rete viaria[83]), dove vengono intrapresi importanti lavori idraulici al fine di assicurare l'irrigazione indispensabile per l'agricoltura, in particolare per le coltivazioni olivicole[84].

Badias è collocata sulla strada che segna il *limes* numidico a sud-est del massiccio montuoso dell'Aurès, tra gli antichi avamposti di *Gemellae* e *Ad Maiores*. I dati a disposizione dimostrano che la rilevanza strategico-militare del centro sembra essere stata molto significativa già dagli inizi del II d.C.[85]. Nel III d.C. la città divenne sicuramente *municipium*[86].

Anche *Tabudeos*[87] è uno dei centri fortificati collegati fra loro dalla strada che costituisce il *limes* meridionale dell'impero[88]; pietre miliari risalenti al regno di Traiano la collegano a *ad Maiores*. L'importanza della città è attestata dalla presenza di un *ordo decurionum Tabudensium* all'età di Valeriano[89].

Le *civitates* rientrarono progressivamente nel quadro civico della romanità secondo un processo simile a quello di altre comunità africane. La *civitas* di *Capsa* e quella dei *Nybgenii* hanno conosciuto una evoluzione parallela: *Capsa* ha avuto accesso al rango di municipio sotto il regno di Traiano[90]; la *civitas Nybgeniorum*, con il nome di *Turris Tamalleni*, sotto Adriano[91].

Quest'ultima rappresentava un vero caposaldo della presenza romana verso sud, lungo l'area frontaliera del predeserto. La denominazione di *Turris* potrebbe rimandare alla presenza di una fortificazione indigena più che ad una fondazione *ex nihilo* di un forte legionario da parte dei Romani. La romanizzazione della *civitas Nibgeniorum* si inscrive nel quadro articolato di politica di delimitazione dei territori e di sedentarizzazione delle tribù del predeserto attraverso il passaggio

[83] Una sintesi della rete viaria antica attraverso le montagne dell'Aurès in Morizot (1998), 149-155.

[84] Lassere (2015), 482.

[85] Hadji (2017), 285-294.

[86] CIL VIII 2451=17954.

[87] Hadji (2006), 323-339.

[88] Fentress (1979), 88 nr 13a. Secondo Morizot (2010), 823, la vista satellitare conferma l'ipotesi di Baradez il quale considera il *castrum* di Thabudeos come parte integrante della piattaforma superiore che ospita l'attuale villaggio di Thouda.

[89] CIL VIII 1124 su cui cfr. Morizot (2010), 824-828.

[90] Vd *supra* n. 64.

[91] CIL VIII 83.

dalla condizione di *gens* a quella di *ciuitas*, per sfociare in quella di *municipium*[92], secondo la prassi riscontrabile nelle grandi oasi della zona presahariana[93].

Il sito, collocato nella regione di Nefzaoua[94], al margine orientale dello Chott el Djerid, lungo la strada interna che da Tacape conduce a Leptis Magna, divenuto *municipium* nel 128 d.C., costituì la stazione più occidentale del *limes Tripolitanus*.

Nel corso del principato di Traiano, col trasferimento della sede del comando della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*, si diede l'avvio a un sistema difensivo aurasico, destinato a integrarsi con quello sahariano. Adriano proseguì questa linea strategica, fondando il forte di *Gemellae* (El-Kasbat) nel punto di congiunzione tra i due sistemi difensivi[95], cruciale per il controllo del valico di *Calceus Herculis* (El Kantara)[96]. Anche *Gemellae*, analogamente a *Lambaesis*, conobbe un'evoluzione istituzionale che la portò dallo *status* di semplice presidio fino al riconoscimento municipale sotto Marco Aurelio[97].

L'azione di Traiano in Africa proseguì prevalentemente secondo logiche militari, pur senza trascurare obiettivi economici e di valorizzazione delle vaste risorse provinciali. La creazione di colonie e municipi –da *Thelepte* e *Theueste* nel sud della dorsale tunisina fino a *Thamugadi*, *Diana Veteranorum* e *Calama* alle pendici dell'Aurès– mirava a consolidare il controllo territoriale, a contrastare le incursioni delle tribù nomadi e a potenziare la produttività agricola, in particolare oleicola e cerealicola. Questo modello di romanizzazione privilegiava la sicurezza e l'espansione economica, mentre rimaneva marginale la piena equiparazione giuridica delle popolazioni autoctone e dei coloni più anziani.

L'interesse dell'imperatore Adriano per la provincia si manifestò anche attraverso i viaggi che compì nel 122 (su cui esistono però dei dubbi) e nel 128. In occasione della seconda visita, ispezionò personalmente l'accampamento di Lambesi, verificando l'efficacia dell'adde-

[92] AE 1910, 21-22. Arbia Hilali (2017), 107-116.

[93] Trousset (2011), 201-219; Id. (2012), 5387; Arbia Hilali (2017), 107.

[94] Sulla storia municipale e militare della regione di Nefzaoua, Chetoui (2018), 29-51.

[95] Fentress (1979), 83-84; Le Bohec (1989)a, 34.

[96] Sulle vie che collegano *Calceus Herculis* a *Lambaesis*, vd. Morizot (1998), 149-155.

[97] CILVIII 18218. Secondo Gascou (1982), I, 200, Marco Aurelio avrebbe accordato il diritto latino per preservare la preminenza dei veterani e graduare la concessione della cittadinanza romana, attraverso l'accesso agli onori, agli elementi più romanizzati della borghesia.

stramento e delle esercitazioni militari volte a garantire la superiorità tattica dei legionari, e pronunciò davanti all'armata il celebre discorso tramandato da un'epigrafe[98]. La città di *Lambaesis* mantenne il rango di municipio almeno fino al 247-248[99] per poi essere elevata a colonia in un arco cronologico che va indicativamente dal 247 al 284 d.C. [100].

Nonostante alcuni elementi evidenti di continuità, la politica municipale di Adriano in Africa non fu esattamente in linea con quella di Traiano; egli si preoccupò principalmente di portare a compimento e premiare il processo di romanizzazione dell'area compresa fra l'*Africa vetus* e i settori limitrofi dell'*Africa nova*[101].

Con Marco Aurelio e Commodo si riscontra una ripresa delle politiche di Adriano nel settore nord-orientale dell'Africa, dove l'assimilazione alla cultura romana era ormai consolidata da generazioni. Diversamente dalle creazioni *ex nihilo* di epoca traianea, i *municipia* istituiti a *Lambaesis* e *Gemellae* sotto Marco Aurelio rappresentano il riconoscimento dei diritti civici ai veterani della *Legio III Augusta* in un territorio pacificato.

Il periodo compreso tra Commodo e Settimio Severo vide inoltre la definizione del *limes Tripolitanus*: nel settore meridionale della Proconsolare fu realizzato un articolato sistema fortificato, coordinato da Q. Anicio Fausto, in risposta al crescente dinamismo delle popolazioni nomadi. Settimio Severo, da parte sua, spinse l'espansione romana più a sud e a sud ovest, fondando nel 198 d.C. il *castrum* di *Castellum Dimmidi*[102], a oltre 200 km da *Gemellae*, a 350 a sud-ovest di *Lambaesis*.

Dopo Settimio Severo, la politica municipale in Numidia risulta più difficile da ricostruire, anche a causa di incertezze cronologiche nello

---

[98] CIL VIII 2532 = 18042. Per l'edizione e il commento del celebre discorso si rinvia a Le Bohec (ed.), (2003).

[99] CIL VIII 2611 = D 5788: … *M(arco) Aurelio Cominio Cassian[o leg(ato) Augg(ustorum) pr(o) pr(aetore) c(larissimo) v(iro)]/ [patrono mun]icipii,* su cui Thomasson (1996), 186, Nr. 66d. Cfr. Lepelley (1981), II, 417.

[100] Cypr. *Ep*. 59, 10, 1 (252); Dedica a Numeriano, ZPE-72-104 = AE 1991, 1688: *Piissimo / ac clemen/tissimo no/bilissimo / Caesari / M(arco) Aurelio / Numeria/no P(io) F(elici) Aug(usto) / ordo splen/didissimus / col(oniae) Lamb(aesitanorum) / devotus / Numini ma/iestatiq(ue) eius*; dedica alla sposa di Carino, BCTH-1918-143: *Magniae Ur/bicae Aug(ustae) con/iugi d(omini) n(ostri) M(arci) Aure(li) / Carini Aug(usti) ma/tri castrorum / ordo splen/didissimus / col(oniae) Lambae/sitanorum*… Cfr. Gascou (1982), I, 218 n. 480; II (1982), 262.

[101] Gascou (1982), I, 190-191, pone in evidenza le linee della politica di Adriano, soprattutto nel nord -est della Proconsolare, tese a promuovere la romanizzazione giuridica delle città peregrine.

[102] Cfr. la monografia di Picard (1948); Gascou (1972), 40; Lassère (1977), 267; Le Bohec (1995), 2345-2349; Trousset (2010), 4898-4902; Faure, Leveau (2015), 127.

sviluppo giuridico delle città. Nell'area di *Lambaesis* continuò tuttavia la trasformazione in *municipium* di centri minori (*Lamasba* probabilmente sotto Caracalla[103], *Verecunda*[104] e *Lambiridi* in una data incerta[105]), mentre *Lambaesis* stessa ottenne lo status di colonia solo tra il 247 e il 284 d.C.

Anche a proposito del sistema di difesa, sebbene la controversa notizia riportata dalla *Historia Augusta*[106] attribuisca a Severo Alessandro l'importante innovazione dei *milites limitanei*, istituiti da Teodosio II, si può solo ipotizzare in talune zone dell'Africa e in misura limitata la realizzazione di un sistema che si svilupperà su larga scala in età tardo-imperiale.

Non disponiamo di attestazioni di promozioni successive all'età di Gallieno, verosimilmente perché, a seguito della emanazione della *Constitutio Antoniniana* (212 d.C.), la distinzione giuridica tra *civitas*, *municipium* e *colonia* aveva perduto gran parte della sua rilevanza sul piano del diritto personale dei cittadini romani[107]. I titolo tradizionali di *municipium* e *colonia* continuarono tuttavia ad essere utilizzati anche nel tardo impero nelle province della diocesi Africana[108].

Concludendo, da Augusto a Gallieno la vasta area fra la Numidia meridionale e l'Africa proconsolare fu oggetto di una profonda trasformazione: quest'ampia fascia territoriale, che avvolge i massicci dell'Aurès e dei Nemencha, divenne il fulcro della presenza militare romana. Dopo il riordinamento augusteo, la politica dei Flavi e di Traiano, proseguita con significativi mutamenti nel II e III secolo, dimostra una volontà di valorizzazione delle risorse locali e una progressiva apertura verso la promozione civica e l'integrazione delle popolazioni locali in un quadro amministrativo e culturale unitario. La presenza

[103] CIL VIII 22467; 10403 = 22511: *r(es) p(ublica)] Lamasb(a) / Antoniniana*. Gascou (1982), II, 260-261.

[104] Sicuramente *municipium* dal 253-260 (CIL VIII 4219 = 18499 = D 6849, dedica a Marsya dell'età di Valeriano e Gallieno; soprattutto CIL VIII 4220 = D 598 del 282), è ancora ricordata come *vicus* in una iscrizione del 161-162: CIL VIII 4205 = 18495 = D 5752.

[105] In CIL VIII 4413 del 268-270 è attestata come *municipium*, ma è possibile che abbia avuto accesso a questo statuto sotto Caracalla. Gascou (1982), II, 267.

[106] *V. Sev. Alex*. 58, 4-5, su cui: Mazzarino (1951), 343; Soraci (1974), 176-180; Lassere (1977), 272.

[107] Gascou (1982), II, 234-238, 317.

[108] Su questo aspetto particolarmente diffuso in Africa nelle fonti tarde cfr. Kotula (1974), 111-131, il quale osserva che la presenza dei titoli, anche se menzionati per la prima volta nel IV secolo, non significa che le rispettive promozioni siano avvenute durante il Basso Impero.

della *legio III Augusta* e delle truppe ausiliarie rappresentò il principale veicolo di controllo e romanizzazione, ma al contempo costituì un elemento di forte condizionamento per lo sviluppo delle strutture civiche locali. L'occupazione mirò ad integrare le esigenze strategiche con le realtà socio-economiche locali creando condizioni favorevoli per la colonizzazione e l'insediamento congiunto di coloni romani e popolazioni indigene. L'azione militare fu affiancata da misure civili quali la centuriazione, la promozione municipale e la costruzione di un articolato sistema viario e di infrastrutture idrauliche e civili, determinando un lento ma incisivo processo di assimilazione basato non tanto sull'uniformazione immediata quanto sull'interazione tra struttura imperiale e dinamiche locali, in una frontiera permeabile e articolata.

Bibliografia

Amodio G. (1998), Alcune osservazioni sulle curie municipali nelle città dell'occidente romano, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 120, 233–249.

Aounallah S. (2020), Les statuts juridiques des communautés de l'Africa sous la république, 42-46 (33-52), in *L'Africa Romana. L'epigrafia latina del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Atti del *XXI Convegno internazionale* di studi (Tunisi 6-9 dicembre 2018), Aounallah S., Mastino A. [eds], Faenza, 33-52.

Baradez J. (1949), Fossatum Africae*: recherches aériennes sur l'organisation des confins sahariens à l'epoque romaine*, Paris.

Ben Akacha W. (2015), Statut juridique, urbanisation et urbanisme à *Sufetula* sous le Haut-Empire, *Dialogues d'histoire ancienne*, 41, 117-150.

Bénabou M. (1976), *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.

Benzina Ben Abdallah Z. (1992), Du côté d'*Ammaedara* (Haïdra): *Musulamii et Musunii Regiani*, *Antiquités africaines*, 28, 107-119.

Benzina Ben Abdallah Z. (1999), Nouveaux documents épigraphiques d'*Ammaedara*. Contribution à la vie religieuse et municipale sous le Haut-Empire, in *Recherches archéologiques à Haïdra (Tunisie): Miscellanea 2*, Baratte F., Bejaoui F., Benzina Ben Abdallah Z. [eds], Rome, 3-59.

Boeswillwald E., Cagnat R., Ballu A. (1905), *Timgad, une cité africaine sous l'Empire romain*, Paris.

Briand-Ponsart C. (2005), Le statut des communautés en Afrique Proconsulaire aux I^{er} et II^{e} siècles, *Pallas*, 68, 93-116.

Cecconi G.A. (2006), Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 118, 81-94.

Chastagnol A. (1978), *L'album municipal de Timgad*, Bonn 1978.

Chastagnol A. (1979), L'empereur Julien et les avocats de Numidie, *Antiquités africaines*, 14, 225-235.

Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M., (1985) [eds], *Epigrafi romane di Canosa*, I, Bari.

Chetoui M. (2018), L'apport de la documentation épigraphique à la connaissance de l'histoire municipale et militaire de la région de Néfzaoua (I^{er} – IV^{e} siècle ap. J.-C.), in *Colloque de Nefzaoua I: Nefzaoua et ses notoriétés*, Tunis, 29-51.

Christol M., Mokni S. (2017), L'Histoire Naturelle de Pline et la Pertica de Carthage, in *Institutions municipales en Afrique Proconsulaire. Sources littéraires, épigraphiques et archéologiques*, Mokni S., Sebaï M. [eds], Sfax, 9-26.

Corbier P. (2009), Timgad, son développement urbain, ses notables, in *Urbanisme et urbanisation en Numidie militaire, Actes du Colloque organisé*

les 7 et 8 mars 2008 par l'Université Lyon 3, Groslambert A. [ed.], Paris, 181-198.

Desanges J., Duval N., Lepelley Cl., Saint-Amans S. [eds], (2010), *Carte des routes et des cités de l'est de l'Africa à la fin de l'antiquité. Nouvelle édition de la carte des «Voies romaines de l'Afrique du nord» conçue en 1949, d'après les tracés de P. Salama*, Turnhout.

Dupuis X. (2020), Un décurion de l'*ala Pannoniorum* à Zoui et la présence militaire au nord-est de l'Aurès, *Antiquités africaines*, 56, 323-333.

Dupuis X. (2021), La genèse des cités en Afrique: une histoire oubliée, in *L'automne de l'Afrique Romaine. Hommage à Claude Lepelley*, Dupuis X., Fauvinet-Ranson V., Goddard C.J., Inglebert H. [eds], Paris, 23-33.

Duval N. (1986), v. Ammaedara, *Encyclopédie berbère*, 4, 593-596.

Eck W. (2018), Die Neuorganisation der Provinzen und Italiens unter Diokletian, in *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Eck W., Puliatti S. [eds], Pavia, 111-152

España-Chamorro S. (2018). *Hic sunt Musulami*. Desterritorialización, pueblos y límites en el África romana. El caso de los Musulamios, in *Estudios sobre el África romana: culturas e Imaginarios en transformación*, Salcedo F., Benito E., España Chamorro S. [eds], Oxford, 111-120.

Faure P., Leveau Ph. (2015), Les marges de la Numidie romaine à la lumière d'une nouvelle inscription des Monts des Ouled Naïl, *Antiquités africaines*, 51, 119-142.

Fentress E. (1979), *Numidia and the Roman army: social, military and economic aspects of the frontier zone*, Oxford.

González Bordas H. (2019), Alcune considerazioni sulla portata della *lex Hadriana de agris rudibus*, in *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano*. *Atti del convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019)*, C. Soraci, [ed.], Catania, 61-75.

Gascou J. (1972), *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome.

Gascou J. (1982), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord, I. De la mort d'Auguste au début du III^e^ siècle; II. Après la mort de Septime-Sévère, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin - New York, 10, 2, 139-320.

Guédon S. (2018), *La frontière romaine de l'Africa sous le Haut-Empire*, Madrid.

Hadji Y.-R. (2006), Thouda, aperçu archéologique, *Aouras*, 3, 323-339.

Hadji Y.-R. (2017), Les découvertes archéologiques de *Badias*, in *Libyca. Actes du colloque international La Numidie, Massinissa et l'histoire, Constantine, Les 14, 15 et 16 mai 2016*, Hachi S., Kherbouche F. [eds], Alger, 285-294.

Hilali A. (2006), La mouvance de la population de la Numidie méridionale et l'urbanisme romain, in *L'Africa romana XVI*, Rabat 2004, Roma, 561-574.

Hilali A. (2007), L'impact de la *Legio III Augusta* dans les provinces romaines d'Afrique. L'aspect religieux, in *The impact of the Roman army (200 B.C. – A.D. 476): economic, social, political, religious and cultural aspects*.

Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. - A.D. 476), Capri, March 29-April 2, 2005, De Blois L., Lo Cascio E. [eds], Leiden, 481-493.

Hilali A. (2017), *Gens* et *civitas* en Afrique Proconsulaire. Le municipe de *Turris Tamalleni* (Telmine), in *Institutions Municipales En Afrique Proconsulaire. Sources littéraires, épigraphiques et archéologiques*, S. Mokni, M. Sebaï [eds], Sfax, 107-119.

Ibba A. (2019) Traiano e l'Africa; colonie, coloni e militari, in *Traiano. L'Optimus Princeps*, L. Zerbini [ed.], Treviso, 231–262.

Jacques F. (1992), Propriétés impériales et cités en Numidie Méridionale, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 3, 123-139.

Janon M. (1977), Lambèse et l'occupation militaire de la Numidie méridionale, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*. II, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior, Haupt D., Horn H.G.[eds], Köln-Bonn, 473-485.

Janon M. (2008), v. Lambèse, *Encyclopédie berbère*, 28-29, 4340-4346.

Khanoussi M. (2010), Le fait urbain dans les Hautes Steppes (Tunisie) durant l'Antiquité, in, *Actes du 6ème colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes: Sbeitla, session 2008*, Tunis, 219-229.

Khanoussi M. (2014), Les *Musunii*, un "peuple" méconnu et son territoire: sédentarisation, urbanisation et romanisation, in *Actes du 7ème colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes: Sbeitla, session 2010*, Tunis, 227-238.

Kotula T., (1967), À Propos d'une inscription reconstituée de *Bulla Regia* (Hammam Darradji). Quelques municipes «mystérieux» de l'Afrique Proconsulaire, *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 79, 107-220.

Khouas A., Hamoudi M., Khaldaoui F., Mihoubi H., Hadji Y.R., (2017), Subsurface geophysics applied to archaeological investigation of Thabudeos Roman fortress (Biskra, Algeria). *Arabian Journal of Geosciences*, 10, 1-15.

Kotula T., Snobisme municipal ou prospérité relative? Recherches sur le statut des villes nord-africaines sous le Bas-Empire romain, *Antiquités africaines*, 8, 111-131.

Laporte J.-P. (2011-2012), Les confins méridionaux de l'Afrique romaine, *Caesarodunum*, 45-46, 525-568.

Laporte J.-P., Dupuis X. (2009), De *Nigrenses Maiores* à Négrine, *Antiquités africaines*, 45, 51-102.

Lassère J.-M. (1994), v. Cillium , *Encyclopédie berbère*, 13 , 1954-1957.

Lassère J.-M. (1977), *Vbique Populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 av. J.-C. – 235 ap. J.-C.)*, Paris.

Lassère J.-M. (2015), *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C. - 711 ap. J.-C.)*, Paris.

Lassus J. (1966), Une opération immobilière à Timgad, *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, R. Chevallier [ed.], III, Paris1221-1231.

Lassus J. (1981), *La forteresse byzantine de Thamugadi*, I, *Fouilles à Timgad 1938-1956*, Paris.
Le Bohec Y. (1989), *La Troisième Légion Auguste*, Paris.
Le Bohec Y. (1989)a, *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut-Empire*, Paris.
Le Bohec Y. (1995), v. Dimmidi, *Encyclopédie berbère*, 15, 2345-2349.
Le Bohec Y. [ed.] (2003), *Les discours d'Hadrien à l'armée d'Afrique: exercitatio*, Paris.
Le Glay M. (1980), Les *curiales* de la *curia Commodiana* de Timgad, *Epigraphica*, 42, 117-118.
Le Glay M., Tourrenc S. (1985), Nouvelles inscriptions de Timgad sur des légats de la troisième Légion Auguste, *Antiquités africaines*, 21, 103-136.
Lepelley C. (1979-!981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire,* I: *La permanence d'une civilisation municipale;* II: *Notices d'histoire municipale*, Paris
Leschi L. (1947), Découvert récentes à Timgad. *Aqua Septimiana Felix*, *Comptes rendus Académie des inscriptions et belles-lettres*, 220-226.
Leveau P. (1990), v. L'Aurès dans l'Antiquité, *Encyclopédie berbère*, 8, 1097-1169.
Mansouri Kh. (2005), v. Khenchela, *Encyclopédie berbère*, 27, 4234-4236.
Mattingly D.J. (1995), *Tripolitania*, London.
Mazzarino S. (1951), *Aspetti sociali del IV secolo*, Roma.
Morizot P. (1998), Les voies romaines de Lambèse à Calceus Herculis (El Kantara, Algérie). [Note de synthèse], *Antiquités africaines*, 34, 149-155.
Morizot P. (2010), Regard sur les inscriptions de Thouda du XVIII[e] siècle à nos jours (Note d'information), *Comptes rendus Académie des inscriptions et belles-lettres*, 154, 817-841
Naddari L. (2013), Recherches sur la signification du terme *Emerita* dans la nomenclature de la *colonia Flauia Augusta Emerita Ammaedara* (Haïdra, Tunisie), *Antiquités africaines*, 49, 2013, 27-37.
Naddari L. (2017), Sur les premières phases de l'organisation municipale de la colonia *Flauia Augusta Emerita Ammaedara* (Haïdra, en Tunisie), in *Institutions Municipales En Afrique Proconsulaire. Sources littéraires, épigraphiques et archéologiques*, S. Mokni, M. Sebaï [eds], Sfax, 29-38.
Oulmi M.L. (2018), The Roman military presence in Southern Numidia (The Aurès mountains region), *Mediterranean Chronicle*, 8, 83-104.
Peyras J., Trousset P. (1988), Le lac Tritonis et les noms anciens du chott el Jérid, *Antiquités africaines*, 24, 149-204
Picard G.C., Castellum Dimmidi, Paris 1948.
Ricci C. (1994), *Soldati delle milizie urbane fuori di Roma. La documentazione epigrafica*, Roma.
Romanelli P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma.
Salway B. (2000), Prefects, patroni, and decurions: a new perspective on the album of Canusium, in *The Epigraphic landscape of Roman Italy*, Cooley A. [ed.], London, 115-171.

Sebaï M. (2005), La romanisation en Afrique, retour sur un débat. La résistance africaine: une approche libératrice?, in *Afrique & histoire*, 3, 39-56.

Shaw B.D. (1982), *Lamasba*: an ancient irrigation community, *Antiquités africaines*, 18, 61-103.

Soraci R. *(1974), L'opera legislativa e amministrativa dell'imperatore Severo Alessandro*, Catania

Soraci R. *(1986), Voluntas domini e gli inquilini-coloni sotto Commodo e Pertinace, Quaderni Catanesi, 8,* 261-339.

Soyer J. (1976), Les centuriations romaines en Algérie orientale, *Antiquités africaines*, 10, 107-180.

Thomasson B.E. (1996), *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm.

Trousset P. (1974), *Recherches sur le limes Tripolitanus du chott el-Djerid a la frontière tuniso-libyenne*, Paris.

Trousset P. (1990), Thiges et la *civitas Tigensium*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I^er^ siècle av. J.-C. - IV^e^ siècle ap. J.-C.), Actes du colloque de Rome (3-5 décembre 1987),* Rome, 143-167.

Trousset P. (1991), v. Besseriani (*ad Maiores*), *Encyclopédie berbère*, 10, 1478-1480

Trousset P. (1993), v. Capsa, *Encyclopédie berbère*, 12, 1757-1760.

Trousset P. (2001), Territoires de tribus et frontière au sud de l'*Africa Proconsularis*, in *Histoire des Hautes Steppes, Antiquité- Moyen Âge (Colloques de Sbeitla, 1998 et 1999)*, Tunis, 59-68.

Trousset P. (2004), Pénétration romaine et organisation de la zone frontière dans le pré-désert tunisien, in *L'Africa romana. Ai confini dell'impero: contatti, scambi, conflitti*. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], Roma, 59-88.

Trousset P. (2010), v. Messad / *Castellum Dimmidi* (Antiquité), *Encyclopédie berbère*, 31, 4898-4902.

Trousset P. (2011), Une entité frontalière tardive et sa genèse: des *Nybgenii* aux *Arzuges*, in *Provinces et identités provinciales dans l'Afrique romaine*, Briand-Ponsart C., Modéran Y. [eds], Caen, 201-219.

Trousset P. (2012), v. Nefzaoua: Antiquité, *Encyclopédie berbère*, 33, 5382-5389.

Watkins Th.H. (2002), *Colonia Marciana Traiana Thamugadi*: Dynasticism in Numidia, *Phoenix*, 56, 84-108.

Witschel C. (1995), Die Entwicklung der Gesellschaft von Timgad im 2. bis 4. Jh. n. Chr., *Klio*, 77, 266-331.

Luoghi e monumenti di *Thagaste* romana: un'ipotesi di lavoro

Fulvia Ciliberto, Cecilia Ricci
Università degli Studi del Molise; fulvia.ciliberto@unimol.it; cecilia.ricci@unimol.it
UR 4, Università degli Studi del Molise

Riassunto. L'antica città romana di *Thagaste* (oggi Souk Ahras, Algeria) non è molto conosciuta dal punto di vista archeologico. Esistono tuttavia informazioni sparse (di natura letteraria, archeologica ed epigrafica); tale vario materiale, combinato, aiuta a identificare, in via ipotetica, il carattere - ad esempio pubblico o privato - di alcune aree. Si è quindi cercato di ricomporre, con i pochi dati e documenti disponibili, un quadro che possa comunque dare un'idea dell'organizzazione dello spazio urbano e suburbano della città romana, sviluppatasi sui tre bassi colli detti - con un termine mutuato dal francese – 'mamelons'.

Abstract. The ancient Roman city of Thagaste (today Souk Ahras, Algeria) is not much known archaeologically. There is, however, scattered information (of a literary, archaeological and epigraphic nature); such varied material, combined, helps to identify, hypothetically, the character - e.g. public or private - of certain areas. An attempt has therefore been made to recompose a framework with the few data and documents available, which can nevertheless give an idea of the organisation of the urban and suburban space of the Roman city, developed on the three low hills known as - with a term borrowed from French – 'mamelons'.

Parole chiave. Thagaste/Souk Ahras (Algeria); Età romana imperiale; Promozioni municipali; Iscrizioni e monumenti romani; Evergetismo.
Keywords. Thagaste/Souk Ahras (Algeria); Imperial Age; Municipal Promotions; Roman Inscriptions and Monuments; Evergetism.

§1. L'antica *Thagaste*, alla quale si sovrappone oggi la più ampia città moderna di Souk Ahras[1], era sita presso il confine nord-orientale dell'Algeria con la Tunisia, su uno stretto altipiano a 675 metri sul livello del mare; l'altipiano è caratterizzato da tre bassi rilievi dal profilo arrotondato e circondato da alte catene montuose ricche di boschi, lungo la sponda sinistra del Medjerda, l'antico *Bagrada*, uno dei maggiori fiumi del nord Africa, tuttora navigabile (figg. 1-2). Il contesto geogra-

Il §1 è di Fluvia Ciliberto; il §2 di Cecilia Ricci.

[1] Per tale identificazione si veda Roquette (1904b), 42-47.

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

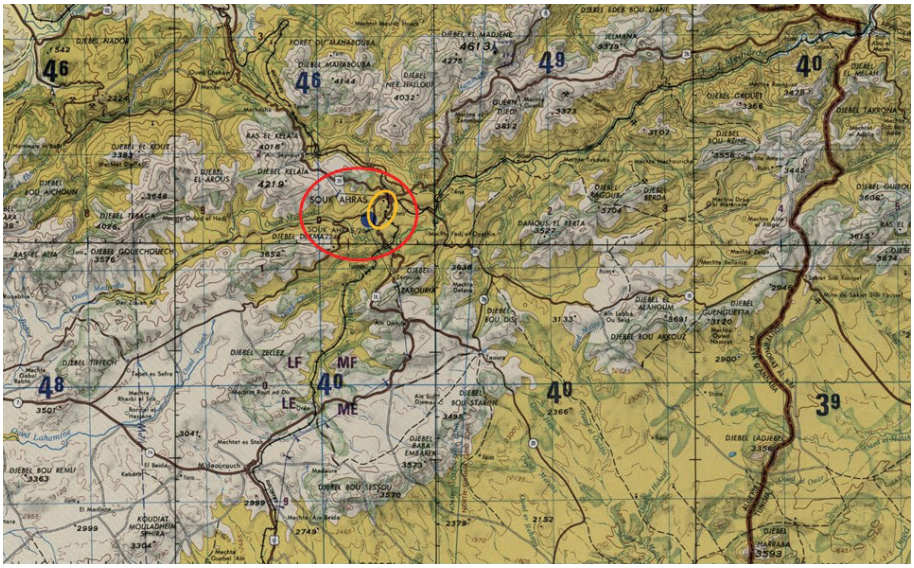


Fig. 1. Carta di localizzazione di Souk Ahras: il cerchio rosso indica il bacino imbrifero di Souk Ahras, quello giallo l'area dell'altipiano (da Extrem_north_east_algeria_topographic_map.jpg: unknownderivative work: Omar2788 (talk) - Extrem_north_east_algeria_topographic_map.jpg, Public Domain, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=16026995; rielaborazione grafica di F. Ciliberto.

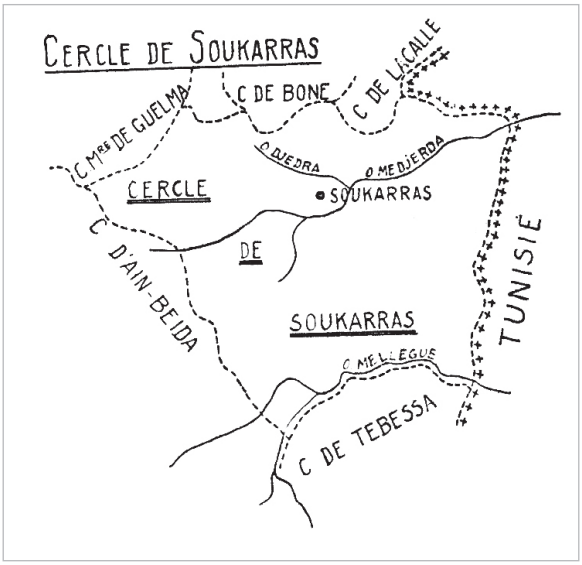


Fig. 2. Disegno del territorio di Souk Ahras, tratto da Deyron (1953).

fico, pertanto, era molto favorevole all'agricoltura e alla pastorizia da una parte, agli scambi commerciali dall'altra, visto che il sito era anche al centro di importanti assi viari[2].

I lavori eseguiti a partire dalla metà dell'Ottocento per l'edificazione della città moderna da parte dei Francesi, a seguito della colonizzazione, se da una parte hanno contribuito a portare alla luce importanti testimonianze antiche, dall'altra però ne hanno causato la totale distruzione del contesto, determinando tra l'altro un largo riuso dei materiali[3]. Infine, le infelici vicissitudini del piccolo museo archeologico[4], fondato nel 1930 dalla Società Archeologica e Turistica della città[5], hanno determinato la dispersione del pur abbondante materiale raccolto nel tempo e conservato provvisoriamente in differenti luoghi[6], come ad esempio quello riunito presso la casa del comandante militare di fronte al museo, il cosiddetto *ancient bureau arabe*[7].

Pertanto, la tentazione di dire che la scarsità della documentazione archeologica non permette alcuna discussione sul sito antico avrebbe le sue ragioni d'essere[8], in quanto, ad oggi, rimangono monumenti o resti di monumenti, anche epigrafici, del tutto decontestualizzati, ritrovati in occasione di cantieri pubblici o privati non documentati in senso moderno. Se è vero dunque che della città romana non si conosce pressoché nulla dal punto di vista archeologico, tuttavia, esistono informazioni sparse che correlate tra loro possono aiutare ad identificare in via ipotetica la natura di un'area: in particolare, anche se non solo, il presente tentativo è stato quello di mettere in relazione le testimonianze epigrafiche relative a monumenti di carattere pubblico con il loro possibile luogo di collocazione, in modo da poter tentativamente indi-

[2] Cfr. Roquette (1904b), 40-42; Benseddik (2010), 7, 23. Quanto i Francesi credessero alle ottime potenzialità di sviluppo della nascente città moderna si deduce già molto bene dal rapporto del Principe Gerolamo Napoleone all'Imperatore del 12 settembre 1858, per il quale si veda Deyron (1953), 28-29; Benseddik (2010), 9. In generale sul sito: Roquette (1904a); Roquette (1904b); Deyron (1953); Benseddik (2003); Benseddik (2004-2005), Benseddik (2010); Ardeleanu S. (2021), 42, 45, 48, 51, 145, 156, 173, 293-295, 299, 307, 338, 356, 381, 382.

[3] Si veda in proposito Roquette (1904b), 52, nota1; Benseddik (2010), 11, 15.

[4] A riguardo si veda Roquette (1904b), 85-87; Deyron (1953), 141-142; Benseddik (2010), 49-52.

[5] Benseddik (2010), 49.

[6] Ibidem.

[7] A riguardo *ILAlg* I, 81; Benseddik (2010), 16.

[8] Già Léon Deyron lamentava la mancanza di una monografia sulla storia della città, con l'eccezione del lavoro di Paul Rouquette sulla *Commune Mixte* del 1904: cfr. Deyron (1953), 9.

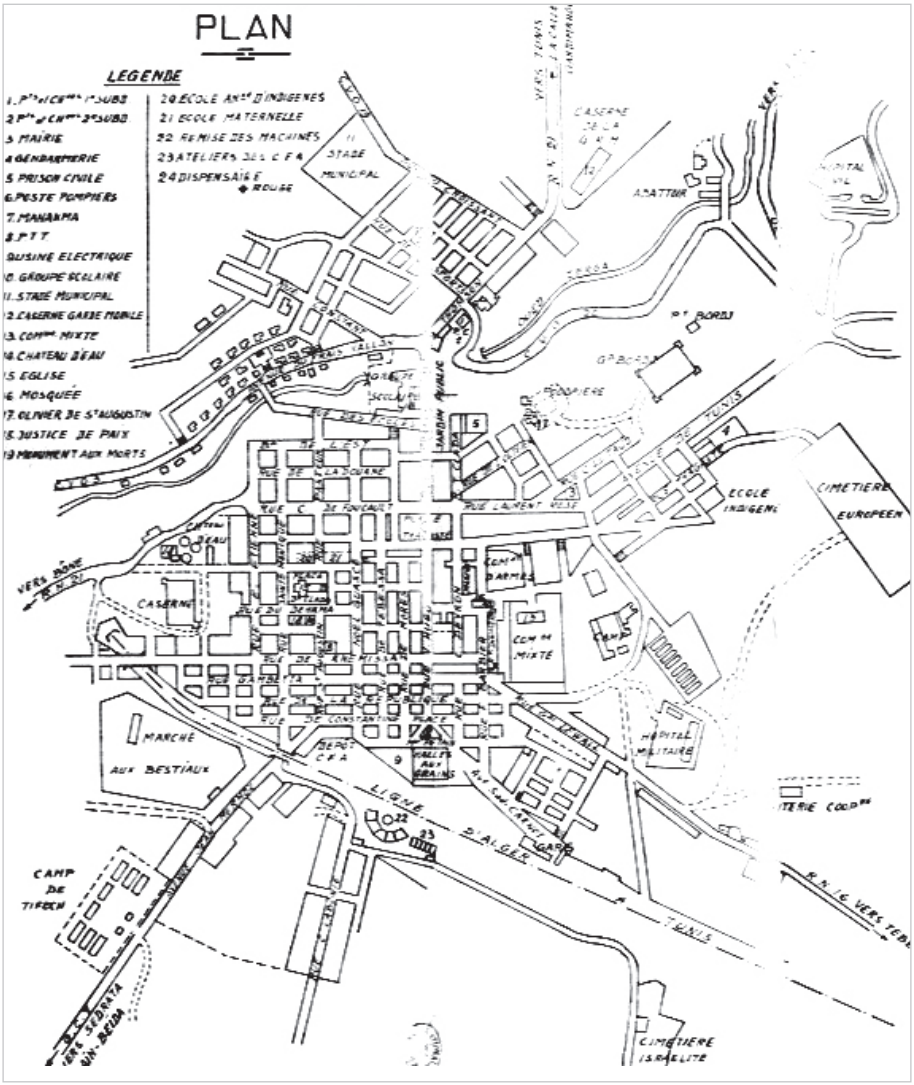
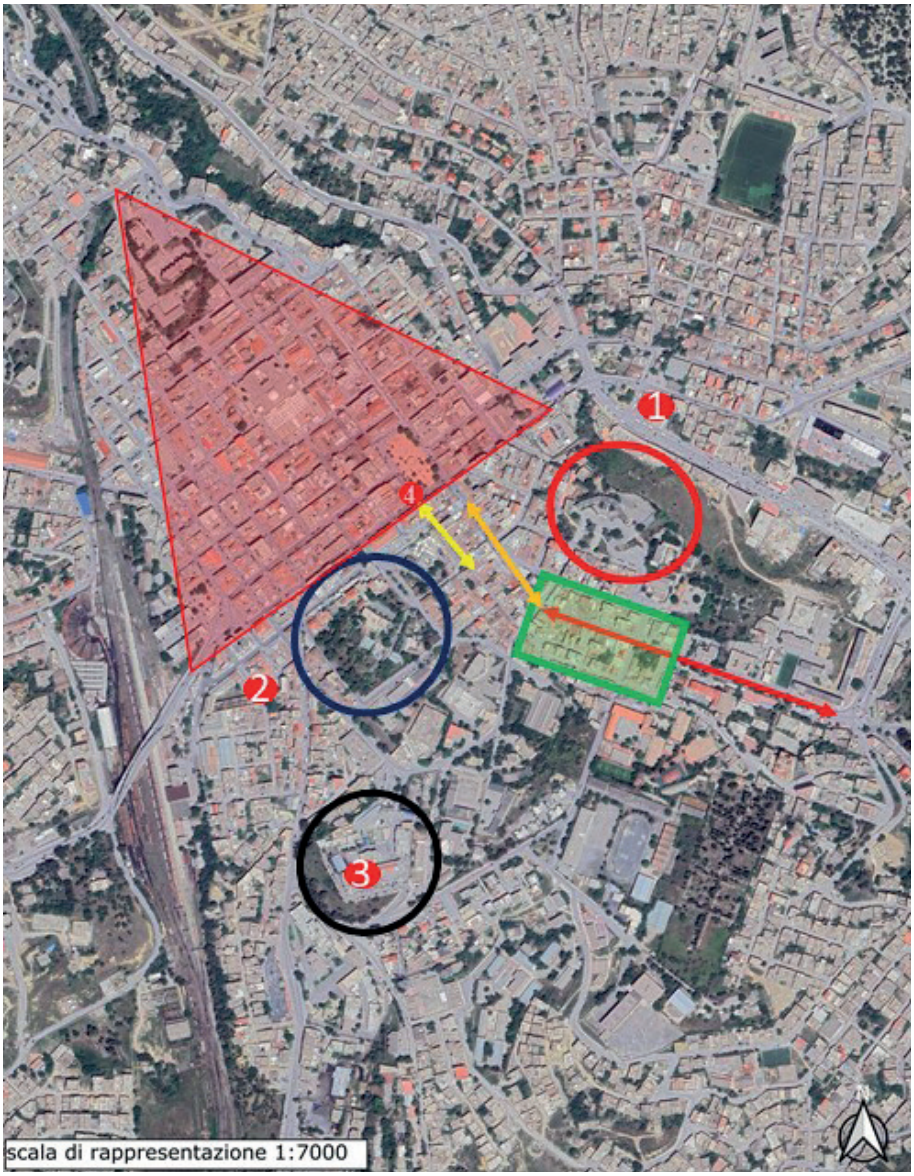


Fig. 3. Pianta della città moderna di Souk Ahras tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento, tratta da Deyron (1953).

viduare le aree pubbliche della città antica. Si è trattato di ricomporre un quadro con ampie e numerose lacune e pochi elementi a disposizione, che però in qualche modo possono dare un'idea dell'articolazione dello spazio urbano e suburbano della città romana, certamente di modeste dimensioni, e che si sviluppava sui tre rilievi sopra men-



LEGENDA: Triangolo rosso = città bassa moderna; Cerchio rosso = colle di Sidi Messaoud / dell'olivo di Sant'Agostino; Cerchio blu = colle della *Commune Mixte;* Cerchio nero = colle dell'ospedale militare; Pallini rossi 1-4 = aree necropolari; Freccia gialla = via Zama; Freccia arancione = *rue Laurent Roses* / ex *rue de Tunis;* Freccia rossa = *rue Badji Mokhtar;* Rettangolo verde = proposta di ubicazione del foro

Fig. 4. Veduta aerea dell'attuale città di Souk Ahras (da Google Earth); rielaborazione grafica di F. Ciliberto).

zionati, detti – con un termine mutuato dal francese – 'mamelons' / mamelloni[9].

Il primo, il più semplice da identificare, è quello detto di Sidi Messaoud o dell'olivo di Sant'Agostino[10], tutt'oggi esistente, a nord-est della città bassa moderna (figg. 3, nr. 17; 4 cerchio rosso): sulle sue pendici o ai piedi di esse erano già in vista o furono messi in luce durante i vari cantieri edili degli anni iniziali del Novecento resti di edifici, alcuni dei quali conservavano pavimentazioni a mosaico, un edificio forse termale, dotato di un'ampia cisterna e tra i materiali monete, ceramica, vasellame in bronzo, un candelabro e una stele votiva, oltre a numerosi resti architettonici di varie epoche; un'area necropolare appare intercettata a settentrione di questo colle con tombe ad incinerazione e relativi corredi (fig. 4, pallino rosso 1).

Il secondo, detto della *Commune Mixte*, a sud-ovest del precedente, identificabile per il collegamento con via Zama[11], come ben mostra la pianta pubblicata da Deyron (figg. 3, nr. 13; 4, cerchio blu), ha rivelato numerose rovine di abitazioni con resti di pavimentazioni a mosaico e sul versante sud-occidentale edifici funerari, sarcofagi e stele, dunque una seconda necropoli (fig. 4, pallino rosso 2).

L'ultimo, leggermente a sud-est rispetto al precedente, detto dell'ospedale militare[12] (figg. 3; 4, cerchio nero), ha rivelato, durante i lavori per la costruzione dell'edificio alla fine del Ottocento, sia abitazioni con pavimenti a mosaico che stele funerarie iscritte e dunque un'ulteriore area funeraria (fig. 4, pallino rosso 3).

Anche durante la costruzione delle case francesi nella parte bassa della città moderna (fig. 4, triangolo rosso), si rinvennero numerosi resti antichi, che decoravano i giardini di queste dimore lungo la direttrice di via Zama[13] (fig. 4, freccia gialla). Nel 1856, presso l'angolo sud-orientale di piazza Thagaste[14] (figg. 3; 4 pallino rosso 4), fu rinve-

[9] Una testimonianza del 1846 del Generale Randon riporta che le vestigia della città romana si estendevano per circa 10 ettari sull'altipiano: a riguardo cfr. Roquette (1904b), 48; Deyron (1953), 138; Benseddik (2010), 10. Un fondamentale contributo alla ricostruzione topografica della città romana è offerta da Roquette (1904b), 47-62 e da Deyron (1953); quest'ultimo presenta una pianta della città con preziose indicazioni (fig. 3). Per il ruolo svolto dal Generale Randon in Algeria e a Souk Ahras si veda Roquette (1904a), 183-186.

[10] Roquette (1904b), 35-36, 50-53; Deyron (1953), 138-139; Benseddik (2010), 11-15.

[11] Roquette (1904b), 53-55; Benseddik (2010), 15.

[12] Roquette (1904b), 55-57; Deyron (1953), 140; Benseddik (2010), 15.

[13] Roquette (1904b), 57-60; Benseddik (2010), 15-16.

[14] La precisione dell'indicazione è data da Lewal (1858), 221. Qui la piazza è indica-



Fig. 5. Annaba, Museo. Sarcofago con Amazzonomachia da Souk Ahras, immagine tratta da Russenberger (2015), 19, fig. 2.

nuto un sarcofago in marmo bianco con la raffigurazione del mito di Achille e Pentesilea[15] (fig. 5). Il ritrovamento risulta molto interessante sotto più di un aspetto: da una parte, se il luogo di ritrovamento del pezzo fosse quello della sua collocazione originaria, cosa più che verisimile[16], si potrebbe immaginare l'esistenza di un'area abitativa antica, leggermente periferica rispetto al centro, lungo l'odierna via Zama, che tuttavia si interrompeva già all'altezza dell'attuale piazza Thagaste, dove si situava un'altra delle aree necropolari della città. Dall'altra, il sarcofago, che ha la forma della cassa e lo schema decorativo di derivazione urbana, ma presenta uno stile atticizzante, risultando così un lavoro locale, testimonia l'esistenza non solo di botteghe sul posto in grado di imitare le produzioni maggiori, ma anche di committenza di alto livello. La cronologia del pezzo, variamente datato alla metà del

ta come *place de la Fontaine*, è come tale è indicata in Benseddik (2010), 15 nel riportare la notizia della scoperta. Il nome originario era dovuto alla presenza di una fontana monumentale al centro di essa (cfr. Deyron (1953) 30), ma non ci sono dubbi che si tratti di piazza Thagaste, sulla quale sfocia appunto via Zama. Già Roquette (1904b), 60-61, all'inizio del Novecento, la cita col nome di piazza Thagaste e Deyron (1953) 31 la cita così tra parentesi.

[15] Lewal (1858); Robert (1890), 120-121, nr. 97, tav. XLII, fig. 97; Roquette (1904b), 87-88; Koch, Sichtermann (1982), 140; Grassinger (1999) 187, 256 nr. 142, tavv. 113/3, 128/4-5; Russenberger·(2015), 18-19, 477, 531. In generale sui sarcofagi urbani con amazzonomachia si rimanda a Koch, Sichtermann (1982), 138-141; Koch (1993), 74; Grassinger (1999), 129-191; Russenberger·(2015).

[16] Lewal (1858), 221 riporta che il rinvenimento avvenne durante lo scavo per le fondazioni di un muro del cortile di una casa e che il pezzo si trovava a 1,60 metri di profondità *dans une position normale*, cioè collocato come di norma per i sarcofagi; pertanto nulla fa supporre che si trovasse in un contesto di riutilizzo.

III sec. d.C.[17], o più genericamente nella sua prima metà [18], può a mio avviso essere ristretta senza difficoltà all'inizio del III secolo, in quanto le caratteristiche del cosiddetto *Stilwandel* non sembrano ancora sviluppate appieno[19].

Quanto finora osservato sulla collocazione delle possibili aree a carattere funerario, rende difficile condividere l'opinione di Nacéra Benseddik che le dimensioni della città romana eccedessero di molto i limiti dell'area dei tre rilievi[20].

Infine, l'identificazione meno immediata, nonostante le numerose notizie desumibili da pubblicazioni della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, è quella dell'area forense.

Abel Farges relaziona di aver trovato, durante suoi scavi effettuati nel foro, una base di statua di Giulia Domna[21], per la quale rimando a quanto detto più sotto da Cecilia Ricci; Stéphane Gsell, nel commento al rinvenimento, specifica che lo scavo effettuato da Farges era vicino alla *maison Borges*[22], sita in fondo alla *rue Laurent Roses*, corrispondente alla *ex-rue de Tunis*, ad una ventina di metri dal *grand bordj*[23].

Se l'indicazione della *maison Borges* appare non più recuperabile, la posizione della *rue Laurent Roses* e del *grand bordj* lo sono grazie alla pianta pubblicata da Léon Deyron (fig. 3), che colloca la strada ai piedi del colle di Sidi Massaoud/dell'olivo di Sant'Agostino (fig. 4, freccia arancione) e il *grand bordj* leggermente a nord-est del colle. Ora, la via indicata nella pianta del Deyron come *avenue de Tunis*, praticamente la prosecuzione della *rue Laurent Roses* (*ex-rue de Tunis*), un'arteria stradale molto lunga e parzialmente ancora esistente, oggi ha cambiato ancora nome, prendendo quello di *rue Badji Mokhtar*, sebbene sia ancora indicata come ex *rue de Tunis*[24] (fig. 4, freccia rossa). Pertanto, il foro si potrebbe ubicare a sud della collina di Sidi Massaoud/dell'olivo di Sant'Agostino, non distante dal punto in cui la *rue Laurent Roses* sbocca - diciamo così – nell'attuale ex *rue de Tunis*, cioè l'odierna rue Badji

[17] Grassinger (1999), 256, nr. 142.

[18] Russenberger·(2015), 19, fig. 2 (la datazione è inserita nella didascalia).

[19] Per tale fenomeno si veda Koch, Sichtermann (1982), 255-256.

[20] Benseddik (2010), 23.

[21] Farges (1881), 22-23.

[22] Una notizia che riprende da Reboud (1882), 108.

[23] *ILAlg* I 869.

[24] Se si ingrandisce la pianta della città recuperabile con Google Maps, compaiono ancora i nomi delle strade anteriori a quelli attuali. Che la *rue de Tunis* si trovasse ai piedi del versante meridionale del colle di Sidi Massaoud/dell'olivo di Sant'Agostino si ricava anche da Roquette (1904b), 52-53.

Mokhtar[25] (fig. 4, rettangolo in verde). La collocazione troverebbe una conferma nel fatto che, se l'ubicazione di parte delle aree funerarie a nord, ad ovest e sud-ovest è corretta (fig. 4, pallini rossi 1-4), quella del foro non può che essere ricercata a oriente.

Altri elementi possono rafforzare tale proposta: molto interessante risulta, infatti, la notizia di una serie di frammenti di architrave, sui quali ritornerà a breve la collega, che ricordano un edificio di spettacolo e una *porticus*, ritrovati intorno al già citato *Grand Bordj-Fondouk*[26], del quale oggi non sembrano esserci più tracce, ma anch'esso non lontano dalla ex *rue de Tunis*[27], e pertanto nelle vicinanze del foro di Thagaste. A riguardo Deyron specifica che all'inizio del 1852 i Francesi costruirono una specie di fondaco fortificato, il *Grand Bordj-Fondouk*[28], appunto, che riproduce in pianta leggermente a nord-est del colle di Sidi Massaoud / dell'olivo di Sant'Agostino (fig. 3), effettivamente a pochi metri dall'attuale *rue Badji Mokhtar*, ex *rue de Tunis*.

Oltre a ciò, si aggiunga la notizia del rinvenimento sulla sponda sinistra dello Ouadi Zerga di una base di statua in onore di *Flavius Hilarus Felix*, per la quale si rimanda a quanto considerato più avanti dalla collega. Deyron, parlando di un edificio costruito dai militari francesi ad uso di cantina nel lontano 1846[29], afferma che, nel caso fosse ancora esistente ai suoi tempi, si troverebbe nelle immediate vicinanze del *Grand Bordj*, sul versante che domina il fiume Zerga[30], riportato in pianta (fig. 3). Quest'ultimo è uno dei due corsi d'acqua ricordati dallo stesso Deyron all'inizio della sua opera, quando ricorda che la popolazione locale degli Hanencha si era accampata su uno dei 'mamelloni', dove di domenica si svolgeva un grande mercato molto frequentato[31], e presso il quale scorrevano due ricche sorgenti d'acqua: la Aïn-Zerga, appunto, e la Aïn-Mellab-Sioud[32], che poi avrebbe dato il nome alla cit-

[25] Naturalmente le effettive dimensioni e l'orientamento esatto della piazza forense ad oggi non sono recuperabili, se non forse con saggi di scavo mirati.

[26] Si veda *ILAlg* I 869 (*grand bordj*); Benseddik (2010), 27 (parla di forte).

[27] *ILAlg* I 869.

[28] Deyron (1953), 17-18. La notizia è riportata anche in Roquette (1904a), 187-188; Roquette (1904b), 51.

[29] Questo dettaglio è riportato anche in Roquette (1904a), 184, 188, un lavoro ben noto a Deyron.

[30] Deyron (1953), 17. Che il colle di Sidi Messaoud / dell'olivo di Sant'Agostino dominasse il fiume Zerga è ben specificato in Roquette (1904b) 50.

[31] Che il mercato si svolgesse sul colle di Sidi Messaoud / dell'olivo di Sant'Agostino l'Autore l'ha certamente ricavato da Roquette (1904a), 184.

[32] Deyron (1953), 15. Per quanto riguarda il fiume Zerga (cfr. fig. 3) Deyron (1953)

tà moderna[33], specificando poco più avanti che il 'mamellone' al quale si riferisce è dominato da un gigantesco ulivo secolare, rispettato da tutti[34]. Ci si trova dunque sempre nella zona intorno al colle di Sidi Messaoud/dell'olivo di Sant'Agostino.

In conclusione, se si riuniscono i dati topografici a disposizione, unitamente a quelli epigrafici, come si vedrà più specificatamente in seguito, ci si rende conto che tutte le indicazioni in qualche modo collegate o collegabili in via ipotetica al foro si orientano intorno al colle di Sidi Messaoud/dell'olivo di Sant'Agostino, pertanto l'ipotesi, che tale deve rimanere ad oggi, che proprio la zona a meridione di esso possa corrispondere all'area pubblica di *Thagaste* non appare tanto peregrina.

§2. Il luogo dove sorgeva *Thagaste* era, in epoca romana, un importante crocevia di strade, in particolare quella che portava a *Hippo Regius* a nord-ovest, per poi proseguire verso Cartagine[35]; e quella che conduceva a *Madauros* e a *Theveste* a sud. Come detto, l'antica città era di modeste dimensioni[36]; le sue caratteristiche topografiche e i suoi monumenti sono conosciuti soprattutto per il IV secolo, grazie alla descrizione del suo cittadino più illustre, Agostino.

Il poco che sopravvive del centro antico, dopo l'intensa attività edilizia che, a partire da metà Ottocento, ha contribuito a creare l'agglomerato moderno, è descritto nella monografia del medico Rouquette a inizio Novecento[37]: della *Thagaste* romana, Rouquette riuscì a individuare resti di abitazioni, una piccola istallazione termale, cisterne e almeno due necropoli con mausolei e sarcofagi, mosaici geometrici o figurati e monete a partire da epoca severiana. È grazie ad Agostino che, oltre che delle terme, veniamo a sapere di un teatro e un anfiteatro, dove il suo protettore e patrono di *Thagaste*, *Romanianus*, offriva

123, informa che nel 1886 o nel 1887 il corso d'acqua è stato interrato; della seconda sorgente, forse anch'essa interrata, non è stato possibile recuperarne il tracciato. Per la storia della popolazione degli Hanencha e del loro rapporto con i Francesi si rimanda a Roquette (1904a).

[33] In tal senso questa seconda fonte è ricordata anche in Benseddik (2010), 7 con nota 1.

[34] Deyron (1953), 16.

[35] Segnalata da *Itin.Ant*. 44, 6.

[36] Pare difficile da condividere il dubbio di Nacera Benseddik che le dimensioni potessero essere più estese, ma occultate dalle distruzioni sistematiche: Benseddik (2010), 23-28.

[37] Rouquette (1904b).

venationes con orsi[38]. A un edificio per spettacoli, inoltre, fa chiaro riferimento una delle dediche onorarie sulla quale si tornerà a breve. In tempi relativamente recenti, la storia della città romana è stata ripercorsa in alcuni lavori di Nacera Benseddik, tra i quali una breve ma densa monografia del 2004-2005, tradotta in italiano nel 2010[39].

La città antica ha restituito una settantina circa di iscrizioni latine[40], compreso il gran numero di epitaffi cristiani e i marchi di fabbrica. Le iscrizioni di due cavalieri[41], una delle quali di età severiana, ci informano che *Thagaste* fu promossa a municipio, organizzato in curie[42], e ancora in vita nel IV sec.[43]. Sull'imperatore che attuò la promozione non ci sono tuttavia certezze: la tribù cui i cittadini del municipio sono ascritti è la *Papiria*, la stessa di Traiano, Marco Aurelio, Commodo e Settimio Severo[44]. Non sono dirimenti a riguardo, neanche considerate congiuntamente, le poche dediche imperiali[45] o l'onomastica degli abitanti[46]. La distribuzione cronologica dei monumenti, anche anepigrafi, sembra tuttavia suggerire, per la creazione del municipio, il periodo compreso tra gli ultimi decenni del II e i primi del III secolo. Richiamo a tal fine i segnali individuati da Fulvia Ciliberto nella prima parte di questo contributo che, come vedremo, non sono isolati.

È stato correttamente ipotizzato che l'abitato indigeno originario, nella prima fase del dominio romano, fosse un *pagus:* anche in questo ambito, tuttavia, non esistono certezze perché mai sono stati condotti scavi sistematici a *Thagaste*, anche per la pressoché totale sovrapposi-

[38] Cfr. il [*Cor*]*nelius Romanianus* di *CIL*, VIII 17226 = *ILAlg* I 879. Si veda a riguardo: Kotula (1984), 89-104. L'amico e benefattore di Agostino era proprietario di una lussuosa villa suburbana.

[39] Benseddik (2010) e Benseddik (2004-2005), che riprende sostanzialmente quanto scritto in Benseddik (2003). Scarne notizie anche in Fixot (2003).

[40] Raccolte tra la metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e comprese nel *CIL*, VIII 5142-5176; 17205-17233; e in *ILAlg* I 866-927, per quanto riguarda il centro urbano; oltre a poco meno di un centinaio di documenti rinvenuti nel territorio: *ILAlg* I 928-1025.

[41] *ILAlg* I 875: *Victor Modianus*, tra 209 e 211; e *ILAlg* I 880, *Hilarus* Felix. Per entrambi vd. *infra*.

[42] Per la dedica di *Optatus Crementianus*, vd. *infra*.

[43] Aug. *Conf*. 6.7.11.

[44] Desanges *et al.* (2010), 234-236.

[45] Relative ai Severi, presenti sia a *Thagaste* che, soprattutto, nella circostante area rurale – anche se è noto che in Africa, pressoché ovunque, le iscrizioni severiane superano abbondantemente quelle di altri imperatori – e ad Aureliano, Caro, Costantino.

[46] In città, tra gli epitaffi, sono presenti due *Aelii* e un *Aurelius*; nella regione un *T. Aelius* e un *T. Flavius*. Potrebbe trattarsi di liberti (o discendenti di liberti) addetti alle proprietà imperiali.

zione dell'abitato moderno rispetto a quello antico[47]. Dell'esistenza del centro berbero sono indizio l'origine libica del nome, le caratteristiche stele libiche, alcune delle quali testimoniano il culto di Saturno, gli antroponimi, e un paio di altri indizi.

Il primo possibile segnale è relativo a una base di statua, conservata nel museo della città, senza che se ne conosca l'esatta provenienza. Questa la restituzione del testo dell'iscrizione, fortemente lacunosa, nel supplemento su *Thagaste* del Corpus; la parola in grassetto è una mia ipotesi d'integrazione[48]:

Clodiae Fabi[*an*]*a*[*e*]
cui ordo pagi **mo=**
***nem*⌜*ent*⌝ *u*[*m* (*!*) - - -]*PI*[- - -]*V*
XVII; statuam
decrevit e[*x*] *usui* (*?*)[- - -]
X II ((*denari- duo-*)) [*mili-*], *annis XX.*

Alla r. 2, Johannes Schmidt nel Corpus osservava che la lettera che segue le prime due di *pagi* sembra una *S* e non una *G*. Conosciamo tuttavia molti casi, anche nell'epigrafia africana soprattutto dell'avanzato II e del III secolo, di *G* realizzate in scrittura continua, con il trattino verticale a forma di 'gancio' che prosegue il tratto obliquo; un'ipotesi di lettura, d'altronde, confermata dalla revisione sul testo di Stéphane Gsell.

Alla r. 5, dopo le lettere *VSV* era probabilmente una *I*. Difficile pensare, come propone sempre Schmidt, all'espressione *ex usuris*, soluzione che evidentemente non convince neanche Gsell.

Dal poco che rimane della dedica, sembra di cogliere il riferimento a un monumento (?) e a una statua di una *Clodia Fabiana*, decretati dall'*ordo pagi*; del monumento forse erano indicate le misure e la cifra messa a disposizione per la realizzazione.

Questo breve testo pone almeno un paio di interrogativi. Il primo riguarda lo status e i legami familiari della donna, evidentemente appartenente a una famiglia di rilievo per la comunità, e i meriti per i quali le viene decretato l'onore[49]. Il secondo è legato appunto all'*ordo*

[47] Desanges *et al.* (2010), 234.

[48] *CIL*, VIII 17218 = *ILAlg* I 883.

[49] Oltre a *Fabiana*, a *Thagaste* conosciamo dall'epigrafia funeraria una *Clodia Mellu* (*ILAlg* I 906). Sono poi noti diversi *Claudii*: una *Claudia Rufina, sacerdos magna* (*Cererum*) (*CIL*, VIII 5149 = *ILAlg* I 886 = *AE* 2019, 1832), un *Ti. Claudius Silvanus Dati filius* (*CIL*,

pagi dedicante. È stato proposto che il *pagus* si trovasse all'interno del *municipium*: Gascou osserva opportunamente che, tuttavia, solo nelle colonie come Cartagine o Cirta troviamo attestati *pagi*[50].

Esistono allora alcune possibili alternative: o la (base di) statua è stata portata al museo di *Thagaste* (*je ne sais d'où*, nelle parole di Gsell) da un *pagus* del territorio; o il *pagus* del testo di *Clodia Fabiana* faceva parte del municipio; o, ancora, il *pagus* di cui si parla è la forma di organizzazione territoriale che precedette il municipio. In quest'ultimo caso, dal momento che, sulla base del formulario, la base iscritta non sembra appartenere a un'epoca anteriore il II secolo, parrebbe non smentita l'ipotesi di una promozione del centro nell'arco temporale compreso tra la tarda epoca antonina e quella severiana.

Indizio dell'esistenza di un *pagus* nelle immediate prossimità del municipio (a circa 10 chilometri) è stata considerata un'altra dedica rinvenuta nella regione di Souk Ahras, per la precisione ad Aïn Souda, presso Hammam Zaïd: si tratta dell'altare offerto a Marte dal *magister Caius Pompeius Victor* in un *locus* sacro al *deus* o *dominus Saturnus*[51]. C'è chi ha proposto di individuare in *Victor* il magistrato di un *pagus* del territorio; diverso il punto di vista di Marcel Leglay e Alain Cadotte, che pensano piuttosto a un sacerdote di Saturno[52].

L'abbinamento tra Marte e Saturno è attestato in più di un caso nella Proconsolare[53]; e Leglay parla di "scambio di favori" tra i sacerdoti delle due divinità. In particolare, ad Aïn Souda, *pagus* del territorio di *Thagaste* - come ad *Althiburos, Mididi* e *Madauros* - era forse il nucleo del culto di una divinità preromana, con la quale era prima avvenuto un avvicinamento e poi un'assimilazione al Marte dei Romani[54].

Passerei ad altri segnali, relativi in questo caso alla topografia degli spazi pubblici di *Thagaste*. Il quadro ricostruito da Fulvia Ciliberto, pur nell'inevitabile approssimazione, permette di isolare le quattro aree necropolari, la zona destinata ad abitazioni e lo spazio pubblico dove con ogni verosimiglianza era ubicato il foro. Questo aveva almeno un

VIII 17224 = *ILAlg* I 904); un *Claudius Victor* (*ILAlg* I 905); infine, un *L. Cornelius Claudianus* (*CIL*, VIII 5175 = 16722 e 17212 = *ILAlg* I 2818).

[50] Gascou (1982), 154 nt. 80a.

[51] *CIL*, VIII 17313 = *ILAlg* I 928: *Marti Aug*(*usto*) / *sacrum*. / *C. Pompeius* / *Victor, mag*(*ister*), / *ex praecepto* / *arato loc*[*o*] / *d*(*ei*/-*omini*) *Satur*(*ni*), *aram* / *s*(*ua*) *p*(*ecunia*) *f*(*ecit*) *et d*(*e*)*d*(*icauit*).

[52] Leglay (1966), 417 nr. 2; Cadotte (2007), 46 nr. 24.

[53] *CIL*, VIII 24524=*ILS* 4448c; Leglay (1966), 14 nr. 3; Cadotte (2007), 546 nr. 225, *Carthago*; *ILTun* 709; Leglay (1966), 117; Cadotte (2007), 45 nr. 8, *Thuburbo Maius*.

[54] Ricci (2022), 118,1.

tempio, forse quello ricordato nell'iscrizione di *Gargilius* e dedicato a *Iuppiter Optimus Stator* e *Iuno Augusta Regina*[55].

È impossibile dire, in assenza di scavi, a quando risale l'impianto forense, quali le sue dimensioni e il suo aspetto. Grazie ai dettagli ricavati da Gsell circa il luogo di rinvenimento di alcuni frammenti epigrafici, qualcosa si può dire sul luogo in cui sorgeva. Una base di statua con dedica a Giulia Domna è stata scoperta, agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo, secondo le parole di Abel Farges, *mise a jour dans une fouille que je fais exécuter sur l'emplacement du forum de Thagaste*[56]. L'anno successivo, il medico militare e archeologo Victor Constant indicava, come luogo dello scavo, la *maison Borges*[57]; casa che, precisa Gsell nel lemma delle *ILAlg*, si trovava in fondo alla *rue Laurent Roses* (ex *rue de Tunis*), *à une vingtaine de mètres du grand bordj, par conséquent à proximité du lieu où l'on a exhumé plusieurs des fragments de la dédicace d'un portique* (figg. 3 e 4). Dunque, con tutta verosimiglianza, una base con dedica a Domna come *mater castrorum* e moglie di Severo, ricordato nel 198 come *pacis publicae restitutor,* era collocata nel foro del municipio[58].

Ora, i frammenti (in tutto otto) cui fa riferimento Gsell (*supra*, sottolineato), sono quelli appartenenti a un architrave, inquadrato da doppio listello, con lettere incise di grandi dimensioni[59]. Il testo ricorda un edificio per spettacoli (*aedificium…pro spectaculis*), costruito o arricchito, e interventi vari, per una spesa complessiva di 300.000 sesterzi, dal cavaliere e benefattore della città *M(arcus) Amullius Optatus Crementianus*, insieme o presso una *porticus*[60]. I frammenti furono visti, tra la se-

[55] *CIL*, VIII 5142 = *ILAlg* I 867 (lastra marmorea con inscrizione inserita in una tabella pseudoansata, datata dopo il 162 d.C.): *Iovi Opt*(*imo*) *Max*(*imo*) *Statori et Iunoni Aug*(*ustae*) *Reg*(*inae*) / *M*(*arcus*) *Gargilius Syrus, v*(*ir*) *e*(*gregius*), *f*(*lamen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*), *et Iul*(*ia*) *Victoria,* (*scil. uxor*) *eius* / *liberalitate et pecunia sua* / *posuerunt*.

[56] Farges (1881), 23.

[57] Reboud (1882), 108.

[58] *CIL*, VIII 17214 = *ILAlg* I 869: *Iuliae Domnae* / *Augustae,* / *matri castro*/*rum* / *Imp*(*eratoris*) *Caes*(*aris*) *L. Septi*/*mi Severi Pii Per*/*tinacis Aug*(*usti*) *Ara*/*bici, Adiabenici,* / *Part*(*hici*)*max*(*imi*), *trib*(*unicia*)*pot*(*estate*)*VI, imp*(*eratoris*)*XI, co*(*n*)*s*(*ulis*) / *II, proco*(*n*)*s*(*ulis*), *p*(*atris*) *p*(*atriae*), *pacis* / *publ*(*icae*) *restitutoris, d.d. p.p.* (198 d.C.).

[59] Un'analoga modanatura presentava anche un frammento di trabeazione, di provenienza ignota, che reca parte della titolatura di Severo Alessandro: - - - - - -? / [- - - *imp*(*eratoris*) *Caes*(*aris*) *M. Aureli Sev*]*eri Alexan*[*dri* - - -] / - - - - - -? (*CIL*, VIII 17215 e 17216 = *ILAlg* I 870).

[60] *CIL*, VIII 5147 e 5148, cfr. p. 1634 = *ILAlg* I 877: *M*(*arcus*) *Amulli*[*us*] / / [- - -]*r ouod* (!) *ob merit*[*a* - - - / / [*aed*?]*ificio etiam* / / [[- - -]] [*f*?]*uisset pro specta*[*culis*?] / / [*po*]*rticum additis*, ((*sestertium*)) ((*duecenarios*)) *milibus nummum patriae suae ex* ((*sestertium*)) ((*trecenti*)) *mil*(*ibus*) *n*(*ummum*).

conda metà dell'Ottocento e il primo ventennio del secolo successivo, in luoghi e momenti diversi, in condizione di reimpiego, tutti ai piedi della fortezza. E non si tratterebbe dell'unica iscrizione che fa riferimento a una *porticus*, perché dal *jardin Roulier-Legrand, dans la ville basse* (Gsell) proviene un altro frammento dove, appunto, compare solo la parola *porticus*[61].

Se non siamo in grado di sciogliere il dubbio riguardo l'esistenza di una o più *porticus*, sappiamo però che lo stesso *Marcus Amullius Optatus Crementianus*, per la sua *fides*, la *bonitas* e la *munificentia*, venne onorato dall'*ordo splendidissimus Thagastensium* con una statua[62]; al momento della dedica, *Crementianus* dispose a beneficio della comunità la somma di centomila sesterzi e offrì ai membri delle curie pranzi con vino, giochi e 500 denari a testa. Per l'onomastica del personaggio e per il formulario con particolare riferimento al ricorso dell'avverbio *certatim*[63], la base di statua - e dunque l'architrave con riferimento all'edificio per spettacoli che menziona lo stesso *Amullius Optatus* - si possono inquadrare nella prima metà del III secolo.

Il foro di *Thagaste*, dunque, come quello di tutti i municipi e le colonie, anche africani, era popolato di statue. Ora, il periodo in cui esse si concentrano nel nostro municipio è proprio la prima metà del III secolo; un altro elemento che, seppure indirettamente, conforta l'ipotesi di inquadramento della promozione della *civitas*.

Dopo quelle di *Iulia Domna* e di *Optatus Crementianus*, una terza base infatti, datata alla fine del periodo di regno congiunto di Severo e dei suoi figli, proviene dalla Collina dell'Olivo[64]: il dedicante, *L(ucius) Iulius Victor Modianus*, è noto da altre due basi onorarie, localizzate però in centri diversi rispetto a *Thagaste*, rispettivamente Ksar Toual

---

[61] *CIL*, VIII 5152 = *ILAlg* I 884: - - - - - - / [- - -]*s porticum S*[- - -] / - - - - - - ?

[62] Non indicata tuttavia esplicitamente nel testo: *CIL*, VIII 5146, cfr. p. 1634 = *ILAlg* I, 876: *M*(*arco*) *Amullio, M*(*arci*) / *fil*(*io*), *Pap*(*iria*), *Optato* / *Crementiano,* / *eq*(*uiti*) *R*(*omano*) *singula/ris fidei, boni/tatis, munifi/centiae vir*[*o*], / *ordo splendi/dissimus Tha/ghastensium,* / *conlata cer/tatim pecunia;* / *in cuius dedicatione* / ((*sestertium*)) ((*centum*)) *mil*(*ia*) *n*(*ummum*) *ad opus mu/nificentiae suae patri/ae donavit, et curiis,* / *praeter epulas vini e*[*t*] / *ludum,* ((*denarios*)) *quingeno*[*s*].

[63] Raro in epigrafia. Dei quattro esempi noti, oltre al nostro, uno si data a età severiana (*CIL*, VIII 1295, *Membressa*), uno tra fine del IV e il V secolo (*CIL*, II.5, 155 = *CLE* 1918, *Tucci*), due tra metà del III e la metà del IV secolo (*CIL*, XIV 1938 = *CLE* 681, *Portus*).

[64] *CIL*, VIII 5145 = *ILAlg* I, 875 (209-211 d.C.): *L*(*ucio*) *Iu*[*lio . f*(*ilio*)] / *Papi*[*ria*] / *Vict*[*ori*] / *Modi*[*ano*] / *e*(*gregio*) *v*(*iro*) / *proc*(*uratori*) *Au*[*ggg*(*ustorum*) *nnn*(*ostrorum*)]. / *Splendi*[*dissimus*] / *ordo mu*[*nicipi*] / *Thagast*[*ensium*] / *patro*[*no d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*)].

Zammel, di dove il personaggio era originario[65]; e *Cirta*, dove lo stesso è definito *procurator Aug(ustorum) n(ostrorum trium) per Numidiam v(ices) a(gens) proc(uratoris) tractus Thevestini*[66]. A *Thagaste*, l'importante procuratore con compiti legati alle "rendite pubbliche in frumento" viene onorato come patrono[67].

Una quarta e ultima base sopravvissuta nomina esplicitamente la statua eretta in onore di *C(aius) Flavius Hilarus Felix*, anche lui cavaliere romano, da parte del consiglio municipale, collocata accanto a quella dei suoi predecessori che, come lui, erano stati benefattori della città[68]; in maniera esemplare, l'onorato restituì all'*ordo* la somma di denaro spesa. La base fu rinvenuta nel 1854 sulla sponda sinistra del corso d'acqua Zerga (ricordato *supra*), esattamente nel luogo di uno dei frammenti dell'architrave del monumento di *Amullius* di cui si è appena detto), *près du ruisseau, dans le ravin* (Godard, citato da Gsell). Non abbiamo purtroppo elementi per un inquadramento più preciso dell'iscrizione all'interno del III secolo d.C., ma un dettaglio nel testo introduce un elemento interessante: sappiamo che non si tratta di una statua isolata, ma che esisteva una sorta di galleria familiare (*statuam loco da*[*to*] *iuxta parentum decrevisset exemplum*) almeno per i *Flavii* benemeriti di *Thagaste*.

Un'ultima osservazione riguardato i tre frammenti superstiti di un'iscrizione onoraria, di discussa pertinenza e di un'epoca successiva rispetto a quella considerata nel Progetto 'Municipal Promotions in

---

[65] *ILTun* I 575 = *AE* 1942/1943, 105, dalla località Kbour Bou Klib: *L*(*ucio*) *Iulio L.f. Pap*(*iria*) / *Victori Modia/no, e*(*gregio*) *v*(*iro*), *proc*(*uratori*) *d*(*ominorum*) *Aug*(*ustorum*) *n*(*ostrorum trium*) *trac/tu{u}s Numidiae* / *a frumentis ob* / *eximiam erga se* / *benevolentiam* / [*et*] *integritate*[*m*].

Dalla località Ksar Toual Zouameul/*vicus Maracitanus* proviene la dedica a un personaggio a lui legato da parentela, ma probabilmente con lui non identificabile: *L*(*ucius*) *Iulius Pap*(*iria*) *Victor*, centurione della prima coorte urbana Severiana, onorato per la sua *admirabilis benevolentia erga singulos universosque*. Il centurionato di *Victor* è datato al regno di Severo Alessandro per l'epiteto della coorte (*AE* 1949, 108 e 1950, 185).

[66] *CIL*, VIII, 7053, cfr. pp. 965, 1848 = *ILAlg* II 1, 668, *Cirta.*

[67] Sul personaggio e sull'evoluzione della riscossione del tributo in grano, si veda De Romanis (2003), part. 706-707, ntt. 74-75.

[68] *CIL*, VIII 5150 = 17205 = *ILAlg* I 880: *C*(*aio*) *Flavio C*(*ai*) *fil*(*io*) / *Papiria Hilaro* / *Felici, eq*(*uiti*) *Rom*(*ano*), *cui* / *cum splendidissi/mus ord*[*o munici*]/*pii sui* [*Thag*(*astensium*), *sum*]/*mo su*[*o consensu, in*] / *patri*[*s honorem*] / *et hon*[*orem pro*]/*prium* [- - -]/*que im*[- - -]/ [.]*s do*[- - -] / [..]*tu f*[- - -] / *ac rem* [*publica*]*m* / *statuam loco da*[*to*] / *iuxta parentum de/crevisset exemplum,* / [*re*]*missa pecunia quae* / *o*[*ff*]*erebatur, poni curavit*.

Africa Proconsularis and Numidia'. Il testo, parzialmente ricomposto, è il seguente (in grassetto le mie proposte di integrazione):

- - - - - - [***viro p***]*rinc*[***ipali*** ? - - -] / / - - - - - - / [*decurionum ? d*]*ecreto, amo*[*re* - - -][69].

All'epoca della preparazione del volume primo delle *ILAlg*, il frammento a) era conservato nel giardino dell'antico ufficio arabo; quello b) tra l'ufficio arabo e il mercato; quello c) nel cortile della casa di Monsieur Roux a *rue Thagaste*. C'è chi ha supposto che i frammenti potessero appartenere all'architrave di *Amullius* (*supra*), anche per la presenza di un'analoga modanatura alta e bassa[70]. Diversamente Stéphane Gsell pensava che almeno il frammento a) non appartenesse all'architrave di *Amullius*, perché le dimensioni delle lettere sono diverse, così come l'interlinea e la distanza dalla modanatura.

Aldilà delle dimensioni delle lettere e degli aspetti tecnici dei frammenti, vorrei piuttosto richiamare l'attenzione sulle lettere *PRINC,* che richiamano da vicino le formule *primus principalis* o *vir principalis*, riferite a notabili locali e caratteristiche dell'età post-severiana, ma ancora ampiamente diffuse nel IV secolo: in Sant'Agostino un'espressione analoga è riferita al suo benefattore *Romanianus*[71]. Se questo non smentisce la pertinenza di uno o tutti i frammenti al grande architrave di *Crescentianus*, non esclude neppure l'appartenenza a un altro monumento della ancora florida *Thagaste* di epoca costantiniana.

[69] *CIL*, VIII 5153 = 17207= *ILAlg* I 878.

[70] Berbbrugger (1865), 271.

[71] Romaniano era uno dei principali cittadini di *Thagaste*, un *vir principalis* appunto e un *rector patriae*. Cfr. Augustin. *Contra Academicos* II 2.3.

Bibliografia

Ardeleanu S. (2021), Numidia Romana? Die Auswirkungen der römischen Präsenz in Numidien (2. Jh. v. Chr. – 1. Jh. n. Chr.), Wiesbaden (= Archäologische Forschungen, 38).

Benseddik N. (2003), À la recherche de *Thagaste*, patrie de s. Augustin, in *Augustin, africanité et universalité*, Fux P.-Y., Roessli J.-M., Wermelinger O. [eds.], II, Freiburg, 413-436.

Benseddik N. (2004-2005), Thagaste, *Souk Ahras, patrie de saint Augustin*, Alger.

Benseddik N. (2010), Thagaste/*Souk Ahras*, "Patria di Sant'Agostino", Ortacesus.

Berbbrugger A. (1865), Epigraphie numidique, *Revue africaine: Journal des Travaux de la Société Historique Algérienne*, 8, 268-279.

Cadotte A. (2007), *La romanisation des dieux*: *l'*interpretatio romana *en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden – Boston.

De Romanis F. (2003), Per una storia del tributo granario africano all'annona della Roma imperiale, in *Nourrir les cites de Méditerranée, Antiquité – Temps modernes*, Marin B., Virlouvet C. (eds.), Paris, 691-738.

Desanges J., Duval N., Lepelley C., Saint-Amans S. (2010), *Carte des routes et des cités de l'est de l'Africa à la fin de l'Antiquité. Nouvelle édition de la carte des Voies romaines de l'Afrique du nord conçue en 1949, d'après les tracés de Pierre Salama*, Turnhout.

Deyron L. (1953), Souk Ahras, Paris.

Farges A. (1881), Chronique, *Bulletin de l'Académie d'Hippone* 16, 21-24.

Fixot M. (2003), Thagaste et Madaure, in *Saint Augustin. Une mémoire d'Algérie*, Lafont-Couturier H., Ferdi S., Cauveau Ph. [eds.], Bordeaux, 23-31.

Gascou J. (1982), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord I. De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, 10.2, 136-229.

Grassinger D. (1999), *Die Mytologischen Sarkophage* I, Berlin (= Die Antiken Sarkophagreliefs, XII 1).

Koch G., Sichtermann H. (1982), *Römische Sarkophage*, München.

Koch G. (1993), *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.

Kotula T. (1984), *Romanianus, primas Thagastensium*, Acta Universitatis Wratislaviensis, 722, 89-104.

Leglay M. (1966), *Saturne africain: histoire*, I, Paris.

Lewal L. (1858), Tombeau en marbre, *Revue africaine. Journal des travaux de la Société historique algérienne* I,1, 215-222.

Reboud V. (1882), Niniba (*vicus Juliani*). Point de réunion des voies romaines allant de Carthage et de *Theveste* à *Hippo Regius*, *Recueil des notices et mémoires de la Société Archéologique du Département de Constantine* 22, 93-112.

Ricci C. (2022), Le dieu Mars en Afrique, une enquête épigraphique, *Antiquités Africaines*, 58, 125-150.

Robert C. (1890), *Mytologische Cyklen*, Berlin (=Die Antiken Sarkophagreliefs, II).

Roquette P. (1904a), Monographie de la Commune Mixte de Souk Ahras, *Bullettin de la Société de géographie d'Alger et de l'Afrique du Nord*, 170-192, 247-281.

Roquette P. (1904b), Monographie de Thagaste, *Recueil des notices et mémoires de la Société Archéologique du Département de Constantine* 22, 35-111.

Russenberger Ch. (2015), *Der Tod und die Mädchen. Amazonen auf römischen Sarkophagen*, Berlin.

Per un catalogo delle promozioni municipali in Proconsolare e Numidia: l'uso e le potenzialità del GIS. La banca dati.

Antonio M. Corda
Università degli Studi di Cagliari; mcorda@unica.it
UR2, Università degli Studi di Cagliari

Riassunto. La necessità di raccogliere e analizzare una notevole mole di dati e il loro riferimento a contesti territorialmente definiti ha suggerito per la loro gestione l'utilizzo di un sistema informativo territoriale e l'implementazione di un webGIS. La scelta è caduta su alcuni software opensource che permettono di raccogliere, gestire e distribuire la ricerca in maniera collaborativa e secondo i dettami dell'open science.

Abstract. The need to collect and analyse a considerable amount of data and its reference to territorially defined contexts suggested the use of a territorial information system and the implementation of a web for its management. The choice fell on some open source software that allows you to collect, manage and distribute research in a collaborative way and according to the dictates of open science.

Parole chiave: webGIS, cloud, opensource, open science, multidisciplinarità
Key Words: WebGIS, cloud, opensource, open science, multidisciplinarity

L'idea progettuale, i cui presupposti e gli obbiettivi dal punto di vista strettamente scientifico sono stati ampiamente esplicitati nella parte introduttiva del volume[1], trova una sua dimensione dal punto di vista operativo e di distribuzione dei dati, nei dettami della Open Science[2] intesa in tutte le sue declinazioni (cfr. fig. 1) e soprattutto nella convinzione che le barriere tradizionali nella divulgazione dei dati possano essere superate principalmente grazie ai formati digitali.

In sede di stesura ed elaborazione del progetto infatti si è infatti pensato di porre tra gli obbiettivi primari non solo che la distribuzio-

Il testo riprende in estrema sintesi quanto esposto in sede di workshop a Catania il giorno 26 febbraio.

[1] Cfr. *supra* in questo volume IX e seguenti. Si rimanda alla pubblicazione finale per una descrizione di dettaglio del progetto.

[2] European Commission (2015) e (2020).

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

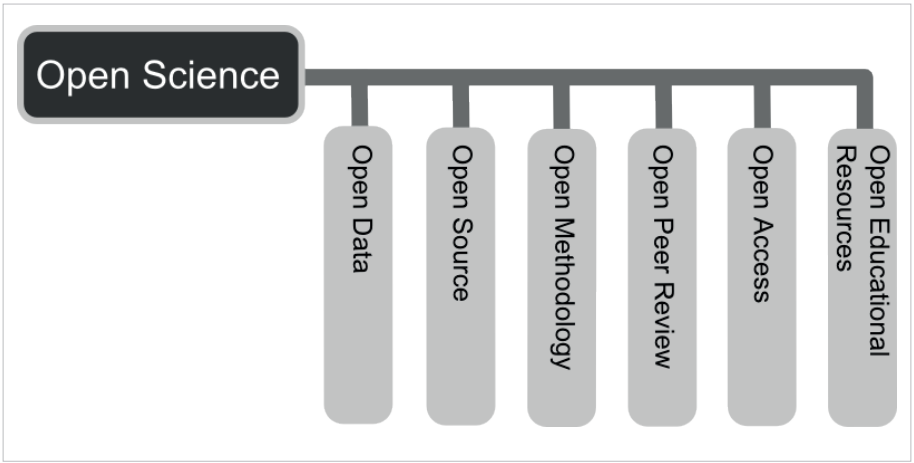


Fig. 1. L'open science (Andreas E. Neuhold, CC BY 3.0 <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0>, via Wikimedia Commons, 2014)

ne dei prodotti scientifici dovesse avvenire principalmente con licenze *open access*[3] ma di produrre in formato digitale e di rendere fruibili in libero accesso a fine progetto anche i cosiddetti "dati grezzi" (*raw data*)[4].

Questa scelta è stata operata non solo in osservanza alle specifiche richieste di utilizzo nella divulgazione dei dati di licenze OA ormai richieste "di routine" come requisito nei bandi comparativi ma perché convinti che questa modalità di distribuzione garantisca non solo una ottimale e più capillare diffusione dei prodotti ma che nel lavoro di ricerca sia una ormai una *best practice*[5] necessaria.

Ottimizzazione nella diffusione dei risultati scientifici, eticità nell'utilizzo di risorse di progetto che per buona parte (come nel nostro caso) sono pubbliche e inclusività nella condivisione del sapere rendono

[3] La scelta è caduta sulle licenze open Creative Commons: https://creativecommons.it/chapterIT/

[4] L'espressione è da intendersi nella sua accezione più comune e cioè come informazioni originali, non elaborate, non filtrate e non analizzate da utilizzarsi sia per la validazione che la riproducibilità dei risultati. Tale forma garantisce trasparenza e integrità del processo scientifico. Questo assunto è valido per le cosiddette "due culture" (Snow 1959) e cioè le STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) e le SSH (Social Science and Humanities).

[5] Sull'importanza dell'utilizzo del web e dell'open access di veda la *Dichiarazione di Berlino* (dal sito della Max Planck Foundation) https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf

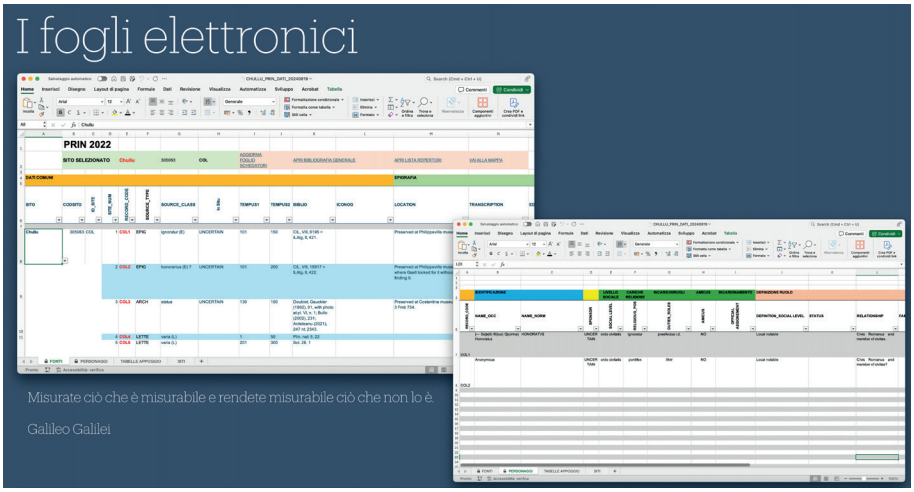


Fig. 2. I fogli di lavoro con cui sono stati acquisiti i dati.

quindi la scelta dell'open science una via quasi "obbligata" e certamente virtuosa in un contesto che individua in maniera crescente nella ampia circolazione delle idee, la strada maestra per il raggiungimento di un reale progresso sociale e civile[6].

Proprio in ragione di questa considerazione si è pensato che unitamente all'adozione di licenze *open access* per loro natura relative ai soli contenuti si dovesse ricorrere a software esclusivamente *open source*[7] così da garantire la reale possibilità per l'utente finale (specialista o no) il libero utilizzo e la libera distribuzione di dati e programmi.

Lo schema di lavoro e la scelta del software

La mole dei dati da verificare e analizzare nel nostro caso rappresentata da fonti di vario genere e natura, ha suggerito l'utilizzo di un sistema informativo territoriale[8] per un'agile e pratica gestione degli stessi e per poter garantire, una volta finita la raccolta, la trasformazione di un sistema informativo territoriale generato in locale (ancorché

[6] Sulla scienza aperta come "paradigma trasformativo" e su varia aspetti del suo utilizzo si veda al riguardo quanto osservato da Colombo (2025), 345-346.

[7] Sul significato: https://www.gnu.org/philosophy/free-sw.html

[8] Tra la sterminata bibliografia sll'utilizzo dei GIS in archeologia si veda in sintesi (con bibliografia precedente) Scianna A., Villa B. (2011).

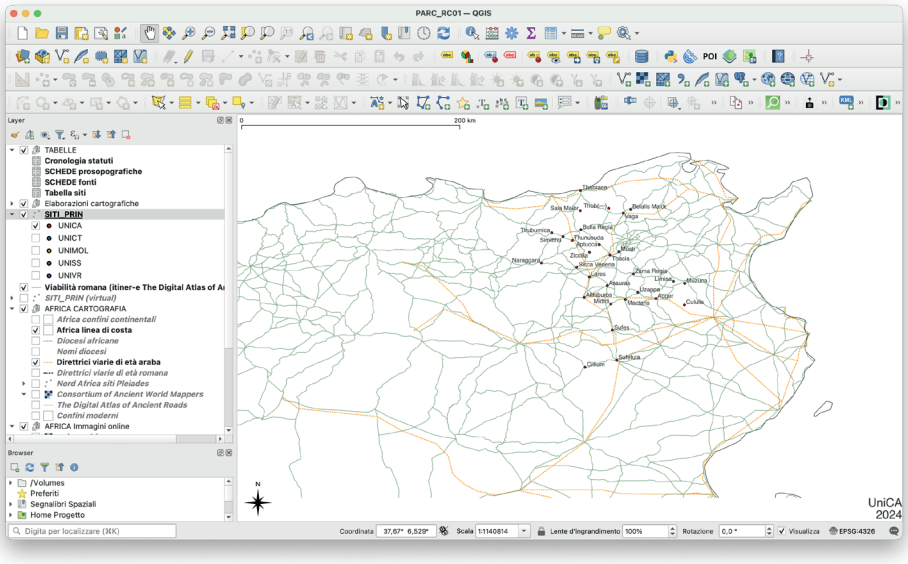


Fig. 3. Screenshot del GIS PARC su QGIS 3.40 Bratislava.

in maniera cooperativa) in un sistema distribuito in rete, in sostanza un webGIS[9].

Tenuto conto inoltre di come le tecnologie geo-spaziali rappresentino ormai un vero e proprio standard nell'acquisizione dati[10] e come consentano di operare in maniera efficace sia nella ricostruzione storica del paesaggio inteso nella sua materialità che nella ricostruzione del paesaggio antropico si è da subito iniziata la progettazione di una struttura di tipo GIS cloud[11].

Come già brevemente descritto nella già citata *Introduzione* (cfr. *supra*) per poter permettere a tutti i componenti del gruppo di ricerca di lavorare in maniera cooperativa e coordinata si è creato uno spazio

[9] Per la realizzazione del server web LizMap e MerginMaps ci si è avvalsi della collaborazione di Faunalia Srl di Bologna.

[10] Questo convincimento è consolidato ne settore ormai da una trentina d'anni: veda ad esempio Zanini E., Costa S. (2006).

[11] Si è in pratica simulata o per meglio dire iniziato a costruire almeno l'idea di un GIS cloud. L'idea di "lavoro" cooperativo e di implementazione di una struttura cloud così come descritta in Di Giacomo, Scardozzi (2014), 103-104 è stata per noi un esempio e un punto di arrivo. Si veda infra al riguardo l'implementazione di un server MerginMaps.

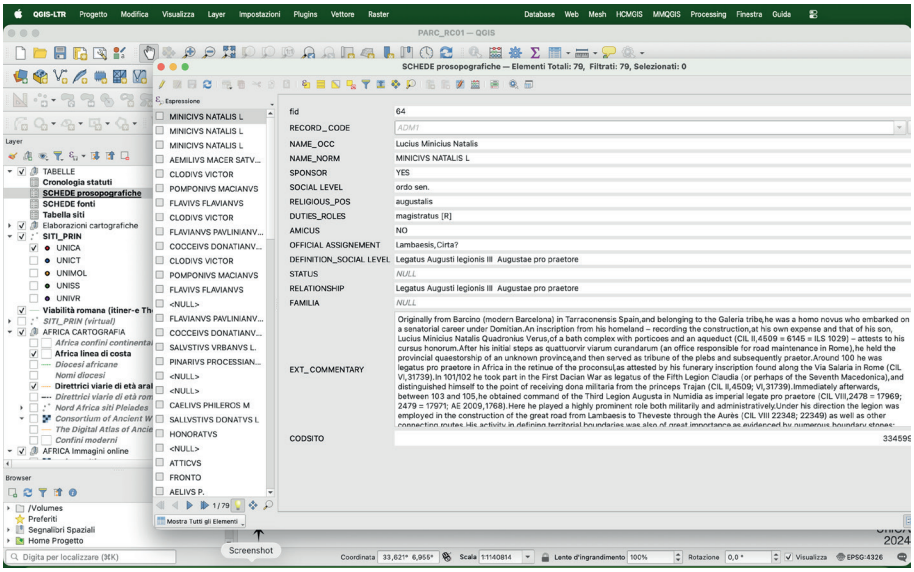


Fig. 4. Geodatabase PARC in QGIS e SQlite.

web di condivisione[12] in cui sono state create e collocate sia le tabelle per il caricamento dei dati, sia lo spazio di storage per il caricamento di supporti allo studio di vario genere come ad esempio file di note, bibliografia e immagini[13].

Contestualmente è stato implementato in locale, utilizzando il programma open source QGIS[14], un sistema informativo territoriale atto a "contenere" e gestire i dati mediante un geodatabase basato sul programma SQlite corredato delle opportune estensioni spaziali.

Durante il progetto i vari ricercatori non hanno agito direttamente sui file presenti nel GIS ma hanno prodotto le schede in locale su un modello "facilitato" di tabella in formato *.xlsx o .*ods (fig. 2) da cui si è esportato un file *.csv da caricare nel sistema online (figg. 3 e 4).

È dei giorni immediatamente successivi al convegno la realizzazione di un primo webGIS di test che utilizzando la piattaforma Lizmap[15]

[12] Si è optato per un semplice e gratuito spazio attivato su Google.
[13] Per tutta la durata del progetto si è praticamente lavorato solo in rete.
[14] https://qgis.org/
[15] https://www.lizmap.com/en/

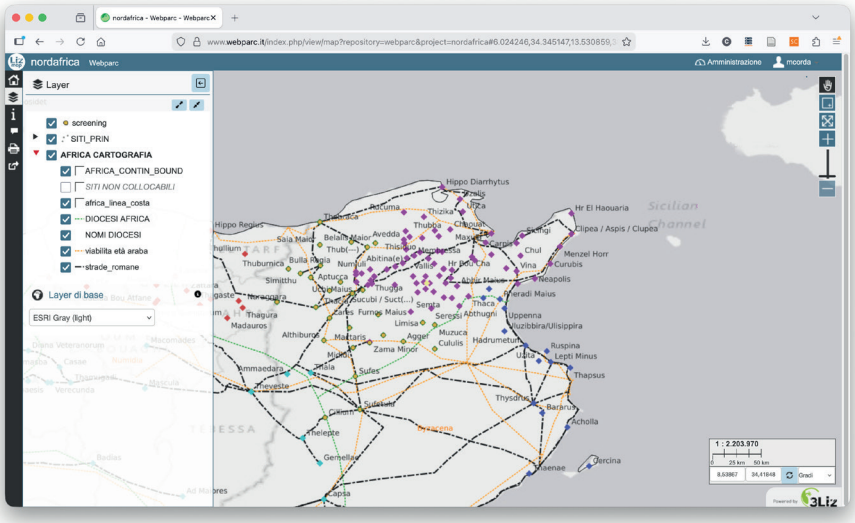


Fig. 5. Primo prototipo del webgis PARC su piattaforma Lizmap.

(Fig. 5) rende disponibili i dati cartografici di base[16] e una serie di layer dati da noi prodotti[17].

Contestualmente si è iniziato a predisporre uno schema di lavoro che permettesse il superamento dell'utilizzo delle tabelle su foglio elettronico e che permettesse ai diversi operatori di caricare i dati direttamente su un sistema informativo che pur risiedendo in rete potesse essere gestito agevolmente anche in locale e offline senza compromettere l'integrità dei dati. Si è iniziata quindi la sperimentazione con la piattaforma di rilevamento dati Mergin Maps[18] (anch'esso distribuito con licenza open) che permette sia la creazione di un server dedicato su cui mantenere sincronizzati i dati che l'utilizzo di una app mobile per la raccolta degli stessi sul campo.

In fig. 6 viene rappresentato l'attuale flusso di lavoro in fig. 7 l'evoluzione pervista.

[16] Principalmente utilizzando quanto messo a disposizione dal progetto OpenStreetMap (https://www.openstreetmap.org/abou).t

[17] Ubicazione dei siti selezionati e direttrici viarie di massima.

[18] https://github.com/MerginMaps

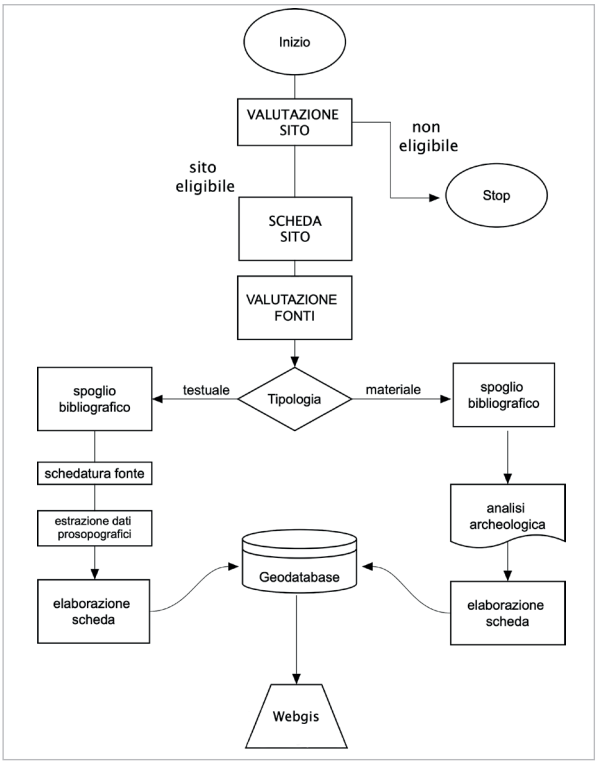


Fig. 6. Diagramma di flusso dell'attività di schedatura.

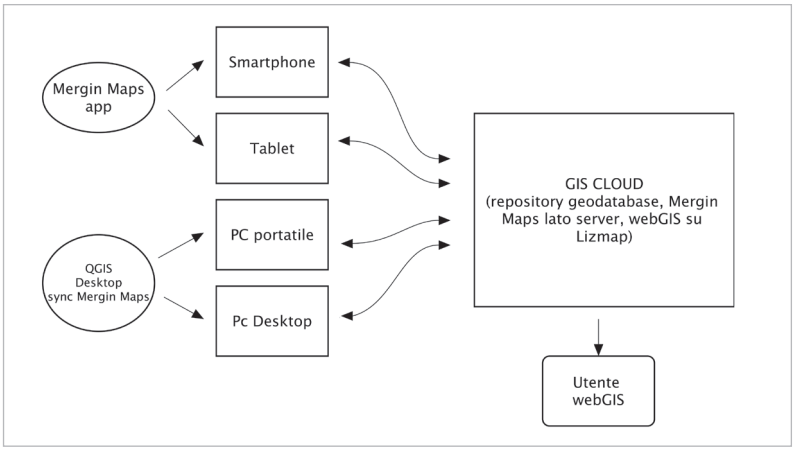


Fig. 7. Schema di progetto di PARC su cloud.

Bibliografia

Colombo L. (2025), Custodire la conoscenza: la sicurezza della ricerca come sfida al paradigma della scienza aperta, *L'industria*, Fascicolo 3, luglio-settembre, doi: 10.1430/118816, 337-358.

Di Giacomo G., Scardozzi G. (2014), GIS cloud per l'archeologia. Strumenti open source per la gestione e condivisione dei dati, *Archeologia e Calcolatori*, 25, 93-112

European Commission. 2015. Open Innovation, Open Science, Open to the World – A Vision for Europe. Publications Office. https://data.europa.eu/doi/10.2777/061652.

European Commission. 2020. Communication to the Commission. Open Source Software Strategy 2020-2023. Think Open. https://commission.europa.eu/document/download/97e59978- 42c0-4b4a-9406-8f1a86837530_en?filename=en_ec_open_source_strategy_2020-2023.pdf.

European Commission. 2025. Strategic Autonomy and European Economic and Research Security. https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-research-and-innovation/ europe-world/international-cooperation/strategic-autonomy-and-european-economic- and-research-security_en.

Scianna A., Villa B. (2011), GIS Applications In Archaeology, *Archeologia e Calcolatori*, 22, 337-363

Snow C.P. (1959), The Two Cultures, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it. Le due culture, Feltrinelli, Milano, 1964.

Zanini E., Costa S. (2006), Organizzare il processo conoscitivo nell'indagine archeologica: riflessioni metodologiche ed esperimenti digitali, Archeologia e Calcolatori, 17, 241-264.

Società ed élites nelle comunità urbane del Capo Bon

Claudio Farre
Università degli Studi del Molise; claudio.farre@gmail.com
UR1, Università degli Studi di Sassari

Riassunto. Questo contributo offre una sintesi sul processo di municipalizzazione nella regione del Capo Bon (*Africa Proconsularis*). L'analisi della documentazione epigrafica, pur molto parziale, permette di evidenziare le principali tappe di questo processo, il rapporto tra nuove città e i centri preesistenti, l'origine e il ruolo dei personaggi coinvolti nella nascita e nello sviluppo delle *coloniae* e dei *municipia*, il livello di romanizzazione della società urbana e delle élites.

Abstract. This paper focuses on a synthesis on the process of municipalization in the Cape Bon region (*Africa Proconsularis*). The analysis of the epigraphic documentation, although very partial, allows us to highlight the main stages of this process, the relationship between the new cities and the pre-existing communities, the origin and the role of the personalities involved in the birth and development of the *coloniae* and *municipia*, and the level of romanization of urban society and elites.

Parole chiave. *Africa Proconsularis*, Capo Bon, Municipalizzazione, Società urbana, Epigrafia latina.
Keywords. *Africa Proconsularis*, Cape Bon, Municipalization, Urban Society, Latin Epigraphy.

Nell'ambito del multiforme processo di urbanizzazione e municipalizzazione dell'Africa romana la penisola del Capo Bon costituisce senza dubbio un settore cruciale: appendice di Cartagine e proiezione naturale verso la Sicilia e il Mediterraneo centrale, il *promunturium Mercurii* ha rappresentato da un punto di vista geografico e storico un vero e proprio ponte tra il mondo africano e l'Urbe[1].

Come noto, il tessuto urbano di matrice romana si sovrappose almeno parzialmente a quello preesistente, costituito da insediamenti perlopiù concentrati lungo la costa e che erano stati direttamente coinvolti nelle operazioni militari della terza guerra punica fornendo supporto a

[1] Sulla regione resta imprescindibile lo studio dettagliato di Aounallah (2001); più recentemente Fantar, Zucca (2017); Fantar, Zucca (2020).

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

Cartagine: con la distruzione della metropoli nel 146 a.C. le *civitates* del Capo Bon furono punite condividendone parzialmente la sorte come nei casi di *Neapolis* e *Clipea*, distrutte se prestiamo fede al resoconto di Strabone[2], o più semplicemente diventando soggette al pagamento di uno *stipendium* e perdendo parte dei loro territori[3]. Va peraltro segnalata la recente ipotesi di Samir Aounallah, per il quale l'intera regione peninsulare sarebbe stata ceduta ai figli di Massinissa per iniziativa di Scipione l'Emiliano[4].

Sono almeno una decina le comunità romane promosse a colonie o municipi, perlopiù tra l'età di Cesare e quella antonina, anche se in diversi casi l'inquadramento cronologico o addirittura la stessa identificazione corretta delle città scontano consistenti limiti di documentazione: le fonti letterarie sono scarne o contraddittorie, quelle archeologiche talvolta quasi completamente perdute e obliterate dai nuclei insediativi moderni, le testimonianze epigrafiche sono ridotte, spesso frammentarie e decontestualizzate e perciò restituiscono un paesaggio anagrafico arido se non del tutto sconfortante.

Nel complesso conosciamo dunque le quattro *coloniae Iuliae* di *Carpis*, nella costa settentrionale dirimpetto a Cartagine, e di *Clipea*, *Curubis* e *Neapolis* lungo quella sudorientale; alla base del promontorio sono localizzate la *colonia Canopitana*, documentata in età adrianea, e la *colonia Aurelia Commoda Pupput*; sempre nella parte sudoccidentale della penisola lo statuto municipale venne raggiunto invece da *Vina*, *municipium Aurelium*, *Chul* e *Tubernuc*, infine da *Sicingi*, forse localizzabile qualche km a Nord-Est di *Carpis* (fig. 1).

Restano prive di riscontri decisivi altre possibili promozioni giuridiche, a dir il vero del tutto ipotetiche e basate su labili indizi: tra i casi più controversi e paradigmatici si possono annoverare almeno *Misua-Missua*, oggi Sidi Daoud, nella costa settentrionale del promontorio, *oppidum* secondo Plinio e *civitas* nel IV secolo d.C.[5], ma soprattutto

[2] Str. XVII, 3, 16, con utile commento in Laudenbach, Desanges (2014), 169-170; la distruzione di non meglio precisate città alleate di Cartagine è brevemente ricordata anche da App. *Lib*., CXXXV, 640.

[3] Aounallah (2001), 136-138; Fantar, Zucca (2017), 219-221; sull'imposizione dello *stipendium* in Africa Soraci (2020), 112-114.

[4] Aounallah (2020a), 119-122; Aounallah (2024), 104-106.

[5] Secondo Aounallah (2001), 264, che comunque rimarca l'assenza di prove epigrafiche, il confronto con i centri vicini potrebbe indicare anche in questo caso una *colonia Iulia*: più prudenti Desanges (1980), 222; Lepelley (1981), 144-146; Desanges *et al*. (2010), 179-180. A prescindere dall'eventuale promozione giuridica, la vitalità strate-

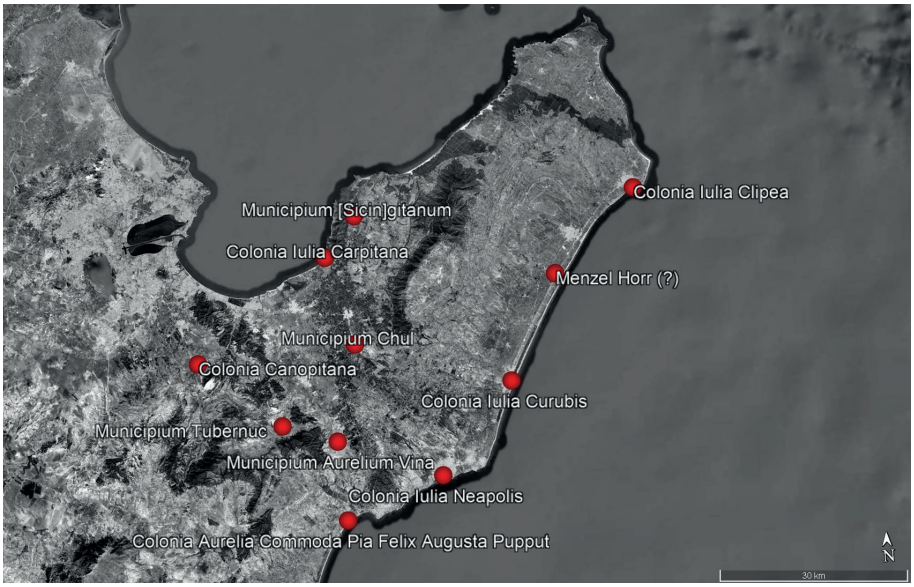


Fig. 1. Colonie e municipi del Capo Bon (su base Google Earth).

Menzel Horr, a metà strada tra *Clipea* e *Curubis*, dove l'esistenza di un municipio o di una colonia è stata cautamente ipotizzata sulla base di una dedica a Marco Aurelio e Lucio Vero e che potrebbe menzionare un possibile *duumvir*[6].

Le prime colonie sono inquadrabili all'indomani della battaglia di *Thapsus* del 46 a.C., nell'ambito del vasto programma di deduzioni iniziato da Cesare e proseguito da Lepido e Ottaviano: è possibile che le

gica ed economica della comunità in piena età imperiale è indubbia se i *Naviculari Misuenses*, analogamente a quelli di *Curubis*, disponevano di una *statio* nel piazzale delle Corporazioni di Ostia: *CIL* XIV, 4549, 10 = *AE* 1913, 90 = EDR072590 [R. Marchesini, 17-05-2011].

[6] Merlin (1951-1952): *[Imperatori Caesari] M(arco) Aurelio [Antonino Aug(usto) Armeniaco Medico] / [Parthico maximo] pontific[i maximo imp(eratori) V trib(unicia) pot(estate) XXII / co(n)s(uli) III p(atri) p(atriae) et] / Imperatori Caesari L(ucio) A]urelio Vero A[ug(usto) Armeniaco Medico Parth(ico) max(imo) imp(eratori) V trib(unicia) pot(estate) VIII co(n)s(uli)] / [divi Antonini Pii] fil(iis) divi Hadr[iani nep(otibus) divi Traiani Parth(ici) adnep(otibus) divi Nervae abnep(otibus)] / [---] co(n)s(ul) duum(vir) largi[tate sua ---] / [--- L(ucio) Venuleio Apro]ni{ni} ano II L(ucio) Se[rgio Paullo II co(n)s(ulibus) ---] / [--- ma]rmorata tho+[---] / ------*. La perdita dell'iscrizione e l'assenza di documentazione fotografica non permettono di verificare la restituzione del testo, apparentemente databile nel 168 d.C. in base alla menzione dei due consoli *L. Venuleius Apronianus* (PIR² V, 374) e *L. Sergius Paullus* (PIR² S, 530).

quattro *coloniae Iuliae* siano da ricondurre a un progetto unitario del dittatore, spinto dalla necessità di rivitalizzare la politica territoriale dei *populares*, come suggerirebbe l'allineamento delle *perticae* al reticolato della centuriazione graccana, e di riorganizzare un settore della provincia vitale per i rifornimenti verso Roma e dove peraltro non erano mancate comunità che avevano appoggiato Pompeo e che erano state in mano ai suoi legati[7].

L'esiguità delle fonti permette solo raramente un puntuale inquadramento cronologico delle deduzioni, sia perché nella *formula provinciae* pliniana le città del Capo Bon non sono ricordate tra le sei colonie ma semplicemente come *oppida* (*Carpis*) o *oppida libera* (*Clipea*, *Curubis*, *Neapolis*)[8], sia perché la titolatura completa di queste comunità è nota soltanto in iscrizioni di II e III secolo d.C.[9]: resta invece del tutto ipotetica la possibile identificazione di uno di questi centri con l'enigmatica *colonia Iulia Pia Paterna*, attestata in emissioni monetali di età augustea e tiberiana[10].

In ogni caso le prime promozioni riguardarono i principali centri litoranei, dotati di precoci e fiorenti installazioni portuali ed evidentemente quelli più importanti ed appetibili dal punto di vista strategico ed economico.

A un provvedimento cesariano va senza dubbio ricondotta la promozione a *colonia Iulia* della *civitas* sufetale di *Curubis*, presso l'odierna Korba[11]: un'iscrizione del 45 a.C. documenta infatti il rifacimento della cinta muraria per iniziativa del duoviro quinquennale e liberto *L. Pomponius Malc[hus]* o meglio *Malc[hio]* (fig. 2)[12]. Il gentilizio del magistra-

---

[7] Il collegamento tra le quattro colonie e l'iniziativa cesariana è stato ipotizzato per esempio da Aounallah (2001), 165; Fantar, Zucca (2017), 221-222; Ibba (2020), 149. Sul coinvolgimento del Capo Bon nel *Bellum Africum*, con particolare riferimento ai centri di *Pupput* e soprattutto *Curubis*, cfr. Fantar, Zucca (2017), 228-230, 237, 241; Grira (2019); Ibba (2025), 125-126.

[8] Plin. *n.h.* 5.24, con approfondito commento di Desanges (1980), 221-226.

[9] *Colonia Iulia Carpitana*: *CIL* VIII, 25417 = *ILPBardo* 197; *Colonia Iulia Clipea*: Poinssot (1962), 69, nota 1; Beschaouch (1969); *Colonia Iulia Curubis*: *CIL* VIII, 980, 24100; *Colonia Iulia Neapolis*: *CIL* VIII, 968; *AE* 2012, 1850b.

[10] Una rassegna delle possibili identificazioni in Ibba (2020), 146-147, con bibliografia.

[11] Per tutti Gascou (1972), 21-22; Aounallah (2001), 247-256; Desanges *et al*. (2010), 140-141; Fantar, Zucca (2017), 227-232; Aounallah (2020b), 43-44.

[12] *CIL* VIII, 977 = I² 788 = *ILLRP* 580 = *ILPBardo* 372: *C(aio) Caesare Imp(eratore) co(n) s(ule) II[II] / L(ucius) Pomponius L(uci) l(ibertus) Malc[hio] / duovir V / [m]urum oppidi totum ex saxo / quadrato aedific(andum) coer(avit).*

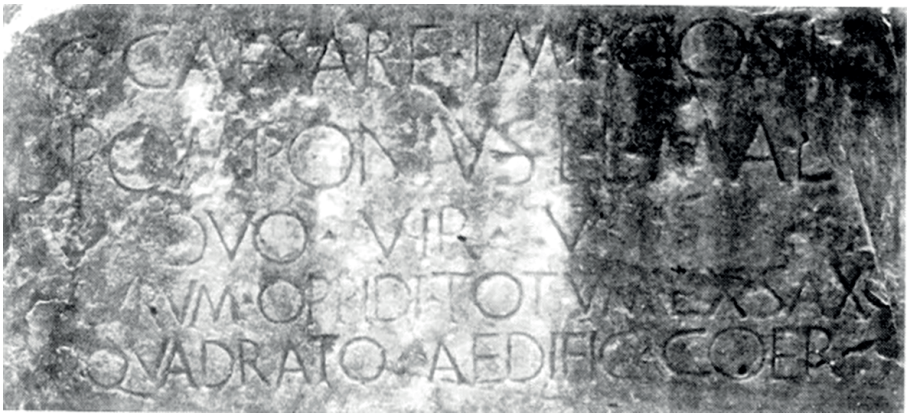


Fig. 2. Iscrizione di *L. Pomponius Malchio* da *Curubis* (da *ILPBardo* 372).

to, da ricondurre al mondo italico, potrebbe celare un affrancamento da parte di un congiunto di quel *C. Pomponius* che, in una nota *tessera hospitalis* probabilmente databile nel 46 a.C., siglava un patto di patronato e ospitalità con il *senatus* e il *populus* dei *Curubitani*, ratificato dai sufeti e da alcuni legati appartenenti all'élite cittadina, tutti peregrini con un'onomastica punico-libica[13]. I benefici apportati da *C. Pomponius* alla *civitas* potrebbero essere identificabili nell'aver sponsorizzato la concessione della *libertas* o del nuovo ordinamento giuridico documentato l'anno successivo[14]: tali considerazioni vanno forse estese a un altro possibile cesariano, l'ignoto membro della *gens Poblicia* che, secondo Xavier Dupuis, ebbe evidentemente un ruolo di rilievo nella nascita della colonia se, ancora nel II secolo d.C., una *curia* cittadina conservava il suo nome[15].

Non stupisce lo status di liberto del sopracitato duoviro *L. Pomponius Malc[hio]* che, verosimilmente, potrebbe essere esteso anche ad

[13] *CIL* VIII, 10525 = I² 755 = *ILS* 6094 = *ILLRP* 1069: *C(aius) Pomponiu[s---] / hospitium tesseram[que---] / sinatu (!) populoque Cur[ubitano fecit eidemque ---] / eius studio benefici{e}is [devincti publice] / pr{e}ivatimque C(aium] Pompon[ium posterosque] / eius patronum sib{e}i po[sterisque sueis coptaverunt---] / quom hospitale tessera [---] / Himilconis f(ilius) Zentuc[--- f(ilius)] / sufetes Muthunlim Ha[--- f(ilius) ---]/milcatonis f(ilius) Baric H[--- f(ilius) ---] / Ammicaris f(ilius) Zecenor [---] / Ammicaris f(ilius) Lilva Mi [---] / acta a(nte) d(iem) VI k(alendas) mai(as) C(aio) Caesar[e co(n)s(ule) ---]*. La datazione nel 46 a.C., durante il terzo consolato di Cesare, è stata proposta da Aounallah (2001), 251-252.

[14] Aounallah (2020b), 44; Ibba (2025), 125.

[15] *AE* 1908, 162 = *ILAfr* 320 = *ILS* 9407 = *ILPBardo* 373. Per la *curia curubitana* cfr. le considerazioni di Gascou (1976), 41-42, con bibliografia, ma soprattutto Dupuis (2011),

altri magistrati di *Curubis* come gli edili *L. Sertorius Alexander* e *L. Vitruvius Alexander* e soprattutto il duoviro quinquennale *Cn. Domitius Malchio*, ricordati in un'epigrafe del 20 a.C. che commemora ulteriori lavori pubblici[16].

Un parallelo stringente è rintracciabile nel celebre *cursus honorum* di *M. Caelius Phileros* che, dopo alcuni incarichi a Cartagine rivestì il duovirato a *Clipea* (Kélibia) intorno al 25 a.C., con iterazione della carica nel 18 a.C.[17], forse un ulteriore indizio che anche questa *colonia Iulia* vada collegata a un'iniziativa di Cesare[18].

A *Clipea* è attestato soltanto un altro notabile, *L. Sallustius L. f. Arnensis Donatus*, edile, duoviro e flamine perpetuo, onorato dagli amici con una statua[19]. La tribù di appartenenza è documentata in altre comunità urbane del Capo Bon e sembrerebbe prevalente, ma non esclusiva, come suggeriscono sporadiche testimonianze epigrafiche di II-III secolo d.C., sempre pertinenti a magistrati e personaggi di spicco[20]: la concentrazione maggiore si registra a *Neapolis* (Nabeul)[21], dove l'*Ar-*

453-454.

[16] *CIL* VIII, 978: *M(arco) Appuleio* / *P(ublio) Silio co(n)s(ulibus)* / *Cn(aeo) Domitio* / *Malchion[e]* / *duovir(o) quin(quennali)* / *L(ucius) Sertorius Al[ex]an(der)* / *L(ucius) Vitruvius Alexan(der)* / *aed(iles)* / *pluteum perpetu(um)* / *scholas II i[tem]* / *[h]orologium* / *[via]m muni[endam]* / *[---]P[---]*. Secondo Fantar, Zucca (2017), 231, l'iscrizione menzionerebbe invece i duoviri quinquennali *Cn. Domitius* e *Malchio*, quest'ultimo ricordato con il solo *cognomen*, forse per un legame di parentela con il duoviro omonimo del 45 a.C.: propendono per l'ipotesi tradizionale Aounallah (2001), 253; Ibba (2025), 137; la restituzione della penultima linea è del tutto incerta. La condizione libertina di questi notabili, per quanto non espressamente dichiarata, era stata già prospettata nel commento della scheda del *CIL*: cfr. per esempio Lassère (1977), 163; Gascou (1984), 113-114.

[17] *CIL* X, 6104 = *ILS* 1945 = *AE* 1995, 274 = *AE* 2000, 137 = EDR154827 [D. De Meo, 01-08-2023]. La bibliografia sulla carriera di *Phileros* è vastissima: tra i contributi più significativi si vedano almeno Gascou (1984); più recentemente Christol (2022); Russo (2023), 94-95, 106-109; Aounallah, Mastino, Ruggeri (2024), 39-41, con opportune integrazioni bibliografiche.

[18] Aounallah (2001), 256-263; Desanges *et al*. (2010), 137-138; Lassère, Slim (2010); Fantar, Zucca (2017), 224-227.

[19] *AE* 2011, 1676: *L(ucio) Sallustio L(uci) f(ilio)* / *Arn(ensi) Donato* / *aedil(i) duumvir(o)* / *flam(ini) perp(etuo)* / *amici* / *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. Secondo il primo editore l'iscrizione è databile nel II secolo d.C. in base alle caratteristiche paleografiche: Lassère, Slim (2010), 166-167.

[20] Sull'*Arnensis* si vedano almeno Le Bohec (2011); da ultimo Ibba (2024).

[21] Per la colonia Gascou (1972), 21-22, 24, 26; Lepelley (1981), 151-153; Aounallah (2001), 239-247; Desanges *et al*. (2010), 186. Fondamentali le recenti indagini archeologiche ed epigrafiche coordinate dall'Institut National du Patrimoine di Tunisi e dall'Università di Sassari: Fantar, Zucca (2017), 232-237; Fantar *et al*. (2018).

nensis è ricordata per esempio nell'onomastica dell'*eques L. Statius M. f. Aurelianus* e del *vir clarissimus M. Aurelius M. f. Seranus*, *civis* e *patronus*, trovando un'ulteriore conferma anche in un testo funerario dalla *Lusitania*[22].

A *Curubis* conosciamo invece *C. Helvius C. f. Arn(ensis) Honoratus*, edile, duoviro, duoviro quinquennale, infine *curator alimentorum distribuendorum*, destinatario di una dedica da parte della colonia *ob insignes liberalitates in rem publicam et cives amorem*[23]. La *cura alimentorum* è attestata anche nel *cursus honorum* di un secondo personaggio curubitano, l'*eques publicus M. Manlius C. f. Quir*(*ina*) *Modestus Quietianus*, omaggiato durante il principato di Marco Aurelio dai *curiales* della già ricordata *curia Poblicia* per l'eccezionale generosità mostrata verso la sua *patria*, finanziando tra l'altro la costruzione di un teatro[24].

Non sappiamo se siano stati iscritti all'*Arnensis* anche i cittadini della *colonia Iulia Carpitana* (Hr. Mraïssa), di cui resta imprecisato il momento della deduzione[25]: lo statuto giuridico è attestato soltanto in una dedica al genio della *colonia Iulia* di *Hippo Diarrhytus* (Bizerte), posta dai *coloni coloniae Iuliae Carpitanae*, espressamente ricordati come *consanguinei*, verosimilmente per evidenziare la contemporaneità delle due fondazioni o comunque una deduzione gemella con coloni della medesima origine (fig. 3)[26].

Dall'esiguo lotto epigrafico del centro urbano emergono solo pochissimi notabili: erano presumibilmente duoviri, o in alternativa edili, *Cn. Domitius [---]* e *Q. Sulpicius [---]* che, con decreto dei decurioni, co-

[22] *CIL* VIII, 971, 24098; *CIL* II, 105. Per ulteriori possibili tribuli legati a *Neapolis* cfr. Ibba (2024), 218, 223, 230.

[23] *CIL* VIII, 980 = ILS 6817: *Ponti* / *C(aio) Helvio C(ai) f(ilio) Arn(ensi) Honora/to aedil(i) IIvir(o) IIvir(o) q(uin)q(uennali) II[I]* / *et curat(ori) aliment(orum) distrib(uendorum)* / *ob insignes liberalita/tes in rem pub(licam) et cives* / *amorem viro bono* / *col(onia) Iulia Curubis d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*. Sull'istituzione alimentare della città cfr. per esempio Magioncalda (1999), 208-209; Cao (2010), 260-261, con bibliografia.

[24] *AE* 1908, 162 = *ILAfr* 320 = *ILS* 9407 = *ILPBardo* 373: *M(arco) Manlio C(ai) f(ilio) Quir(ina) Modesto Quietia/no equo publico et in quinq(ue) decur(ias) adlec/to a divo Pio fl(amini) perp(etuo) IIviralic(io) et curator(i)* / *alimentorum curia Poblicia* / *ob singularem in patriam munifi/centiam theatro propria pecunia* / *eius exstructo patrono sua p(ecunia) p(osuit)*. Sul cavaliere cfr. infine Ibba (2022), nr. 51.

[25] Per tutti Gascou (1972), 21-22, 24, 26; Lepelley (1981), 103-104; Aounallah (2001), 269-271; Desanges *et al*. (2010), 127-128; Fantar, Zucca (2017), 222-224.

[26] *CIL* VIII, 1206 = 14333 = 25417 = *ILS* 6782 = *AE* 1908, 194 = *ILPBardo* 197. Si noti peraltro che a *Hippo Diarrhytus* le uniche tribù documentate sono la *Quirina* (*ILPBardo* 196; *CIL* VIII, 25428) e la *Papiria* (*CIL* VIII, 25423).



Fig. 3. Dedica dei *coloni coloniae Iuliae Carpitanae* (da *ILPBardo* 197).

struirono o restaurarono a spese pubbliche un'opera non meglio precisata, forse un *balneum publicum* con *horti* o *aquae pensiles*[27].

Altri membri dell'élite cittadina potrebbero essere documentati in un'ulteriore iscrizione, se effettivamente riconducibile a *Carpis* prima del reimpiego moderno nel vicino centro di Soliman: si tratta della de-

[27] *AE* 2008, 1670: *Cn(aeus) Domiti[us --- et] / Q(uintus) Sulpicius [--- IIviri] / d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica) b[alneum publicum] / et pensil[es hortos dedic(averunt)]*. In alternativa si è pensato a *pensil[es aquas]*, attraverso il confronto con *CIL* VI, 29830 = 36613 = *EE* VIII, 646 = EDR115575 [C. Ferro, 29-12-2019]: Fantar, Zucca (2017), 223; Ben Romdhane (2022). Entrambe le integrazioni proposte sono comunque del tutto ipotetiche.

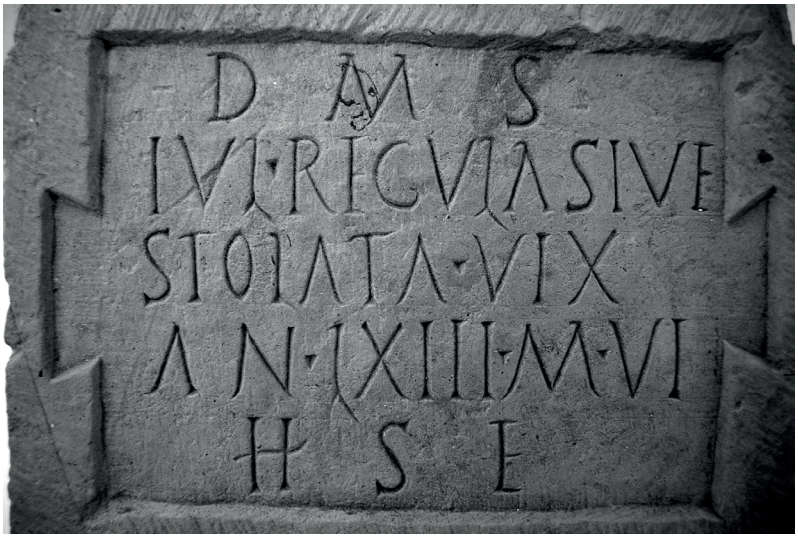


Fig. 4. Epitafio di *Iulia Regula sive Stolata* da *Neapolis* (da Fantar (2013), 216)

dica di un tempio alla dea *Caelestis*, voluto dalla *flaminica* della *diva Plotina Cassia Maximula*, e costruito dal marito *Sextilius Martialis*, *sacerdos publicus*, insieme al figlio omonimo, edile e flamine perpetuo[28].

Nel complesso l'epigrafia delle *coloniae Iuliae* del Capo Bon, peraltro databile in massima parte in piena età imperiale, non permette di tracciare un quadro demografico sufficientemente chiaro: sul piano onomastico emerge l'assenza pressoché totale del gentilizio *Iulius*, di fatto attestato nel solo *titulus* di *Iulia Regula* detta la *Stolata*, emblematico *agnomen* onorifico che potrebbe celare una matrona originaria di *Neapolis* (fig. 4)[29].

I pochi gentilizi attestati rimandano perlopiù al mondo italico, come i già citati notabili di *Carpis*, tra cui quel *Cn. Domitius* con prenome e

[28] *CIL* VIII, 993 = 12454: *Aedem quam Cassia Maximula flaminica divae Plotinae Caelesti deae voverat Sextili Martialis mari/tus sacerdos publicus omnibus honoribus functus et Martialis filius flamen perpetuus aedilis suo / sum(p)tu a solo aedificatam d(ecreto) d(ecurionum) marmoribus et museis et statua Pudicitiae Aug(ustae) et thorace Caelestis / Augustae ornaverunt et die dedicationis decurionibus sportulas dederunt*. Nel *CIL* l'iscrizione compare tra i testi di *Carpis* ma è stata attribuita anche a *Casula*-*Culusa* o a *Chul*: Aounallah (2001), 325, 327-328; Fantar, Zucca (2020), 307.

[29] *AE* 2013, 2135: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Iul(ia) Regula sive / Stolata vix(it) / an(nis) LXIII m(enses) VI / h(ic) s(ita) e(st)*. Sull'appellativo *Stolata*, qui utilizzato come sopran-

gentilizio identici al duoviro curubitano del 20 a.C., i *Pomponii* sempre a *Curubis*[30], oppure diversi notabili *Neapolitani*, per esempio gli edili *M. Caelius Pacatus* e *Q. Coelius Laetus*[31]. Tra i *Coelii*, ben noti nella classe dirigente di *Neapolis* ancora agli inizi del V secolo d.C., conosciamo *M. Coelius Pudens Veientanus*, al quale l'*ordo decurionum* dedicò una statua probabilmente nel II secolo d.C.[32]: l'ultimo elemento onomastico è stato considerato un secondo *cognomen* ma potrebbe ugualmente trattarsi dell'indicazione dell'*origo*.

Tra i gentilizi di origine italica attestati a *Neapolis* potrebbe annoverarsi anche quello del decurione e augure *M. Numisius Clodianus*, onorato dai *curiales* della *curia Aelia*, caratterizzata da un appellativo tradizionalmente riferito ad Adriano ma che, sempre secondo Xavier Dupuis, potrebbe essere collegato agli *Aelii Lamiae*, che avevano grandi interessi e proprietà in Africa e tra i quali spiccano un senatore vicino a Cesare e l'omonimo governatore provinciale all'inizio del principato di Tiberio[33].

Passando alle altre colonie del *promunturium Mercurii* le informazioni disponibili sono ancora più deficitarie: particolarmente risicato appare il quadro di *Canopis*, probabilmente da localizzare presso Hr. Sidi Ben Nour, 15 km a Nord-Est di *Uthina*, sulla base di limitatissime evidenze archeologiche ed epigrafiche[34]. L'insediamento, inserito da Plinio nell'elenco dei trenta *oppida libera*, ottenne il rango di colonia entro il principato di Adriano, come documentato in un *terminus* della

---

nome ma solitamente associato al termine *femina* o *matrona*, si vedano da ultimo Fantar (2013); Álvarez Melero (2017); Cassia (2020), con bibliografia precedente.

[30] Seguendo una preziosa intuizione di Fantar, Zucca (2017), 230, è indubbiamente suggestivo il possibile collegamento con il *Samnium*, dove è attestato, sempre nella seconda metà del I secolo a.C., un *C. Pomponius Malchio*: *AE* 2006, 392.

[31] *CIL* VIII, 972-973: i due edili sono ricordati in altrettante basi di statue con testo praticamente identico.

[32] Fantar, Zucca (2017), 234-235: *M. Coelio Pudenti Vei/entano cui cum or/do statuam posuis/set titulo conten/tus sua pecunia fec(it) / itemque ob dedica/tionem eius epulum / biduo et gymnasium / dedit d(ecurionum) d*(*ecreto*).

[33] *CIL* VIII, 974 = *ILS* 6828 = *ILPBardo* 395: *Memoriae M(arci) Numisi / Clodiani dec(urionis) auguris / homini bono qui dece/dens testamento suo / ad remunerandos cu/riales curiae Aeliae HS X / mil(ia) n(ummum) reliquit ob hono/rem eius hanc statu/am idem cur(iales) sua pecu͡ni/a posuer(unt)*. Sulla *curia* cfr. Gascou (1976), 39, che propende per l'ipotesi tradizionale; *contra* Dupuis (2011), 454, con ulteriore bibliografia sugli *Aelii Lamiae*.

[34] Beschaouch (1979), 403-407; Gascou (1982a), 186-187; Aounallah (2001), 301-305; Desanges *et al*. (2010), 125-126; Grira (2015); Fantar, Zucca (2017), 241-242. Secondo Maurin (1998), 235-237, il sito di Sidi Ben Nour potrebbe essere pertinente al territorio di *Uthina* e non ad un agglomerato indipendente.

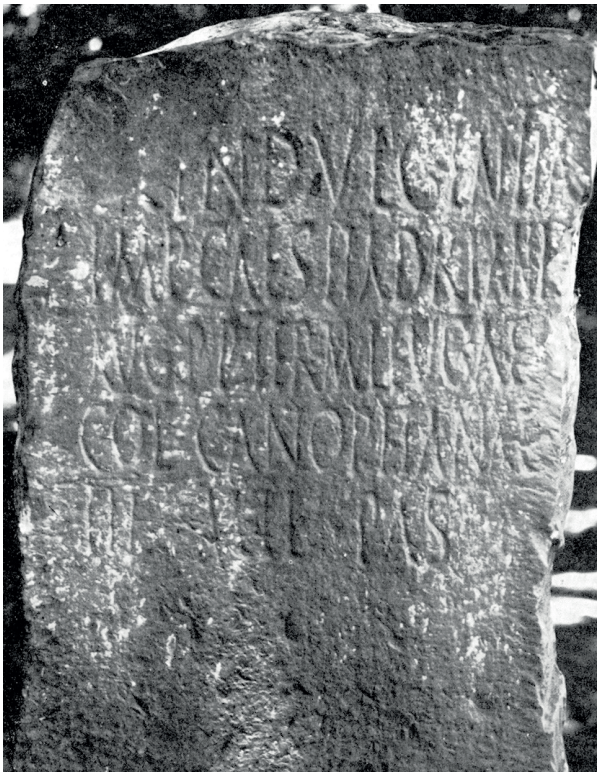


Fig. 5. *Terminus* della *leuga* della *Colonia Canopitana* (da Beschaouch (1979), 404).

sua *leuga*, lessema celtico che costituisce un *hapax* nell'epigrafia africana e qui evidentemente utilizzato con valenza metonimica come equivalente di territorio (fig. 5)[35]: per Azedine Beschaouch l'iscrizione implicherebbe necessariamente una promozione giuridica proprio in età adrianea, ma in alternativa potrebbe semplicemente testimoniare un ampliamento territoriale successivo alla deduzione, verosimilmente con assegnazioni di lotti a scapito di proprietà imperiali limitrofe[36]. In

[35] *AE* 1979, 658 = 2000, 1186 = 2015, 1810: *[E]x indulgentia / Imp(eratoris) Caes(aris) Hadriani / Aug(usti) p(atris) p(atriae) term(inus) leugae / col(oniae) Canopitanae / III mil(ia) pas(suum)*. L'iscrizione è stata rinvenuta nella zona di Crétéville (oggi Mornag), circa 5 km a Nord di Hr. Sidi Ben Nour, dunque a una distanza coincidente grossomodo con quella di tre miglia romane indicata nel *terminus*.

[36] Beschaouch (1979), 405; sulla sua scia Aounallah (2001), 301-302. Riserve su tale ipotesi erano state già avanzate da Gascou (1982a), 186-187; Grira (2015); incerti Fantar,

tal caso la nascita della colonia sarebbe dunque antecedente e, secondo Antonio Ibba, forse ascrivibile proprio a Cesare o Ottaviano sulla base dei confronti con le altre città del Capo Bon[37]: anche in questo caso dovremmo però aspettarci il *cognomentum Iulia*, non documentato.

Un testo epigrafico incompleto attesta la presenza di un *templum* di Apollo e Diana ornato con colonne marmoree da un magistrato cittadino rimasto anonimo, probabilmente un *[--- Feli]x*[38]; un ulteriore *cursus* magistratuale è attestato in una seconda iscrizione, ugualmente collegabile all'atto evergetico di un ignoto *pr*(*aefectus*) *iur*(*e*) *dic*(*undo*) e *IIvir*, con concessione di uno spazio pubblico su delibera decurionale[39].

Al principato di Commodo va ascritta la *colonia Aurelia Commoda Pia Felix Augusta Pupput* (Hammamet)[40]: la promozione giuridica riguardò in maniera del tutto eccezionale un *vicus* che fino ad allora ricadeva all'interno della *pertica* di Cartagine, come suggeriscono alcuni testi epigrafici pertinenti a coloni e tribuli dell'*Arnensis* ma anche dediche poste con decreto dei decurioni, evidentemente quelli della capitale provinciale; sono invece molto sporadiche le iscrizioni successive alla nascita della colonia, che è ancora attestata con la stessa titolatura in una dedica a Licinio[41].

Tra i personaggi più in vista conosciamo soltanto il *vir clarissimus Caelius Severus*, *curator* e patrono, omaggiato nel 282 d.C. per aver finanziato la ristrutturazione del foro *cum aedibus et capitolio et curia*[42];

Zucca (2017), 222, 241-242. Sull'utilizzo del termine *leuga*, che Beschaouch collegava al coinvolgimento di elementi celtici nella fondazione della colonia, cfr. Leveau (1993), 463; Kovács (2000), 39-41, 48-49; utili considerazioni anche in Doneus *et al*. (2013), 183-185. Una *regio Canopitana* è documentata in *AE* 1915, 20 = *ILAfr* 246 = *ILPBardo* 340.

[37] Così Ibba (2020), 149, 158.

[38] *CIL* VIII, 12413: *[--- Feli]x, q(uaestor) pr(aefectus) i(ure) d(icundo) / [IIvir quinq(uennalis), fl(amen) p(er)p(etuus)] ob honorem / [fl(amonii) templum] Apollinis et / [Dianae column]is marmoreis solidis / [ornavit idem]q(ue) dedicav[it]*.

[39] *CIL* VIII, 12416 = *EE* V, 326: *[---] / pr(aefectus) iur(e) dic(undo) IIvir ob [honorem] / IIvir(atus) ampliata pe[cunia fec(it)] / idemq(ue) dedic(avit) l(ocus) d(atus) d(ecreto) [d(ecurionum)]*.

[40] Lepelley (1981), 302-304; Gascou (1982a), 205; Gascou (2003), 235-236; Desanges *et al*. (2010), 196-197; Fantar, Zucca (2017), 237-241.

[41] *CIL* VIII, 24093 = *ILS* 6788 = *AE* 1899, 123, 162 = *ILPBardo* 416; cfr. inoltre *CIL* VIII, 24092 = *AE* 1900, 36.

[42] *CIL* VIII, 24095 = *ILS* 5361 = *AE* 1894, 115 = *ILPBardo* 418: *Thoraci / mirae integritatis et / innocentiae inimita/bilis exempli viro / Caelio Severo v(iro) c(larissimo) patricio / consulari cur(atori) r(ei) p(ublicae) et patrono / col(oniae) Puppit(anae) qui solus sua libera/litate forum vetustate conlap/sum cum aedibus [et Capi]tolio et curia miliori cultu / restituit et dedicavit / [ordo Puppit(anorum) patr]ono perpetuo // Dedicata VII[---] Kal(endas) Iunias*

durante il principato di Arcadio è noto il *flamen perpetuus* e *curator Flavius Calbinus*, autore di una dedica all'imperatore[43]; a causa della frammentarietà del testo è infine anonimo il notabile, patrono dei due liberti *[---]us Dativus* e *[Ru]fus*, che verosimilmente offrì *sportulae* ai *decuriones* ed *epulationes* ai *curiales*[44].

Le informazioni relative ai centri con ordinamento municipale sono alquanto lacunose, con la sola parziale eccezione di *Vina* (Hr. Lassoued, una decina di km a Nord-Ovest di *Neapolis*)[45], *civitas* sufetale ancora durante il principato di Antonino Pio ma che ormai appariva proiettata verso le istituzioni tipicamente romane, come suggeriscono inequivocabilmente una dedica ad Adriano divinizzato posta dagli eredi di *Barcula*, figlio di *Barmino*, *ob honorem magistratus patris sui*[46], e quella sostanzialmente analoga offerta a Lucio Vero console da *L. Manilius Felix ob magistratum, ampliata legitima sufetatus summa*[47].

Il progressivo abbandono della struttura amministrativa peregrina, l'utilizzo di terminologie e formule tipicamente romane, l'omaggio agli imperatori, la stessa pratica evergetica *ob honorem* e persino l'evoluzione del dato onomastico presuppongono una romanizzazione avanzata della comunità o quantomeno della sua classe dirigente, che poco dopo sarà sancita anche sul piano giuridico con la promozione a *municipium* durante il principato di Marco Aurelio: la titolatura è at-

/ *Imp(eratore) [[P[rob]o]] Aug(usto) V et Victorino co(n)s(ulibus)*. Secondo Fantar, Zucca (2017), 239, la data consolare incisa sul lato destro del supporto è pertinente a un'iscrizione precedente.

[43] *AE* 1912, 178 = *ILAfr* 314; cfr. inoltre Lepelley (1981), 303; Fantar, Zucca (2017), 240.

[44] *ILAfr* 315: *[--- sod]aliciorum / [et ob de]dicatione[m] / [decurio]nibus spor/[tulas] curialibus / [epulatio]nes dedit / [---]us Dativus et / [Ru]fus liberti / [patr]ono optimo / [d(ecreto)] d(ecurionum)*. L'integrazione della prima linea è stata proposta da Fantar, Zucca (2017), 239-240.

[45] Gascou (1972), 144-145; Lepelley (1981), 235-237; Gascou (1982a), 195-196; Aounallah (2001), 271-278; Desanges *et al*. (2010), 290.

[46] *AE* 1961, 199: *Divo Hadriano patri / Imp(eratoris) Caes(aris) Antonini / Aug(usti) Pii p(atris) p(atriae) heredes / Barculae Barmino/nis ob honorem ma/gistratus patris sui / ex HS mil(ibus) CCCC n(ummum) / posuerunt / d(ecreto) d(ecurionum)*. Onomastica e patronimico del magistrato rimandano chiaramente all'ambito peregrino: Vattioni (1979), 167, 169; Camps (2002-2003), 222.

47 *AE* 1992, 1803: *L(ucio) Aelio Aurelio / Commodo co(n)s(uli) / Imp(eratoris) Caes(aris) T(iti) Aeli Ha/driani Antoni/ni Aug(usti) Pii p(atris) p(atriae) filio / L(ucius) Manilius Felix / ob magistratum / ampliata legitima / sufetatus summa / ex HS m(ilibus) n(ummum) posuit / d(ecreto) [d(ecurionum)]*. Diversamente dal caso precedente il sufeta è portatore di *tria nomina*, con gentilizio ben documentato in Africa.

testata ancora all'inizio del IV secolo d.C. in una dedica a Costantino Cesare dove il *cognomentum* della città è *Aurelia*[48].

Uno dei primi notabili municipali fu senza dubbio il duoviro *C. Aurelius Saturninus Cilonianus*, iscritto alla *Papiria*, che versò la *summa honoraria* per la sua magistratura offrendo una giornata di *ludi scaenici* su richiesta della popolazione e una statua della Lupa *cum insignibus suis*[49]: la donazione del gruppo statuario costituisce un'eloquente testimonianza di adesione alla romanità e, secondo una parte della critica, andrebbe direttamente collegata alla promozione municipale[50]; pare invece più azzardata la suggestiva ipotesi di Jacques Gascou, per il quale l'onomastica e la mancata menzione di incarichi precedenti permetterebbero di identificare *Saturninus Cilonianus* con il primo duoviro nel municipio, forse ricoprendo tale incarico dopo una magistratura nella comunità peregrina[51].

A *Vina* è attestato anche un tribulo dell'*Arnensis*, *T. Scantius Rogatianus*, flamine perpetuo, edile e duoviro, forse collegabile alla vicina *Neapolis* o alla capitale provinciale[52]: in effetti tra i membri più importanti della classe dirigente si può segnalare il cavaliere *Aurelius Flavius*, omaggiato dall'*ordo Vinensium* e dall'intera comunità cittadina e del quale conosciamo le diverse tappe della carriera municipale, a cui seguirono il decurionato a Cartagine e, di nuovo a *Vina*, l'incarico di *curator*[53].

Non mancano legami tra la città e alcuni membri dell'aristocrazia senatoria, anche se difficilmente decodificabili per la frequente incom-

[48] *CIL* VIII, 961 = 12439; al principato di Gallieno risalgono invece *CIL* VIII, 959 = 12441, 960.

[49] *CIL* VIII, 958 = 12438 = *ILS* 6819: *Numini Augustorum sacrum / C(aius) Aurelius Saturninus Papiria Cilonianus / IIvir inlata rei p(ublicae) IIviratus honoraria summa / amplius de suo signum Lupae cum insignib(us) / suis posuit et expostulante populo diem ludo/rum scaenicorum edidit d(ecreto) d(ecurionum)*.

[50] Oltre al commento del Willmanns nella relativa scheda del *CIL*, si vedano Gascou (1972), 145, nota 2; Picard (1987), 258-259; Aounallah (2001), 275. Sull'iconografia della Lupa e sulle attestazioni epigrafiche cfr. le recenti disamine di Rissanen (2014); Lefebvre (2017), con bibliografia.

[51] Gascou (1972), 145, nota 2: più opportuna la cautela di Jacques (1984), 401-402, che segnalava dubbi anche sulla cronologia puntuale dell'iscrizione.

[52] *ILAfr* 323: *T(ito) Scantio L(uci) fil(io) / Arn(ensi) Rogati/ano fl(amini) p(er)p(etuo) / aedil(i) IIvir(o) / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. Sul possibile legame con *Neapolis* o con Cartagine cfr. Gascou (1972), 145; Ibba (2024), 218, nota 9.

[53] *AE* 1961, 200: *[--- vir]o offici[is ---] / [---] erga nos remque pu/blica[m] nostram innu/mera[bi]libus comprobito / Aurel(io) [F]lavio decurio/ni aedi[l]i(cio) q(uaestorio) duoviralicio / d(ecurioni?) Karth(aginiensium) c[u]ratori eq(uiti) R(omano) ordo / Vinensiu[m] et univer-*

pletezza dei testi: potrebbe essere proprio originario di *Vina* o in ogni caso avere interessi e proprietà nella regione il *vir clarissimus Q. Pompeius Balbus*, nipote di *Albia M. f. [---]*, che nella seconda metà del II secolo d.C. curò la realizzazione di non meglio precisati lavori nei dintorni della città[54]. Il nome della nonna è collegabile all'onomastica del senatore *C. Memmius Fidus Iulius Albius* e della moglie *Iulia P. f. Albia [---]a*, entrambi omaggiati alla fine del II secolo d.C. per mano dei fratelli *C. Annius Iulius Secundus e Sabinus Camillus*[55].

Un'origine locale è stata proposta per il *vir clarissimus L. Domitius Gallicanus Papinianus*, ricordato in una dedica lacunosa posta dall'*ordo* municipale databile poco dopo il principato di Severo Alessandro[56], infine per la famiglia dei *Marii Perpetui*, sulla base di un frammento epigrafico pertinente al *cursus honorum* di *L. Marius Perpetuus*, databile negli stessi anni[57].

Restano prive di indicazioni precise le promozioni giuridiche degli altri centri della penisola: il *municipium Tubernuc* (Aïn Tebournouk), è ricordato in un'unica iscrizione frammentaria forse databile durante il principato di Macrino[58], ma una comunità romana è documentata almeno dall'età flavia, quando furono edificate le terme[59].

L'esistenza di un municipio nei pressi di Douela è suggerita esclusivamente da una dedica a Costantino che menzionerebbe un *municipium [Sicin]gitanum*[60]: l'integrazione del poleonimo, preferita alle

si cives / *civi amantissimo posueru[nt]*. Sul personaggio, probabilmente databile nella seconda metà del III secolo d.C., cfr. Ibba (2022), nr. 360, con bibliografia precedente.

[54] *CIL* VIII, 954 = *AE* 1994, 1844; cfr. Ibba, Mastino (2014), 376.

[55] *CIL* VIII, 12442 = *ILS*, 1110; *AE* 2020, 1534; in dettaglio Ben Romdhane (2020).

[56] *ILAfr* 322; cfr. Corbier (1982), 742.

[57] Badel (2010), sulla base di *AE* 1909, 22 = *ILS*, 8980 = *ILAfr* 324; cfr. però Ibba, Mastino (2014), 378.

[58] *CIL* VIII, 947: *[[[---]+++PE+++O+S++++[---]* / *[---]++[---]]* / *Invicto [Aug(usto)] splendidissimus ord(o)* / *municipi(i) Tubernuc devot[us]* / *numini maiestatique eius*. Secondo il Mommsen le prime due linee ospitavano la titolatura erasa di Macrino. Sul municipio cfr. Lepelley (1981), 227-228; Gascou (1982b), 297; Aounallah (2001), 295-301; Ghalia, Mahfoudh (2003); Desanges *et al*. (2010), 271.

[59] La cronologia è desumibile dai laterizi di produzione urbana individuati nelle *suspensurae* e che recano il bollo *T(itus) Grei Ianuari ex f(iglinis) C(aninianis) d(uorum) D(omitiorum)* / *v(aleat) q(ui) f(ecit)*: Aounallah (2001), 297; Thébert (2003), 406, 470.

[60] *CIL* VIII, 991 = *AE* 1993, 1745: *Felicita[tis restitutori]* / *clemen[tissimo Impera]/tori do[mino nostro Fl(avio)]* / *Constan[tino Maximo P]/iissimo [ac victori Aug(usto)]* / *munici[pes munic(ipii) Sicin]/gitani [n(umini) m(aiestati)q(ue) eius dicatis]/sim[i d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*. Sul municipio Lepelley (1981), 258; Gascou (1982b), 298; Beschaouch (1990-1992); Aounallah (2001), 318-319; Desanges *et al*. (2010), 210.

proposte alternative *[Mizi]gitanum* e *[Simin]gitanum*, è stata proposta attraverso un confronto con una stele dedicata a *Saturnus Sicingensis*, recuperata nei dintorni di Menzel Bouzelfa, circa 15 km a Sud-Ovest di Douela[61]. Ignoriamo la cronologia della promozione municipale e l'assetto urbanistico della città antica: l'epigrafia suggerirebbe quantomeno l'esistenza di un santuario dedicato a *Saturnus Sicingensis*.

Da Medeïna, presso Beni Khalled, provengono due dediche a Saturno strutturate in modo identico, databili alla fine del I secolo d.C. e che attestano l'esistenza di una *civitas Chul*, oppure *Chul(usitana)* o *Chul(usa)*, amministrata da un collegio sufetale[62]. Nella prima iscrizione sono ricordati i sufeti *C. Lepthinius* e *Manius Sentius*, nella seconda i colleghi *T. Trebellius Saturninus* e *M. Cornelius Honoratus Iulianus*: si tratta presumibilmente di *cives* di origine autoctona, come suggerito dall'emblematico antroponimo *Lepthinius* o dagli stessi *cognomina* latini, traduzioni dei corrispondenti punici[63].

La promozione municipale, avvenuta in un momento imprecisato, è attestata da un'unica iscrizione rimasta inedita che documenta l'organizzazione duovirale[64]: secondo una recente ipotesi, che riconduce a *Chul* la già ricordata dedica dell'*aedes* della dea *Caelestis* tradizionalmente attribuita a *Carpis*, il municipio sarebbe di età traianea o adrianea[65].

La penuria di testimonianze epigrafiche non permette ulteriori considerazioni sul tessuto demografico della comunità: resta incerta, ma

---

[61] Beschaouch (1990-1992), sulla base di *ILTun*, 833 = *AE* 1933, 72; un'ulteriore possibile attestazione dell'epiteto toponimico in *CIL* VIII, 12406 = *AE* 2019, 1895.

[62] *AE* 1992, 1805: *Saturno Aug(usto) sacr(um) / civitas Chul sufet(atus) / C(ai) Lepthini et Mani[i] / Senti anni LXXXXI[---]*; *AE* 1992, 1806: *Saturno Aug(usto) sacr(um) / civitas Chul sufe/tatus T(iti) Trebelli Sa/turnini et M(arci) Corne/li Honorati Iuliani / anni LXXXX-VIIII*. In entrambe le iscrizioni è ricordato anche l'anno di un'era locale, forse riconducibile alla fondazione della città o alla riconquista dell'autonomia amministrativa: Guirguis, Ibba (2017), 213, con bibliografia. Un'iscrizione inedita attesterebbe anche l'esistenza di un *sufes maior*: Belkahia, Di Vita-Évrard 1995, 257, 263. Secondo Fantar, Zucca (2020), 306, si tratterebbe di una *civitas Chul(usitana)* o *Chul(usa)*.

[63] Sul gentilizio *Lepthinius* cfr. ad esempio Camps (2002-2003), 236; Lassére (2005), 183; si tratterebbe invece del patronimico secondo Aounallah, Maurin (2008), 230. *Manius* sembrerebbe essere il prenome per esteso (meno convincente la soluzione *Mani[lius]* proposta da Aounallah (2001), 294), ma è interessante notare che, sempre a *Chul*, è documentato come gentilizio nell'onomastica del sacerdote C. *Manius Felix Fortunatianus*: vedi *infra*, nota 67.

[64] Beschaouch (1975), 112; più in generale su *Chul* Gascou (1982b), 298; Aounallah (2001), 293-294; Desanges *et al*. (2010), 133.

[65] Vedi *supra* nota 28: l'ipotesi è di Fantar, Zucca (2020), 307.

plausibile, l'appartenenza al municipio del sacerdote *Q. Fullonius Felix*[66], mentre parrebbe più probabile, almeno in base alla sua cronologia, nel caso di *C. Manius Felix Fortunatianus*, anch'egli sacerdote e autore, nel 283-284 d.C., di una dedica a Saturno[67].

In conclusione, pur con la dovuta cautela imposta da un quadro così nebuloso, nel panorama urbano del Capo Bon è possibile evidenziare almeno due fasi principali del processo di municipalizzazione: la prima coincide con il ben noto programma di deduzioni coloniali progettato da Cesare, proseguito nei decenni successivi e che vede il coinvolgimento tangibile di *cives* e immigrati dalla penisola. Una seconda fase è invece inquadrabile in età antonina, quando le poche iscrizioni note suggeriscono ulteriori promozioni municipali e dunque i segnali di una romanizzazione anche sul piano prettamente istituzionale: l'integrazione avanzata delle élites e della società locali trova un puntuale riscontro nel progressivo diradamento di elementi culturali di sostrato, come la stessa menzione dei sufeti o gli antroponimi di chiara matrice africana.

All'opportuno proseguo delle ricerche e a nuove auspicabili acquisizioni il compito di aggiungere ulteriori tasselli al complesso ed ancora troppo frammentario mosaico del Capo Bon.

[66] *AE* 1934, 29 = *ILTun* 834 = *ILPBardo* 381. Considerando l'estrema rarità del gentilizio in Africa, pare particolarmente intrigante il possibile legame con l'omonimo personaggio attestato a *Giufi*: *CIL* VIII, 12380.

[67] *AE* 1975, 874 = *AE* 1992, 807 = *CLEAfr* 134 = *CLEProv* 2845.

Bibliografia

Álvarez Melero A. (2017), Matronae stolatae: titulature officielle ou prédicat honorifique?, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 28, 61-94.

Aounallah S. (2001), *Le Cap Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines (146 a.C. - 235 p.C.)*, Bordeaux (=Scripta Antiqua, 4).

Aounallah S. (2020a), Les libertés des cités de l'Afrique romaine, *Cartagine. Studi e ricerche*, 5, 113-152. Disponibile su: https://doi.org/10.13125/caster/4222

Aounallah S. (2020b), Les statuts juridiques des communautés de l'Africa sous la République (146/27 a.C.), in *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Aounallah S., Mastino A. [eds], Faenza, 33-52 (=Epigrafia e antichità, 45).

Aounallah S. (2024), Géographie administrative de la provincia Africa (146-27 a.C.), in *L'Africa antica dall'età repubblicana ai Giulio-Claudii*, Aounallah S., Hurlet F., Ruggeri P. [eds], Roma, 99-110 (=Epigrafia e antichità, 52).

Aounallah S., Mastino A., Ruggeri P. (2024), Nuove ricerche sulla pertica dei Cartaginesi: Uchi Maius, Thignica, Thugga, in *Roman Carthage: a reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds], Roma, 19-92 (=Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum, LVIII).

Aounallah S., Maurin L. (2008), Pagus et civitas Siviritani. Une nouvelle "commune double" dans la pertica de Carthage, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 167, 227-250.

Badel C. (2010), Le cursus acéphale de Vina et la patrie de Marius Maximus, in *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Silvestrini M. [ed], Bari, 395-400.

Belkahia S., Di Vita-Évrard G. (1995), Magistratures autochtones dans les cités pérégrines de l'Afrique proconsulaire, in *Monuments funéraires - Institutions autochtones en Afrique du Nord antique et médiévale. VI^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Pau, octobre 1993)*, Trousset P. [ed], Paris, 255-274.

Ben Romdhane H. (2020), Remarques sur la famille du sénateur africain C. Memmius Fidus Iulius Albius, in *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Aounallah S., Mastino A. [eds], Faenza, 247-260 (=Epigrafia e antichità, 45).

Ben Romdhane H. (2022), Y avait-il des jardins suspendus à Karpis (Cap Bon, Tunisie)?, *Chroniques d'Archéologie Maghrébine*, 1, 198-200.

Beschaouch A. (1969), Notes sur des inscriptions inédites de Clipea (Qlibia= Kelibia), *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 5, 204-205.

Beschaouch A. (1975), A propos de récentes découvertes épigraphiques dans le pays de Carthage, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 119, 101-118.

Beschaouch A. (1979), Éléments celtiques dans la population du pays de Carthage, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 123, 3, 394-409.

Beschaouch A. (1990-1992), Contribution à la toponymie de l'Afrique romaine, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 23, 199-200.

Camps G. (2002-2003), Liste onomastique libyque. Nouvelle édition, *Antiquités Africaines*, 38-39, 211-257.

Cao I. (2010), *Alimenta. Il racconto delle fonti*, Padova (=Ricerche, 57).

Cassia M. (2020), "La stola e il silenzio"? "Parole" di donna in un epitaffio catanese d'età imperiale, *Gerión*, 38, 1, 55-81.

Christol M. (2022), Remarques sur le dossier épigraphique de Phileros: la carrière publique, *Chroniques d'Archéologie Maghrébine*, 1, 235-261.

Corbier M. (1982), Les families clarissimae d'Afrique Proconsulaire (I^{e}-III^{e} siècle), in *Epigrafia e ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma, 685-754 (=Tituli, 5).

Desanges J. (1980), *Plinie l'Ancien, Histoire Naturelle, Livre V, 1-46 (L'Afrique du Nord)*, Paris.

Desanges J., Duval N., Lepelley C., Saint-Amans S. (2010), *Carte des routes et des cités de l'est de l'Africa à la fin de l'Antiquité. Nouvelle édition de la carte des Voies romaines de l'Afrique du nord conçue en 1949, d'après les tracés de Pierre Salama*, Turnhout (=Bibliothèque de l'Antiquité Tardive, 17).

Doneus M., Gugl C., Doneus N. (2013), *Die Canabae von Carnuntum – eine Modellstudie der Erforschung römischer Lagervorstädte Von der Luftbildprospektion zur siedlungsarchäologischen Synthese*, Wien (=Der Römische Limes in Österreich, 47).

Dupuis X. (2011), De la Bétique à l'Afrique: les curies électorales à la lumière du nouveau fragment de la loi d'Urso, in *Corolla Epigraphica. Hommages au professeur Yves Burnand*, Deroux C. [ed], Bruxelles, 449-461 (=Collection Latomus, 331).

Fantar M. (2013), Iulia Regula sive Stolata: une matrona Neapolitana?, *Antiquités Africaines*, 49, 215-217.

Fantar M., Spanu P. G., Zucca R. (2018), Un decennio di esplorazioni nella colonia Iulia Neapolis in Africa Proconsolare, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti*, IX, 29, 381-419.

Fantar M., Zucca R. (2017), Organizzazione istituzionale delle città del Promontorium Mercurii (Africa Proconsularis), in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali fra i secoli I a.C. e III d.C.: dalla tarda-repubblica all'età severiana, Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Campobasso 24-26 settembre 2015)*, Evangelisti S., Ricci C. [eds], Bari, 219-244 (=Insulae Diomedeae. Collana di ricerche storiche e archeologiche, 28).

Fantar M., Zucca R. (2020), La viabilità del Promunturium Mercurii: i miliarii, in *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Aounallah S., Mastino A. [eds], Faenza, 297-310 (=Epigrafia e antichità, 45).

Gascou J. (1972), *La politique municipale de l'Empire Romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévere*, Rome.

Gascou J. (1976), Les curies africaines: origine punique ou italienne?, *Antiquités africaines*, 10, 33-48.

Gascou J. (1982a), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord I. De la mort d'Auguste au début du III[e] siècle, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10.2, 136-229.

Gascou J. (1982b), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II. Après la mort de Septime- Sévère, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10.2, 230-320.

Gascou J. (1984), La carrière de Marcus Caelius Phileros, *Antiquités Africaines*, 20, 105-120.

Gascou J. (2003), Les statuts des villes africaines. Quelques apports dus à des recherches récentes, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bordeaux, 231-246.

Ghalia T., Mahfoudh F. (2003), Aïn Tebournouk-Tubernuc et sa région de l'Antiquité tardive au Moyen Âge, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 115-2, 779-807.

Grira M. (2015), Canopis et l'indulgentia d'Hadrien: éclairage nouveau sur la borne de Créte-ville (AE, 1979, 658), in *Géographie historique du Maghreb Antique et Médiéval. État des lieux et perspectives de recherches*, Mrabet A. [ed.], Enfidha, 101-113.

Grira M. (2019), Curubis (Korba) dans le Bellum Africum: à propos d'un nouvel exemplaire des inscriptions de l'enceinte, in *Villes et archéologie urbaine au Maghreb et en Méditerranée. Actes du septième colloque international (Monastir 10-12 avril 2018)*, Hamrouni M. R., El Bahi A. [eds], Tunis, 163-178.

Guirguis M., Ibba A. (2017), Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia), in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali fra i secoli I a.C. e III d.C.: dalla tarda-repubblica all'età severiana, Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Campobasso 24-26 settembre 2015)*, Evangelisti S., Ricci C. [eds], Bari, 193-218 (=Insulae Diomedeae. Collana di ricerche storiche e archeologiche, 28).

Ibba A. (2020), Statuti e privilegi municipali in Africa fra Cesare e Augusto: un aggiornamento, in *El Norte de África en Época Romana. Tributum in memoriam Enrique Gozalbes Cravioto*, Perea Yébenes S., Pastor Muñoz M. [eds], Madrid, 143-165 (=Signifer Monografías de Antigüedad Griega y Romana, 58).

Ibba A. (2022), Per un database sugli Equites ex Africa sortiti. Metodologia, risultati, aggiornamenti, *Cartagine. Studi e ricerche*, 7, 179-204. Disponibile su: https://doi.org/10.13125/caster/5064

Ibba A. (2024), Tribules a Karthago e nella sua pertica, in *Roman Carthage: a reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds], Roma, 217-248 (=Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum, LVIII).

Ibba A. (2025), Per parole e per immagini: la propaganda fra Cesare e Augusto in Africa e Sardinia (iscrizioni, monete, monumenti), in *Tra la tarda Repubblica e l'Età Augustea. Economia, politica e religione nei loro riflessi epigrafici*, España-Chamorro S., Gregori G. L. [eds], Roma, 123-148 (=Tituli, 11).

Ibba A., Mastino A. (2014), I senatori africani: aggiornamenti, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo, Atti della XIX^{e} Rencontre sur l'épigraphie du Monde romain (Roma 21-23 marzo 2013)*, Caldelli M. L., Gregori G. L. [eds], Roma, 353-385 (=Tituli, 10).

Jacques Fr. (1984), *Le privilège de la liberté. Politique impériale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome (=Collection de l'École française de Rome, 76).

Kovács P. (2000), Consistentes intra leugam, in *Epigraphica I. Studies in Epigraphy*, Németh G., Forisek P. [eds], Debrecen, 39-56 (=Hungarian Polis Studies, 6).

Lassère J.-M. (1977), *Ubique Populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a. C. - 235 p. C.)*, Paris.

Lassère J.-M. (2005), Onomastica africana XVII/XVIII: gentilices romains d'origine africaine, in *Identités et cultures dans l'Algérie antique*, Briand-Ponsart C. [ed], Rouen - Le Havre, 179-192.

Lassère J.-M., Slim H. (2010), *Maisons de Clupea. Examples de l'architecture domestique dans un port de l'Afrique Proconsulaire. Les maisons de l'école de pêche*, Paris.

Laudenbach B., Desanges J. (2014), *Strabon, Géographie, Livre XVII, 2e partie. L'Afrique, de l'Atlantique au golfe de Soloum*, Paris (=Collection des universités de France, Série grecque, 504).

Le Bohec Y. (2011), *La tribu de Carthage et C. Marius, C. f., Arnensis, Extricatus*, in *Corolla Epigraphica. Hommages au professeur Yves Burnand*, Deroux C. [ed], Bruxelles, 537-548 (=Collection Latomus, 331).

Lefebvre S. (2017), Lupa, témoignages épigraphiques et numismatiques de la fondation de Rome dans les provinces de l'Empire, *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*, 261-276.

Lepelley C. (1981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas- Empire. 2. Notices d'histoire municipale*, Paris.

Leveau P. (1993), Territorium urbis. Le territoire de la cité romaine et ses divisions: du vocabulaire aux réalités administratives, *Revue des études anciennes*, 95, 459-471.

Magioncalda A. (1999), Donazioni private a fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996)*, Rome, 175-216 (=Collection de l'École française de Rome, 256).

Maurin L. (1998): Uthina (Oudhna) dans le nord-est de l'Afrique proconsulaire, in *Oudhna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux – Tunis, 209-242.

Merlin A. (1951-1952), Inscriptions de Menzel-Heur, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 1951-1952, 214-215.

Picard G.-C. (1987), La louve romaine, du mythe au symbole, *Revue Archéologique*, 2, 251-263.

Poinssot Cl. (1962), Immunitas perticae Carthaginiensium, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 106, 55-76.

Rissanen M. (2014), The Lupa Romana in the Roman Provinces, *Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae*, 65, 335-360.

Russo F. (2023), Il ruolo dei liberti nella politica di colonizzazione cesariana, *Studi Classici e Orientali*, LXIX, 89-126.

Soraci C. (2020), *Il lessico della sottomissione. Studi sul termine stipendiarius*, Roma (=Bibliotheca Aperta, 2).

Thébert Y. (2003), *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte Méditerranéen*, Rome (=Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 315).

Vattioni F. (1979), Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Sezione di Archeologia e Storia Antica*, 1, 153-192.

Monete di un *municipium* della Numidia. Fenomeni di produzione e uso delle emissioni provinciali di Hippo Regius (27 a. C.-14 d. C.)

Helena Gozalbes García
Universidad de Léon, España; helenagg@unileon.es
(*guest*) UR1, Università degli Studi di Sassari

Riassunto. Il presente contributo si propone di analizzare le diverse dinamiche di produzione e utilizzo delle monete provinciali coniate dalla città di *Hippo Regius*. A tal fine, in primo luogo, presentiamo uno stato dell'arte sull'argomento. In secondo luogo, valutiamo alcune questioni relative al contesto giuridico di fabbricazione e circolazione delle monete oggetto di studio. In terzo luogo, analizziamo i dati relativi ai volumi di emissione e ai pesi dei pezzi.

Abstract. The present contribution aims to analyse the different dynamics of production and use of the provincial coins minted by the city of *Hippo Regius*. To this end, we first present a state of the art on the subject. Secondly, we assess some aspects related to the legal context of the production and circulation of the coins in question. Thirdly, we analyse the data related to the volumes of issue and weights of the pieces.

Parole chiave. Numismatica, Moneta Provinciale, Ippona Regia, *Numidia*, Augusto, Tiberio
Key words. Numismatics, Provincial Coin, Ippona Regia, *Numidia*, Augustus, Tiberius

I. Approcci teorici e metodologici*

Le riflessioni che sono state approfondite nei vari contributi che compongono questo volume mostrano la complessità di un mondo, quello dell'Impero Romano, che, per quanto riguarda la Numismatica, la Storiografia ha affrontato sulla base di modelli interpretativi che si fondano generalmente, salvo importanti eccezioni, su un binomio di partecipazione ermetico e successivo. Si tratta, più precisamente, di un processo duplice, in cui hanno agito solo due dei tanti agenti storici che oggi conosciamo, che avrebbero potuto intervenire, in misura maggio-

* Ringrazio il prof. Antonio Ibba, PI del progetto, per l'invito a presentare questo contributo e soprattutto per i suoi consigli, insegnamenti, confronti di idee e per il supporto che mi ha gentilmente offerto durante la ricerca.

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

re o minore, nei processi di produzione e di utilizzo – o meglio, nella linea specifica di questo approccio, il disuso – delle monete antiche.

Ci riferiamo, da un lato, alle autorità competenti che hanno creato il particolare contesto socioeconomico e giuridico che ha dato origine all'emissione dei pezzi.

Nonostante gli storici siano stati occasionalmente in grado di riconoscere questi politici individualmente –dato che i loro nomi e le loro posizioni erano spesso immortalati nelle pezzi stesse– la maggior parte degli autori ha teso a descrivere e interpretare le loro azioni secondo modelli generalmente omogenei, creando e istituendo in questo modo un discorso storico in cui questi agenti sono stati descritti come garanti di una regola invariabile e di applicazione generale; una norma che, nonostante ciò, come vedremo nel corso del nostro lavoro, nella pratica è risultata molto più diversa ed eterogenea.

In aggiunta, esistono altre circostanze importanti che non sono contemplate dall'approccio descritto nel paragrafo precedente, come ad esempio il fatto che in alcuni casi, dopo che una moneta è stata messa in uso e utilizzata, le autorità possono intervenire nuovamente. Ciò è avvenuto, ad esempio, nei casi in cui abbiamo potuto osservare alcune manipolazioni, come le partizioni e/o le contromarche, in quanto non si può escludere che alcune di esse fossero in parte o completamente di carattere ufficiale. Ma, inoltre, questi processi di intervento ufficiale avvenuti dopo la messa in circolazione dei pezzi sono legati soprattutto alle più che possibili azioni di ritiro delle monete.

E, d'altra parte, quando ci si riferisce ai due agenti storici che sono stati generalmente analizzati nello studio delle monete antiche, parliamo di alcuni dei molti uomini e donne anonimi che hanno finito per maneggiare questi oggetti, sui quali gli storici hanno continuamente e intensamente riflettuto, poiché sono stati proprio questi utenti che hanno finito per smarrire le monete, cosa che in realtà è accaduta in un momento molto più difficile da conoscere di quanto tradizionalmente sia stato apprezzato.

Pertanto, alla luce di quanto detto e tenendo in considerazione conto l'argomento generale di questo volume, il nostro contributo si propone di analizzare gli aspetti istituzionali, economici e sociali che caratterizzarono le monete provinciali coniate dal *municipium* di *Hippo Regius* (Annaba, Algeria). È opportuno segnalare che questa zecca è stata analizzata in alcuni lavori precedenti, distinguendo, oltre alle pubblicazioni di carattere generale dedicate ad altri argomenti — ad esempio — dalle ricerche sull'urbanizzazione firmate da autori come

L. Teutsch[1] ai contributi più recenti di S. Ardeleanu[2] e A. Ibba[3], passando per alcuni altri dedicati a temi fondamentalmente politico come quello di E. S. Ramage —, soprattutto due tipi di contributi[4].

Da un lato le pubblicazioni che si sono concentrati sulla conoscenza delle emissioni e sulla loro catalogazione secondo la loro possibile cronologia e i loro metalli di produzione, per le quali questi contributi hanno valutato aspetti specifici come quelli descritti nelle legende incise sugli esemplari. Questo è lo schema che si può osservare consultando contributi fondamentali come quello firmato a metà del XIX secolo da L. Müller[5] e quelli pubblicati un secolo dopo da J. Mazard[6] e G. K. Jenkins[7]. Ci riferiamo a tre cataloghi generali dedicati alla descrizione sia delle monete di *Hippo Regius* che di quelle coniate dalle altre zecche numidiche e mauritane, nel secondo caso, e dei centri africani in generale, negli altri due. Queste tre pubblicazioni sono ormai considerate dei classici e di imprescindibile consultazione, in quanto hanno aperto la strada ai contributi successivi, soprattutto a quello firmato nel 1986 da M. Amandry[8].

Anche se questo testo di Amandry è dedicato esclusivamente a *Hippo Regius*, in realtà fa parte di una serie di singoli contributi pubblicati da questo specialista tra il 1983 e il 1995[9] che seguono lo stesso schema metodologico con l'obiettivo di evidenziare l'importanza storica che possono aver avuto le diverse zecche africane che hanno coniato monete provinciali. In questo modo, M. Amandry continuò il modello inaugurato da Müller, aggiornando sia il suo lavoro che quello di Mazard e Jenkins, con descrizioni e confronti di nuovi dati che erano già particolarmente precisi. Infatti, dato che il resto delle pubblicazioni firmate da M. Amandry a cui abbiamo accennato si concentravano sull'analisi di altre zecche vicine, questa precedente produzione scientifica ha permesso all'autore di incorporare tutte queste vaste e interessanti informazioni in contributi successivi e, tra questi, quello che sviluppò

[1] Teutsch (1962).
[2] Ardeleanu (2021).
[3] Ibba (2025).
[4] Ramage (2000).
[5] Müller (1861).
[6] Mazard (1955).
[7] Jenkins (1969).
[8] Amandry (1986).
[9] Amandry (1983); Amandry (1986); Amandry (1988); Amandry (1992); Amandry (1995).

anni dopo elaborando - inizialmente - insieme a A. Burnett e P. P. Ripollès - a cui poi si aggiunsero anche I. Carradice, M. Spoerri Butcher, A. Hostein, J. Mairat e C. Howgego, tra gli altri - l'enorme lavoro del volume I del *RPC* nella sua versione scritta[10] con supplementi[11] o nella sua riproduzione come *database* online attualmente disponibile sul sito dell'Ashmolean Museum di Oxford[12].

D'altra parte, dobbiamo fare riferimento ad altri tipi di pubblicazioni di più profonda riflessione storica, tra cui le più importanti sono gli studi proposti da J.-P. Martin[13] e, soprattutto, da J. Alexandropoulos[14]. Questi contributi si sono concentrati sull'analisi delle monete antiche coniate in Nord Africa, comprese, ovviamente, quelle emesse dalla stessa *Hippo Regius.* Tra questi contributi, è particolarmente significativa la monografia pubblicata nel 2007 da Alexandropoulos[15]. È vero che questo libro presentava una parte dedicata alla catalogazione dei pezzi. Tuttavia, il focus principale di questo contributo non risiede nel registro, ma nello studio storico proposto, che ha contribuito enormemente a comprendere e interpretare alcune dinamiche dell'uso e della produzione di questi esemplari.

È interessante notare che la ricerca di J. Alexandropoulos, come quella di J.-P. Martin, hanno seguito le prospettive duali discusse all'inizio del nostro lavoro, in modo che tutti questi studi abbiano proposto una visione che per certi aspetti fu generalista. Tuttavia, è nostra opinione che i contributi sopra citati, soprattutto quelli di Alexandropoulos, fossero molto necessari e apprezzabili, e che i loro risultati siano stati notevoli. Infatti, la nostra ricerca presuppone che l'applicazione dei modelli seguiti in tutti questi studi sia ancora appropriata, in quanto riteniamo che i loro approcci possano ancora ottenere ottimi risultati, il che è più che evidente soprattutto nei casi in cui le varie informazioni disponibili sono irrimediabilmente sintetiche. Tuttavia, nonostante ciò, siamo anche dell'idea che gli attuali progressi raggiunti dalla disciplina storico-numismatica siano così considerevoli che è attualmente necessario approfittare di ogni opportunità che ci consenta di aggiornare e

[10] Burnett *et al*. (1992).

[11] Amandry *et al*. (2019); Burnett *et al*. (1998); Burnett *et al*. (2006); Burnett *et al*. (2014); Burnett *et al*. (2017); Ripollès *et al*. (2015).

[12] https://rpc.ashmus.ox.ac.uk

[13] Martin (2012).

[14] Alexandropoulos (1987); Alexandropoulos (2000).

[15] Alexandropoulos (2007).

riadattare, o almeno completare e chiarire, alcuni di questi paradigmi.

Partendo da queste premesse, il presente contributo cerca di continuare a indagare le diverse dinamiche di produzione e di uso delle monete provinciali coniate dal municipium di *Hippo Regius*, proponendo una visione il più possibile olistica, trasversale, proporzionale e integrativa delle azioni che i diversi agenti storici che parteciparono a tali processi possono aver svolto. A tal fine, valuteremo le questioni legali e statistiche e confronteremo i dati noti sulla zecca oggetto di studio con quelli pubblicati su altri centri.

II. La zecca di *Hippo Regius*, un *municipium* di tradizione numidica ubicato nel nord della *Proconsularis*.

La città di *Hippo Regius* si trovava nel nord della provincia romana *dell'Africa Pronconsularis*, in un'area costiera che coincideva con la regione orientale dell'antico Regno di *Numidia*, in cui si trovavano altri importanti centri urbani, tra cui quello che aveva svolto il ruolo di capitale numidica, cioè la colonia di *Cirta* (Costantina, Algeria). Tuttavia, contrariamente a quanto si afferma per questa città, *Hippo Regius* fu promossa a *municipium*, ottenendo questo *status* in un momento imprecisato del periodo in cui Augusto occupò il principato (27 a. C. 14 d. C.)[16].

Fu proprio in questo contesto, o qualche anno prima di questa promozione, che questo centro iniziò a coniare le prime serie di monete provinciali. Sappiamo che produsse almeno 9 coniazioni diverse, tutte latine, 6 delle quali possono essere datate senza difficoltà, in quanto presentano elementi sia sul dritto che sul rovescio che ci permettono di associare queste monete a un determinato periodo di governo. Infatti, questi tipi e legende si riferiscono ad alcuni membri della Famiglia Imperiale.

In particolare, due delle nove serie conosciute possono essere datate al periodo augusteo, poiché su questi pezzi sono incisi i ritratti, i titoli e i nomi sia di Augusto[17] che dei suoi principi eredi, prima Gaio

[16] A tal senso, rimandiamo alle recenti ricerche pubblicate da A. Ibba — *e.g.* Ibba (2020); Ibba (2025); Ibba *et al.* (2012) — in cui viene anche presentato un compendio bibliografico completo su questo argomento; tema che, d'altra parte, è oggetto di studio del Progetto che ha dato origine al presente volumen — Rainone (2024) —. Per questo motivo, oltre alle pubblicazioni citate, proponiamo di consultare anche i futuri contributi che verranno pubblicati come risultato di tale Progetto.

[17] *RPC* I, 709.

e Lucio[18] e poi Tiberio[19]. Inoltre, dato che questa seconda emissione alludeva anche al proconsole che governò l'Africa *Proconsularis* tra il 6 e il 5 a.C., cioè *Fabius Africanus*, potremmo specificare ulteriormente la cronologia della sua fabbricazione[20]. Le restanti quattro emissioni si riferiscono senza dubbio al periodo di governo di Tiberio (14-37 d.C.), poiché recano tutte l'immagine e il titolo di tale imperatore. Inoltre, il rovescio di una di esse raffigura la madre, l'imperatrice Livia[21], mentre le altre due raffigurano uno dei suoi eredi, Druso Minore[22].

La cronologia delle tre emissioni che restano da menzionare[23] è molto più controversa, in quanto potrebbero essere state prodotte in una fase o nell'altra[24]. I tipi di queste monete erano legati alla rappresentazione di varie divinità femminili[25], essendo immagini particolarmente interessanti, in quanto potevano essere messe in relazione con altri materiali anch'essi di pubblica esposizione[26], mostrando così l'importanza locale che il culto di queste dee —forse Giunone e, più probabilmente, Cerere— avrebbe potuto avere.

In ogni caso, le informazioni dettagliate ci permettono di proporre che almeno la metà delle monete di *Hippo Regius* siano state prodotte da una città che aveva già lo status di municipio, senza escludere la possibilità che tutte siano state prodotte in tale contesto giuridico.

In considerazione di ciò, è opportuno ricordare che la maggior parte dei centri che produssero monete provinciali nell'Africa Proconsularis lo fecero come città con un sistema giuridico libero, cosa che è stata riscontrata soprattutto in aree diverse da quella numidica. È il caso, in particolare, della futura regione *Tripolitana*, che comprendeva le zecche di *sbrt'n-Sabratha*[27] (Zauiya, Libia), *wy't-Oea*[28] (Tripoli, Libia)

---

[18] *RPC* I, 709.

[19] *RPC* I, 710.

[20] Alexandropoulos (2007), 313; Ardeleanu (2021), 201; Martin (2012), 261.

[21] *RPC* I, 712A.

[22] *RPC* I, 712B.

[23] *RPC* I, 714-716.

[24] È vero che a priori potrebbe risultare piuttosto suggestivo collegare l›iscrizione *LIBERA* di queste coniazioni a una parola riferita alla situazione pre-statutaria della città, permettendo così di datare questi esemplari all'epoca augustea. Tuttavia, la stessa leggenda si ripete anche nelle monete tiberiane prodotte dal centro, quindi sembra abbastanza chiaro che tale termine facesse parte del nome del *municipium*.

[25] Gozalbes García (2024), 190.

[26] Ardeleanu (2021), 219-221.

[27] *RPC* I, 811-825.

[28] *RPC* I, 826-839.

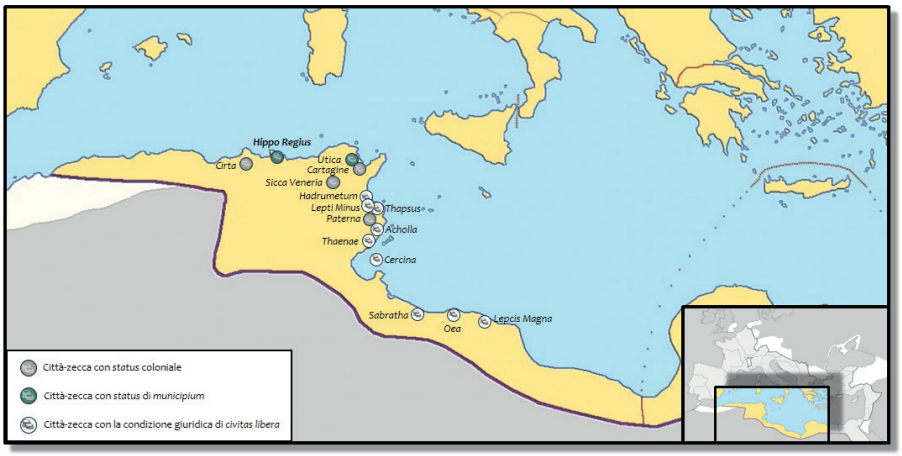


Fig. 1. Ubicazione di *Hippo Regius* e delle altre zecche dell'*Africa Proncosularis* che hanno prodotto monete provinciali, secondo il loro *status* giuridico.

e *lpqt-Lepcis Magna*[29] (Lebda, Libia) e, nella futura regione della *Byzacena*, con nuclei quali *Hadrumetum*[30] (Susa, Tunisia), *Λεπτι-Lepti Minus*[31] (Lampta, Tunisia), *štpsr-Thapsus*[32] (Ras Dimas, Tunisia), *Acholla*[33] (Hr. Botria, Tunisia), *Cercina*[34] (Isole Kerkennah, Tunisia), *t'ynt-Thaenae*[35] (Thina, Tunisia) e *Iulia Pia Paterna*[36] (ubicazione incerta, forse da qualche parte tra le attuali divisioni territoriali tunisine —*muhafazat*— di Monastir e Mahdia, vicina a /in El Djem[37]), essendo quest'ultima l'unica città-zecca della zona con uno status privilegiato —sappiamo che era *colonia*—.

Tutto ciò ci porta a proporre che questa provincia fosse l'unica delle circoscrizioni occidentali dell'Impero romano in cui i centri monetari non fossero in tutti i casi legati a città privilegiate, cosa che invece avveniva praticamente de un modo generale, soprattutto in epoca im-

29 *RPC* I, 840a, 840b, 841-852.
30 *RPC* I, 771, 772a, 772b, 773-774, 774A, 775-783.
31 *RPC* I, 784-790, 790A, 791.
32 *RPC* I, 792-797.
33 *RPC* I, 798-801.
34 *RPC* I, 802, 802A.
35 *RPC* I, 803-805, 805A, 806, 806A, 806B, 807-810, 810A, 810B.
36 *RPC* I, 758-759, 759A, 760-770.
37 Ibba (2020), 146.

periale, in altri territori come quei territori delle *Hispaniae, Galliae* o *Mauritaniae*.

Anche se, visto che questo non è il tema centrale della nostra ricerca, non possiamo entrare nel dettaglio della questione, riteniamo comunque che sia opportuno soffermarsi sul fatto che, in effetti, nel territorio nordafricano i contesti giuridici di produzione della moneta erano particolarmente vari, circostanza che permetteva di intervenire ad alcuni dei politici locali che governavano quelle *urbs liberæ* di intervenire, i quali potevano agire con o senza la supervisione dei *curatori i*mperiali. Si tratterebbe quindi di un processo particolarmente complesso che influenzò alcuni dei centri che furono promossi tempo dopo, nei quali, come vediamo, si svilupparono alcuni fenomeni civici simili a quelli che abbiamo riscontrato nelle *coloniae*/*municipia* nordafricane —e nel resto delle province occidentali— costituite come tali già in epoca cesariana e augustea.

Tra queste *civitates* coloniali e municipali, si trovavano tutte le città-zeche che coniarono moneta provinciale nelle regioni della futura *Zeugitania* e della citata *Numidia*, con centri come il *municipium* di *Utica*[38] (Tunisia) e le vicine colonie di Cartagine[39] (Tunisia) e *Sicca Veneria*[40] (El Kef, Tunisia), nella prima zona, e le già citate *Hippo Regius* —*municipium*— e *Cirta* —*colonia*—, nella seconda.

In base a ciò, e in relazione a quanto esposto in precedenza, dobbiamo menzionare che si osserva una situazione diversa in due territori ben definiti dell'*Africa Proconsolaris* (Fig. 1), i quali, per quanto riguarda la produzione monetaria, hanno sempre coinciso con le regioni costiere, poiché le zecche provinciali di questa circoscrizione si trovavano in tutti i casi in aree vicine al mare —con la sola eccezione di *Sicca Veneria*—.

Quindi, troviamo una prima area, nel nord, in cui le zecche provinciali erano collegati a città che avevano ottenuto lo status privilegiato o che stavano per ottenerlo, il che potrebbe risultare particolarmente coerente se si tiene conto del contesto giuridico della provincia stessa, come si potrà vedere nei vari contributi di questo volume. Tuttavia, in questo senso, va detto che non tutte le città promosse con uno status privilegiato nella zona hanno finito per coniare moneta provinciale, poiché delle 4 *municipia* di cui conosciamo la promozione —almeno con

[38] *RPC* I, 721, 721A, 722, 722A, 723, 723A, 724, 724A, 725-735, 735A, 736-744.
[39] *RPC* I, 745-757.
[40] *RPC* I, 706-708.

certezza[41]— la metà non lo ha fatto — in particolare, non erano zecche né la città interna di *Mustis* (Le Krib, Tunisia) né quella costiera di *Uzalis* (El Alia, Tunisia) — e delle 16 *coloniae* di cui abbiamo notizia[42], solo 3 lo fecero — non coniarono né le comunità interne di *Simitthus* (Chemtou, Tunisia), *Assuras* (Zanfour, Tunisia) e *Thuburbus Minus* (Maherine, Tunisia), né quelle costiere di *Thabraca* (Tabarka, Tunisia), *Thuburnica* (Sidi Ali Ben Kassem), *Hippo Diarrhytus* (Bicerta, Tunisia), *Clupea* (Qalibia, Tunisia), *Curubis* (Korba, Tunisia), *Carpis* (El Merissa, Tunisia), *Neapolis* (Nabeul, Tunisia), *Maxula* (Radès, Tunisia) e *Uthina* (Oudhna, Tunisia), né quella di localizzazione sconosciuta di *Thub*(---)—.

Nella seconda zona, invece, data la situazione giuridica di tali regioni, quasi tutti i centri emittenti erano collegati a *civitates liberæ*, con la sola eccezione della già citata *Colonia Iulia Pia Paterna*. Questa seconda zona comprendeva tutta la regione costiera centrale e meridionale della provincia.

Pertanto, la situazione giuridica osservata nella zecca di *Hippo Regius*, anche se non costituisce un'anomalia, risulta in fondo abbastanza particolare, poiché, pur essendo un municipium, è certo che, come già notato, non tutti i centri nordafricani che ottennero lo status privilegiato decisero o furono in grado di poter coniare moneta provinciale. In effetti, i dati dettagliati ci permettono di dedurre che gli abitanti della maggior parte di queste *civitates* furono costretti a utilizzare solo i pezzi fabbricati da altri centri, compresi inoltre ai quelli fabbricati da metropolitane e ai quelli situati in altre province, soprattutto quelli messi in uso dalle *urbs* municipali, coloniali e, soprattutto, *liberæ* nordafricane che finirono per investire nelle attività di produzione di serie così particolari come i bronzi di fabbrica provinciale.

D'altra parte, riteniamo opportuno sottolineare anche che *Hippo Regius* fu una delle poche città-ceca dell'*Africa Proconsularis* che coniò sia in epoca pre-imperiale che in uno dei primi due periodi di governo che si susseguirono negli anni iniziali della fase imperiale romana. Ci riferiamo a una particolarità che non è del tutto sorprendente, poiché, come hanno sottolineato alcuni autori, tra cui recentemente S. Ardeleanu[43], tale città iniziò a svolgere un ruolo di prim'ordine nella regione della *Numidia* almeno dalla fine del II secolo a.C., diventando uno dei porti più importanti della zona, nel cui territorio potrebbero essere

41 *Supra* n.17.
42 *Supra* n.17.
43 Ardeleanu (2021), 44.

stati costruiti alcuni esempi delle numerose *cetareae* pre-romane che troviamo sparse nel bacino del Mediterraneo —tuttavia, come avverte l'autore citato, i limiti documentali richiedono cautela per quanto riguarda le interpretazioni storiche che possono essere avanzate, poiché la cronologia e la possibile funzione di queste pila è piuttosto difficile da precisare[44]—.

Infatti, sappiamo che *ʿpwn*(*-Hippo Regius*), forse unita in *homonoia monetaria* con la vicina città di *tpʿnt*(*-Tipasa*) (Ksar Tifech, Tunisia) o no, produsse almeno 3 diverse emissioni in epoca tardo-repubblicana, tra cui una relativa a quelle che sembrano[45] essere unità base in bronzo[46] e due legate alla moneta divisoria —in particolare, con le metà[47].

Di queste tre serie, due presentavano iscrizioni in alfabeto neopunico[48] che trasmettono informazioni che potrebbero essere abbastanza coerenti con la teoria della cooperazione a cui abbiamo fatto riferimento. Nello specifico, la coniazione delle unità base[49] presentava l'iscrizione *>PWN* sul dritto e un'iscrizione che J. Alexandropoulos[50] trascrive —con qualche dubbio—, come *TP<NT* sui loro rovesci, mentre in una

[44] Ardeleanu (2021), 98.

[45] Sebbene riteniamo che in generale il modello proposto da J. Alexandropoulos sia molto accurato e preciso per quanto riguarda i valori delle serie sia pre-imperiali che provinciali che ha catalogato nella sua monografia —Alexandropoulos, 2007—, abbiamo deciso di proporre alcune modifiche poco sostanziali per quanto riguarda alcune serie, tra cui quelle prodotte da *ʿpwn*(*-Hippo Regius*). Dobbiamo avvertire che abbiamo rivisto le ipotesi già pubblicate sia in questo lavoro che nel *RPC* —Burnett *et al*. (1992) — realizzando uno studio di proporzione in cui sono state prese in considerazione due variabili distinte, una generale per tutta la provincia e l'altra specifica per ogni città. Pertanto, per quanto riguarda l'analisi delle monete pre-imperiali, la prima variante è stata messa in relazione con le proporzioni dei pesi e delle misure generali dei pochi esemplari locali fabbricati in quel periodo dalle zecche nordafricane. La seconda variante è stata messa in relazione con i numeri calcolati per le monete provinciali di ciascuno dei centri. Entrambe le analisi ci hanno permesso di proporre le correzioni menzionate e di osservare alcuni fenomeni di grande interesse. Abbiamo infatti notato che esisteva una grande eterogeneità, poiché in alcuni nuclei il rapporto peso-modulo era simile nelle due fasi, cioè in quella pre-imperiale e in quella provinciale, mentre in altri — tra cui quello di *ʿpwn-Hippo Regius* — poteva essere parzialmente modificato. Dato che non possiamo dilungarci su questo argomento, i risultati di questa ricerca saranno pubblicati in studi futuri, anch'essi legati al progetto che ha dato origine al presente volumen.

[46] *Alex*. 116.

[47] *Alex*. 117-118.

[48] Alexandropolos (2007), 310.

[49] *Alex*. 116.

[50] Alexandropolos (2007), 310, 465.

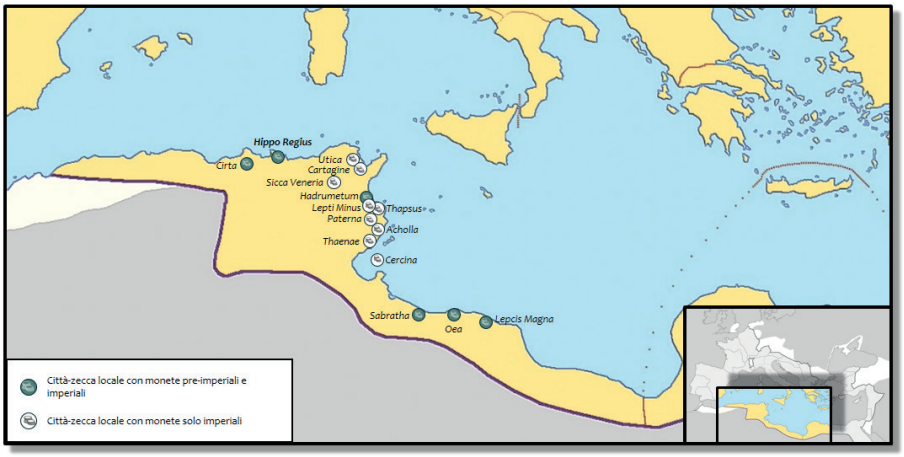


Fig. 2. Ubicazione di *Hippo Regius* e delle altre zecche dell'*Africa Proncosularis* che hanno prodotto monete locale, secondo lo stage di produzione degli esemplari.

delle serie di metà le due iscrizioni sono invertite[51], in modo che la prima delle due dettagliate è incisa sui rovesci e la seconda sulle facce principali.

Ma, indipendentemente dall'esistenza di tale *homonia*, che, nonostante i nostri dubbi, riteniamo possa essere più verosimile[521] che in altri esempi valutati anche dalla Storiografia[53], la verità è che, a parte quanto detto, non ci sono altri dati che ci permettano di approfondire la questione. In effetti, risulta quanto più impossibile ipotizzare che quella possibile alleanza fosse ancora attiva al tempo della coniazione provinciale. Pertanto, nel caso in cui quel controverso fenomeno di cooperazione fosse esistito, si dovrebbe concludere che tale attività si sarebbe ristretta a un momento molto specifico, sviluppatosi a metà del I secolo a.C. Ci riferiamo quindi a una possibilità la cui probabile attuazione è avvenuta nella fase precedente al periodo in cui *Hippo Regius* divenne città municipale, essendo quindi una dinamica che po-

51 *Alex*. 118.

52 Anche se autori come J. Alexandropoulos non sembrano essere d'accordo, poiché non menzionano la possibilità che tale collaborazione esistesse —Alexandropoulos (2007), 310-311—.

53 Per un approfondimento su questo argomento, rimandiamo al contributo pubblicato alcuni anni fa da B. Mora Serrano sulla teoria della *homonoia* monetaria—Mora Serrano (1995) —.

teva essere dovuta solo a cause non legate —almeno direttamente—, al contesto di promozione giuridica di tale centro[54].

In ogni caso, e riportando l'attenzione sul confronto dei dati noti su tutti le zecche che coniarono monete provinciali, dobbiamo avvertire che, nonostante la dinamica della tradizione nella produzione di moneta locale che si osserva in *ʿpwn-Hippo Regius* abbia avuto un ampio sviluppo nelle altre province occidentali che fabbricarono serie latine, in *Africa Proconsularis* fu piuttosto anomala. Infatti, abbiamo potuto osservare questo processo solo in 5 dei 16 centri nordafricani che hanno coniato moneta provinciale. Ci riferiamo alla vicina zecca di *krtn-Cirta*,e a quelle più lontane *drmt-Hadrumetum*, *sbrt'n-Sabratha*, *wy't-Oea* e *lpqt-Lepcis Magna* (Fig. 22-3)[55].

Zecca	Valore
krtn(*-Cirta*)[56]	Un'emissione di **multipli** [57]
	Un'emissione di **unità** base[58]
	Due emissioni di **metà**[59]
ʿpwn(*-Hippo Regius*)	Un'emissione di **unità** base [60]
	Due emissioni di **metà** [61]

[54] Sappiamo che *Tipasa* non ha beneficiato dello status di città privilegiata fino ad anni dopo, essendo inoltre uno dei tanti centri urbani nordafricani che non hanno prodotto esemplari provinciali.

[55] A tutte queste zecche dovrebbero essere aggiunti altri due centri pre-provinciali nordafricani che abbiamo deciso di non includere nello studio, poiché si tratta di due delle poche zecche locali che furono chiuse prima dell'inizio del periodo romano imperiale. Ci riferiamo alla città di *ʿlbtʿʿt*(*-¿Alipota*?) (Ras el-Bled, Tunisia?), che coniò una serie di quelle che potrebbero essere metà —Alex. 62— e quella di *mqmʿ*(*-Macomades*) (Oum-El-Bouaghi, Algeria), che fabbricò un'altra moneta con caratteristiche simili —Alex. 137— e un'altra con quarti —Alex. 137—.

[56] Come J. Alexandropoulos, anche noi non riteniamo che ci siano prove sufficienti per attribuire in modo inequivocabile a questo conio le emissioni: Alex. ¿e 139-139?

[57] Alex. 127.

[58] *Alex*. 28.

[59] Alex. 29-30.

[60] *Alex*. 116.

[61] Alex. 117-118.

Zecca	Valore
drmt(-*Hadrumetum*)	Un'emissione di **metà**[62]
	Due emissioni di **quarti**[63]
sbrt'n(-*Sabratha*)[64]	Un'emissione di **multipli**[65]
	Un'emissione di **unità** base[66]
wy't(-*Oea*)	Un'emissione di **multipli**[67]
Lpqt(-*Lepcis Magna*)	Un'emissione di **multipli**[68]
	Un'emissione di **unità** base[69]
	Due emissioni di **metà**[70]
	Un'emissione di **terzi**[71]
	Tre emissioni di **quarti**[72]

Fig. 3. Emissioni pre-imperiali di *ʿpwn* (-*Hippo Regius*) e delle altre zecche dell'*Africa Proncosularis* che hanno prodotto monete provinciali, secondo la zecca e il valore dei pezzi.

È vero che sappiamo dell›esistenza di alcune altre zecche provinciali nordafricane che hanno prodotto moneta pre-imperiale, come erano evidentemente *ʿtg-Utica*[73] e, soprattutto, *qart-hadašt*(-*Carthagine*)[74]. Tuttavia, abbiamo deciso di non includere queste emissioni, né le emissioni statali dei ceppi citati come *krtn*(-*Cirta*)[75], nelle conclusioni sopra esposte, poiché i pezzi pre-augustei prodotti da tali centri erano legati a un contesto di produzione diverso da quello qui studiato. Dopotutto, tali attività non erano direttamente collegate ad azioni esclusivamente

[62] *Alex*. 29.
[63] Alex. 30.
[64] Come J. Alexandropoulos, anche noi non riteniamo che ci siano prove sufficienti per attribuire in modo inequivocabile a questo conio le emissioni: Alex. 47-48?
[65] *Alex*. 38.
[66] Alex. 39.
[67] Alex. 22.
[68] Al*ex*. 1.
[69] Alex. 3.
[70] Alex. 4 ,7.
[71] *Alex*. 2.
[72] *Alex*. 5-6, 8.
[73] *Alex*. 109; *RPC* I, 717A, 717B, 718-720.
[74] *Alex*. 4-20, 26-57, 61-82, 84-107.
[75] Alex. 8-21, 31-36.

locali, come si è constatato che è avvenuto per quanto riguarda le dinamiche di fabbricazione e di utilizzo dei suddetti esemplari pre-imperiali di *krtn*(*-Cirta*), *ʿpwn*(*-Hippo Regius*), *drmt*(*-Hadrumetum*), *sbrt'n*(*-Sabratha*), *wy't*(*-Oea*) e *lpqt*(*-Lepcis Magna*).

Non è un casuale che descriviamo qui queste serie, poiché la conoscenza di tutte permette di dedurre che prima della fase imperiale romana, gli abitanti di alcune delle città integrate nell'Africa Proconsolare, e tra loro quelli che risiedevano a *ʿpwn-Hippo Regius*, erano già abituati all'uso di determinati pezzi di fabbrica locale, essendo questi, come quelli provinciali, monete realizzate in bronzo, quindi si potrebbe supporre che ci riferiamo a esemplari destinati a essere incorporati nella più quotidiana economia monetaria, in cui potrebbero iniziare a fungere da elementi di definizione ed equivalenza dei prezzi stessi. Infatti, a differenza di quanto accadde in epoca provinciale, in questi anni di emissione pre-imperiale, la produzione di esemplari di piccole dimensioni ebbe un ruolo più importante, riferendoci in questo caso particolare soprattutto alle monete frazionarie.

Per di più, dato che non possiamo escludere la possibilità che l'uso di queste monete in bronzo pre-imperiali si prolungasse nel tempo, non possiamo nemmeno scartare l'idea che in alcune occasioni le dinamiche di produzione secondo i valori stabiliti dai successivi magistrati monetari provinciali tenessero conto dell'effettiva disponibilità di questi esemplari antichi, in modo che tali pezzi potessero finire per completare le quantità che andremo a dettagliare nel prossimo punto del nostro lavoro. È vero che è particolarmente complicato affermare in modo completamente tassativo che sia stato così, poiché inoltre gli unici dati concreti che ci permettono di confermarlo sono le monete stesse e, purtroppo, non sappiamo quando e dove si sia verificata la loro ammortizzazione stratigrafica. Inoltre, non abbiamo nessuna certezza che le autorità dell'epoca fossero consapevoli che quei pezzi continuavano a circolare, né siamo in grado di escludere la possibilità che, pur sapendolo, non fossero capaci di ritirarli. Ma, nonostante ciò, riteniamo che non sia inopportuno avvertire che, in effetti, alcuni di quelle monete pre-imperiali finirono per sfuggire alle possibili azioni di riciclaggio che si susseguirono in quel periodo; quindi, non possiamo escludere che tutto ciò si collegasse alla possibilità che il loro uso finisse per prolungarsi nel tempo.

III. Volumi di emissione e caratteristiche di produzione delle monete provinciali emesse da *Hippo Regius*

Se consideriamo i dati noti su tutte le zecche provinciali nordafricane, notiamo che la produzione di *Hippo Regius* non fu particolarmente voluminosa, cosa che risulta evidente soprattutto se si confronta il numero di emissioni di questo centro monetale con le cifre calcolate per altre città del territorio, riferendoci soprattutto alle *coloniae* di Cartagine e *Paterna*, le città libere di *Hadrumetum, t'ynt-Thaenae, sbrt'n-Sabratha, wy't-Oea* e *lpqt-Lepcis Magna* e, soprattutto, al *municipium* di *Utica* (Fig. 4). È vero che c'erano altri nuclei monetari molto meno produttivi, come quelli delle *coloniae* di Cirta e *Sicca Veneria* e quelli delle *civitates liberæ* di *štpsr-Thapsus*, *Acholla* e *Cercina*. Ed è anche vero che esisteva un altro nucleo con una situazione giuridica simile a quella di questi ultimi, cioè quello di *Λεπτι-Lepti Minus*, la cui produzione era molto simile a quella riscontrata nella zecca che stiamo analizzando. Forse, come abbiamo già notato, questi dati potrebbero anche essere giustificati considerando la possibilità che alcune delle monete pre-imperiali di *ʿpwn*(*-Hippo Regius*) potessero essere ancora in possesso delle persone che abitavano in questa città.

In linea con queste idee, crediamo sia importante sottolineare che, nonostante le conclusioni generali che abbiamo introdotto siano abbastanza indiscutibili, è necessario contestualizzare tutti questi numeri. Dopotutto, sappiamo che *Hippo Regius* ha coniato moneta provinciale in un periodo particolarmente lungo, che si è sviluppato tra l'epoca del principato di Augusto e quella del governo del suo successore. Tuttavia, quasi tutti i già citati zecche, cioè quelli di *Cirta, Sicca Veneria, Acholla, Cercina* e *Λεπτι-Lepti Minus*, chiusero i loro uffici monetari in un momento indefinito del primo periodo menzionato, cosa che potrebbe spiegare perché i loro volumi di produzione erano così bassi.

In effetti, se si osservano i numeri specifici tenendo conto delle cronologie, osserviamo che *Hippo Regius* doveva essere una delle zecche con la produzione più bassa in quel periodo. Anche attribuendo a questi anni i pezzi di datazione incerta, il numero di serie prodotte dal centro sarebbe uguale a quelle attestate a Cartagine, essendo molto meno numerose di quelle registrate in molti altri centri africani, e tra cui quelli di *Cartagine, Hadrumetum, Λεπτι-Lepti Minus, t'ynt-Thaenae, sbrt'n-Sabratha, wy't-Oea* e *lpqt-Lepcis Magna*.

La situazione diventa un po' diversa se si considerano i dati relativi alla fase dell'impero di Tiberio. Infatti, se attribuiamo a questo periodo i pezzi di datazione incerta, il numero di serie coniate da *Hippo*

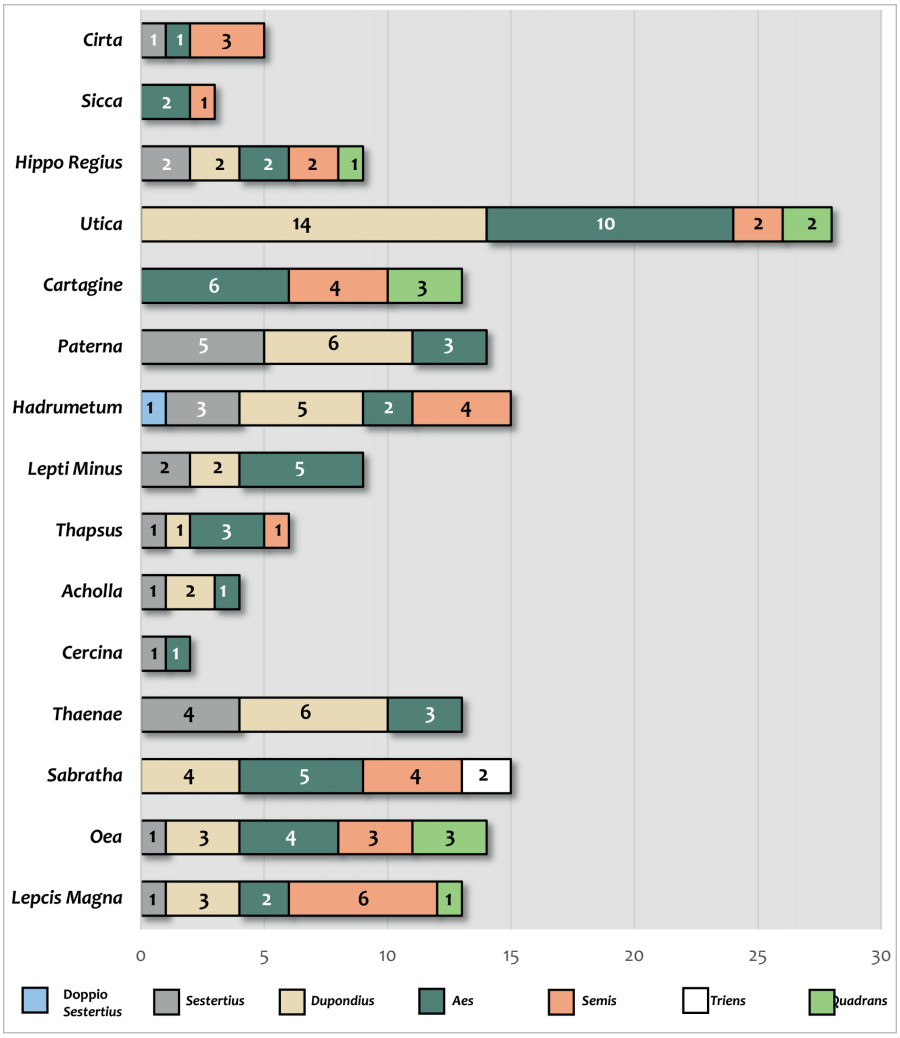


Fig. 4. Emissioni di *Hippo Regius* e delle altre zecche dell'*Africa Proncosularis* che hanno prodotto monete provinciali, secondo centro, numero di serie e valori monetari.

Regius sarebbe stato superato solo dalle cifre verificate in due zecche. Ci riferiamo a quelle di *Utica* e *Paterna*. Pertanto, nel caso in cui si verificasse quell'incerta ipotesi di datazione, potremmo dedurre che la produzione di *Hippo Regius* sarebbe stata più voluminosa di quella osservata nella maggior parte dei centri nordafricani che erano operativi al tempo di Tiberio, riferendoci in particolare a quelli di Carta-

gine, *štpsr-Thapsus*, *sbrt'n-Sabratha*, *wy't-Oea* e *lpqt-Lepcis Magna*. Una possibilità che, viste le limitazioni dello studio, possiamo solo esporre come ipotesi. Tuttavia, nonostante ciò, i numeri, anche se puramente ipotetici, sono particolarmente interessanti, soprattutto se ricordiamo che *Hippo Regius* aveva ottenuto lo *status* di *municipium* in epoca augustea ed è possibile che, in quel contesto di riorganizzazione giuridica, fosse seguito un processo di riforma urbanistica. Ci riferiamo a una serie di trasformazioni materiali che, senza dubbio, hanno richiesto un investimento di fondi piuttosto considerevole, essendo una ristrutturazione che, nel caso specifico di *Hippo Regius*, potrebbe essere conosciuta attraverso alcuni dati concreti. Si tratta di una raccolta di reperti archeologici che il già citato S. Ardeleanu ha recentemente rivalutato in dettaglio. Secondo lo studio di questo autore, questi materiali sono stati trovati nella zona in cui è stato costruito il successivo Foro Flavio della città e potrebbero includere importanti elementi architettonici, come alcuni capitelli di grandi dimensioni e anche alcune sculture particolarmente particolari[76].

Tuttavia, sebbene le nostre proposte relativi ai dati numismatici ci sembrino particolarmente opportuni e, soprattutto, molto suggestivi, come abbiamo sottolineato, i limiti dello studio ci consigliano di essere il più prudenti possibile[77]. Per questo motivo, consideriamo necessario ricordare che, nel caso in cui le tre emissioni di *Hippo Regius* fossero state attribuite al periodo augusteo, cosa che non è da escludere, anzi, al contrario, la situazione sarebbe stata ben diversa, poiché le tre zecche della *Tripolitana* che erano operative al tempo della coniazione di Tiberio avrebbero avuto anche una produzione maggiore di quella del centro in discussione.

In ogni caso, a tutto quanto detto si potrebbero anche unire altre informazioni note, dalle quali si possono trarre conclusioni di grande interesse. Le monete provinciali di *Hippo Regius* sembrano infatti documentare dinamiche di conio per valori particolarmente rilevanti[78].

---

[76] Ardeleanu (2021), 191-219.

[77] In effetti, i dati sono molto più modesti che in altre zecche come *Utica* —Villemur (2024) —, in cui i fenomeni descritti potrebbero essere più facili da rintracciare —Gozalbes García, Ibba (2024) —.

[78] Il nostro studio attualizza i dati già pubblicati —Gozalbes García (2019), 79-80—. A tal fine, oltre a prendere in considerazione i modelli di attribuzione per valore proposti nel *RPC* — Burnet *et al*. (1992) — e nel libro di J. Alexandropoulos — Alexandropoulos (2007) —, abbiamo effettuato un'analisi statistica delle proporzioni peso-modulo che ha tenuto conto di due diverse variabili. La prima è stata correlata ai

Concretamente, sappiamo che questa città coniò almeno due serie di *sestertii*[79], altre due di *dupondii*[80], altre due di assi[81] e altre due di *semis*[82], che furono completate da un'altra serie di *quadrans*[83]. Per quanto riguarda i *sestertii* e gli assi, siamo abbastanza sicuri che questi furono prodotti in due gruppi costituiti da un'emissione di ciascuno di essi, che furono prodotti successivamente all'epoca di Augusto e a quella di Tiberio. I *dupondii*, invece, furono entrambi coniati nel secondo periodo, mentre le monete di minor valore sono proprio quelle serie di cui non conosciamo la cronologia.

In questo senso, si deve tenere presente che una delle particolarità che caratterizzava le produzioni delle zecche dell'Africa Proconsolare e le differenziava dalle altre attestate nel Mediterraneo occidentale, almeno a livello generale, era il fatto che nelle zecche nordafricane abbondavano soprattutto le monete relative ai valori multipli. Non sorprende quindi che quasi la metà delle coniazioni di *Hippo Regius* fossero collegate ai già citati *sestertii* e *dupondii*. Tuttavia, è altrettanto vero che in questo *atelier* la quantità di unità base coniate era particolarmente elevata; una proporzione che osserviamo anche in altre città-zecche come *Sicca Veneria*, Cartagine, *Λεπτι-Lepti Minus*, *štpsr-Thapsus* e *sbrt'n-Sabratha*, cosa che può essere messo in relazione con ciò che è attestato nelle altre province della zona occidentale, poiché quasi tutti i centri che producevano bronzi latini in quei territori fabbricavano soprattutto assi[84].

Più importante, dal nostro punto di vista, è il fatto che i dati disponibili sembrano indicare che in questo centro si sia verificata una chiara evoluzione in relazione a tutti questi valori. Alla fine, sappiamo che i *dupondii* non erano presenti nella produzione augustea della città[85], cosa che non è insignificante poiché la loro fabbricazione non è

numeri registrati in relazione a tutti gli esemplari di moneta provinciale nordafricana catalogati nel *RPC online*. La seconda variabile è stata correlata alle cifre registrate in tale database in relazione ai pezzi di ciascuno dei centri.

79 *RPC* I, 709, 711.

80 *RPC* I, 712A, 712B.

81 *RPC* I, 710, 713.

82 *RPC* I, 714-715.

83 *RPC* I, 716.

84 Ripollès (2010), 19-24.

85 Va tenuto presente che il *dupondius* era una denominazione con una tradizione molto meno diffusa rispetto al resto dei valori legati all'*as* romano. È vero che la sua origine era piuttosto antica, poiché fu creata nel III secolo a.C. Tuttavia, lo Stato romano smise di fabbricare monete relative a questo valore poco tempo dopo, e non riprese

osservata nemmeno nelle altre zecche settentrionali che coniarono in quel periodo. Per questo motivo abbiamo deciso di confrontare tutti questi dati, e ciò ci ha permesso di osservare che si sarebbe potuta produrre una tendenza piuttosto generale che ha portato quasi tutte le zecche della provincia, incluse in questo caso tutte quelle del Nord ad eccezione di *Hippo Regius*, a diminuire l'importanza che in precedenza avevano avuto i *semis* e, soprattutto, i *quadrans* e i *sestertii*. Le produzioni poterono così iniziare a sperimentare un crescente e, sicuramente progressivo, aumento delle specie monetarie di valore intermedio, che, come abbiamo sottolineato, era più che evidente nei territori del Nord. Pertanto, *a priori,* la produzione dei nuovi *dupondii* ad opera di *Hippo Regius* sembra abbastanza coerente con il contesto produttivo che si sviluppò a livello più generale.

Tuttavia, nonostante tutto, abbiamo notato che i magistrati che fungevano da agenti monetari del municipio in epoca tiberiana hanno deciso nel frattempo di continuare a coniare alcuni *sestertii*. È vero che questa città non è stata l'unica zecca a continuare a coniare questo tipo di monete, poiché abbiamo anche testimoniato la loro messa in circolazione in altre tre zecche, tutte lontane, come *Paterna*[86], *štpsr-Thapsus*[87] e *lpqt-Lepcis Magna*[88]. È per questo che riteniamo opportuno sottolineare che, sebbene le interpretazioni che potrebbero essere tratte da tutto ciò possano sembrare suggestive, la situazione richiede una certa prudenza. E infatti, i numeri riscontrati a *Hippo Regius* sembrano indicare, o almeno suggerire, che nella città si sviluppò in epoca di Tiberio una dinamica in qualche modo privativa —lo era almeno se si considerano i dati attestati nella zona nord— legata all'aumento delle emissioni di monete di maggior valore (Fig. 5); aumento che potrebbe essere dovuto a diverse cause, tra cui il fattore casuale, determinate dinamiche di mimetismo, alcune eventualità legate alla disponibilità o meno di finanziamenti pubblici/privati per la produzione di moneta o, persino, fenomeni molto più profondi, come alcuni di quelli già menzionati

la sua coniazione fino agli ultimi anni del periodo romano-repubblicano —Amandry, Barrandon (2008), 232—. Pertanto, non possiamo escludere che queste circostanze possano aver avuto un qualche influsso sull'evoluzione osservata nelle produzioni dell'Africa Proconsolare; un influsso che, nonostante tutto, riteniamo piuttosto lieve, poiché tutto sembra indicare che tale tendenza fosse piuttosto privativa, non avendo paralleli nel resto delle province occidentali.

[86] *RPC* I, 762, 765, 768.

[87] *RPC* I, 795.

[88] *RPC* I, 748.

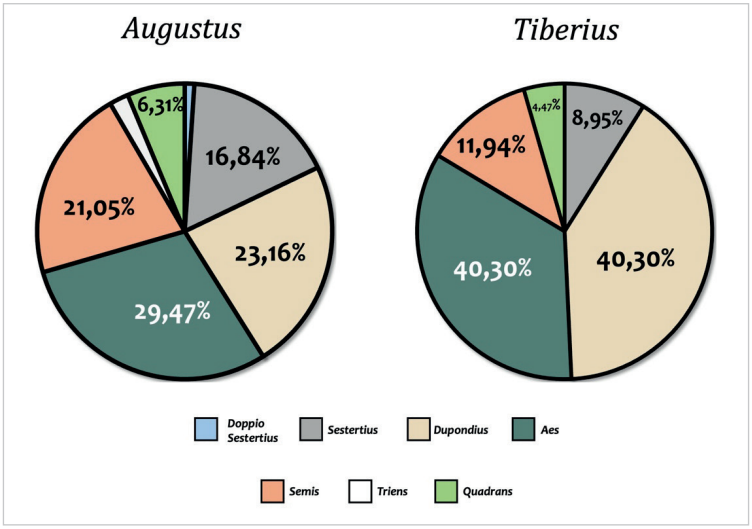


Fig. 5. Percentuali di rappresentazione dei valori emessi dalle zecche provinciali dell'*Africa Proconsularis*, secondo periodo

in riferimento al processo di adattamento materiale e immateriale che dovette svilupparsi a *Hippo Regius* in virtù della sua promozione a *municipium*.

In ogni caso, fossero determinanti l'una o l'altra causa, la verità è che con la messa in uso di questi nuovi bronzi, gli abitanti della città furono in grado di utilizzare alcuni pezzi di nuova coniazione, maneggiando da allora in poi esemplari legati a una denominazione che forse molti di loro non conoscevano e la cui fabbricazione potrebbe aver attirato la loro attenzione, poiché, come abbiamo già sottolineato, nella zona settentrionale della provincia l'uso dei dupondii iniziò solo dopo la morte di Augusto.

L'ultima delle questioni su cui riteniamo necessario soffermarci nel nostro lavoro riguarda il peso delle monete. Si tratta di un argomento a cui la Storiografia non ha prestato alcuna attenzione, almeno per quanto riguarda le emissioni nordafricane. Una lacuna che risulta piuttosto sorprendente, poiché ci riferiamo a una questione che offre grandi opportunità di studio, dato che potrebbe permetterci di riflettere su diversi aspetti relativi sia agli agenti che hanno fabbricato i bronzi sia agli utenti che li hanno finiti per maneggiare.

A livello generale e, tenendo conto che ci riferiamo a proporzioni medie e non a dati individuali, il nostro studio ci porta a proporre che il peso delle monete coniate da *Hippo Regius* fosse leggermente superiore

a quello che abbiamo calcolato per la maggior parte dei centri monetari dell'*Africa Proconsularis*, con alcune differenze che sono molto più evidenti in questo territorio che nel resto delle province occidentali, in cui inoltre le quantità di metallo utilizzate erano molto superiori[89]. Pertanto, se ci riferiamo ai bronzi prodotti dal *municipium* oggetto di studio in questo lavoro, dobbiamo notare che questi utilizzavano porzioni di minerale che erano particolarmente abbondanti in denominazioni come gli *aes* (Fig. 6-7) e i quadranti e, in misura minore, i *dupondii* (Fig. 8). I *sestertii* e i *semis*, invece, erano un po' meno pesanti a *Hippo Regius* che in altre zecche nordafricane (Fig. 8).

Tutto ciò ci permette di affermare che i magistrati monetari di questa città non abbiano ridotto le quantità di metallo destinate a ciascuna delle coniazioni o almeno non abbiano deciso di moderarle, come hanno fatto quelli di altri centri, in particolare quelli della *civitas libera* di *Hadrumetum*, del *municipium* di *Utica* e, in specifico, della *colonia* di Cartagine, nelle cui monete abbiamo inoltre osservato determinate divisioni e/o smembramenti che non sono presenti nei bronzi qui studiati. Ma, nonostante tutto, sappiamo anche che ci sono stati altri nuclei in cui sono state utilizzate quantità di metallo molto più elevate rispetto alla stessa città di *Hippo Regius*, le cui monete, infatti, erano un po' meno pesanti di quelle prodotte dalla colonia di *Cirta*; una zecca che, a differenza di quanto si osserva nel resto delle colonie nordafricane, seguì un modello di peso-modulo molto simile a quello attestato nel resto delle province occidentali.

VI. Conclusioni

La ricerca, i cui risultati presentiamo in questo studio, ha condotto a una serie di interpretazioni rilevanti sui fenomeni di produzione e uso delle monete provinciali coniate dal *municipium* di *Hippo Regius*. In primo luogo, è emerso che questo centro urbano operava in un contesto di produzione giuridica peculiare, non allineato con le dinamiche generali della provincia, ma simile a quelle emergenti nella regione settentrionale. Inoltre, *Hippo Regius* si distingue per essere stato uno dei pochi nuclei africani a produrre moneta locale già in epoca pre-impe-

[89] Tuttavia, va notato che nella zona occidentale dell'Impero le differenze di dimensioni erano molto meno marcate rispetto a quelle osservate nella zona orientale, essendo particolarmente visibili in territori come l'*Asia*, la *Siria* e l'Egitto, in cui le variazioni sono legate sia al peso che al modulo —Burnett (2011), 9-11—

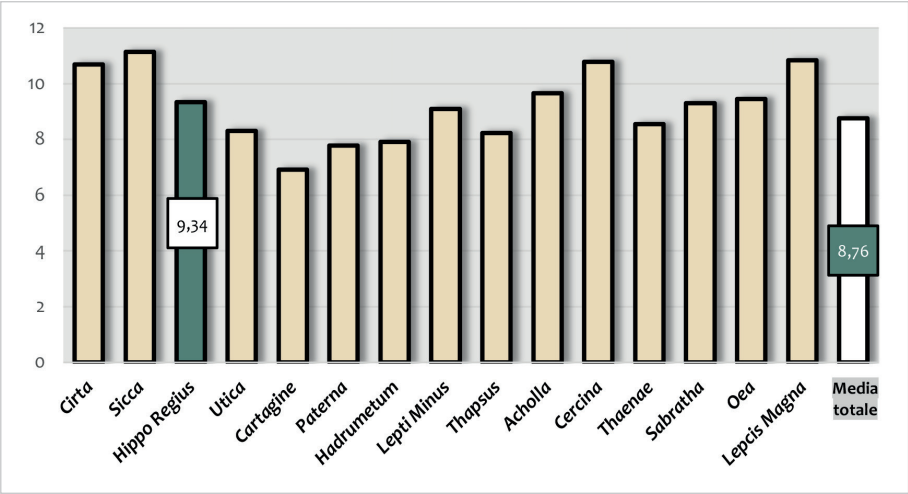


Fig. 6. Pesi medi stimati degli *aes* coniati da *Hippo Regius* e dalle altre zecche dell'*Africa Proncosularis* che hanno prodotto monete provinciali, secondo centro e calcolo in grammi.

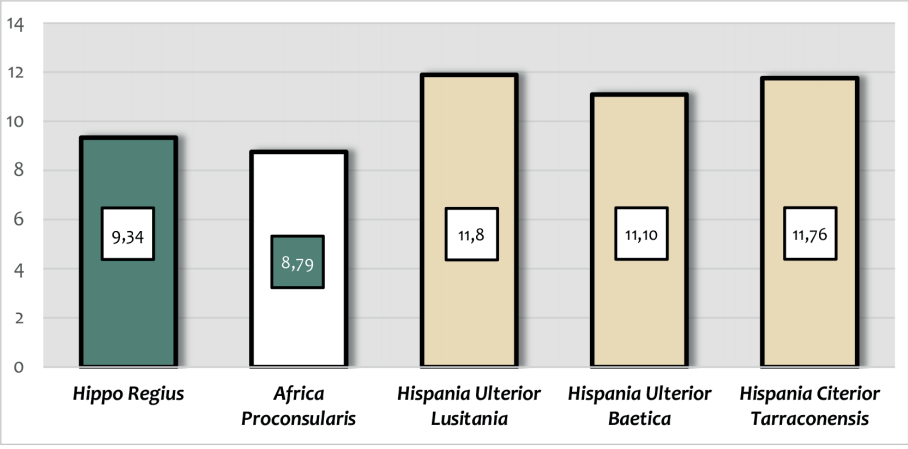


Fig. 7. Pesi medi stimati degli assi coniati da *Hippo Regius* e dalle altre altre zecche del Mediterraneo occidentale che hanno prodotto monete provinciali, secondo zecca/provincia e calcolo in grammi

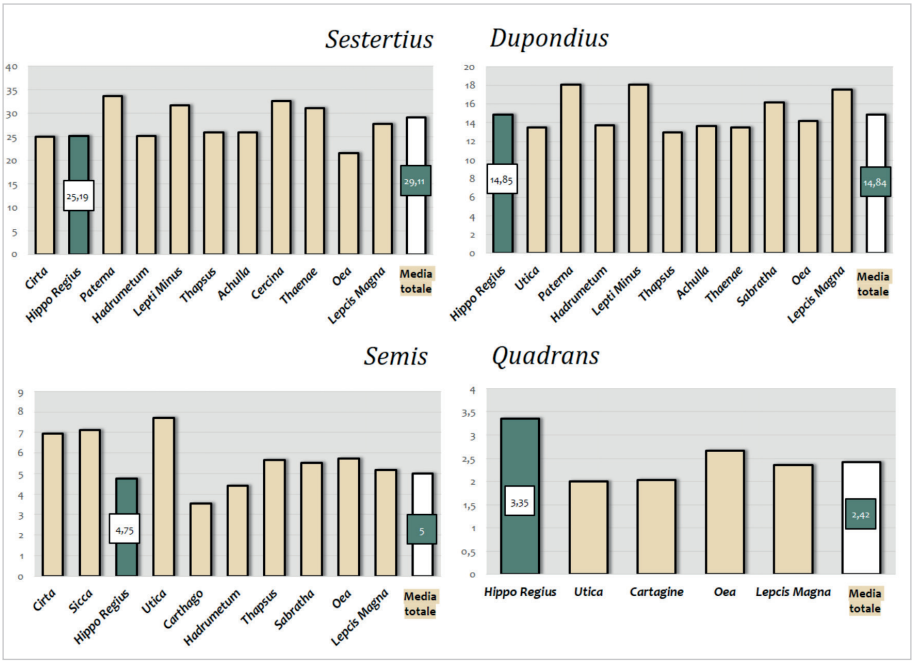


Fig. 8. Pesi medi stimati delle monete coniati da *Hippo Regius* e dalle altre zecche dell'*Africa Proncosularis* che hanno prodotto monete provinciali, secondo centro e calcolo in grammi.

riale, il che potrebbe aver contribuito a trasformare la città in un centro di produzione e utilizzo particolarmente dinamico.

In secondo luogo, la nostra ricerca ha dimostrato che, nonostante tutto, i livelli di emissione riscontrati in questo municipium erano piuttosto modesti. Tuttavia, anche se questa idea sembra abbastanza evidente, il confronto di tutti i dati apparisci suggerire che le tendenze evolutive sviluppate nella città erano piuttosto esclusive, essendo legate soprattutto all'aumento della produzione di serie di maggior valore.

In terzo luogo, il nostro studio ci ha permesso di dimostrare che le monete di *Hippo Regius* presentavano pesi leggermente superiori a quelli attestati nella maggior parte dei pezzi coniati in una provincia in cui le quantità di metallo utilizzate erano piuttosto basse.

Bibliografia

Alexandropoulos J. (1987), L´iconographie monétaire en Africa Proconsulaire sous Auguste et Tibère, *Karthago*, 21, 66-67.

Alexandropoulos J. (2000), La romanisation des monnayages antiques de l'Afrique du Nord orientale: Analyse de quelques jalons, in *Los cartagineses y la monetización del Mediterráneo Occidental*, García-Bellido M. P., Callegarin L. [coords.], Madrid, 43-52.

Alexandropolous J. (2007), *Les monnaies de l'Afrique antique. 400 av. J. C.-40 ap. J. C.,* Toulouse-Le Mirail.

Amandry M. (1983), Le monnayage augustéen de *Leptis Minor* (Byzacène), *Schweizer Münzblätter*, 33-37, 11-14.

Amandry M. (1986), Notes de numismatique africaine II, *Revue Numismatique*, 28, 72-82.

Amandry M. (1988), Notes de numismatique africaine III, *Revue Numismatique*, 30, 114-119.

Amandry M. (1990), Notes de numismatique africaine V, *Revue de Numismatique*, 32, 56-71.

Amandry M. (1992), Notes de numismatique africaine. VI. 8. *Achulla*, *Revue de Numismatique*, 34, 46-53.

Amandry M. (1995), Le monnayage de *Thaena/Thena*, in *Africa du Nord Antique et médievale. Numismatique, langues, écritures et arts du peregrina, spécifité des arts figurés. Actes di VIIe coll. Int. Sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord*, Kancel S. [ed.], Paris, 52-65.

Amandry M. (2010), Une monnaie inédite d'Auguste frappé à *Colonia Iulia Paterna*, in *Des déserts d'Afrique au pays des Allobroges. Mélanges offerts à Francois Bertrandy*, Delrieux F., Kayser F. [eds.], Chambéry, 13-19.

Amandry M., Barrandon J.-N. (2008), La genèse de la réforme monétaire augustéenne, in *Del* imperium *de Pompeyo a la* auctoritas *de Augusto. Homenaje a Michael Grant*, García-Bellido M. P., Mostalac A., Jiménez A. [eds.], Madrid, 209-233.

Amandry M., Burnett A., Hostein A., Mairat J., Ripollès P. P., Spoerrri Butcher M. (2019), *Roman Provincial Coinage*. Supplement 5, Oxford.

Ardeleanu S. (2021), *Numidia romana: die Auswirkungen der römischen Präsenz in Numidien (2. Jh. v. Chr. - 1. Jh. n. Chr.)*, Wiesbaden.

Burnett A. (2011), The Augustean Revolution seen from the mints of the provinces, *The Journal of Roman Studies*, 101, 1-30.

Burnett A., Amandry M., Carradice I, Ripollès P. P., Spoerri Butcher M. (2014), *Roman Provincial Coinage. Supplement 3*, New York.

Burnett A., Amandry M., Hostein A, Mairat J, Ripollès P. P., Spoerri Butcher M. (2017), *Roman Provincial Coinage. Supplement 4*, Oxford.

Burnett A., Amandry M., Ripollès P. P. (1992), *Roman Provincial Coinage. Vol. I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44BC-AD 69)*, London-Paris.

Burnett A., Amandry M., Ripollès P. P. (1998), *Roman Provincial Coinage. Supplement 1*, London-Paris.

Burnett A., Amandry M., Ripollès P.P., Carradice I. (2006), *Roman Provincial coinage. Supplement 2*, Valencia.

Gascou J. (1982), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I. De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10.2, 136-229.

Gozalbes García H. (2019), La producción de moneda provincial julio-claudia en el África *Proconsularis*, *Studia Histórica. Historia Antigua*, 37, 63-94.

Gozalbes García H. (2024), Livia y el culto a la creación, la fertilidad y la abundancia en la moneda provincial del África Proconsular, in *Roman African Studies IV,* Salcedo Garcés F, Rubio González R. [eds.], Summertown, 187-198.

Gozalbes García H., Ibba A. (2024), Tibère et les Vticenses: hypothès sur l'origine d'un modèle monétaire inhabituel, in *L´África antica dall´etá republicana ai Giulio-Claudii*, Aounallah S., Hurlet F., Ruggeri P. [eds.], Roma, 323-333.

Grant M. (1946), *From* Imperium *to* Auctoritas*: A Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire, 49 B.C.-14 A.D.*, Cambridge.

Howgego C., Heuchert V., Burnett A. (2005) [ed.], *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, Cambridge.

Ibba A. (2020), Statuti e privilegi municipali in Africa: un aggiornamento, in *El norte de África en época romana. Tributum in memorian Enrique Gozalbes Cravioto*, Perea, S., Pastor, M. [eds.], Madrid-Salamanca, 143-165.

Ibba A. (2025), Per parole e per immagini: la propaganda fra Cesare e Augusto in Africa e Sardinia (iscrizioni, monete, monumento), in *Tra la Tarda repubblica e l'Età augustea: economia, politica e religione nei loro riflessi epigrafici*, España-Chamorro, S., Gregori, G. [eds.], Roma, 130-157.

Ibba A., Mastino A., Zucca R. (2012), Communautés urbaines en Afrique méditerranéenne à l'époque romaine, in Ex oppidis et mapalibus: *studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, Ibba A [ed.], Ortacesus, 137-188.

Jenkins G. K (1969), *Sylloge Nummorum Graecorum. Danish National Museum, North Africa, Syrtica-Mauretania*, Copehangen.

Martin J.-P. (2012), À propos de monnaies d'Afrique proconsulaire sous Auguste Tibère, in *Visions de l'Occident romain. Hommages à Yann Le Bohec*, Groslambert A, Cabouret B, Catherine Wolff [Eds.], Paris, 261-270

Mazard J. (1955), *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaque*, Paris.

Mora Serrano B. (1995), Notas sobre numismática e historiografía: Berlanga y las *homonoias* hispanorromanas, in *Actas del XI Congreso Nacional de Numismática, Elche*, 67-74.

Müller L. (1961), *Numismatique de l'ancienne Afrique, II: les monnaies de la Syrtique, de la Byzacène et de la Zeugitane*, Bologna.

Ramage, E. S. (2000), Augustus' Propaganda in Africa, *Klio* 82, 171-207.

Rainone, L. (2024), The Municipalization in Roman Africa: towards an update, Cartagine. Studi e Ricerche, 9, 1-19.

Ripollès P. P. (2010), *Las acuñaciones provinciales romanas de Hispania*, Madrid.

Ramage, E. S. (2000), Augustus' Propaganda in Africa, *Klio* 82, 171-207.

Teutsch L. (1962), *Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin.

Villemur P. (2024), *Le monnayage du munícipe romain d´Utique (Africa Proconsulaire)*, Bodeaux.

Colonie, coloni e militari nell'Africa di Traiano*

Antonio Ibba
Università degli Studi di Sassari; ibbanto@uniss.it
UR1, Università degli Studi di Sassari

Riassunto. La stretta collaborazione fra Traiano e Frontino, che ben conosceva le potenzialità economiche dell'Africa Proconsolare, potrebbero aver ispirato l'azione imperiale nella provincia e spinto l'*Optimus Princeps* non solo a punire quei funzionari disonesti che vessavano la popolazione locale ma anche e soprattutto a incentivare, una globale riorganizzazione delle campagne, mettendo a coltura aree improduttive, definendo gli spazi assegnati a coloni, comunità urbane e tribù, risolvendo equamente quei conflitti che sorgevano fra soggetti differenti entrati in competizione fra loro. Tutte queste azioni si concretizzarono con coerenza e continuità nell'arco di tutto il suo mandato, con l'obiettivo di raggiungere la pace sociale non con l'uso della forza ma con il consenso derivato dalla giustizia e da un diffuso benessere economico, del quale finivano per beneficiare tanto le casse imperiali quanto la popolazione locale.

Abstract. The close collaboration between Trajan and Frontinus, who was well aware of the economic potential of Proconsular Africa, may have inspired imperial policy in the province and prompted the *Optimus Princeps* not only to punish those corrupt officials who oppressed the local population, but also—and above all—to promote a comprehensive reorganization of the rural landscape. This process involved bringing previously unproductive lands under cultivation, clearly defining the territories allotted to settlers, urban communities, and tribal groups, and equitably resolving the conflicts that arose among different parties competing with one another. All these measures were implemented with coherence and continuity throughout his entire reign, with the aim of achieving social peace not through coercion, but through consensus grounded in justice and widespread economic prosperity, from which both the imperial treasury and the local population ultimately benefited.

Parole chiave. Proconsoli, agrimensori, *termini*, *libertas*, *iustitia*.
Keywords. Proconsuls, *agrimensores*, *termini*, *libertas*, *iustitia*.

Nell'immaginario collettivo la figura di Traiano è spesso associata alle sue imprese militari e al suo acume tattico mentre in secondo piano viene relegata la sua attività come amministratore, se non talora

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

quella legate direttamente all'Italia[1]. Questo stereotipo deve esse oggi ridimensionato[2] e in ogni caso trova ben pochi appigli se analizziamo la situazione dell'Africa Proconsolare nella sua accezione amministrativa più ampia, caratterizzata dalla totale assenza di guerre e da un attivismo "civile" o comunque pacifico sul quale in questa sede ci vorremmo soffermare.

In una fase in cui i senatori di origine africana erano molto pochi e spesso con ruoli marginali[3], è possibile che nella riorganizzazione della provincia abbiano influito i consigli di Frontino, per due volte collega di Traiano al consolato, personaggio ben addentro alle questioni africane e in particolare a quelle relative la pianificazione delle campagne in previsione di un loro sfruttamento sistematico e razionale[4]. È per altro indubbio che, come in altri campi, l'*Optimu*s *Princeps* si sia mosso nel solco tracciato da Vespasiano e da Domiziano, avvalendosi di collaboratori che, senza compromettersi con il precedente regime, avevano già operato nella provincia, in ogni caso proseguendo e ampliando quanto

*Il presente contributo è un aggiornamento di un testo presentato a Ferrara, nell'Auditorium Santa Lucia, il 30 settembre 2017, dal quale deriva l'articolo Ibba (2019), sfortunatamente pubblicato senza le necessarie revisioni preliminari. Di nuovo, come allora, è gradito ringraziare Radu Ardevan, Francesca Cenerini, François Chausson, Moheddine Chaouali, Hernán González Bordas, Attilio Mastino, Marc Mayer, Ioan Piso, Cecilia Ricci per i loro preziosi consigli e spunti di riflessione.

[1] Sulla figura dell'*Optimus Princeps*, si vedano p.e. Cizek (1983), 115, 117; Lo Cascio (1991), 357, 363-365; Syme (1997), 36-42, 57; Speidel (2009), 127-135, 137-140, 163-165; Mayer (2019); sugli *alimenta* p.e. Eck (1999), 151-185; Lo Cascio (2000), 223-264; Paci (2017).

[2] Per la carriera di Traiano si vedano le non sempre coincidenti osservazioni p.e. di Cizek (1983), 115-116; Bennett (1997), 23-27, 31, 43-47; Syme (1997), 31-35; Eck (2002), 11-13; Speidel (2009),122-127.

[3] Corbier (1982), 750; Le Glay (1982), 756-757; Ibba, Mastino (2014), 355: sono appena 4 le famiglie africane entrate in senato in età Flavia, 7 fra i principati di Traiano e Adriano.

[4] Caillemer, Chevallier (1954), 455-456; Le Bohec (2010), 261. Su Frontino, la cui figlia aveva sposato Quinto Sosio Senecione, legato agli *Ulpii* e a Licinio Sura, cfr. *PIR*^{2} I, 323; vedi anche des Boscs-Plateaux (1995), 134-135. Frontino, già console nel 73 d. C. con Vespasiano, con Traiano fu console suffeta nel 98 d.C. e ordinario nel 100 d. C.; non visitò mai l'Africa [*contra* dubitativamente Birley (1981), 70 nota 8] ma aveva una profonda conoscenza del suo territorio, come emerge dai suoi scritti [Castillo Pascual (2013), 37, 39, 41, 49-52].

intrapreso dai predecessori dai quali pure ideologicamente aveva puntato a distaccarsi[5].

È emblema di questo cambio di passo il lungo processo per concussione e malversazione intentato fra la fine del 99 e il gennaio del 100 d. C. da privati cittadini e da una *civitas* (presumibilmente il municipio sufetale di *Lepcis Magna*)[6] contro il proconsole Mario Prisco[7] e il suo legato Ostilio Firmino[8], accusati entrambi di essersi fatti comprare per punire, imprigionare o condannare a morte (*saevitia*) degli innocenti[9].

È plausibile che rientrato a Roma nella seconda metà del 98, Prisco sia stato denunciato dai suoi amministrati (*accusantibus Afris*) che

[5] Sui *Flavii* in Africa, cfr. da ultimo Ibba (2012a), 55-60; sulla continuità di indirizzo fra Traiano e Vespasiano e poi Domiziano, pur con alcune differenze, cfr. Waters (1969); Cizek (1983), 193-198; Guichard (1989), 39: Frézouls (1994), in particolare 310-322; des Boscs-Plateaux (2005a), 276-279, 293-307. Molti dei senatori operanti con Traiano avevano iniziato la loro carriera già con Vespasiano e poi con Domiziano, salvo poi essere in alcuni casi messi a riposo da quest'ultimo; la presenza di un gran numero di senatori iberici non pare dovuta al particolare favore di Traiano ma all'apertura di Vespasiano verso queste famiglie. Prima dell'età traianea, avevano già operato in Africa Proconsolare il giurista Giavoleno Prisco, comandante della legione *III Augusta* nell'anno 83 d. C. [*PIR*² I 14, cfr. Trousset (1978) p. 163; Thomasson (1996), 137-138 n. N10] e Pomponio Rufo Sparso, legato di Cartagine in un momento fra gli anni 86-92 [*PIR*² P 750, cfr. Christol (2011), pp. 293-299].

[6] Sulla condizione giuridica di *Lepcis Magna*, si vedano p.e. Gascou (1972), 28, 34-35, 77-79; Di Vita-Évrard (1979), 68-98; Desanges (1980), 261-264; Di Vita-Évrard (1981), 197-120; Di Vita (1982), 546-550; Gascou (1982a), 165, 170-171; Savino (1999), 108-111; Olmo-López (2021), in particolare 351-354, 369; Rosamilia (2021), 272-275: *civitas libera* amministrata da sufeti, la comunità aveva ottenuto uno statuto municipale speciale prima del 77 d.C., con Vespasiano o secondo Rosamilia con Nerone, forse ben riprodotto da Plinio il Giovane (*infra* nota 9) con il termine *civitas* e conservato sino al tempo di Traiano che la promosse a *colonia* probabilmente nel 109.

[7] *PIR*² M 315, cfr. Sherwin-White (1966), 160-161; Eck (1970), 150; Gallivan (1981), 211; Eck (1982), 328; Guichard (1989), 36-38; Thomasson (1996), 49 n. P56; Bennett (1997), 78, 116; des Boscs-Plateaux (2005a), 484-485. Poco sappiamo della sua vita: originario della *Baetica* (PLIN., *epist*., 3.9.3), console suffeta intorno all'anno 84 d. C., era stato *septemvir epulonum* (PLIN., *epist*., 2.11.13), proconsole d'Africa probabilmente nel 97-98, indicato da Domiziano o da Nerva ma in ossequio ai meccanismi della precedente gestione. Non ci sono prove per supporre un suo coinvolgimento nelle congiure contro Domiziano o Nerva, come invece ipotizzato da Guichard (1989), 36, 41.

[8] *PIR*² H 225, cfr. Sherwin-White (1966), 171; Guichard (1989), 34, 46; Thomasson (1996), 106 n. L20; Lefebvre (2002), 78. Oltre alle notizie ricavabili da Plinio il Giovane (*infra*), possiamo attribuire al personaggio anche una *fistula* plumbea rinvenuta in una *villa* di Licenza presso Tivoli [Bruun (2006), 296].

[9] I dettagli del lungo processo (*infra*) ci sono noti attraverso alcune lettere di Plinio il Giovane (PLIN., *epist*., 2.11.2-24; 12.2-5; 3.9.2-4; 6.29.9; 10.3A.2), e due satire di Giovenale (IVV, 1.49-50 e 8.120), cfr. Sherwin-White (1966), 53-54, 66-67, 160-172, 231,

richiesero il patrocinio di Plinio il Giovane. Questi inizialmente aveva rifiutato l'incarico per incompatibilità con il suo ufficio di prefetto dell'Erario di Saturno, salvo poi accettare su pressione dell'imperatore e del Senato; il collegio fu completato da Cornelio Tacito. Per evitare il grave procedimento per *saevitia*, giudicato dal Senato riunito in sessione plenaria, Prisco aveva ammesso il reato più lieve *de repetundis*, che comportava il rito abbreviato e una commissione ristretta di senatori, ma si era scontrato con la decisa opposizione dell'accusa. In suo favore si era invece espresso Cazio Cesio Frontone[10]: alla fine del lungo dibattito, Giulio Feroce[11] ottenne che Prisco fosse giudicato dalla commissione ristretta per il reato di concussione ma che il Senato potesse condurre un'indagine parallela nella provincia, chiamando nuovi testimoni.

A questo scopo nel gennaio del 100 d. C. furono convocati Vitellio Onorato e Flavio Marciano, quest'ultimo probabilmente un decurione di *Lepcis Magna*, che avevano comprato Prisco per eliminare dei nemici. Onorato non poté presentarsi perché morto nel frattempo mentre Marciano, per richiesta di Tuccio Ceriale[12] fu messo a confronto con Prisco. Di fronte all'imperatore, che presiedeva la seduta, Plinio espose l'accusa per cinque ore, mentre la difesa fu portata avanti il primo giorno da un certo Claudio Marcellino[13], al quale si affiancò il giorno seguente l'esperto Salvio Liberale[14]. A questi replicò Tacito mentre il giro di arringhe fu chiuso da Frontone.

Nel corso del dibattito Giulio Cornuto Tertullo[15] chiese per Mario l'esilio perpetuo da Roma e dall'Italia e che le somme estorte (700000 sesterzi) fossero versate all'erario mentre per Marciano propose l'esilio

390, 562; Syme (1979), 258-259; Dondin-Payre (1989), 108; Syme (1997), 70-71, 78, 112, 609, 658; Lefebvre (2002), 65, 76-79. Sulle finalità dell'epistolario pliniano, cfr. Gonzáles (2010).

[10] *PIR*² C 194: console suffeta del 96 d. C..

[11] *PIR*² I 306: console designato del 99 d. C..

[12] *PIR*² T 368: nel 90 o nel 93 d. C. aveva ricoperto il consolato.

[13] *PIR*² C 920.

[14] *PIR*² S 138.

[15] *PIR*² I 273, cfr. Jameson (1965), 54-58; Syme (1985), 356; Guichard (1989), 45; Frézouls (1994), 319; Bennett (1997), 65; Syme (1997), 82-83, Gonzáles (2010), 436-437; cfr. inoltre *infra*, nota 35. Originario di di *Perge* o *Attaleia* in Panfilia, era entrato in Senato nel 73-74 d. C., era caduto in disgrazia con Domiziano e ripreso la carriera solo con Nerva nel 98 d. C., ricoprendo la prefettura dell'Erario di Saturno con Plinio, suo grande amico; nel 100 d. C. fu console suffeta sempre con Plinio e nel 114 d. C. lo sostituì nel governo della Bitinia. Era un grande sostenitore di Traiano e sin dall'inizio di Adriano [González-Conde Puente (2015), 140-141].

anche dall'Africa per cinque anni; Pompeo Collega[16] si espresse invece per una pena più mite per Mario, limitata al solo reato di concussione e che non prevedeva l'esilio. Alla fine, tuttavia prevalse la linea di Tertullo. In una seduta successiva fu infine processato Firmino, che aveva estorto 10000 sesterzi a Flaviano: per lui Tertullo propose la restituzione della somma e l'espulsione dal Senato, pena poi aggravata su suggerimento di Acuzio Nerva[17] con il divieto a partecipare alle estrazioni per un comando provinciale e dunque con la fine della carriera politica.

Il ritardo nella celebrazione del processo potrebbe essere dovuto alle iniziali titubanze dell'accusa, alla linea adottata dagli avvocati della difesa, infine a una precisa scelta politica di Traiano, che volle che i dibattiti di questo e di altri sleali governatori (tutti operanti in provincie senatorie e legati a Domiziano) si tenessero in sua presenza alla fine del 99 d. C., quando ormai, placate le tensioni conseguenti l'assassinio dell'ultimo dei Flavi, l'imperatore era potuto rientrare nell'Urbe dalla *Germania Inferior*[18]: con questi procedimenti l'Augusto voleva probabilmente rimarcare una rottura con il passato e una rinnovata sensibilità di Roma verso i provinciali[19]. Nonostante le premesse, il dibattito fu tuttavia condotto nella massima trasparenza e con rigore procedurale, con la difesa affidata a due abilissimi principi del foro, in qualche

[16] *PIR*² P 601; console nel 93 d. C.

[17] *PIR*² A 101: console suffeta dell'anno 100 d. C.

[18] Sulle complicate vicende che portarono prima alla nomina di Nerva e poi alla successione di Traiano si vedano p.e. Cizek (1983), 112-113, 119-120; Bennett (1997), pp. 37-42, 46-53; Syme (1997), 35-36, 46-47, 50-56; Berriman, Todd (2001), 314-331; Eck (2002), 15-20; Grainger (2003); Eck (2014); Zerbini (2019).

[19] Guichard (1989), 34, 37-39,43, 45-47: la valenza politica del dibattito, tutto sommato poco interessata a sanare il danno erariale e talora incentrata su episodi non particolarmente rilevanti, è dimostrata proprio dalla presidenza di Traiano, console in carica, capace di influenzare l'andamento del processo [Pleket (1961), 302], dalla scelta per l'accusa di due giovani oratori entrambi noti per essersi dissociati da Domiziano e per la loro lealtà a Traiano [Syme (1997), 47, 70; González-Conde Puente (2015), 140], dall'intervento a sostegno dell'accusa di Cornuto Tertullo, collega di Plinio e anch'egli molto vicino all'imperatore (*supra* nota 15).

modo collegati a Prisco[20], e alla fine le condanne furono tutto sommato simboliche, come amaramente osservava Giovenale[21].

Lo scontro fra il proconsole e gli abitanti di una comunità locale non doveva essere un episodio isolato nella vita della provincia[22]. Un testo da *Thugga* ricorda infatti che in un momento compreso fra il 102-116 d.C. il *pagus* cartaginese fu difeso di fronte all'imperatore da un autorevole ma purtroppo anonimo senatore, *[de]fensor immunitatis perticae Carthaginiensium*, il cui intervento era stato sollecitato da un'ambasceria guidata dal *thuggensis Q. Marius Faustinus*, forse in risposta a una decisione avversa del proconsole che metteva in pericolo quei privi-

[20] Oltre all'ignoto Claudio Marcellino (*PIR*² C 920), Prisco poteva contare sull'abilissimo Frontone, forse implicato nella congiura del 96 d. C. (*PIR*² C 194), e sul *vir subtilis, dispositus, acer, disertus* Salvio Liberale, esiliato da Domiziano, riabilitato da Nerva e patrono dell'imputato [*PIR*² S 138, cfr. Pleket (1961), 309; McDermott (1973), 335, 338-351; Gasperini, Paci (1982), 233]. È interessante osservare che in lizza per il proconsolato dell'anno 100 d. C. in Asia o in Africa, Liberale, pur estratto per l'Asia preferì rinunciare, forse perché in realtà ambiva a sostituire Prisco in Africa.

[21] IVV, 1.49-50: *exul ab octava Marius bibit e fruitur bis / iratis. at tu, victrix, provincia ploras*, cfr. Syme (1979), 252-253. Oltre alla restituzione delle somme estorte all'Erario, Prisco perse il rango di senatore ma conservò le proprietà che gli permisero di continuare a vivere agiatamente in *Baetica* mentre gli Africani rimasero insoddisfatti; per Firmino invece la condanna significò la scomparsa dalla scena politica ma non dagli affari (supra nota 8); solo Flaviano fu costretto ad abbandonare la *patria* per cinque anni.

[22] Dondin-Payre (1989). Si possono forse ricordare a questo proposito una serie di iscrizioni multiple genericamente databili al II secolo, dedicate al *Genius* del Senato ed erette in diverse località della Proconsolare (*Gigthis*, *Thuburbo Maius*, *Thiggiba Bure*, *Sicca Veneria*, *Mactaris*, *Madauros*), forse riconducibili a un intervento dell'imperatore contro un governatore disonesto (*ob spectatam iustitiam servatae defensaque provinciae Africae*), su sollecito del *consilium provinciae*, cfr. Dondin-Payre (1990), p. 348 e *infra* per un testo forse analogo da *Bulla Regia*. Non si può tuttavia escludere che queste dediche in realtà non facessero parte di un programma (forse dello stesso Traiano) volto ad esaltare la collaborazione fra *princeps* e Senato.

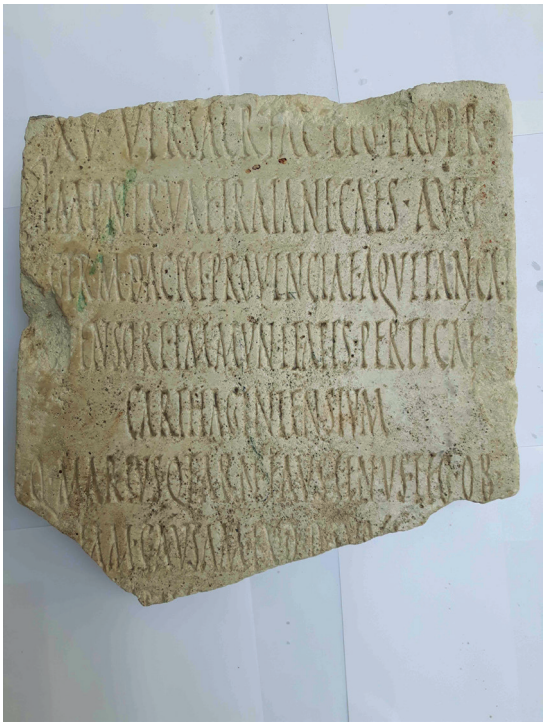


Fig. 1. *AE* 1963, 94 = *DFH* 50: la difesa dell'*immunitas* del *pagus Thuggensis* [da Aounallah (2022), 406, fig. 6].

legi fiscali che Ottaviano aveva concesso ai Cartaginesi residenti nel *pagus*[23] (Fig. 1).

[23] *AE* 1963, 94 = *DFH* 50: ---- / *XVvir(o) sacr(is) fac(iundis) leg(ato) pro pr(aetore)* / *Imp(eratoris) Nervae Traiani Caes(aris) Aug(usti)* / *Germ(anici) Dacici provinciae Aquitanicae* / *[de]fensor(i) immunitatis perticae* / *Carthaginiensium* / *Q(uintus) Marius Q(uinti) f(ilius) Arn(ensi) Faustinus leg(atus) ob* / *eam causam ex d(ecreto) d(ecurionum) sua [---]* / ----. La pietra era reimpiegata nel Dar Lachhab di Dougga, in Tunisia; la forchetta cronologica potrebbe restringersi per l'assenza dell'aggettivo *Optimus* nella titolatura imperiale. Per un commento Poinssott (1962), p. 55-76, in particolare 73-75; Aounallah (2010), 121-123; Aounallah (2020), 24-27; Aounallah (2022), 406-410. È verosimile che il governatore avesse tentato di equiparare i *pagani* ai notabili della comunità peregrina di *Thugga* che *viritim* avevano ricevuto la cittadinanza romana e che aspiravano a recuperare le terre assegnate al *pagus* da Augusto, di fatto fondendo le due comunità e cancellando i privilegi del *pagus*; per questo motivo i *pagani* si sarebbero rivolti non al governatore ma a un senatore che alcuni immaginano originario di *Thugga* (ma vedi *supra* nota 3), altri identificano con Senecione Memmio Afro [*PIR*^{2} M 457: per le origini africane, cfr. Corbier (1982), 744) o con il già ricordato Cornuto Tertullo [*PIR*^{2} I 273, cfr.

Problematiche di questo tipo erano per altro frequenti nella provincia, come ricordava Frontino in un passaggio del *De arte mensoria*[24], e potrebbero aver suggerito per il governo della Proconsolare elementi non solo fedeli all'imperatore ma anche esperti di diritto e con una certa pratica nelle dispute legate alla terra: si potrebbero così comprendere le scelte per questo incarico di Cornelio Gallicano (98-99 d. C.?)[25], del giurista Giavoleno Prisco (101-102 d. C.)[26], forse dell'influente Cornelio Pusione Annio Messala (103-104 d. C.)[27] e di Peduceo Priscino (106-107

Eck (1970), 145, nota 140, 219 nota 442; Eck (1982), 322 nota 167]. L'esito favorevole della *legatio* potrebbe aver convinto l'amministrazione provinciale a iscrivere i nuovi *cives* originari della *civitas* nella tribù *Quirina* (tribù di Domiziano e Adriano) e non nell'*Arnensis* come avveniva per i Cartaginesi, evitando ogni confusione con questi ultimi ed escludendo i notabili della *civitas* dalle esenzioni tributarie; la tensione fra le due comunità si sarebbe mantenuta probabilmente sino al principato di Adriano, quando cominciano ad apparire patroni comuni e forme di cooperazione.

[24] FRONTIN, *grom.*, p. 53: *Inter res p(ublicas) et privatos non facile tales in Italia controversiae moventur, sed frequenter in provinciis praecipue in Africa, ubi saltus non minores habent privati quam res p(ublicas) territoria. Quin immo multis saltus longe maiores sunt territoriis: habent autem in saltibus privati non exiguum populum plebeium et vicos circa villam in modum munitionum*, cfr. Kolendo (1991), 23; Magioncalda (2008), 2088-2089; più in generale Burton (2000), 196-205. Di queste dispute manca tuttavia un significativo riscontro nelle iscrizioni.

[25] *PIR*^{2} C 1367, cfr. Eck (1982), 330; Soricelli (2001), 292. Personaggio di umili origini, console suffeta nell'anno 84 d. C., potrebbe essere stato incaricato di curare la registrazione delle ipoteche del programma degli *alimenta* nell'*ager* di *Veleia* fra il 98-102 d.C. Thomasson (1996), 49 non è certo abbia ricoperto il proconsolato d'Africa. Potrebbe essere stato il successore di Mario Prisco (*supra*, nota 7).

[26] *PIR*^{2} I 14, cfr. Schiller (1978), 333-334; Eck (1982), 336; Gaggiotti, Sensi (1982), 269; Frézouls (1994), 318; Thomasson (1996), 49-50 n. P57; vedi anche *supra* nota 5. Forse di origine umbra, capo della scuola dei Sabiniani, alla quale era appartenuto anche Nerva, e probabilmente consigliere di Traiano, sulla scia di Cassio Longino e del proculeano Labeone ebbe modo di approfondire fra gli altri i temi delle servitù collegate alla viabilità, della manutenzione delle strade, dell'affitto delle terre ai coloni e degli obblighi alle quali questi e i loro eredi dovevano sottostare, della manomissione degli schiavi. È possibile che parte delle sue riflessioni siano maturate durante i soggiorni in Proconsolare [*CIL* VIII, 23165 = *ILTun*. 299; *CIL* VIII, 27854 = *ILAlg* I, 3122; DIG. 40.2.5; cfr. Horskotte (1996), 249); sugli studi di Giavoleno si vedano anche Brockmeyer (1971), 738-741; Talamanca (1989), 442-444].

[27] *PIR*^{2} C 1315 e 1425, cfr. Birley (1962), 221; Eck (1970), 161; Jones (1976), 500; Castillo (1982), 470, 483, 487, 499, 500; Eck (1982), 339; Thomasson (1996), 97 n. P137; des Boscs-Plateaux (1998), 146, 148-149; des Boscs-Plateaux (2005a), 507-508. Originario di *Gades*, la carriera del personaggio (il cui nome completo era quello di *L. Cornelius L. f. Gal. Pusio Annius Messala*) è incerta e si confonde con quella del figlio omonimo. Per alcuni fu console suffeta nel 70-71 d.C., per altri fu collega di Nerva nel consolato del 90; parrebbe legato ai cosiddetti "filosofi" che si opponevano a Domiziano, *VIIvir epulonum* e probabilmente *pontifex* nel 102 d. C.; secondo Thomasson potrebbe aver

o 107-108 d. C.)[28], di Cornelio Raro (108-109 d. C.)[29], dei due potenti Pomponi Rufi, padre (109-110 d. C.)[30] e figlio (112-113 d. C.)[31], del patrizio Nerazio Marcello (110-111 o 111-112 d. C.?)[32], che da un'ambasceria

ricoperto solo il proconsolato d'Asia, durante il principato di Domiziano; per Birley potrebbe essere stato il figlio a rivestire il proconsolato d'Africa; è incerto se a lui sia da attribuire *IRT* 516 da *Lepcis Magna*, dove appare come legato del proconsole d'Africa (suo parente) in età flavia ma è forse meglio pensare in questo caso al console suffeta dell'anno 83 d. C., Marco Annio Messala, forse con forti legami di sangue con la madre del nostro senatore.

[28] *PIR*² P 225, cfr. Eck (1970), 168; Eck (1982), 343 e nota 254. *Priscinus* o *Priscus* fu console nel 93 d. C. e probabilmente proconsole [non recepito da Thomasson (1996)]. Il suo nome appare in *CIL* VIII, 15561, 14563, 25637 da *Simitthus*, di seguito a quello del figlio utilizzato per la datazione consolare (anno 110 d. C.). La famiglia era forse entrata in Senato con Vespasiano.

[29] *IRT* 523, cfr. Eck (1970), 170; Eck (1982), 346-347 e nota 266; Thomasson (1996), 50 n. P58; Le Bohec (2008), 232 n. 1. Il nome completo era *C. Cornelius Rarus Sextius Na[---]*; era stato console suffeta nel 93 d. C.; a *Lepcis Magna* viene ricordato sull'arco onorario per Traiano (*IRT* 523, vedi anche *infra*), forse perché aveva beneficato gli abitanti della città.

[30] *PIR*² P 749, cfr. Eck (1982), 349-350 e nota 276; Le Roux (1982), 459; Guichard (1989), 46; Thomasson (1996), 50-51 n. P59; des Boscs-Plateaux (2005a), 293, 606-609; Le Bohec (2008), 232-233 n. 2. Originario della *Tarraconensis* e di rango equestre, legato a Galba, fu *adlectus inter praetorios* da Vespasiano ma divenne console suffeta solo nel 95 d. C.; durante il suo proconsolato fu onorato dagli abitanti di *Lepcis Magna* con una dedica posta dal suo legato Asinio Rufo [*PIR*² A 1248 e 1250; Thomasson (1996), 106 n. L22)] sull'arco di Traiano (*IRT* 537, cfr. 353) costruito dagli abitanti della colonia e sul quale era ricordato anche il suo predecessore (nota precedente): anche in questo caso è possibile ipotizzare un'attenzione particolare del proconsole alla colonia. Rufo parrebbe vicino sia a Licinio Sura sia a Salvio Liberale (cfr. *supra* nota 20).

[31] *PIR*² P 750, cfr. Eck (1982), 353 e nota 289; Thomasson (1996), 51-52 n. P60; des Boscs-Plateaux (2005a), 522-524, Le Bohec (2008), 233-235 n. 3; Christol (2011), 291-299. Figlio del precedente, il nome completo era *C. Pomponius Rufus Acilius Priscus* o *Tuscus Coelius Sparsus*; già presente in Africa come legato (*AE* 2011, 1679 da *Uthina*, cfr. *supra* nota 5), era stato console suffeta nel 98 d. C.: di lui si ricordano dediche pubbliche a divinità istituzionali (Giunone, Minerva, la triade capitolina) a *Thubursicu Numidarum* (*ILAlg* I, 1230-1233, 1282), e a *Zita* (*ILAfr* 13), più dubitativamente a *Lares* (*CIL* VIII, 1777). Il suo prestigio è dimostrato indirettamente dal fatto di essersi fatto accompagnare dai figli in qualità di *legati* [*Q. Pomponius Rufus Marcellus*, *PIR*² P 751, e *C. Pomponius P[---]*, *PIR*² P 743, cfr. Thomasson (1996), 106-107 nn. L23-L24; des Boscs-Plateaux (2005a), 543-544].

[32] *PIR*² N 55, cfr. Vidman (1981), 379; *DNP* 1.8, (2000), col. 844, s.v. *Neratius* [W. Eck]. Originario di *Saepinum*, divenne patrizio per adozione; fu console suffeta nel 95 d. C., governatore della *Britannia* nel 103; per il proconsolato si è anche pensato al 108-109. Sulla famiglia, cfr. Vidman (1981); Eck (1983b); Torelli (2002), 343-344; suo fratello era il giurista Nerazio Prisco (*PIR*² N 60), esponente di spicco dei Proculeani e figura di spicco nel *consilium principis* di Traiano, tanto da essere indicato da alcuni come un possibile successore dell'imperatore [Syme (1997), 233-234]; cfr. anche *infra* nota 36.

guidata dal *sacerdos provinciae* Giulio Cereale presumibilmente presso l'imperatore (Fig. 2) potrebbe essere stato chiamato in causa per il suo operato in Africa[33], di Cecilio Faustino (115-116 d. C.)[34], infine del già ricordato Tertullo, proconsole d'Africa nel 116-117 o 117-118 d. C.[35] e forse identificabile con il *Cornutus clarissimus vir* intervenuto nella contesa territoriale fra un certo Giulio Regillo e la piccola comunità di *Aunobaris*, 8 km a Sud-sud-ovest di *Thugga*[36] (Fig. 3).

È interessante osservare che sempre nel 116-117 d. C. il procuratore patrimoniale della Proconsolare, Licinio Massimo, e il suo aiutante, il

[33] *ILAfr* 458 = *AE* 1964, 177 = 1967, 547 da *Bulla Regia (*autopsia ottobre 2025*)*: *L(ucio) Iulio L(uci) f(ilio) Quir(ina) Cereali q(uaestori) aed(ili) praef(ecto) i(ure) d(icundo) flam(ini) / [A]ug(usti) perp(etuo) municipi(i) su[i] flam(ini) Aug(usti) provinciae / [A]fric(ae) anni XXXX quem honorem ex municipio / [s]uo Bullensi(um) Regio(rum) prim[us gessi]t huic cum pr[ovinci]ae Afric[ae] leg[---]*, cfr. Poinssott (1962), 75; Kotula (1967), 210-212. L'ambasceria viene datata fra il 110-112 d. C. [Fishwick (2002), p. 201] e portava all'imperatore le preoccupazioni di tutta provincia, forse assimilabili a quelle dei *Thuggenses* (*supra* nota 23).

[34] *PIR*² C 43, cfr. Eck (1982), 359 e nota 311; Le Bohec (2008), 235 n, 4. Console suffeta nel 99 d. C. e governatore della *Moesia Inferior* fra il 103-105 d. C., per essere sostituito al momento dello scoppio della Seconda Guerra Dacica con un comandante più esperto, fece dedicare l'arco di Traiano a *Mactaris* (*CIL* VIII, 11798), che permetteva l'accesso al foro, nuovo centro politico della comunità numida che si avviava a modificare il suo statuto [Picard (1987), 462; non sembra più attendibile una promozione al tempo di Antonino Pio, come invece prospettato da Naddari (2018) e come ora confutato da Chaouali in un lavoro in corso di stampa, che propende senza ombra di dubbio per Adriano].

[35] Cfr. *supra* nota 15. Vedi inoltre Syme (1965), 342-343, 349; Eck (1970), 182-183 e nota 288; Eck (1982), 361-362 e nota 319; Frézouls (1994), 319; Thomasson (1996), 52-53 n. P62; Le Bohec (2008), 235-236 n. 5. La data del proconsolato è incerta: des Boscs-Plateaux (2005a), pp. 532-534 suppone che nel 117-118 d. C. ricoprisse l'incarico *L. Roscius M. f. Quir. Aelianus Maecius Celer*, forse di origine lusitana, anche lui come Tertullo console suffeta nell'anno 100 d. C. [*PIR*² R 89, cfr. Eck (1970), 184; Thomasson (1996), 53 n. P63).

[36] *ILAfr* 591 = *ILPBardo* 369: *------ / [---]idia / [---] inter Aunobari/tanos et Iulium Regillum pro/nuntiasse in ea verba quae / infra scripta sunt / post quae Marcellus proco(n)s(ul) / collucutus cum consilio decre/tum ex tabella recitavit / cum acta inter Iulium Regillum / et Aunobaritanos causa solum / aput (!) me Cornuti decretum cla/rissimi viri prolatum sit nihil / ex eo mutari place*t, cfr. Burton (2002), 202, 208, 212; Le Bohec (2008), 235-236 n. 5; Magioncalda (2008), 2081-2098. Il governatore Tertullo aveva emesso un decreto, poi ratificato dal successore Marcello dopo aver consultato il suo *consilium.* L'identificazione dei personaggi non è univoca: in particolare per Marcello si è pensato a Nerazio Marcello (*supra* nota 32), rendendo così impossibile una coincidenza con l'amico di Plinio il Giovane, oppure al Marcello di un testo di *Lepcis Magna*, intervenuto intorno al 118 d. C. in una lite fra privati per diffamazione comminando una multa [*IRT* 304, cfr. *PIR*² M 190; Thomasson (1996), 53-54 n. P64; Le Bohec (2008), 236 n. 6) o ancora a uno dei numerosi Marcelli che rivestirono il proconsolato in età adrianea [Syme (1980), 2, 4-6; Eck

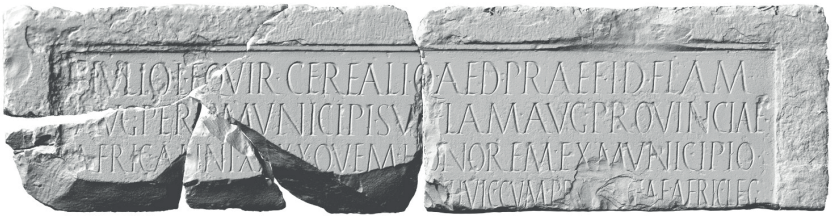


Fig. 2. *ILAfr* 458 = *AE* 1964, 177 = 1967, 547: la *legatio* guidata dal *sacerdos provinciae* presumibilmente presso l'imperatore [ortomosaico di Salvatore Ganga].

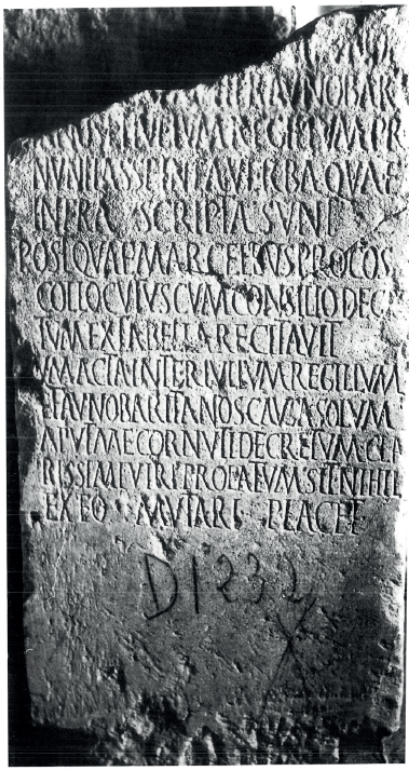


Fig. 3. *ILAfr* 591 = *ILPBardo* 369: la disputa fra gli *Aunobaritani* e Giulio Regillo [da *ILPBardo* 369].

liberto imperiale Feliciore, emisero il celebre regolamento di Henchir Mettich, località non distante da *Thugga* e *Aunobaris*, destinato a quanti si fossero impegnati a lavorare gli incolti *subseciva* non ancora assegnati ai margini dei *praedia* imperiali e noti come *villa Magna Variana id est Siga Mappalia*, in cambio di quelle minuziose agevolazioni fiscali già previste dalla *lex* o *consuetudo Manciana*, emanata al tempo di Vespasiano forse dal proconsole Tito Curtilio Mancia[37] e ora ripresa da Traiano con le medesime finalità[38].

Il lungo testo epigrafico, che non sappiamo se applicato solo alle terre imperiali o anche agli immensi *fundi privati*, scandiva diritti e doveri dei *coloni-inquilini*, degli *stipendiari* che operavano nel *saltus* e dei *cultores Manciani* nei confronti dei vicini e del *conductor* imperiale, fissava il canone di affitto (di solito a un terzo del raccolto), puntava ad accrescere le rendite imperiali dirette e indirette, a creare una riserva di risorse da immettere nel mercato in caso di necessità o a fini politici, sollecitava degli investimenti nelle campagne e li orientava verso colture più redditizie di quelle intensive cerealicole, di fatto apriva il mondo della produzione a lavoratori liberi come i braccianti stagionali

(1983a), 154 e nota 353; Dondin-Payre (1990), 340: in particolare *M. Vitorius Marcellus*, *PIR*² V 763, proconsole d'Africa nel 120-121 d. C., o *M. Asinius Marcellus*, *PIR*² A 1233], e dunque ipotizzando uno iato fra le decisioni dei due funzionari; allo stesso modo si è pensato che Cornuto non fosse il governatore ma il *legatus* di Marcello [*PIR*² C 1508, cfr. Birley (1962), 222; Dondin-Payre (1990), 340]. Birley (1962), 222-223 e Syme (1965), 252-253 erroneamente pensavano a *Q. Pomponius Rufus Marcellus*, proconsole d'Asia (*PIR*² P 751, cfr. *supra* nota 31). Su *Aunobaris*, Lepelley (1981), 76; Gascou (1982b), 287-288: non sappiamo quando la comunità ottenne lo statuto municipale, sicuramente attestato in *CIL*, VIII, 15563 del 293-305.

[37] *PIR*² C 1605, cfr. Birley (1962), 221; Saumagne (1962), 112-114; Kehoe (1984), 202: console suffeta nell'anno 55 d. C., comandante in *Germania Superior* nel 56-58, fu forse proconsole nei primi anni del principato di Vespasiano o nel 66-67 d.C.; scettico Thomasson (1996), 41. Mancia era il suocero di *Cn. Domitius Lucanus* (*PIR*² D 152), fratello di *Cn. Domitius Tullus* (*PIR*² D 167), entrambi proconsoli con Domiziano, il secondo impegnato nel ripristino fra il 70-73 d. C. di numerosi cippi di confine fra *Oea* e *Lepcis Magna*. Sulla famiglia, legata agli Ulpi Traiani e agli Eli Adriani, cfr. des Boscs-Plateaux (1998), 116, 118-119, 128-132, 134; interessante il legame ideologico con i Proculeani e Frontino (*infra* note 41-42).

[38] *CIL* VIII, 25902 = *ILPBardo* 388, cfr. p.e. Saumagne (1962), in particolare 68-73, 106-112; Flach (1978), 442-468, 477-484; Kehoe (1984), 194-195, 197-219; Kehoe (1985), 151-159; Kehoe (1988), *passim* e in particolare 29-55; Kolendo (1991), 34, 37-39, 47-66, 70-74; De Ligt (1998-1999); Schubert (2008), 251-275; France (2014), 91-93; Hobson (2015), 54-61. Massimo o meno verosimilmente Feliciore potrebbero aver ricoperto l'incarico di *procurator tractus Karthaginiensis*. Sulla continuità dell'azione fra i Flavi e Traiano, Waters (1969), 403.

(pur non abolendo la conduzione servile)[39] e contribuiva alla nascita di una classe di imprenditori medio-piccoli, coinvolti in prima persona nella gestione dei *fundi* (dei quali godevano l'*usus proprius*), alla pace sociale e in prospettiva al rinnovo della classe dirigente nelle città e nelle campagne.

Il provvedimento, dunque, rispecchiava di fatto quelle preoccupazioni sul depauperamento delle campagne che animavano in quegli anni gli scritti di Plinio il Giovane e Dione di Prusa[40] e in parte sembra risentire della dottrina dei Proculeani di Nerazio Prisco[41] e dei convincimenti presenti negli scritti di Frontino[42]. È per altro possibile che proprio gli incentivi da una parte abbiano acuito la rivalità fra privati e comunità locali per accaparrarsi terre sino a quel momento trascurate, come probabilmente nella già ricordata disputa fra Giulio Regillo e gli *Aunobaritani*[43], dall'altra abbiano riacceso sulle terre africane l'interesse di senatori e grandi imprenditori[44], alcuni forse sollecitati proprio

[39] Sulla diffusione degli schiavi in Africa, cfr. Ibba (2012b), 101-135, in particolare 102-105; su posizioni diverse Kolendo (1991), 41-43.

[40] Mazza (1979), 460-469: Plinio il Giovane si lamentava delle difficoltà nel reperire per i *fundi* sia manodopera sia affittuari stabili, che non abbandonavano il terreno dopo le prime difficoltà; nell'Euboico, Dione di Prusa esortava a concedere all'affittuario delle esenzioni fiscali onde impedire che abbandonasse le terre che gli erano state assegnate. Sulle problematiche delle campagne, ma con particolare attenzione all'Italia, vedi anche Lo Cascio (1994), 112-114, 120-123.

[41] Per gli influssi dei Proculeani, Brockmeyer (1971) e cfr. *supra* nota 32: in particolare, confrontando le disposizioni di Henchir Mettich, è possibile notare una similitudine nell'ereditarietà delle servitù prediali e dei contratti di locazione, nell'equivalenza fra *servus* e *colonus*, nella proprietà per usucapione del *dominus* sui *servi* di un *fundus*, nella semplice *possessio* del *fundus* da parte del *dominus*, nella proprietà del raccolto ascrivibile al *dominus* e non al *colonus*, nella decisione insindacabile del *dominus* nell'assegnare una parcella del *fundus* senza che il *colonus* potesse accamparvi diritti pregressi, nella responsabilità del *dominus* per i reati commessi dal *colonus*. Alcune di queste nozioni erano state recepite anche da Giavoleno che, come detto, ben conosceva la situazione africana (*supra* nota 26).

[42] Su Frontino, cfr. *supra* nota 4: secondo il senatore (FRONTIN, *grom.*, p. 53), in Africa *saltus non minores habent privati quam res p(ublicas) territoria. Quin immo multis saltus longe maiores sunt territoriis*. Si osservi che i suoi scritti di agrimensoria furono redatti in età flavia, forse durante il principato di Vespasiano, probabilmente influenzati dalla situazione della Proconsolare [Castillo Pascual (2013), 50-51].

[43] Cfr. *supra* nota 36. Sul problema, già presente in età flavia (*supra* nota 24), si vedano le riflessioni di Kolendo (1991), 23-24 e per altro verso di Burton (2002), 198-199, per il quale le comunità ambivano al controllo di un vasto territorio non solo per ragioni fiscali (maggiori rendite) ma anche per il prestigio che ne derivava; più in generale cfr. anche Ibba (2012b), 96-98.

[44] Per un censimento dei *praedia* della Proconsolare è ancora utile Lassère (1977),

dall'imperatore[45], privilegiando per ovvi motivi le ampie estensioni scarsamente urbanizzate e limitrofe ai *territoria* riconosciuti alle tribù, ora oggetto di un'ampia ridefinizione dei confini come già era accaduto con Vespasiano[46].

È infatti ad occidente della *Fossa Regia* che si registra un'intensa attività di *limitatio*, grazie a una serie di cippi di confine sistemati fra gli anni 100-106 e 112-117 d. C. che testimoniano la delimitazione fra terre dei *Musulamii* e proprietà dell'imperatore e di privati, fra *Madauros*, *Thelepte*, *Thisibis*, *Cillium*, *Theveste*, *Ammaedara*, *Tituli*, *Bulla Mensa* e *Sicca Veneria*, più a Sud fra quelle dei *Nybigenii* e probabilmente degli *Arzuges*, che risiedevano fra le oasi dello Chott el Djérid e di Nefzaoua, ai margini del Sahara, più a Nord le aree assegnate ai *Suburbures Regiani*[47]. Testi non meglio databili dal Djebel Stiah e da Henchir Chenab, ai

314-330 che individua ben 207 siti. Fra questi è sicuramente ascrivibile al principato di Traiano la *Valeria Atticilla* le cui terre nel 104-105 furono distinte da quelle riconosciute alla tribù dei *Musulamii*, ai piedi della "Tavola di Giugurta" e al confine con *Bulla Mensa* [*ILTun* 1653, cfr. Mcharek (1999), 139; Cortés Bárcena (2013), 166-169 n. 64]; forse nello stesso periodo fu costituito il non distante *saltus Beguensis* acquisito da Lucilio Africano, forse da poco senatore [*CIL* VIII, 270 = 11451 = 23246 = *ILPBardo* 26 del 138, cfr. *PIR*^{2} L 378; Corbier (1982), 717; Eck (2017), 49-51]. Parrebbe invece da scartare l'ipotesi che il *legatus* Minicio Natale, originario probabilmente di *Barcino* e in seguito proconsole (*PIR*^{2} M 619, cfr. *infra* nota 52), avesse acquisito delle proprietà nell'oasi di Négrine, ai margini del deserto [*CIL* VIII, 10962 = X, 8045.12; favorevoli fra gli altri a questa ipotesi Romanelli (1959), 318; Le Bohec (1989), 369; des Boscs-Plateaux (2005a), 540; des Boscs-Plateaux (2005b), 168, 172; Le Bohec (2010), 263; Ibba (2012b), pp. 111 nota 50, 132; Rodà de Llanza in Mastino, Ribichini, Rodà de Llanza, Mazza (2016), 14; *contra* con buoni argomenti Mayer i Olivé (2015), 1515-1518, che pensa a semplici attività edilizie commissionate dal proconsole in qualità di massima autorità della regione].

[45] Non si dimentichi che sugli altopiani di Sétif, geograficamente contigui alla Proconsolare di età traianea, la *definitio Matidiae* (*ILS*, 9382, cfr. *CIL*, VIII, 8812 = *ILS*, 5965) dimostra che i parenti più stretti di Traiano [*PIR*^{2} M nr. 368, cfr. González-Conde Puente (2015), 135] avevano acquisito vasti latifondi poi confluiti nel *patrimonium*. A Traiano dobbiamo la costruzione di una strada che collegava *Sitifis* a *Cuicul* e a *Zarai* (*CIL* VIII, 10347 = *ILS* 469).

[46] Le Glay, Tourrenc (1985), 106-107.

[47] Sui cippi di confine, cfr. Trousset (1978), 135-138, 162-164; Le Glay, Tourrenc (1985), 107; Le Bohec (1989), 371-372, 376; Mcharek (1999); Burton (2000), 203, 207, 208, 210, 212; Naddari (2000), in particolare 44-45; Naddari (2008), in particolare 160-161, 172, 176-177; Khanoussi (2010), 1012-1013; Le Bohec (2010), 253-269, in particolare 265; Cortés Bárcena (2013), 141-169, 173-176 nn. 52-64, 66-67; vedi anche *supra* nota 4. Le pietre ricordano *limitationes inter Augustum et Musulamios*, *inter Augustum et Amaedarenses et Musulamios*, *inter colonos* (forse i veterani installati a *Tituli* ma amministrativamente dipendenti da *Ammaedara*) *et Musulamios*, *inter Madaurenses et Musulamios* oppure *Musulamios et Madaurenses*, *inter Musulamios et Bullamenses*, *inter*

margini orientali del Djérid, ricordano che i *termini* fra i *Tacapitani* e i *Nybigenii* furono stabiliti da Traiano *[secun]dum formam m[is]sam sibi ab eo* e dunque in base a un preciso progetto catastale che forse si appoggiava sulla quadrettatura a maglie larghe della centuriazione di Vibio Marso, in età tiberiana, e che, in considerazione delle caratteristiche pedologiche del territorio, tentava di controllare e ridistribuire fra queste *gentes* le vie di transumanza, fonte di sussistenza ma anche origine di pericolosi conflitti fra le tribù[48]. Queste di fatto non furono ricacciate verso il deserto, come sbandierava una certa letteratura colonialista, ma al contrario a condizioni favorevoli furono accolte nell'area sotto il controllo diretto dell'esercito[49].

Le operazioni non a caso furono coordinate dai comandanti della legione, ancora accasermata a *Theveste* all'inizio del principato di Traiano e poi da questi o da Adriano definitivamente trasferita a *Lambaesis*[50]. I testi ricordano infatti Munazio Gallo che dedusse *Thamugadi* nell'anno 100 e si occupò principalmente dei *Musulamii* stanziati molto più a Nord-Est in un momento compreso fra gli anni 100 e forse 103 d.C.[51];

Musulamios et Siccenses, *inter Musulamios et Tisibeenses*, *inter Musulamios et Valeriam Atticillam* oppure i soli *Musulamii*; cippi traianei a Bled Segui e sullo Chott el Djérid separano i *Capsitani* dai *Nybigenii*. Altri due *termini* si registrano a Chott-el-Beida, nella zona di Sétif per i *Suburbures* (anni 116-117 d. C.).

[48] *CIL* VIII 22787-22788 = *ILTun* 69-70, cfr. Trousset (1978), 134-135, 153; Mrabet (2014), 174-176; su Vibio Marso, console suffeta nel 17 d.C., proconsole eccezionalmente per tre anni consecutivi (27-30 o 26-29 d.C.) cfr. *PIR*^{2} V 556; Thomasson (1996), p. 31 n. P24. Le operazioni di Marso potrebbero ricollegarsi alla deduzione della *colonia* di *Tacape*, forse attribuibile al principato di Tiberio [Gozalbes García, Ibba (2024), 339].

[49] Cfr. *infra* nota 56.

[50] Il campo legionario rimase a *Theveste* fra il 75 d.C. e un momento imprecisato fra la fine del principato di Traiano e l'inizio di quello di Adriano, fra il 115-120 d.C. e comunque prima del 128 d.C., quando se ne decise il trasferimento a *Lambaesis*, ai piedi dell'Aurès, in un'area considerata militarmente meno sicura [Romanelli (1959), 293; Gascou (1972), 28. 36, 39-40 e nota n. 3, 93-94, 101, 118; Bénabou (1976), 102; Le Bohec (1989), 353-354, 369-370; Benseddik (2003), 167-169].

[51] *PIR*^{2} M 725, cfr. Eck (1970), 156-160; Burnand (1982), 414, 431, 434; Eck (1982), 334-338; Frézouls (1994), 315; Thomasson (1996), 139-140 n. N16; Navarro (1999), 70; Watkins (2002), 88-89. Non è nota la sua origine (si era pensato erroneamente ad Arles e alla Narbonense) e probabilmente iniziò la sua carriera con Domiziano: a lui forse si riferiscono alcuni epigrammi di Marziale (MART. 1.18, 3.92, 10.33) con allusione alle ricchezze della famiglia [Howell (1980), 329-330; dubbi in Nauta (2002), 65 nota 83); forse già comandante della *XI Claudia*, potrebbe non aver ricoperto il consolato ed essere rimasto in *Numidia* solo nel 100-102 d.C.; a lui si deve la costruzione della strada fra *Mascula* e *Lambaesis* e la deduzione di *Thamugadi*; se ne perdono in seguito le tracce; cfr. anche *infra* note 61 e 69. Non sembra essere stato particolarmente attivo il suo predecessore *M. Acutius Iust[---]* [*PIR*^{2} A 100, cfr. Eck (1982), 330, 332; Thomasson

Minicio Natale che completò l'opera di Gallo e si interessò anche delle comunità prossime al deserto (103-105)[52]; Acilio Strabone (fra il 109 e il 113) che di nuovo si occupò dei *Musulamii*, talora posizionando i *termini* in località non distanti da quelle dove li avevano già posti suoi predecessori[53]; Sabinio Barbaro (116-118) che pose dei cippi lungo lo

(1996), 139 n. N15; Navarro (1999), 69-70], in carica fra il 98-100 d. C. e ricordato su una dedica da *Lambaesis*.

[52] *PIR*² M 619, cfr. Eck (1982), 339-340; Le Roux (1982), 446-448; Thomasson (1996), 140-141 n. N17 (ma vedi anche 54 n. P65, 106 n. L21); des Boscs-Plateaux (1998), 151; Erkelenz (1998), in particolare 257-266; Navarro (1999), 70; des Boscs-Plateaux (2005a), 240, 538-540; Briand-Ponsart (2006), 108 nota 14; Le Bohec (2008), 236-237 n. 7; Le Bohec (2010), 261-263; cfr. anche note 43, 74. La sua carriera fu abbastanza rapida: *legatus* di Giavoleno Prisco (*supra* nota 26), pochi anni dopo ebbe il comando della legione, forse già alla fine del 102 d. C., prima di accedere al consolato suffeta nel 106 d.C. (anno in cui per alcuni potrebbe aver abbandonato l'Africa); nel 121 d. C., dopo un lungo servizio in Pannonia Superiore, ricoprì il proconsolato d'Africa. Agli anni fra il 103-105 d. C. si devono la costruzione del forte a Henchir Besseriani, nell'oasi dei *Nigrenses Maiores* [Laporte, Dupuis (2009), 69-71, 79-81; Mayer i Olivé (2015), 1514-1515], della strada che collegava *Ad Medias* all'Aurès [Laporte, Dupuis (2009), 93-94] e forse di quella fra *Capsa* e la *civitas Nibigeniorum* [Trousset (1978), 162], la posa di cippi di confine intorno alle terre dei *Musulamii* (delimitazioni con i *Madaurenses*, i *Tisibenses* e i *praedia* di *Valeria Atticilla* o quelli dell'imperatore nella regione di *Theveste* cfr. *supra* note 44, 48) e della *civitas Nybigeniorum*; gli abitanti di *Meninx* potrebbero averlo onorato con una dedica evidentemente per ringraziare il patrono dei privilegi ricevuti mentre era proconsole.

[53] *PIR*² A 83, cfr. Eck (1970), 178-180; Camodeca (1982), 101-103, 108, 122; Eck (1982), 357-360; Thomasson (1996), 142 n. N19; Navarro (1998), 70-71. Il nome completo era *L. Acilius Strabo C. Clodius Nummu*s (cfr. *AE* 2017, 1743); era forse originario di *Neapolis* in Campania ma con forti legami con il mondo iberico e in particolare con gli *Stertinii Quintiliani* e i *Clodii Nummi* [Castillo (1982), 513-514; des Boscs-Plateaux (1998), 144-145; des Boscs-Plateaux (2005a), 164, 591]; il nuovo testo di Mekhadma in Algeria dimostra che si trovava in *Numidia* al comando della legione [Haïf Kaïf, Le Bohec (2017), pp. 67-69] in un periodo compreso fra il 109-113 d. C., quando probabilmente lasciò l'incarco per rivestire il consolato suffeta nel 114 d. C. [Syme (1958), 5-6]; in ogni caso un nuovo legato è sicuramente attestato nel 116 d. C. (vedi nota seguente). Alla sua azione si attribuiscono una serie di *termini* infissi fra il 112-113 d. C. (o 109-110 d. C.) per delimitare le terre di *Musulamii* e *Madaurenses*, dei *Musulamii*, fra gli *Ammaedarenses* e le terre imperiali, fra i *Musulamii* e altri *praedia* del *princeps* [*ILAlg* I, 2829, 2939 bis, 2989; *AE* 1999, 1815; 2004, 1878; 2008, 1682, cfr. Naddari (2008), 176-181] e la realizzazione di un avamposto a sud-ovest di Biskra e a sud-est di Tolga (*AE* 2017, 1743).

Chott el Beida fra una frazione dei *Suburbures* e la *colonia* di *Cirta*[54].

Questo innegabile attivismo, in continuità con quanto già accaduto con Vespasiano e fra la fine del principato di Domiziano e Nerva[55], è stato spesso considerate in chiave colonialista come la prova evidente di un contrastato processo di sedentarizzazione che, con l'apporto dell'esercito, rinchiudeva questi ed altri gruppi dei quali si è persa traccia all'interno di spazi precisi, spesso malsani e improduttivi, e ne limitava gli spostamenti proteggendo i coloni, romani o romanizzati, dalle loro razzie[56]. In realtà nelle fonti epigrafiche e letterarie coeve non v'è traccia di quegli scontri armati che inevitabilmente una simile coercizione avrebbe generato né di un clima di insicurezza nelle campagne; il contingente militare al contrario non pare aver avuto variazioni rispetto al passato e semmai risulta polverizzato su un areale molto più vasto rispetto a quello gestito al tempo di Domiziano[57]. È invece interessante osservare che le parcelle assegnate "a macchia di leopardo" ai *Musulamii* fra proprietà imperiali o senatorie o *territoria* delle comunità urbane comprendevano non solo impervie montagne ma anche la fertile e appetibile piana cerealicola dell'Oued Sarrat[58], secondo un *modus operandi* che possiamo documentare solo per questa popolazione ma che presumibilmente trovava medesima applicazione anche per altri gruppi umani. Più in generale è possibile registrare una situazione di pace con tribù tutt'altro che ribelli ed anzi progressivamente allineate ai costumi romani, spesso rappresentate da un *praefectus* di estrazione

[54] *PIR*² S 23, cfr. Eck (1970), 182-184; Eck (1982), 361-362 e nota 325; Le Bohec (1989), 376; Thomasson (1996), 142 n. N20; Briand-Ponsart (2006), 112. Fu console suffeta nella seconda metà del 118 d.C., quando potrebbe aver abbandonato la *Numidia*; nel 133 d. C. fu forse proconsole d'Asia.

[55] Cfr. *supra* nota 5 vedi anche Le Bohec (2010), 257-260; Ibba (2012a), 61-63.

[56] Con questa prospettiva p.e. Bénabou (1976), 427-469; Trousset (1978), 163; Picard (1990), 66-67; Kolendo (1991), 30-31; Camps (1996), 27-32; Le Bohec (2010), 265. Per una panoramica generale e per una critica a queste posizioni cfr. Ibba (2012b), 14-21; Leveau (2013).

[57] Kuhoff (2004), 1649-1650, 1660, 1662: in età adrianea tutta l'area fra le Sirti e gli Altopiani di Sétif era controllata da appena 10000 uomini (una legione e alcuni reparti ausiliari), un contingente forse occasionalmente rinforzato con *vexillationes* da altre province ma che possiamo supporre essere sostanzialmente identico a quello presente in Proconsolare con Traiano, spia comunque di una situazione molto tranquilla [Lewin (1989), 199, 208; Le Bohec (2010), 264].

[58] Naddari (2008), 164-165.

civile o da un *princeps* integrato in una comunità urbana che fungevano da intermediari con l'amministrazione imperiale[59].

Più in generale le *limitationes* sembrerebbero strettamente connesse alla definizione e allo sfruttamento di terre imperiali (espressamente ricordate su alcuni cippi), all'assegnazione di terre a privati, alla fondazione di colonie e *municipia* o all'ampliamento delle terre a disposizione[60]. Interessante in questo senso un cippo di Munazio Gallo da Henchir Gourrai, fra *Ammaedara* e *Theveste*, dove si ricorda che il *legatus*, in continuità con quanto fatto dai predecessori, fece ripristinare i *termini finibus Musulamior(um) [der]ectis vetustatis*, dunque non sradicati in seguito a un evento bellico, quasi a ribadire e in un certo senso a difendere i diritti acquisiti dalle tribù in seguito ai trattati stipulati nel I secolo d. C.[61]. Allo stesso modo, il riposizionamento di cippi in una medesima località e a distanza di pochi anni potrebbe interpretarsi non solo come il tentativo del *legatus* di turno di ripristinare *termini* divelti da irrequieti pastori transumanti che in queste pietre vedevano il tangibile freno ai loro tradizionali spostamenti, ma anche di proteggere le medesime tribù dagli appetiti dei *coloni*, affamati di nuove terre sia per le già ricordate aperture traianee verso le colture specializzate[62] sia per le caratteristiche stesse dell'agricoltura estensiva (in particolare della cerealicoltura) durante l'Antichità, che, non praticando una rotazione delle colture e non servendosi di efficaci sistemi di concimazione, era

[59] Letta (2002), 2102-2104 (che pensa a prefetti indigeni già nel I secolo); Ibba (2012b), 18-19; Naddari (2013), 205; vedi anche Hamdoune (2018), 119-121; su posizioni differenti Weiß (2006), per il quale i *praefecti* erano tutti di origine italica o provenienti dall'*élite* delle città africane mentre in nessun modo sembrerebbero essere stati scelti fra i membri delle tribù. Possiamo ricordare *T. Flavius Macer* magistrato di *Ammardara* e prefetto dei *Musulamii* che come visto abitavano nei pressi della *colonia* (*PIR*² F 310, cfr. note 47, 53, 66) e l'anonimo di *Ammaedara*, forse coevo e prefetto della stessa tribù e dei vicini *Musunii Regiani* ma in momenti differenti [*AE*, 1992, 1766 + 2000, 1690 = 2014 1534; non sembra tuttavia convincente la lettura di Naddari (2013)]; sull'altro versante *A. Larcius Macrinus*, *princeps gentis Numidarum et flamen perpetuus* a *Thubursicu Numidarum*, onorato dalla città e concretamente dalla moglie (*ILAlg* I, 1297 = *ILS* 9392, cfr. PIR² L 99 e *infra* note 64, 70). Secondo Bénabou (1976), 453-456 entrambe le figure erano pertinenti a personaggi con importanti legami sul territorio, capaci di garantire la pace; per contro si deve osservare che il prefetto delle *civitates LXIIII pagi Thuscae et Gunzuzi* era un centurione (*AE* 1963, 96: anno 113 d. C.).

[60] Cfr. *supra* note 36 e 44.

[61] *CIL* VIII, 10667 = 16692 = *ILAlg* I, 2939a = *ILS* 5959, cfr. Cortés Bárcena (2013), 158-160 n. 59; per il funzionario, cfr. *supra* nota 51. In generale, con questa prospettiva, Marcone (1992), 105-112; Cortés Bárcena (2008), 2141-2142; Ibba (2012b), 88-91, 95-98.

[62] Cfr. *supra* nota 38.

periodicamente costretta a sostituire terre ormai esauste con altre in precedenza adibite a pascolo o a boschivo[63].

In questo clima è dunque plausibile che i rappresentanti dell'imperatore fossero costantemente impegnati a mediare fra opposte esigenze vitali (quelle degli agricoltori e quelle degli allevatori) per salvaguardare quella pace sociale che, sola, aveva positive ricadute economiche: in questo senso il pomposo titolo di *legatus Augusti pro praetore exercitus Africae* portato da Larcio Prisco, un altro fedelissimo di Traiano, in carica negli anni immediatamente successivi alle operazioni di delimitazione coordinate da Munazio Gallo e Minicio Natale[64], piuttosto che alludere a spedizioni punitive delle quali si è persa memoria suggerisce forse la preoccupazione dell'autorità centrale che le *limitationes* potessero suscitare una nuova rivolta berbera equiparabile a quella di *Tacfarinas* in età tiberiana e che dunque compito precipuo di Prisco fosse quello di evitare un degenerare della situazione sia con la dissuasione delle armi sia con la persuasione della diplomazia, affidate direttamente al *legatus* o per il tramite dei *praefecti* e dei *principes* romanizzati[65]. Diventa allora esemplare la carriera di Flavio Macro che, ricoperti gli incarichi più importanti *in patria* (*Ammaedara*), fu nominato *praefectus gentis Musulamiorum* e successivamente, in virtù delle aderenze così acquisite, *curator frumenti comparandi in annonam Urbis* (probabilmente negli anni della guerra partica) e infine *procurator Augusti praediorum saltuum Hipponiensis et Thevestini*: probabilmente per questo motivo,

[63] In generale Campus (2011), 535-536, 539-540.

[64] Cfr. *supra* note 51-52. Sul personaggio, cfr. *PIR*^{2} L 103; Birley (1962), 224-225; Eck (1982), 341-347; Licordari (1982), 17; Reynolds (1982), 681; Le Glay, Tourrenc (1985), 105; Baldwin Bowsky (1987), 502; Le Bohec (1989), 376; Frézouls (1994), 314; Thomasson (1996), 141-142 n. L18; Navarro (1998), 70; Briand-Ponsart (2006), 111; Christol (2012), 188-190. Il titolo è ricordato su un testo di Foum-Mériel in Numidia, fra *Thamugadi* e *Lambaesis* (*AE* 1908, 237), e a *Thamugadi* (*CIL* VIII, 17891 = *ILS* 1055), dove era patrono della colonia; fece costruire la strada che collegava *Rusicade* a *Cirta* e che forse proseguiva verso il Sud (*CIL* VIII, 10324 = 22382); probabilmente sponsorizzò la promozione di *Thubursicu Numidarum*, antica capitale dei *Musulamii* (cfr. *infra*, nota 70): da lui ottenne la cittadinanza romana il *princeps gentis* ivi ricordato (*supra* nota 58). Forse originario di Anzio o dall'Etruria o da Creta, aveva gestito in *Syria* il delicato passaggio di consegne fra Nerva e Traiano [Syme (1985), 331-332; Syme (1997), 16; Grainger (2003), 94; vedi anche *supra* nota 18]; operò in Africa fra il 105-108 d. C. prima di essere trasferito in Narbonense come proconsole (108-109 d. C.), oppure fra il 108-109 d. C., se supponiamo che il proconsolato della Narbonense debba essere anticipato (Haïf Kaïf, Le Bohec 2017, p. 69); nel 110 d. C. fu console suffeta.

[65] Cfr. *supra* nota 60. Le Glay, Tourrenc (1985), 107. Sulla rivolta di *Tacfarinas* fra gli altri Lassère (1982); Ibba (2012a), 45-47; Ibba (2012b), 90-91; Wolff (2014); Vanacker (2015).

al momento del suo trasferimento in Sicilia, fu onorato dai *municipes* di *Calama* e a Ippona dagli impiegati nell'ufficio del *patrimonium* e dai *conductores qui in regione Hipponiensi consistunt*[66].

A questa prospettiva economico-politica si possono coerentemente riconnettere la rinnovata attenzione dell'amministrazione imperiale alla viabilità[67], l'estensione del *limes* sino agli *chotts* meridionali, arrivando a inglobare l'Aurès e la catena dei Nementcha, preludio allo spostamento della legione da *Theveste* a *Lambaesis* e a un ripensamento del controllo del territorio[68], la deduzione di nuove colonie anche come valvola di sfogo per veterani in congedo (*Thamugadi*, probabilmente *Theveste* e *Cuicul*)[69], la promozione "onoraria" al rango di municipio di comunità peregrine con idonei parametri (*Culci*, *Calama*, *Thubursicu Numidarum*, *Diana Veteranorum*, *Mascula*; più dubbi i casi di *Oea* e *Sabratha* in *Tripolitania*, *Cillium* e *Capsa* in *Byzacena*, Guelaa Bou Atfane in *Numidia*)[70] o a quella più prestigiosa di *colonia* (*Thelepte*, *Hadrumetum*, *Lepti*

[66] Cfr. *supra* nota 60; vedi anche Christol (1994), 297-300. Il cursus è riportato in *CIL* VIII 5351 = *ILS* 1435 = *ILAlg* I 285 da Calama (comunità molto legata ai Musulamii) e in *ILAlg* I 3992 da *Hippo Regius* (capoluogo amministrativo della circoscrizione prediale).

[67] Una sintesi in Fantar, Zucca (2019), 270-272; vedi anche *supra* le note 51-52, 64: si osservi di nuovo la continuità di indirizzo con i principati di Domiziano e Nerva [Le Bohec (1989), 368; Le Bohec (2010), 264; vedi anche *supra* nota 55]; non si sottovaluti il contributo della viabilità per il controllo del territorio [Le Bohec (1995), 124].

[68] Trousset (1978), 161-163; Le Bohec (1989), 369-370; Euzennat (1990), 575-576; Le Bohec (1995), 124-131, 141; Le Bohec (2010), 261-265. Oltre a un reticolato di strade (nota precedente) che diedero vita a un *limes* bidimensionale, furono realizzati a distanze regolari piccoli fortini o semplici torri di guardia destinate a vigilare piuttosto che a bloccare i flussi di merci e uomini e la transumanza invernale delle tribù del deserto [Ibba (2012b), 14 e nota 2, 16 e nota 10 con bibliografia; vedi anche *supra* nota 49); per il forte di Henchir Besseriani, cfr. *supra* nota 52; per l'avamposto non lontano da Mekhadma, cfr. *supra* nota 53; per il trasferimento della legione vedi anche *supra* nota 50.

[69] Gascou (1982a), 173-174, 177. *Thamugadi* fu dedotta da Munazio Gallo [*supra* nota 51; cfr. inoltre Watkins (2002), 84-85, 87-89, 101-102 che tuttavia pensa che la città fosse dotata dello *ius italicum*; Le Bohec (2014)]; è dubbio se attribuire a Nerva o a Traiano la deduzione di *Cuicul* [Bernard (2014), p. 71; Dupuis (2006), 153-159 ipotizza dubitativamente una deduzione di Domiziano, poi potenziata da Traiano], alla quale fu *adtributa* la tribù dei *Suburbures*, il cui territorio era probabilmente concesso in usufrutto a Cirta [Dupuis (1999)]: è verosimile che la sua fondazione sia da collegarsi alla nascita di *Sitifis* e del municipio latino di *Mopthi* in *Mauretania Caesariensis* [Briand-Ponsart (2007), 109; Christol, Aibèche (2007), 50, 57, 59, 62]; la fondazione della colonia di *Theveste* potrebbe esser avvenuta in parallelo alla decisione di spostare la legione a *Lambaesis* (nota precedente).

[70] Gascou (1972), 82-83, 86-91, 199; 202; Gascou (1982a), 167-168, 172, 174-177, 179; Gascou (1982b), 266-267, 309; Dupuis (1992), 128; Gascou (2003), 233. *Culci* si trovava in

Minus, *Lepcis Magna*, forse ora *Thabraca*)[71] in risposta a precise istanze provenienti dalla *nobilitas* locale[72] e come rimedio per smussare eventuali tensioni latenti[73]. Identiche motivazioni potrebbero aver spinto a riorganizzare il territorio un tempo controllato da Sittio Nocerino nella

un punto imprecisato fra Ippona e *Rusicade*. La promozione di *Thubursicu Numidarum* fu probabilmente gestista da Larcio Prisco [Le Glay, Tourrenc (1985), 107; cfr. *supra* nota 64] ma la comunità poteva contare su una forte presenza di immigrati da *Sicca Veneria*, qui trasferiti al tempo di Tiberio dopo la rivolta di *Tacfarinas* [Bertrandy (2007), 17-26; vedi anche *supra* nota 65]. Per *Sabratha* e *Oea* si potrebbe pensare a delle promozioni con Traiano solo per il parallelo della promozione a *colonia* di *Lepcis Magna* [cfr. nota seguente; Sabratha parrebbe d'altronde protagonista di un importante programma di trasformazione urbanistica in età Flavia, parallelo o preludio al cambiamento di statuto, Aiosa (2024)]; per *Capsa*, cfr. ora anche Khanoussi (2010), 1013-1014; per Guelaa Bou Atfane si è supposto una promozione con l'apporto di veterani della legione [Faris (2009), 23-35, in particolare 25-27].

[71] Gascou (1972), 69-72, 80-81; Gascou (1982a), 169-171; Gascou (2003), 234-235. Per *Thelepte* si potrebbe pensare a una situazione analoga a quella di *Thubursicu Numidarum*, giacché l'importante nodo stradale chiudeva a Sud le terre dei *Musunii Regiani* (cfr. anche *supra* nota 59); la promozione di *Hadrumetum* potrebbe essere solo "onoraria", pur con tutti i limiti di questa terminologia, giacché parrebbe attestata una fase municipale in età augustea [*ILAfr* 59 = *AE* 2013 1772; cfr. Maurin (2013), 205-207; contrario a una promozione con Traiano, Dupuis (1992), 128]; la promozione di *Lepti Minus* è dimostrata dal suo *cognomentum Ulpia Traiana* [Beschaouch (1991), 114-115]. Per *Thabraca*, vedi Desanges (1980), 203-205; Desanges (2021): si era immaginato che la città fosse divenuta colonia con Lepido o Ottaviano o Augusto o addirittura Tiberio [Gsell (1928), 168; Romanelli (1959), 220; Teutsch (1962), 42-43; Gascou (1972), 23-24; Lepelley (1981), 170-171; Ardeleanu (2021), 47; Ibba (2025), 132]; lo studioso propone invece di leggere in *ILAlg* I, 109 non *col(onia) V. P. Iul(ia) Thabracenorum* ma *col(onia) Ulp(ia) Iul(ia) Thabracenorum*, supponendo una promozione con Traiano nell'ambito di progetto più vasto volto a valorizzare alcuni fra i principali porti della Proconsolare. In questa ricostruzione, che attesterebbe per la prima volta l'interesse dell'imperatore per una comunità prossima alla *Fossa Regia* (ma vedi *infra* note 76-77), si deve tuttavia osservare l'anomala posizione del *cognomentum Iulia* che, caso unico nelle titolature di comunità latine o romane, seguirebbe e non precederebbe *Ulpia*, cronologicamente posteriore; i *Thabraceni* inoltre non sarebbero iscritti in prevalenza alla tribù *Papiria*, come accade agli abitanti di tutte le fondazioni di Traiano, ma all'*Arnensis*, come gli abitanti di Cartagine e di altre fondazioni augustee in Africa [Ibba (2024)].

[72] Era questo lo scopo dell'ambasceria inviata dagli abitanti di *Thubursicu Numidarum* a Roma dopo il 102 (*ILAlg* I, 1300). In generale, cfr. Ibba (2012a), 66; Ibba (2012b), 144.

[73] Le Glay, Tourrenc (1985), 107 a proposito di *Thubursicu Numidarum*, un esempio che potrebbe essere esteso anche ad altri casi come *Cillium*, *Thelepte* e *Capsa*.

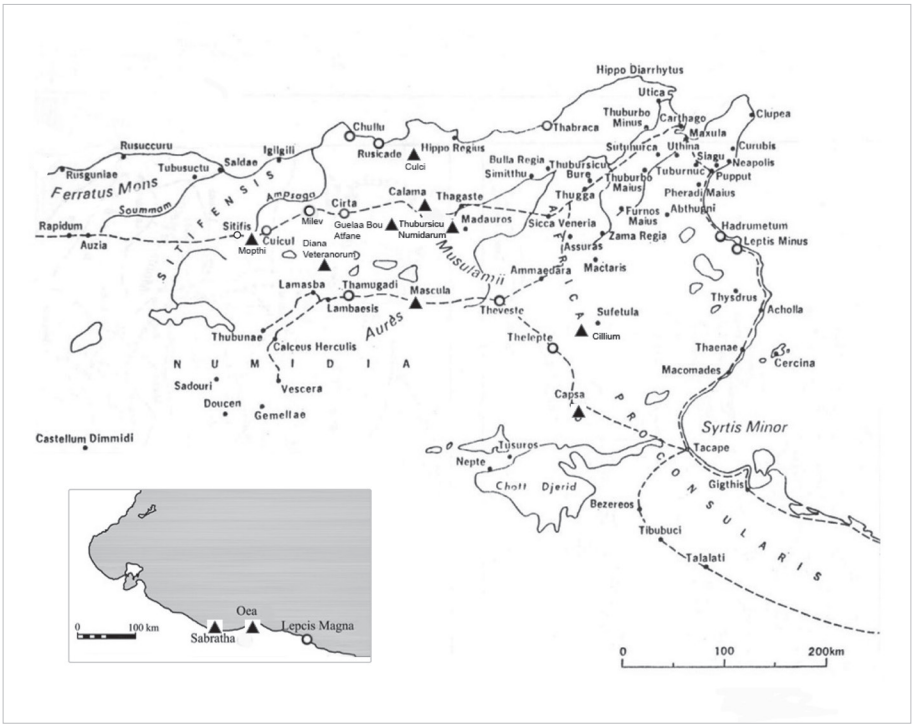


Fig. 4. L'Africa Proconsolare e la regione di Sétif: in evidenza le possibili *coloniae* (cerchi chiari) e *municipia* (triangoli scuri) attribuibili a Nerva o Traiano [da Romanelli (1959), tav. 1, riadatta da A. Ibba].

Confederazione Cirtense[74], forse per intercessione del senatore Publio Stertinio Quarto, suo patrono[75] (Fig. 4).

[74] Romanelli (1959), 132-134; Laffi (1966), 15-16, 135-147; Gascou (1972), 113-115, 142-143; Gascou (1982a), 177-178; Bernard (2014), 67-72; Ibba (2020), 155-156; Bertrandy (2022), 86-87, 91-96; Ibba (2025), 124; si vedano inoltre le riflessioni di Faoro (2015), 156-160. In un momento compreso fra il 70-105 d.C. (cfr. nota seguente), i tre *oppida* di *Chullu*, *Rusicade* e *Milev*, sottoposti a *contributio* e praticamente dei *vici* abitati da discendenti dei *Sittiani*, ottennero il titolo di *colonia* pur mantenendo, di fatto, un rapporto di sudditanza a *Cirta*, che Sittio aveva occupato con i suoi uomini nel 46-45 a.C.; i *cognomenta Sarnia*, *Veneria*, *Minervia* assunti dai tre centri ricordavano le antiche origini campane. Le quatto colonie formarono una Confederazione, entità politica di grande prestigio e dotata di propri magistrati.

[75] Briand-Ponsart (2006), 108, 110-111. La più antica menzione della Confederazione è in *ILAlg* II, 659, testo tradizionalmente attribuito a Minicio Natale (*supra* nota 52) o a *P. Stertinius Quartus*, che potrebbe aver comandato la legione fra il 109-112 o 108-111 d. C. [*PIR*^{2} S 910, cfr. Corbier (1982), 745; Navarro (1999), 75-79; si veda anche Erkelenz

Da questa pur rapida carrellata è evidente che Traiano concesse istituzioni romane solo a comunità poste oltre la *Fossa Regia*, sulla costa fra *Byzacium* e *Tripolitania* e in *Numidia* sino a comprendere nel progetto la propaggine naturale sugli Altopiani di Sétif; è inoltre interessante osservare come i cambiamenti di statuto abbiano interessato sia importanti scali portuali sia comunità più interne toccate dalle principali arterie stradali della provincia, come se il programma di promozioni fosse parte di un progetto più ampio volto alla valorizzazione di risorse che sino a quel momento erano state sfruttate solo parzialmente[76]. Come con i Flavi, fu invece trascurata l'*Africa Vetus*, che vedrà le sue aspirazioni realizzate solo con Adriano[77]. È possibile che nella futura *Zeugitania*, ancorata a forti tradizioni puniche[78], non fosse ancora matura l'aspirazione delle classi dirigenti ad equiparare gli statuti locali a quelli romani o che le prestigiose colonie cesariane e augustee riuscissero a esercitare un "fuoco di sbarramento" tale da bloccare queste richieste presso il proconsole e a corte come nel già ricordato caso di *Thugga*[79]. Viene tuttavia il sospetto che i consiglieri di Traiano come già Vespasiano temessero di mettere mano a una serie di provvedimenti che, per la concentrazione degli insediamenti, avrebbe potuto avere una portata tale da destabilizzare la florida economia locale e di conseguenza, probabilmente anche in assenza di quelle pressanti richieste che per imitazione si avranno negli anni seguenti, preferissero conservare il consolidato *status quo ante*.

Traiano rappresentò dunque una sorta di spartiacque fra due concezioni del controllo del territorio in Africa, fondate la prima sull'immigrazione di allogeni, la seconda sul rapporto diretto con gli autoctoni che accettavano i costumi di Roma. E in continuità con l'azione dei Flavi e di Nerva pose al centro del suo programma la terra e il suo sfruttamento da realizzarsi con la sola forza del diritto e senza ricorrere apertamente alle armi, ampliando le superfici coltivabili e nel contempo prevenendo o risolvendo quei conflitti che potevano opporre

(1998), 267-269]. Il personaggio era forse originario di Tuscolo o di una città africana e nel 112 d. C. fu console suffeta. Non è preso in considerazione né da Thomasson (1996) né da Eck (1970); Eck (1982).

[76] Gascou (1982a), 166-168; Le Bohec (1989), 368, cfr. *supra* nota 69. Oltre a *Sitifis* e *Mopthi* potrebbe essere stata promossa in questo periodo anche *Satafis* [assai dubbioso Gascou (1982b), p. 258].

[77] Gascou (1982a), 190-191; Ibba (2012a), 65-66; Ibba (2012b), 145; eccessivamente critica la posizione Zahrnt (2008).

[78] Cfr. Guirguis, Ibba (2017), 207-210, 212; Ibba (2023).

[79] *Supra* nota 23.

differenti soggetti (privati e fisco, privati e città, privati fra di loro)[80] e minacciare quella serenità che garantiva con costi contenuti una diffusa prosperità.

[80] Magioncalda (2008), 2091-2092.

Bibliografia

Aiosa S. (2024), The Urban Development of Sabratha: Old Theories and New Perspectives, in *Tripolitania in the Roman Empire and Beyond*, Mugnai N. [ed.], London, 11-32. Disponibile su https://www.jstor.org/stable/jj.24081269.8?seq=1 [24-12-2025]

Aounallah S. (2010), Pagus, castellum *et* civitas. *Étude d'épigraphie et d'histoire sur le village et la cité en Afrique romaine*, Bordeaux.

Aounallah S. (2020), Les libertés des cités de l'Afrique romaine, *Cartagine. Studi e ricerche*, 5, 1-40. Disponibile su https://doi.org/10.13125/caster/4222 [28-09-2025]

Aounallah S. (2022), Thugga/Dougga (Tunisie), de la division à la liberté, *Chroniques d'Archéologie Maghrébine*, 1, 390-426.

Ardeleanu S. (2021), Numidia romana*: die Auswirkungen der römischen Präsenz in Numidien (2. Jh. v. Chr. - 1. Jh. n. Chr.)*, Wiesbaden.

Baldwin Bowsky M.W. (1987), A. Larcius Lepidus Sulpicianus and a Newly Identified Proconsul of Crete and Cyrenaica, *Historia*, 36, 502-508.

Bénabou M. (1976), *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.

Bennett J. (1997), *Trajan, optimus princeps: a life and times*, London – New York.

Benseddik N. (2003), *Lambaesis* (Lambèse) un camp, un sanctuaire. Mais où était la vilee ?, in *L'Afrique du Nord antique et médiévale*, VIII[e] Colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord (I[er] Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie du Maghreb (Tabarka, 8-13 mai 2000), Khanoussi M. [ed.], Tunis, 165-179.

Bernard G. (2014), Le lien de *contributio* entre colonies et communautés de citoyens romains dans les provinces africaines: réflexions sur les colonies de la Confédération cirtéenne et sur la *contributio* entre *Icosium* et *Ilici*, in *Centres de pouvoir et organisation de l'espace*, Actes du X[e] colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord préhistorique, antique et médiévale (Caen 2009), Briand-Ponsart Cl. [ed.], Caen, 65-80.

Berriman A., Todd M. (2001), A Very Roman Coup: The Hidden War of Imperial Succession, AD 96-8, *Historia*, 50, 312-331.

Bertrandy F. (2007), Remarques sur l'évolution du statut juridique de *Thubursicu Numidanum* (Khemissa) et de son territoire pendant le Haut Empire, in *Pouvoir et territoire I (Antiquité - Moyen Âge)*, Actes du colloque organisé par le CERHI (Saint-Étienne 2005), Rodríguez P. [ed.], Saint-Étienne, 17-30.

Bertrandy F. (2022), *Études sur la "Confédération cirtéenne", entité singulière de l'Afrique romaine (IIe s. a.C.-IIIe s. p.C.)*, Bordeaux.

Beschaouch A. (1991), *Colonia Ulpia Lepti Minus*, in *L'Africa romana*, Atti del VIII Convegno di Studio (Cagliari 1990), Mastino A. [ed.], Sassari, 107-116.

Birley A. R. (1981), *The Fasti of Roman Britain*, Oxford.

Birley E. (1962), Reviewed Work of Die Statthalter der Römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus by Bengt E. Thomasson, *The Journal of Roman Studies*, 52, 219-227.

Briand-Ponsart Cl. (2006), Les relations de Cirta et de la Confédération cirtéenne avec le pouvoir pendant le Haut-Empire, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 17, 105-122.

Brockmeyer N. (1971), Der Kolonat bei römischen Juristen der Republikanischen und augusteischen Zeit, *Historia*, 20, 732-742.

Bruun Chr. (2006), Inscriptions on Lead Pipes, in *The Horace's Villa Project, 1997-2003*. I*: The. Reports*, Frischer B., Crawford J., de Simone M. [eds], Oxford, 295-301.

Burnand Y. (1982), *Senatores romani ex provinciis Galliarum orti*, in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 387-437.

Burton G. P. (2000), The Resolution of Territorial Disputes in the Provinces of the Roman Empire, *Chiron*, 30, 195-215.

Caillemer A., Chevallier R. (1954), Les centuriations de l'«Africa vetus» [Sous l'oeil d'Asmodée...], *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 9, 433-460.

Camodeca G. (1982), Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii), in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 101-163.

Camps G. (1996), *I Berberi*, Milano.

Campus F. G. R. (2011), La transumanza nella Sardegna medievale: il possibile progetto per una nuova ricerca storica, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Mattone A., Simbula P. F. [eds], Roma, 531-562.

Castillo C. (1982), Los senadores beticos. Relaciones familiares y sociales, in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 465-519.

Castillo Pascual P. (2013), Los honores de Sextus Iulius Frontinus y su literatura técnica: una propuesta cronológica para su obra gromática, *Dialogues d'histoire ancienne*, 39, 35-52.

Christol M. (1994), Le blé africain et Rome. Remarques sur quelques documents, in *Le ravitaillement en blé de Rome et centres urbains des débuts de la république jusqu'au Haut Empire*. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNR (Naples 1991), Naples - Rome, 295-304.

Christol M. (2011), À propos d'inscriptions latines d'*Uthina* (Oudhna, Tunisie), *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 178, 285–299.

Christol M. (2012), L'empereur et les cités: la construction de la *via nova* de Cirta vers Rusicade sous Hadrien, *Epigraphica*, 74, 185-200.

Christol M., Aibèche Y. (2007), *Mopti municipium*: le municipe de *Mopt(h)i*, entre Sétif et Cuicul, *Antiquités Africaines*, 43, 47-67.

Cizek E. (1983), *L'époque de Trajan. Circonstances politiques et problèmes idéologiques*, Paris.

Corbier M. (1982), Les familles des clarissimes d'Afrique Proconsulaire (I^er^ - III^e^ siècle), in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 685-754.

Cortés Bárcena C. (2008), Reflexiones sobre la politica territorial romana en Mauretania según los termini *CIL* VIII, 8812 e *ILS*, 9832, in *L'Africa romana*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla 2006), González J., Ruggeri P., Vismara C., Zucca R. [eds], Roma, 2139-2146.

Cortés Bárcena C. (2013), *Epigrafía en los confines de las ciudades romanas. Los* Termini Publici *en Hispania, Mauretania y Numidia*, Roma.

De Ligt L. (1998-1999), Studies in legal and agrarian history I: the inscription from Henchir-Mettich and the Lex Manciana, *Ancient Society*, 29, 219-239.

des Boscs-Plateaux F. (1995), Les stratégies familiales des chevaliers et sénateurs hispano-romains (I^er^ siècle – première moitié du II^e^ siècle ap. J.-C.), *Mélanges de la Casa de* Velázquez, 31, 113-171.

des Boscs-Plateaux F. (2005a), *Un parti hispanique à Rome? Ascension des élites hispaniques et pouvoir politique d'Auguste à Hadrien (27 av. J.-C. – 138 ap. J.-C)*, Madrid.

des Boscs-Plateaux F. (2005b), Les patrimoines des sénateurs hispaniques sous le Haut-Empire : l'apport de l'épigraphie des amphores, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 16, 165-211.

Desanges J. (1980), *Plinie l'Ancien, Histoire Naturelle, Livre V, 1-46, 1ere partie (L'Afrique du Nord*, Paris.

Desanges J. (2021), Note sur le statut de l'antique *Thabraca* (Numidie), moderne Tabarka (Tunisie), *Ikosim*, 10, 141-142.

Di Vita A. (1982), Gli *Emporia* di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico istituzionale, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Temporini H. [ed.], II, 10.2, 515-595.

Di Vita-Évrard G. (1979), Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna: le territoire de *Lepcis Magna*, *Quaderni di Archeologia Libica*, 10, 68-98

Di Vita-Évrard G. (1981), *Municipium Flavium Lepcis Magna*, *Bulletin du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques*, n.s. 17 B, 197-210.

Dondin-Payre M. (1989), Le proconsul d'*Africa* malhonnête ; mythe et réalité, in *L'Africa romana.* Atti del VI convegno di studio (Sassari 1988), Mastino A. [ed.], Sassari, 103-111.

Dondin-Payre M. (1990), L'intervention du proconsul de l'Afrique dans la vie des cités, in *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J. C. - IVe siècle ap. J. C.).* Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome sous le patronage de l'INAA de Tunis (Rome 1987), Rome, 333-349.

Dupuis X. (1992), Nouvelles promotions municipales de Trajan et d'Hadrien. À propos des deux inscriptions récemment publiées, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 93, 123-131.

Dupuis X. (1999), *Cuicul*, la Confédération Cirtéenne et les Suburbures: des limites ambiguës, in *Frontières et Limites géographiques de l'Afrique du Nord Antique. Hommage à Pierre Salama.* Actes de la Table ronde (Paris 1997), Lepelley Cl., Dupuis X. [eds], Paris, 129-138.

Dupuis X. (2006), Les origines de la colonie de Cuicul, *Bulletin des Antiquaires de France*, 151-161.

Eck W. (1970), *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluß der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, München.

Eck W. (1982), Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139, *Chiron*, 12, 281-362.

Eck W. (1983a), Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139, *Chiron*, 13, 147-237.

Eck W. (1983b), Zur Familie der Neratii aus Saepinum, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 50, 195-201.

Eck W. (1999), *L'Italia nell'impero romano. Stato e Amministrazione in epoca imperiale*, Bari.

Eck W. (2002), Traian der Weg zum Kaisertum, in *Traian. Ein Kaiser der Superlative am Beginn einer Umbruchzeit?*, Nünnerich-Asmus A. [ed.], Mainz, 7-20.

Eck W. (2014), Traians Herrschaftsbeginn in Germania inferior und seine Städtepolitik in dieser Provinz, in *Trajan und seine Städte***.** Colloquium (Cluj-Napoca 2013), Piso, I., Varga V. [eds], Cluj-Napoca, 101-109.

Eck W. (2017), Senatus consulta in lateinischen Inschriften aus den Provinzen, *Quaderni Lupinesi di storia e diritto*, 7, 31-55.

Erkelenz D. (1998), Ehrenmonumente des L. Minicius Natalis in Rom und Africa, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 123, 257-269.

Euzennat M. (1990), La frontière romaine d'Afrique, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 565-580.

Fantar M., Zucca R. (2019), *Traiano e la rete stradale dell'Africa Proconsularis*, in *Traiano. L'Optimus Princeps*, Zerbini L. [ed.], Treviso, 263-282.

Faoro D. (2015), *Gentes* e *civitates adtributae*. Fenomeni contributivi della romanità cisalpina, *Simbolos. Scritti di Storia Antica*, 6, 155-199.

Faris S. (2009), A Tale of Two Towns: Guela'a Bu Atfane and Henchir el-Hammam, in Maxima debetur magistro reverentia: *Essays on Rome and the Roman Tradition in Honor of Russell T. Scott*, Harvey Jr. P. B., Conybeare C. [eds.], Como 2009, 23-54.

Fishwick D. (2002), *The imperial cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, III, *Provincial Cult. 2: The Provincial Priesthood*, Leiden - Boston – Köln.

Flach D. (1978), Inschriftenuntersuchungen zum römischen Kolonat in Nordafrika, *Chiron*, 8, 441-492.

France J. (2014), La *lex Hadriana* et les incitations publiques à la mise en valeur de terres dans l'Empire romain au II e siècle p.C. , in *Les affaires de Monsieur Andreau : économie et société du monde romain*, Apicella C., Haack M.-L., Lerouxel F. [eds], Bordeaux, 89-96.

Frézouls É. (1994), Domitien et les gouverneurs de province, *Pallas*, 40, 301-328.

Gaggiotti M., Sensi L. (1982), Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio VI (Umbria), in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 245-274.

Gallivan P. (1981), The Fasti for A. D. 70-96, *The Classical Quarterly*, 31, 186-220.

Gascou J. (1972), *La politique municipale de l'Empire Romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Rome.

Gascou J. (1982a), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I. De la mort d'Auguste au début du III siècle, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Temporini H. [ed.], II, 10.2, 136-229.

Gascou J. (1982b), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II. Après la mort de Septime- Sévère, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Temporini H. [ed.], II, 10.2, 230-320.

Gascou J. (2003), Les statuts des villes africaines: quelques apports dus à des recherches récentes, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bost J.-P., Roddaz J.-M., Tassaux Fr. [eds], Bordeaux, 231-246.

Gasperini L., Paci G. (1982), Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio V (Picenum), in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 201-244.

Gonzáles A. (2010), Du politique comme *exemplum* historique à l'histoire comme *exemplum* politique. L'utilitarisme des faits dans la *Correspondance* de Pline le Jeune, *Cahiers des études anciennes*, 47, 433-455.

González-Conde Puente M. P. (2015), El proceso de formación de la política dinástica de Trajano, *Dialogues d'histoire ancienne*, 41, 127-148.

Gozalbes García H,, Ibba A. (2024), Tibère et les *Vticenses* : hypothèse sur l'origine d'un modele monétaire inhabituel, in *L'Africa Romana. L'Africa antica dall'età repubblicana ai Giulio-Claudii.* Atti del XXII convegno di studio, (Sbeïtla, 15-19 dicembre 2022), Aounallah S., Hurlet Fr., Ruggeri P. [eds], Roma, 323-339.

Grainger D. J. (2003), *Nerva and the Roman Succession Crisis of AD 96-99*, London-New York.

Gsell St. (1928), *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, VIII, Paris.

Guichard P. (1989), Sénat de Rome et *concilium* de Bétique: Les relations entre les deux assemblées de 92 à 99 ap. J.-C. à l'occasion des procès de Massa, Gallus et Classicus, *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 25, 31-54.

Guirguis M., Ibba A. (2017), Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da *Sulky* (Sardegna) e *Thugga* (Tunisia), in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali fra i secoli I a.C. e III d.C.: dalla tarda-repubblica all'età severiana*. Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Campobasso 2015), Evangelisti S., Ricci C. [eds], Bari, 193-218.

Haïf Kaïf M., Le Bohec Y. (2017), Une inscription trouvée à Mekhadma (wilaya de Biskra), *Ikosim*, 6, 67-70.

Hamdoune Chr. (2018), Ad fines Africae Romanae. *Les mondes tribaux dans les provinces maurétaniennes*, Bordeaux.

Hobson M. S. (2015), *The North African Boom. Evaluating economic growth in the Roman Province of Africa Proconsularis (146 BC - AD 439)*, Portsmouth.

Horstkotte H. (1996), Systematische Aspekte der munera publica in der römischen Kaiserzeit, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 111, 233-255.

Howell P. (1980), C*ommentary on Book one of the Epigrams of Martials*, London.

Ibba A. (2012a), *L'Africa mediterranea in età romana (202 a.C. – 442 d.C.)*, Roma.

Ibba A. (2012b), Ex oppidis et mapalibus. *Studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, Ortacesus.

Ibba A. (2019), Traiano e l'Africa; colonie, coloni e militari, in *Traiano. L'Optimus Princeps*, Zerbini L. [ed.], Treviso, 231-262.

Ibba A. (2020), Statuti e privilegi municipali in Africa fra Cesare e Augusto: un aggiornamento, *El Norte de África en Época Romana*. Tributum in memoriam *Enrique Gozalbes Cravioto*, Perea Yébenes S., Pastor Muñoz M. [eds], Madrid-Salamanca, 143-165.

Ibba A. (2023), *In latinis punica*: termini punici in iscrizioni latine dell'Africa Mediterranea, in *L'iscrizione come strumento di integrazione culturale nella società romana. In ricordo di Angela Donati.* Atti del Colloquio Borghesi 2021 (Bertinoro, 20-30 ottobre 2021), Cenerini F., Filippini E., Mongardi M., Rigato D. [eds], Roma, 261-274.

Ibba A. (2024), *Tribules* a *Karthago* e nella sua *pertica*, in *Roman Carthage. A Reappraisal*, Carlsen J. Lund J.[eds], Roma, 217-247.

Ibba A. (2025), Per parole e per immagini: la propaganda fra Cesare e Augusto in Africa e Sardinia (iscrizioni, monete, monumenti), in*Tra la Tarda repubblica e l'Età augustea: economia, politica e religione nei loro riflessi epigrafici*, España-Chamorro S., Gregori G. L. [eds], Roma, 123-148.

Ibba A., Mastino A. (2014), I senatori africani: Aggiornamenti, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*. Atti della XIX^{e} Rencontre sur l'épigraphie du Monde Romain (Roma 2013), Caldelli M. L., Gregori G. L. [eds], Roma, 353-385.

Jameson S. (1965), Cornutus Tertullus and the Plancii of Perge, *The Journal of Roman Studies*, 55, 54-58.

Jones B.W. (1976), The Consuls of A.D. 90, *Historia*, 25, 499-501.

Kehoe D. P. (1984), Lease regulation for imperial estates in North Africa *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 56, 193-219.

Kehoe D. P. (1985), Lease regulation for imperial estates in North Africa. II, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 59, 151-172.

Kehoe D. P. (1988), *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen.

Khanoussi M. (2010), Note sur la date de promotion de *Capsa* (Gafsa en Tunisie) au rang de colonie romaine, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1009-1020. Kotula T. (1967), À propos d'une inscription reconstituée de Bulla Regia (Hammam-Darradji). Quelques municipes «mystérieux» de l'Afrique proconsulaire, *Mélanges de l'École française de Rome*, 79, 207-220.

Kolendo J. (1991), *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire*, Besançon[2].

Kuhoff W. (2004), La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI secolo d.C.), in *L'Africa romana.* Atti del XV Convegno di Studio (Tozeur 2002), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds] Roma, 1643-1662.

Laffi U. (1966), Adtributio *e* Contributio. *Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa.

Laporte J.-P., Dupuis X. (2009), De *Nigrenses Maiores* à Négrine, *Antiquités Africaines*, 45, 51-102.

Lassère J.-M. (1977), Ubique Populus. *Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 aC - 235 pC)*, Paris.

Lassère J.-M. (1982), Un conflit « routier » : observations sur les causes de la guerre de Tacfarinas, *Antiquités Africaines*, 18, 11-25.

Le Bohec Y. (1989), *La troisième légion Auguste*, Paris.

Le Bohec Y. (1995). La « frontière militaire » de la Numidie de Trajan à 238, in *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, Rousselle A. [ed.], Paris, 119-142.

Le Bohec Y. (2008), Les activités des proconsuls d'Afrique de Trajan à Antonin le Pieux d'après l'épigraphie, *Epigraphica*, 70, 229-245.

Le Bohec Y. (2010), Une conquête de Trajan oubliée, in *Des déserts d'Afrique au pays des Allobroges. Mélanges offerts à François Bertrandy*, Delrieux F., Kayser F. [eds], I, Bresson, 253-269.

Le Bohec Y. (2014), La fondation de Timgad (100 après J.-C.), in *Trajan und seine Städte***.** Colloquium (Cluj-Napoca 2013), Piso I., Varga R. [eds], Cluj-Napoca , 91-99.

Lefebvre S. (2002), Les avocats de la Bétique entre 93 et 99. Pline le Jeune était-il un patron de province ?, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 13, 57-92.

Lepelley C. (1981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas- Empire*. II. *Notices d'histoire municipale*, Paris.

Le Roux P. (1982), Les sénateurs originaires de la province d'*Hispania Citerior* au Haut-Empire romain, in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 439-464.

Letta C. (2002), I *praefecti* di tribù non urbanizzate in Africa e in Europa, in *L'Africa romana.* Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari 2000), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], Roma, 2093-2110.

Leveau Ph. (2013), L'Afrique romaine : résistance et identité, histoire et mémoire, in *L'affirmation de l'identité dans l'Algérie antique et médiévale. Combats et résistances*. *Hommage à Kadria Fatima Kadra*, Alger, 37-59.

Lewin A. (1989), La difesa dal deserto: osservazioni preliminari per uno studio comparato delle frontiere, in *L'Africa romana.* Atti del VI Convegno di Studio (Sassari 1988), Mastino A. [ed.], Sassari, 197-209.

Licordari A. (1982), Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Latium), in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 9-57.

Lo Cascio E. (1991), Forme dell'economia imperiale, in *Storia di Roma*, II, *L'impero mediterraneo.* 2 *I principi e il mondo*, Schiavone A. [ed.], Torino, 313-365.

Lo Cascio E. (1994), La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III secolo, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome, 116-123.

Lo Cascio E. (2000), *Il «princeps» e il suo impero Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari.

Magioncalda A. (2008), La sentenza del proconsole Marcello fra gli *Aunobaritani* e *Iulius Regillus* (osservazioni su *ILAfr*, 591 = *ILBardo,* 369), in *L'Africa romana*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla 2006), González J., Ruggeri P., Vismara C., Zucca R., Roma, 2081–2098.

Marcone A. (1992), Nota sulla sedentarizzazione forzata delle tribù nomadi in Africa alla luce di alcune iscrizioni, in *L'Africa romana.* Atti del IX Convegno di Studio (Sassari 1991), Mastino A. [ed.], Sassari, 105-112.

Mastino A., Ribichini S., Rodà de Llanza I., M. Mazza (2016), Presentazione del volume *L'Africa romana 20.* Atti del XX Convegno Internazionale di studi 'L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni' (Alghero - Porto Conte Ricerche, 26- 29 settembre 2013), a cura di Paola Ruggeri (con la collaborazione di Maria

Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Edgardo Badaracco, Pierpaolo Longu), I-III, Carocci Editore, Roma 2015, *Cartagine Studi e Ricerche*, 1, 1-19, Disponibile su: https://doi.org/10.13125/caster/2491 [05-10-2025].

Maurin L. (2013), L'épitaphe de Claudius Chrestus (*ILAFR* 59), *Africa*, 23, 191-212.

Mayer i Olivé M. (2015), ¿Propiedades de los *Minicii Natales* de *Barcino* en África?, in *L'Africa Romana*, Atti del XX Convegno Internazionale di studi (Alghero-Porto Conte Ricerche 2013), Ruggeri P. [ed.], Roma, 1511-1520.

Mayer i Olivé M. (2019), Trajano y la epigrafía: el ejemplo de la presencia rajanea en las inscripciones de las regiones V Picenumy VI Vmbria, in *Traiano. L'Optimus Princeps*, Zerbini L. [ed.], Treviso, 87-120.

Mazza M. (1979), Terra e forme di dipendenza dell'impero romano, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques.* Colloque international (Besançon 1974), Paris, 441-493.

McDermott W. C. (1973), Flavius Silva and Salvius Liberalis, *The Classical World*, 66, 335-351.

Mcharek A. (1999), De saint Augustin à Al-Bakri. Sur la localisation de l'*ager Bullensis* dans l'*Africa* latino-chrétienne et de « Fahs Boll » en Ifriqiya arabo-musulmane, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 115-142.

Mrabet A. (2014), Le territoire de *Tacapes* : essai de délimitation, in *Centres de pouvoir et organisation de l'espace*. Actes du X^{e} colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord préhistorique, antique et médiévale (Caen 2009), Briand-Ponsart Cl. [ed.], Caen, 169-176.

Naddari L. (2000), Une nouvelle borne des Musulames, *Africa*, 18, 43-51.

Naddari L. (2008), Entre *coloni* et *Musulamii*. une opération de délimitation des terres sous Trajan dans la vallée de l'Oued Sarrat, in *Actes du 5^{e} colloque international sur l'Histoire des Steppes tunisiennes* (Sbeïtla 2006), Béjaoui F. [ed.], Tunis, 157-183.

Naddari L. (2013), Une inscription d'*Ammaedara* reconstituée (*AE*, 1992, 1766 et *AE*, 2000, 1690), in *Actes du 7ème colloque international sur l'Histoire des Steppes tunisiennes* (Sbeïtla 2010), Béjaoui F. [ed.], Tunis, 199-211.

Naddari L. (2018), Municipium Mactaritanum, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquités*, 130, 509–521.

Nauta R. (2002), *Poetry for Patrons: Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden.

Navarro F. J. (1999), P. Stertinius Quartus, governatore di Numidia?, *Epigraphica*, 61, 67-79.

Olmo-López R. (2021), Lepcis Magna and the Roman Proconsuls in the Julio-Claudian Period: Cooperation and Dependence, *Historia*, 70, 351-374.

Paci G. (2017), I destinatari degli *alimenta* traianei, *Picus*, 37, 87-97.

Picard G. Ch. (1987), Le statut politique de Mactar de Trajan à Marc Aurèle, in A*L'Africa Romana*, Atti del IV convegno di studio (Sassari 1986), Mastino A. [ed.], Ozieri, 461-467.

Picard G. Ch. (1990), *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris^{2}.

Pleket H. W. (1961), Domitian, the Senate and the Provinces, *Mnemosyne*, 14, 296-315.

Poinssot Cl. (1962*), Immunitas perticae Carthaginensium*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 55-76.

Reynolds J. (1982), Senators originating in the provinces of Egypt and of Crete and Cyrene, in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 1981), Roma, 671-683.

Romanelli P. (1959), *Storia delle province romane d'Africa*, Roma.

Rosamilia E. (2021), Quando una città non parla del suo porto: Leptis Magna, in *Il Mediterraneo e la Storia III. Documentando città portuali.* Atti del convegno internazionale (Capri 9-11 maggio 2019), Chioffi L., Kajava M., Örmä S. [eds], Roma, 265-290.

Savino E. (1999), *Città di frontiera nell'impero romano. Forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*, Bari.

Saumagne Ch. (1962), Essai sur la legislation agraire. La lex manciana et le jus mancianum, *Cahiers de Tunisie*, 10, 11-114.

Schiller A. (1978), *Roman Law: Mechanisms of Development*, New York.

Schubert Ch. (2008), Die kaiserliche Agrarsetzgebung in Nordafrika von Trajan bis Justinian, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 167, 251-275.

Sherwin-White A. N. (1966), *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford.

Soricelli G. (2001), Le prime *obligationes* a Veleia ed il ruolo di T. Pomponio Basso, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 136, 289-297.

Speidel M. A. (2009), *Heer und Herrschaft im Römischen Reich der Hohen Kaiserzeit*, Stuttgart.

Syme R. (1958), Consulates in absence, *The Journal of Roman Studies*, 48, 1-9.

Syme R. (1965), Les proconsuls d'Afrique sous Hadrien, *Revue des Études Anciennes*, 67, 342-352.

Syme R. (1979), Juvenal, Pliny, Tacitus, *The American Journal of Philology*, 100, 250-278.

Syme R. (1980), Hadrianic Proconsuls of Africa, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 37, 1-18.

Syme R. (1985), Correspondents of Pliny, *Historia*, 34, 324-359.

Syme R. (1997), *Tacitus*, Oxford².

Talamanca M. [ed.] (1989), *Lineamenti di storia del diritto Romano*, Milano.

Teutsch, L. (1962), *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin.

Thomasson B. E. (1996), Fasti africani. *Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm.

Torelli M. (2002), *Benevento romana*, Roma.

Trousset P. (1978), Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du Sud tunisien, *Antiquités Africaines*, 12, 125-177.

Vanacker W. (2015), "Adhuc Tacfarinas". Causes of the Tiberian War in North Africa (AD ca. 15-24) and the impact of the conflict on roman imperial policy, *Historia*, 64, 336-356.

Vidman L. (1981), Die Familie des L. Neratius Marcellus, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 43, 377-384.

Waters K. H. (1969), Traianus Domitiani Continuator, *The American Journal of Philology*, 90, 385-405.

Watkins H. (2002), Colonia Marciana Traiana Thamugadi: Dynasticism in Numidia, *Phoenix*, 56, 84-108.

Weiß A. (2006), Das Amt des *praefecti gentis* in den kaiserzeitlichen nordafrikanischen Provinzen, *Antiquités Africaines*, 42, 101-116.

Wolff C. (2014), La guerre de Tacfarinas (17-24), *La guerre dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire*, Actes du CXXXVI[e] Congrès national des sociétés historiques et scientifiques (Perpignan 2011), Coltelloni-Trannoy M., Le Bohec Y. [eds], Paris, 53-67.

Zahrnt M. (2008), *Hadrians* Beitrag zur Munizipalisierung der Africa Proconsularis, in Monumentum et instrumentum inscriptum*: beschriftete*

Objekte aus Kaiserzeit und Spätantike als historische Zeugnisse; Festschrift für Peter Weiß zum 65. Geburtstag, Börm H., Ehrhardt N., Wiesehöfer J. [eds], Stuttgart, 227-245.

Zerbini L. (2019), Nerva e l'adozione di Traiano, in *Traiano. L'Optimus Princeps*, Zerbini L. [ed.], Treviso, 27-36.

La ricostruzione di Cartagine tra il progetto di Cesare e l'età degli Antonini

Annapaola Mosca
Università degli Studi di Sassari; amosca@uniss.it
UR1, Università degli Studi di Sassari

Riassunto. Dopo il progetto di Cesare, che sembra però non essere stato portato a termine, in età augustea sul sito dell'antica Cartagine prese forma la colonia denominata *Iulia Concordia Karthago* in seguito ad un attento studio delle caratteristiche e delle potenzialità ambientali. Il centro urbano venne dotato progressivamente di tutti gli edifici funzionali ad una delle più importanti città dell'impero romano, capitale della provincia d' Africa, con la trasformazione degli spazi già in uso in età punica. Nei primi due secoli dell'impero venne dedicata particolare attenzione all'area portuale che, anche se totalmente modificata, rimase uno dei distretti simbolo del nuovo polo urbano, dove si focalizzarono attività imprenditoriali e commerciali, e alla ricerca di nuove risorse idriche. Vengono analizzate qui le persistenze e, soprattutto, le trasformazioni avvenute nel tessuto urbano tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C. che hanno contribuito a rendere Cartagine un centro amministrativo e commerciale rilevante, in una posizione chiave tra l'entroterra e le rotte di navigazione nel Mediterraneo.

Abstract. After Caesar's project, which seems not to have been concluded, in the Augustan age the colony called *Iulia Concordia Karthago* took shape, not without a careful study of the environmental characteristics and potential. The urban centre in the Roman imperial era was progressively equipped with all the buildings functional to one of the most important cities in the Roman empire and capital of the *provincia* of Africa, progressively transforming the organization of the spaces already used in the Punic era. Particular attention was paid to the port area that, even if totally modified, remained one of the symbolic points of the new urban centre, where entrepreneurial and commercial activities were focused, and in the research of new water resources. Here are analyzed the persistence and, above all, the transformations that occurred between the end of the 1st century BC and the 2nd century AD that contributed to making Carthage an important administrative and commercial centre, in a key position between the hinterland and the Mediterranean navigation routes.

Parole chiave. Cartagine, topografia, urbanistica romana, tecniche costruttive
Keywords. Carthage, topography, Roman urban planning, constructive techniques

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

La formazione della colonia

Strabone narra, facendo seguito al racconto della distruzione della città punica, che Cartagine rimase in uno stato di desolante abbandono fino a che non fu ricostruita da Cesare[1]; nel testo non vi è accenno all'esistenza di una precedente colonia[2].

Appiano ci informa che i Romani che avevano distrutto Cartagine la ricostruirono 102 anni dopo, sotto il consolato di M. Antonio e di P. Dolabella nel 44 a.C. (verosimilmente sulla base di una *Lex Antonia* del 44 a.C.): Cesare, all'epoca *pontifex maximus*, era stato l'autore del progetto[3]. Questa colonia dovette essere denominata *Iulia Karthago*, come risulta dalla documentazione epigrafica raccolta[4]. Dedotta su progetto di Cesare del 44 a.C. fu collegata al culto di *Ceres*, Demetra, divinità particolarmente venerata in Sicilia. Uno dei primi templi ad essere stato costruito nella nuova Cartagine dovette essere quello di *Tellus*, sull'altura di Santa Monica[5].

Chi realizzò effettivamente l'opera di Cesare fu il suo figlio adottivo Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, il quale rinforzò la colonia nel 29 a.C., quindi dopo la vittoria su Antonio ad Azio, con l'invio di coloni. Fu quindi realizzata in questo periodo la colonia *Iulia Concordia Karthago*, il cui nome evoca l'epilogo delle guerre civili e la ritrovata concordia e prosperità. Sulla base di quanto è riportato da Tertulliano

---

[1] Strabo 17, 3,15; Plin. *Nat*. 5, 24 (*colonia Carthago magnae in vestigiis Carthaginis*) ricorda che la colonia di Cartagine è sorta sui resti della città punica e non sui resti di una colonia graccana, la colonia *Iunonia:* Cristofori (1989).

[2] Come è noto, nella primavera del 146 a.C. Cartagine entrò definitivamente nell'orbita romana e parte del territorio nord africano divenne una provincia, *Africa,* con capitale Utica. Nel 125 a.C. viene riportata la notizia di una grave epidemia che decimò la popolazione della provincia (Liv. 60, 5) e nel 123 a.C. si decise di dedurre una colonia nella *Provincia Africa*, la prima colonia al di fuori della penisola italiana, sulla base di una *lex Rubria*: Cristofori (1989), 85; Peyras (2018), 5-16. Forse vi fu un tentativo di assegnazione viritana: Fronto, *Epist. ad Verum* 2, 1,18. Nel 121 fu approvata una *lex Opimia* che prevedeva l'abrogazione della *lex Rubria* e questo segnò la fine dell'effimera colonia *Iunonia* di Gaio Gracco. La colonia agraria fu definitivamente abolita nel 111 a.C. con una *lex agraria* (*CIL* 2 ^{2} 585) riedita in Peyras (2018); Peyras (2019). La legge escludeva però nuove assegnazioni di terre sulle quali insistevano le rovine dell'antica Cartagine: Aounallah, Mastino, Ruggeri (2024), 28.

[3] App. *Pun*. 136; Solin. 27,11; Aounallah (2018), 239.

[4] Mokni (2008).

[5] Un tempio di *Tellus* doveva essere eretto sull'altura di Santa Monica: Ibba (2018), 257; iscrizioni collegate al culto di *Ceres* cominciano ad apparire forse già a partire dal 40 a.C. nel territorio sul quale Cartagine esercita il controllo; Bullo (2002), 61. Sul culto di *Ceres* associato all'augurio di fertilità, anche se distinto da quello da *Tellus,* a cui talvolta viene assimilata: Bel Faïda (2008), 183-184.

sembra che, già nel 35 a.C., Ottaviano avesse ordinato a Statilio Tauro di edificare le mura di Cartagine[6].

Le prime fasi di vita

Il vasto territorio attribuito a Cartagine si spingeva nelle zone più interne, fino ad arrivare a 100 km dalla linea di costa; si estendeva al di là della *Fossa Regia*, che passava tra *Tichilla* e *Thignica*, arrivando a penetrare nelle terre già appartenute al regno di Numidia, divenuto provincia romana nel 46 a.C. e unito all' Africa Proconsolare nel 27 a.C. Questa riorganizzazione era probabilmente stata l'occasione del censimento fiscale negli 83 *castella* menzionati in un'iscrizione di Formia della *pertica* della nuova colonia[7]. Augusto incluse tra i suoi coloni della rinnovata Cartagine uomini che erano stati raccolti nei territori vicini[8].

Gli abitanti di Cartagine furono iscritti alla tribù *Arnensis* forse già da Cesare, sicuramente da Ottaviano. Alla tribù *Arnensis* erano stati assegnati gli abitanti di parte dell'Etruria meridionale, della *regio IV* e della *regio VI* e di *Brixellum* sul *Padus.* Ma in Africa questa tribù era stata destinata, oltre che ai Cartaginesi, a una parte degli abitanti delle colonie di *Clupea*, *Curubis*, *Neapolis*, *Thabarca* e di altri centri della Mauretania orientale, e comunque risulta molto attestata nell'Africa settentrionale[9] (Fig. 1).

Dal punto di vista pratico, la realizzazione di un centro urbano che fosse un *simulacrum Urbis*, che cioè rispondesse ai canoni tipici di una città romana, doveva richiedere diversi sforzi per superare alcuni problemi ambientali: tra questi l'asperità del terreno, l'esistenza di strutture urbane, talora imponenti, precedenti al 146 a.C., e, non da ultimo, la carenza di risorse idriche. Per risolvere il problema della raccolta dell'acqua, già i Cartaginesi nel corso del III secolo a.C., quando forse si era esaurita la risorsa idrica di falda attestata fino al IV secolo

[6] Tert., *de pallio* 1.2. Sempre Tertuliano, nello stesso passo (*de pallio* 1), evoca la violenza di Lepido sulla città.

[7] *CIL* X 6104. Vedi però Aounallah, Mastino, Ruggeri (2024), 41-43 sulla possibilità della coesistenza di altri sistemi insediativi oltre ai *castella* (*vici, pagi, civitates*). Per l'estensione del territorio della colonia di *Karthago*, Aounallah (2010); Aounallah (2018), 244-250.

[8] App. *Pun.* 136.

[9] Ibba (2024), 218-233. La copiosa documentazione epigrafica raccolta all'interno dell'Africa in Ibba (2024), 234-241 va dalla fine del I secolo a.C. al III secolo d.C., ma solo quattro sono le iscrizioni databili all'età augustea.

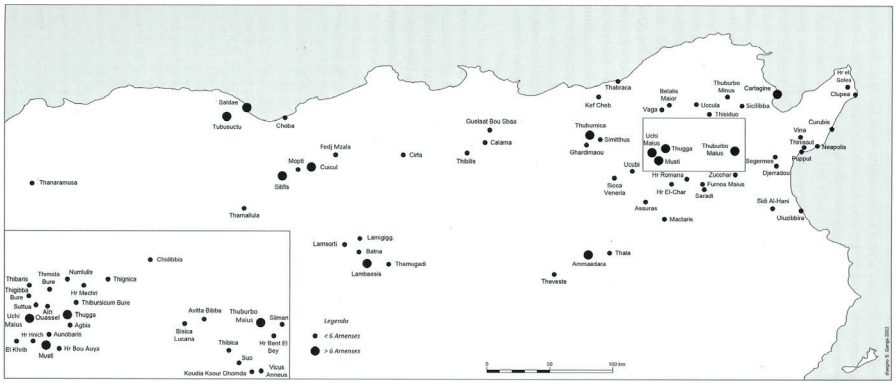


Fig. 1. Diffusione delle attestazioni della tribù *Arnensis* in Nord Africa, Ibba (2024).

a.C. lungo la costa[10], avevano fatto un massiccio ricorso allo stoccaggio dell'acqua pluviale, raccolta mediante ricaduta dalle coperture degli edifici nelle cisterne[11]. Molte cisterne erano quindi già presenti nel tessuto urbano Cartagine ancor prima che avesse inizio il programma di ricostruzione della città. Nel corso della pianificazione della colonia gli architetti romani decisero talora di inglobare, per la loro funzionalità, le cisterne preesistenti nelle nuove costruzioni[12].

Per quanto riguarda l'orografia del territorio di Cartagine caratterizzato dalla presenza di alture modeste (la *Byrsa* è alta 56 metri), ma scoscese, i Romani decisero di risolvere il problema creando dei muri di contenimento rafforzati da contrafforti realizzati anche con l'ausilio di anfore adagiate e allettate che avevano la funzione di riempitivo e di drenaggio, come è stato notato nel corso di scavi archeologici sulla *Byrsa*, la collina posta a controllo della zona portuale-litoranea e dell'interno[13], da sempre punto focale dell'insediamento e destinata a diventare il fulcro civile della colonia romana (Fig. 2). Sulla *Byrsa* i muri di contenimento arrivarono a raggiungere i 19 metri d'altezza. Il drenaggio con anfore poteva favorire anche un accumulo d'acqua tale da imbibire il terreno e da rendere possibile la crescita di piante. I tipi anforici utilizzati e soprattutto, i *tituli picti*, avevano suggerito una datazione della collina della Byrsa tra il 43 e il 15 a.C.[14] I lavori sulla

[10] Cintas (1976), 136; Mosca (2024), 249.
[11] Wilson (1998), 67.
[12] Wilson (1998), 65-68; Mosca (2024), 249-250.
[13] Delattre (1893); Mosca (2024), 251.
[14] Martin Kilcher (1993), 287. Sulla base di uno studio sui contenitori da trasporto

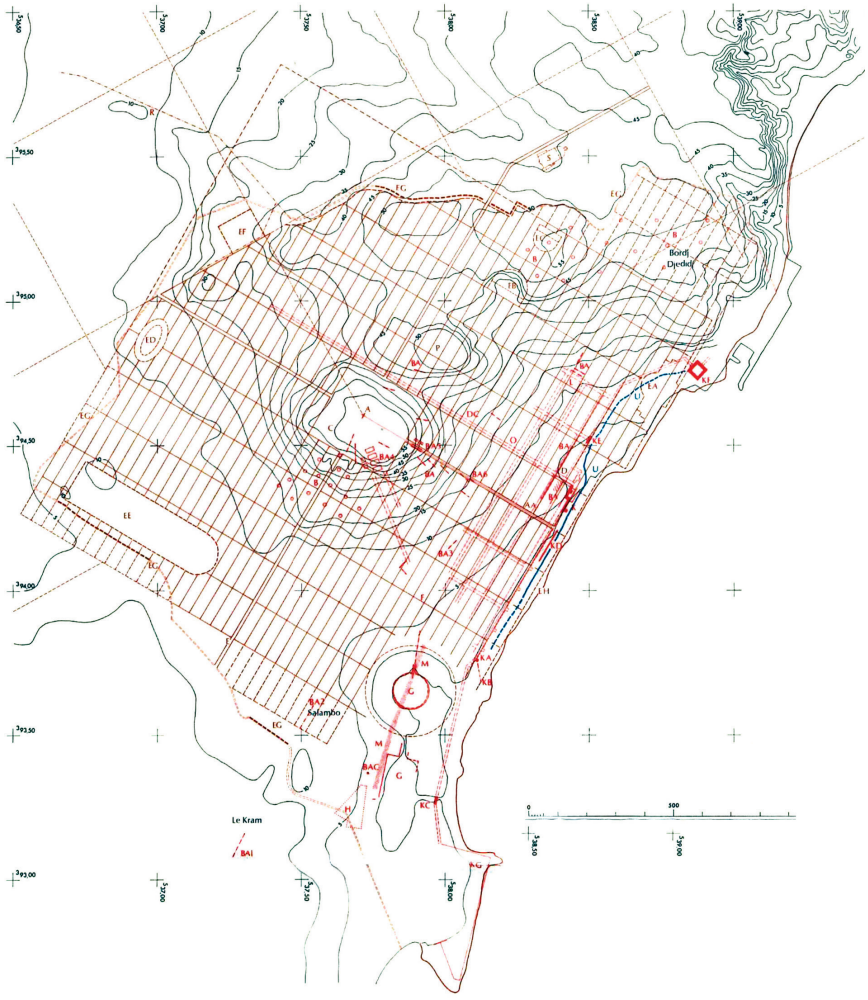


Fig. 2. Cartagine, carta topografica, Rakob.

Byrsa dovettero durare forse fino al 12 a.C., anno in cui il governatore della *provincia Africa* si spostò a Cartagine da Utica. La piattaforma

della penisola Iberica sono state proposte datazioni più dettagliate di alcuni tipi di anfore inseriti in due contrafforti della *Byrsa* e disegnati nella documentazione degli scavi di Delattre, non cambiando in realtà la datazione proposta da Martin Kilcher per la muraglia in cui sono inseriti i tipi anforici più antichi (fase I), ma precisando la contemporaneità per un periodo limitato tra la Pascual 1, assai diffusa a Cartagine negli ultimi decenni del I secolo a.C. e la Dressel 3, contenitore da trasporto che inizia ad essere presente negli ultimi anni del I secolo a.C.: Berni Millet, Miró Canals (2020).

venutasi a creare sulla superficie di questa collina, adattata quindi in epoca posteriore al 15 a.C., era stata circondata da muri di contenimento absidati[15]. La spianata della *Byrsa*, in posizione chiave soprastante *Iulia Concordia Karthago*, venne ad assumere l'aspetto di una vasta piattaforma artificiale, una delle più grandi del mondo romano, con un perimetro di 336 metri x 223 e una superficie destinata ad accogliere gli uffici amministrativi della *provincia Africa*[16]. È stato evidenziato che l'élite dirigente cartaginese sia stata formata negli ultimi decenni dell'età repubblicana e all'inizio dell'impero da liberti dell'imperatore o da ricchi italici[17]. (Fig. 3 a-b) La propaganda della *pax augustea* nella colonia *Iulia Concordia Karthago* fu trasmessa tramite vari canali. Il principale, al di fuori della colonia, era stato quello letterario, con la stesura dell'Eneide, opera composta a partire dal 29 a.C. Nel poema, la descrizione della costruzione della città per volontà di Didone sembra essere un riflesso del grande progetto di Ottaviano Augusto, in quanto i dettagli trovano corrispondenza nelle operazioni necessarie all'edificazione di una città romana[18].

Sulla *Byrsa* è attestata un'iscrizione di *Hedulus*, un personaggio legato ad Augusto in quanto presumibilmente un suo liberto, proprietario di *officinae* di laterizi[19]; egli fu il promotore di un'opera evergetica, probabilmente realizzata dopo la morte dell'imperatore, consistente in un'aula destinata al culto per la famiglia di Augusto. La dedica di *Hedulus* viene generalmente messa in rapporto ad un altare, in marmo lunense, decorato con pannelli a rilievo che rievocano il mito di Enea fuggitivo da Troia, la dea Roma, la scena sacrificale e il dio Apollo. conosciuto nella letteratura archeologica come *ara* della *gens Augusta* o della *gens Iulia*. Questo altare però, come è stato recentemente affermato, potrebbe non essere in relazione alla dedica ad Augusto da parte di *Hedulus*, in quanto non rinvenuto nell'ambito del perimetro dell'aula dedicata da questo personaggio al culto della *gens Iulia*, ma andrebbe

[15] Deneauve (1990); Aounallah (2018 A), 240-241.

[16] Deneauve (1990); Aounallah (2018), 241.

[17] Mokni (2018), 254.

[18] Verg. *Aen* I, 421-433.; Audollent (1901), 47-48; Ibba (2018), 257.

[19] *CIL* VIII 2263.72 A -E; *ILA* 353; *ILT* 1046; *ILPB* n. 7. Il tempio destinato al culto d Roma e di Augusto, dove nel 1916 è stata rinvenuta l'iscrizione di *Hedulus*, si trovava tra il *Kardo IV* e il *Kardo* V sulla *Byrsa*, in una proprietà di Ch. Saumagne: Salcedo Garcés et al. (2024), 148-149, FIG. 2. Dalla *Byrsa* provengono: un ritratto di *Gaius Caesar* realizzato nel 20 a.C. quando il figlio di Marco Agrippa e di Giulia era un quattordicenne: Drissi (2024), 116, fig. 1; un ritratto di una giovane Livia del 30 a.C. circa: Drissi (2024), FIG. 2; un ritratto di Agrippina maggiore, nipote di Augusto: Dressi (2024), fig. 3.

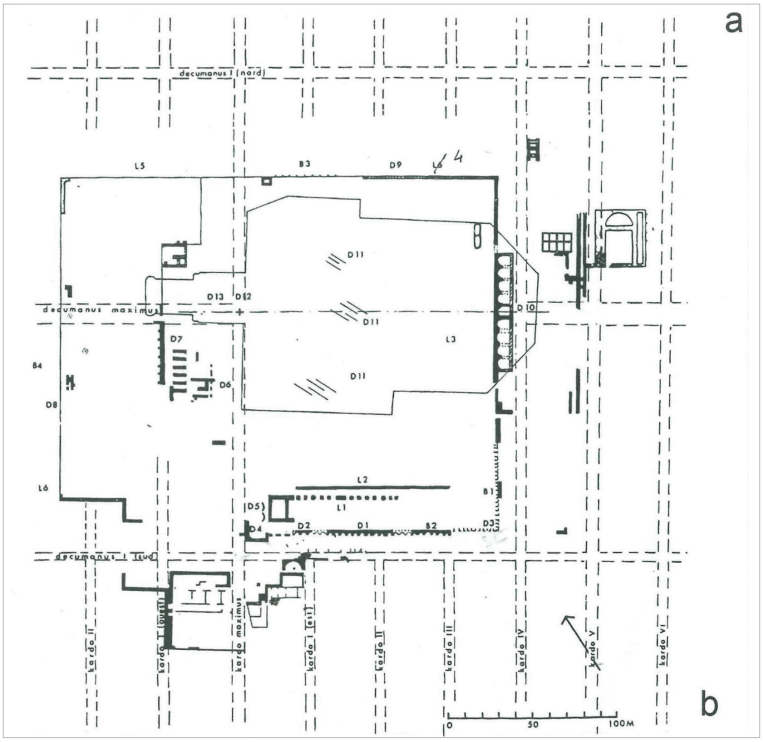




Fig. 3. a) Cartagine, la spianata della *Byrsa,* Deneauve (1990); b) Cartagine, la parte della spianata della *Byrsa* verso l'area portuale (foto A. Mosca).



Fig. 4. Cartagine, *ara gentis Iuliae / Augustae* (Museo Nazionale di Cartagine), da Salcedo Garcés et al. (2024)

datato per motivi stilistici o in età tiberiana o addirittura molto più tardi, in età adrianea, quando vi fu una ripresa del culto di Roma e di Augusto; è stato ritenuto infatti che lo scopo dell'*ara* fosse quello di celebrare e di perpetuare il concetto augusteo di *aurea aetas*[20]. (Fig. 4 a-b)

Altri pannelli figurati con scene che si evocano la prosperità della colonia e la protezione divina, con evidenti riferimenti iconografici all'*ara Pacis* di Roma, erano stati recuperati nell'area de La Malga, a nord-ovest del centro urbano. Ritenuti o appartenenti ad un unico monumento o decorazioni superstiti di due differenti *arae*, sono stati recentemente considerati rilievi di un unico altare. Nel personaggio stante rappresentato in un pannello insieme a Venere e a Marte è stato identificato un giovane Cesare divinizzato. I rilievi de La Malga sono

[20] L'altare della *gens Iulia*/ *gens Augusta* è invece stato trovato nel 1912 sempre nella proprietà di Saumagne sulla *Byrsa*, ma all'incrocio tra il *DM* e il *Kardo* V, Salcedo Garcés et al. (2024), 147; 148 fig. 1, quindi non in corrispondenza con l'edificio dedicato ad Augusto da parte di *Hedulus*: Salcedo Garcés et al. (2024), 150-155, con bibliografia precedente. Per la nuova proposta di datazione Salcedo Garcés et al. (2024), 155-156.

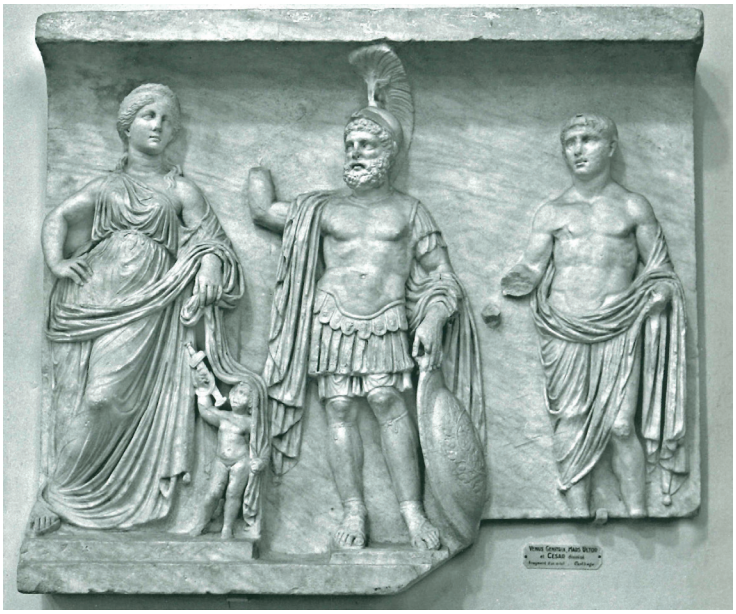


Fig. 5. Cartagine, un rilievo raffigurante Venere, Marte e, presumibilmente, Giulio Cesare divinizzato da provenienti da La Malga, conservato nel Museo Nazionale di Algeri, da Salcedo Garcés et al. (2024).

stati datati tra il periodo augusteo e il periodo giulio-claudio[21]. (Fig. 5)

La parte della collina della *Byrsa* su cui insiste la chiesa che era stata dedicata a San Luigi era stata presumibilmente scelta dai gromatici come l'*umbilicus coloniae*. Tracce di una divisione regolare nel territorio di Cartagine erano già state individuate da Falbe nella prima metà del Diciannovesimo secolo, ma è nella prima metà del Ventesimo secolo che incomincia a essere delineato il tessuto urbano della colonia romana di Cartagine, grazie anche ai progressi della tecnica fotografica che permetteva di eseguire immagini dall'alto con lo scopo di individuare le anomalie sul terreno. Al 1924 circa risale la planimetria di Cartagine redatta da Saumagne, il quale, per primo, si era accorto che l'impianto urbano cartaginese era stato organizzato in isolati rettangolari allungati. I 440 rettangoli di m 35,28 x 141,12 (cioè 1x4 *actus,* pari a 2 *actus* quadrati, cioè 2 *iugera*, 1 *heredium*) erano delimitati da un rigoroso sistema stradale; la larghezza delle strade era di m 7,06, cioè di 24 piedi, salvo

[21] Mosca (2024), 256, in coincidenza con la prima monumentalizzazione dell'area esterna alle cisterne; Salcedo Garcés et al. (2024), 156-158.

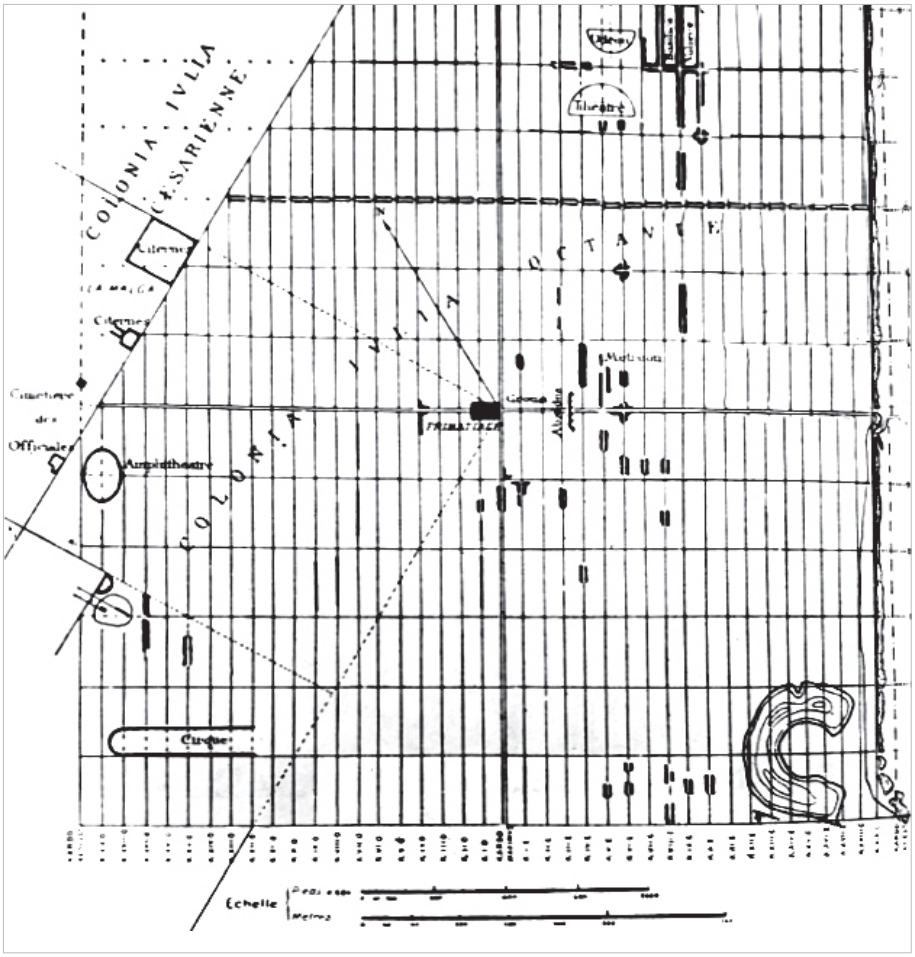


Fig. 6. Schema urbano di Cartagine, Saumagne (1924).

il cardine e il decumano massimi che erano larghi 11,76 metri, cioè 40 piedi[22] (Fig. 6).

[22] Falbe (1833). L'impianto di Cartagine avrebbe quindi assunto la forma di un quadrilatero con i lati di m 1776 Nord /Sud e di 1656, 56 Est/Ovest: Saumagne (1924); Romanelli (1970), 65; Carandini et al. (1983), 10, fig. 1; Aounallah (2018), 240. Si deve a Saumagne l'ipotesi che l'impianto urbano di Cartagine sia stato realizzato definendo sul terreno quattro centurie, prendendo come base per le misurazioni la collina della *Byrsa*: Mosca (2020), 3-4. Le misure sembrano essere un adeguamento delle modalità di misura romane a quelle puniche; ad esempio, la larghezza delle strade potrebbe corrispondere a 14 cubiti punici = 24 piedi; per la varietà del cubito

La colonia romana di età augustea era delimitata a ovest dalla necropoli di Bir ez Zeitun e a nord dalle colline di Borj Jedid e dell'Odeon[23]. Per gli edifici destinati allo spettacolo erano state scelte le zone più periferiche, ai limiti dell'impianto urbano, ma ben collegate con le aree esterne. Per l'anfiteatro, espressione della romanità, era stata scelta una collocazione al di sotto de La Malga, proprio di fronte alla *Byrsa*, per il teatro era stata preferita la collina soprastante la Malga, che diventerà anche una zona residenziale di pregio (la Collina dell'Odeon), per il circo, costruito però circa cinquanta anni o oltre dopo l'impostazione della colonia augustea, era stata destinata un'area pianeggiante, tra i bacini portuali e l'anfiteatro[24].

Forse un ulteriore problema degli agrimensori romani nel periodo di realizzazione dell'impianto urbano era stato anche quello di far adattare le misure lineari romane a quelle puniche, sia per rispetto verso le consuetudini locali dei territori romanizzati, sia perché, anche se una parte del tessuto urbano punico era stato trasformato dal punto di vista monumentale e funzionale, erano rimaste attive le cisterne scavate nel terreno e andavano costruiti degli edifici posizionati in modo tale da far ricadere l'acqua pluviale nei serbatoi idrici preesistenti; ma è anche ipotizzabile che nella ricostruzione di Cartagine, nella quale

attestate (variano 0, 509 m a 0,516 m circa, con eccezione del cubito egizio di 0,525 m) sia in Africa settentrionale, sia in ambiti territoriali dove era stata esercitata l'influenza punica: Barresi (1991), 485-500. Per quanto riguarda le misure dei materiali lapidei di età romana a Cartagine queste possono variare: infatti erano stati utilizzati elementi architettonici di un cubito di 0,50 m e di un cubito di 0,44 m, vicino a quello attico. A Cartagine gli isolati realizzati in età punica sembrano utilizzare come base un cubito da 0, 518 m: Barresi (1991), 496.

[23] Vedi la carta in Bordy et al. (1907); Delattre (1898), osservazioni sulla dislocazione delle necropoli in Carandini et al. (1983); una raccolta puntuale di informazioni sulle necropoli affiancate all'anfiteatro è in Borlenghi (2011), 332; Mosca (2024), 256.

[24] Maggi (1998), 279; Ros (1994); Bullo (2002), 80; della fase augustea sarebbe rimasto l'impianto generale della cavea; per realizzare il teatro sarebbero state obliterate delle tombe ipogee che erano state scavate nella roccia della collina; per questo motivo probabilmente la costruzione si appoggiava su riempitivi realizzati con anfore e su una serie di sostruzioni concentriche, ad andamento semicircolare e radiale. Proprio per queste difficoltà dovute sia alla morfologia del terreno, sia alla presenza di sepolture puniche e per gli espedienti impiegati per ovviare ai problemi ambientali, è stato ipotizzato che il teatro sarebbe stato realizzato da maestranze particolarmente esperte: Gros (1996), 287-288. Per la scelta del posizionamento del circo, con una proposta però di una fondazione nel II secolo d.C.: Humphrey (1989); precisazione della datazione del circo in Bockmann et al. (2018). Per la scelta dell'inserimento di tutti gli edifici da spettacolo in spazi ai limiti della maglia urbana: Mosca (2020). Sugli edifici da spettacolo nella città di Cartagine anche Hugoniot et al. (2018).

presumibilmente erano stati impegnati architetti e maestranze locali, fosse avvertita già la necessità di una programmazione dell'impianto urbano in modo tale da prevedere l'inserimento di un acquedotto, studiando le pendenze[25].

La suddivisione in cardini e decumani proposta da Saumagne ha trovato un ampio consenso tra gli studiosi, tanto è vero che la sua base cartografica, con qualche ritocco, era stata utilizzata nella grande campagna archeologica del progetto UNESCO degli anni Settanta del Ventesimo secolo, progetto che ha permesso lo studio e la tutela di diverse aree di Cartagine, e la griglia era stata la base per inserire i monumenti e le emergenze archeologiche[26].

In realtà l'organizzazione che noi preferiamo definire *per strigas*, seppure presumibilmente realizzata con il sistema adottato dai gromatici dell'esercito per la realizzazione delle parcellizzazioni territoriali, rispecchia un sistema di divisione urbana tramite isolati allungati che era già presente a Cartagine nei secoli precedenti all'occupazione romana, come è stato individuato nel corso di uno scavo del Istituto Archeologico Germanico nel cosiddetto quartiere di Magone, sul litorale vicino ai porti, nel quale erano state messe in luce varie fasi insediative, seppure a destinazione diversa[27].

Nella pianta del Saumagne spicca la presenza nell'angolo nord-ovest di un quadrangolo, orientato secondo la cosiddetta "centuriazione rurale": è l'area destinata alla grande riserva idrica de La Malga, di cui sono conservati attualmente 15 serbatoi allungati nel senso della parcellizzazione rurale e di una camera di oscillazione, oltre ad altri resti: *piscinae limariae*, tratti di acquedotto, di edifici, di strutture connesse al traporto dell'acqua[28]. Se l'anfiteatro che era stato realizzato tra l'età augustea e l'età giulio claudia, come è stato anche ribadito recentemen-

[25] Per l'ipotesi dell'impiego di maestranze locali insieme a quelle italiche in ambiente nord-africano romanizzato, affiancate talora da architetti e/o da artigiani di origine greco-orientale, Barresi (1991), 486.

[26] Sul progetto internazionale di Cartagine, con scopo la conoscenza della topografia urbana, la messa in luce e lo studio delle strutture superstiti, la valorizzazione e la tutela, Ennabli (1992); Fumadò Ortega (2009), 159, FIG. 29.

[27] Rakob (1991); Rakob (1995); Mimeyer, Docter, Schmiedt (2007). L'organizzazione regolare dello spazio che è stata riscontrata nell'impianto urbano punico di V secolo a.C., corrispondeva a necessità di ordine funzionale che possono trovare analogie in impianti urbani impostati nello stesso orizzonte temporale in area mediterranea: Mosca (2020), 29.

[28] Baklouti (2019); Mosca (2024), 253-261.

te[29], era stato posizionato al di sotto della riserva idrica de La Malga, questo potrebbe significare che a partire dalle prime fasi della colonia *Iulia Concordia*, l'impianto idrico de La Malga era già in piena funzione. Sappiamo che l'obliterazione della necropoli punica nell'area situata all'estremità del centro urbano iniziò solo nel 29 a.C.; la posizione delle cisterne ci fa capire che la progetto relativo al loro impianto doveva forse già essere stato deciso precedentemente. La forbice cronologica dell'organizzazione dell'area de La Malga all'esterno delle cisterne, tramite dati di scavo, viene ristretta tra fine I secolo a.C. e inizio del I secolo d.C.[30] (Fig. 7).

Per quanto riguarda l'area portuale, nonostante Cartagine fosse *succinta portubus*[31], in età augustea venne anche dragato il bacino allungato[32], forse per garantire in pieno le funzioni di accoglienza delle imbarcazioni, in quanto i due invasi, per la loro posizione, erano originariamente degli stagni paracostieri e tendevano a impaludarsi. Forse nelle prime fasi di vita della colonia esisteva un *campus* nell'area de La Malga, una delle poche aree relativamente pianeggianti di Cartagine posta di fronte alla *Byrsa*; l'esistenza di un *campus*, presumibilmente non l'unico in una città importante, è infatti documentata da una lastra iscritta riutilizzata nella sottostante necropoli di Bir ez Zitoun e datata tra I secolo a.C. e I secolo d.C.[33]

Già a partire da fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C., alle spalle del porto circolare, venne realizzata una serie di ambienti con gli alzati in *opus Africanum* destinati ad attività produttive (per il I secolo d.C. è

[29] Lézine (1961), fase A nel corso del I secolo d.C., a partire dall'età augustea; Ennabli (1995), età giulio claudia; vedi Ben Romdhane et al. (2024).

[30] Mosca (2024); sicuramente la "cisterna trasversale" o camera di oscillazione è anteriore alla costruzione delle arcate del monumentale tratto urbano superstite dell'acquedotto, comunemente datato al II secolo d.C., in quanto la parete della camera di oscillazione parallela all'acquedotto era stata intonacata e questo non sarebbe potuto avvenire se fosse stata realizzata successivamente. Sui problemi relativi alla precisazione di una datazione delle cisterne, Baklouti (2010); sull'esistenza di più condutture idriche e di altri edifici, Mosca (2012); sulla presenza anche di *piscinae limariae*, Baklouti (2019).

[31] Cic. *leg. agr.* 2,87.

[32] Hurst (1992), 75 ss; Hurst (1994), 111; Mosca (2012), 617.

[33] Mosca (2024), 256-257, sulla possibile esistenza di un altare o di un edificio nell'area di fronte alle cisterne, dove vi era la possibilità di usufruire dell'abbondanza d'acqua già dalle prime fasi di vita della colonia augustea e dove erano stati recuperati i due rilievi superstiti; per l'ipotesi di un unico altare vicino ad un ninfeo nella stessa area de La Malga: Salcedo Garcés et al. (2024), 156-158.



Fig. 7 Cartagine, La riserva idrica de La Malga: una condotta idrica, una camera di oscillazione e serbatoi, foto A. Mosca.

attestata l'industria tessile e la lavorazione della porpora)[34] (Fig. 8). La vittoria definitiva su Tacfarinate e le misure prese da Claudio nell'amministrazione dell'*annona*, dovettero avere avuto un certo peso nell'economia di Cartagine[35].

Progressivamente nell'area a ridosso del porto, dove si trovava il tofet punico, furono realizzate delle strutture voltate, edificate in opera cementizia, interpretate come *horrea*[36].

Cartagine tra I e II secolo della nostra era

La spianata della *Byrsa* come doveva apparire nel I secolo d.C. era divisa in tre insiemi ed era degna di una capitale della *provincia Africa* con un'economia che andava aprendosi a commerci a medio-ampio raggio. A nord della spianata era stato realizzato un grande foro di più

[34] Hurst (1994), 15;18-19. Il bacino allungato, già attrezzato in età tardo-punica (fine III secolo a.C.), fu soggetto a cambiamenti già a partire dal I secolo a.C., quando i blocchi delle banchine più antiche furono utilizzati come base per la nuova sistemazione; Hurst (1992), 83; Mosca (2024), 251.

[35] Ibba (2018), 259.

[36] Benichou Safar (1995).

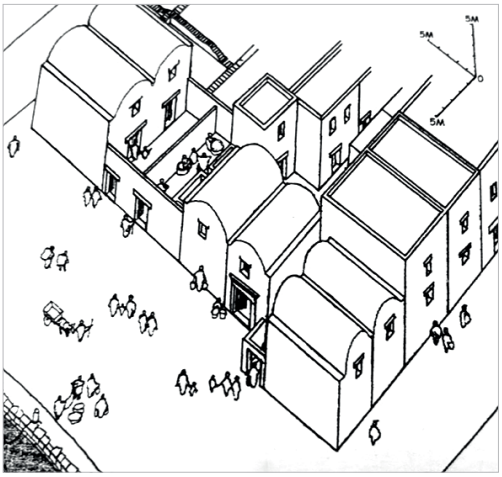


Fig. 8. Cartagine, edificio alle spalle del porto circolare, Hurst (1994).

di 3000 mq, circondato da porticati sui lati lunghi; a est la grandiosa basilica giudiziaria di cui restano oggi solo le fondazioni (un edificio monumentale di 3600 mq), a sud una vasta terrazza panoramica[37]. Progressivamente, a partire dalla metà del I secolo d.C., il reclutamento dei decurioni e dei magistrati cominciò ad aprirsi ai più ricchi tra i discendenti degli africani romanizzati di Cartagine, fino ai membri più importanti delle élites dei distretti della sua *pertica*[38].

Nei primi secoli dell'impero non sembra cambiare molto l'organizzazione dell'impianto urbano di Cartagine; una novità è rappresentata indubbiamente intorno alla metà del I secolo d.C. dalla realizzazione del circo, come hanno dimostrato recenti indagini archeologiche, in un'area pianeggiante e ben collegata sia con la costa che con l'interno. Per la sua costruzione furono rasi al suolo delle strutture già insistenti sulla stessa aerea, tra le quali era inserito anche un mausoleo[39].

Nel corso del I secolo d.C., in coincidenza con l'età flavia, sembra essere verificato a Cartagine uno sviluppo delle strutture residenziali, come è documentato dalla presenza di nuove cisterne sulla Collina dell'Odeon e in altre aree[40]. Nell'età di Vespasiano siamo informati che

[37] Deneauve (1990); Bullo (2002), 72-77; Di Stefano (2009), 27-29; Aounallah (2018), 241.

[38] Mokni (2018), 254.

[39] Bockmann et al. (2018),

[40] Balmelle et al. (2012), 338-342; Guizani (2014), 134-136. Sulla progressiva espansione di edifici legati all'acqua (bagni ed altre installazioni): Rossiter (2009).

nel principale centro della *provincia Africa* era stata stanziata una coorte urbana, la coorte degli *Urbaniciani,* prima la XIII e poi la I, e forse un potenziamento delle abitazioni può essere dovuto anche a questa presenza[41]. Probabilmente, a partire dal I secolo d.C. era stata sentita la necessità di potenziare la distribuzione delle risorse idriche a Cartagine a causa dell'aumento del numero degli abitanti e delle mutate esigenze, come era avvenuto anche in altri centri del Mediterraneo, ad esempio ad Ostia, ma anche in altri centri provinciali[42].

Con l'età di Traiano si intensificò l'interesse per la rete viaria come documenta anche un'iscrizione a *Simitthu* che attesta l'evergetismo imperiale nella costruzione di un ponte sulla strada *Khartago- Hippo Regius* e dovettero essere fatte delle ricognizioni nei terreni pertinenti a Cartagine a fini fiscali, come sembrerebbe dimostrare la presenza di cippi individuati nella *pertica* cartaginese[43]. Ritratti di Traiano e della sorella di questo imperatore, Ulpia Marciana, sono attestati nell'ambito del centro urbano di Cartagine: una statua di Ulpia Marciana è stata scoperta nell'*odeon*[44]; un ritratto di Traiano, privo però di provenienza certa, è stato recentemente identificato nel museo di Cartagine[45].

Per quanto riguarda l'area portuale della città di Cartagine, i dati archeologici documentano un importante cambiamento avvenuto all'interno del bacino allungato, datato tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C.: da rettangolare allungato era stato trasformato in esagonale, venendo in tal modo ad assumere una forma simile a quella del bacino traianeo di Roma[46] (Fig. 9).

Nel II secolo d.C. le aree sepolcrali a occidente del centro rimasero invariate, verosimilmente a delimitare i confini del perimetro urbano; la necropoli di Bir el Djebbana, a partire dalla fine del II secolo d.C.,

[41] Bérarad (1991), 39-51. Una testa marmorea di Giulia, figlia di Tito, conservata a Grenoble, proviene da Cartagine: Drissi (2024), 118, fig. 5.

[42] Mosca (2024), 259.

[43] *CIL* VIII 10117**;** Romanelli (1959), 320 ss. Sul potenziamento dell'esercito in Africa in età traianea: Ibba (2019).

[44] Drissi (2024), 118.

[45] Drissi (2024), 119, FIG. 6.

[46] Per la similitudine dell'invaso cartaginese con quello esagonale di età traianea nell'area portuale di Ostia, e quindi sulla possibilità che il bacino cartaginese sia stato trasformato in un periodo contemporaneo o non molto successivo a quello esagonale di Roma: Mosca (2010). Sulla sistemazione alle spalle del porto, a Koudiat el Hobsia, di strutture voltate con la funzione anche di basamento di terrazze destinate a sostenere edifici soprastanti: Hurst et al. (1999), 32, FIG. 18.

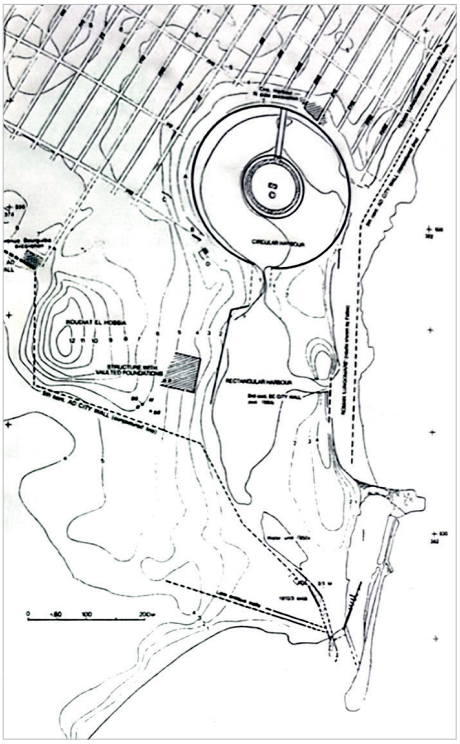


Fig. 9 a-b Cartagine, porto: il bacino esagonale, Stager (1992); planimetria dell'area portuale, Hurst (1992).

si affiancò, poco più a sud, a quella di Bir ez Zitoun che comunque rimase in uso fino al II secolo d.C. Nelle due necropoli vicine al centro cittadino e su un'importante strada di raccordo tra l'area dell'anfiteatro e la periferia occidentale, la sepoltura era destinata agli *officiales*, presumibilmente liberti con funzione di burocrati[47].

Un cospicuo apporto idrico nel II secolo d.C. nel centro urbano è confermato dalla datazione degli edifici termali e dei ninfei[48].

Particolarmente significativa dovette essere stata la visita in Africa di Adriano nel 128; a questo viaggio sul suolo africano dell'imperatore vengono associate delle intense precipitazioni che misero fine ad un periodo di prolungata siccità, durato ben cinque anni. Nell'occasione Cartagine venne proclamata *Hadrianopolis*[49]. Nella città sono attestati

[47] Borlenghi (2011), 332.
[48] Mosca (2012), 428-429.
[49] SHA *Hadr.* 22,14; sul viaggio di Adriano in Africa, nel quale l'imperatore

cinque ritratti di Adriano: uno è stato scoperto nell'*odeon*[50] e uno nel *Serapeum*, insieme ad un ritratto di Sabina. La presenza di ritratti di Adriano e di Sabina nel *Serapeum* ha suggerito l'esistenza all'interno di questo edificio di un'aula destinata al culto imperiale, la cui realizzazione è stata messa in relazione al viaggio di Adriano del 128 d.C.[51].

Nell'ambito del II secolo d.C. venne potenziato e abbellito l'anfiteatro, come era stato evidenziato negli studi sia di Lézine che di Bomgardner che avevano individuato una fase di II secolo per questo edificio. Durante il regno di Adriano un personaggio, tale *Quintus Voltedius Aurelianus*, pagò 200.000 sesterzi per uno spettacolo di caccia e di combattimenti gladiatori che durò ben quattro giorni; questo episodio potrebbe essere messo in relazione ad un potenziamento della costruzione monumentale, presumibilmente già avvenuto prima di questa occasione[52]. (Fig. 10 a-b)

La città di Cartagine nella prima metà del II secolo d.C. fu in parte devastata da un incendio[53] e quindi fu sentita l'esigenza sia di sistemare le aree danneggiate, sia di abbellire ulteriormente lo spazio urbano, intervenendo sui monumenti già esistenti.

Una novità è rappresentata dalle cosiddette "Terme di Antonino", il grandioso edificio termale costruito tra il 145 e il 162, verosimilmente opera dovuta all'evergetismo privato, realizzata con il permesso o la benevolenza dell'imperatore Antonino Pio[54]. La sontuosa costruzione, edificata al posto di un quartiere abitativo, nel suo insieme venne ad

---

elargì dei benefici a diversi centri della Proconsolare (SHA *Hadr.* 13,4); Guédon (2006); sull'importanza del viaggio dell'imperatore, nel corso del quale diversi centri diventarono *municipia* e *coloniae* e forse anche furono trovati accordi per potenziare le sorgenti di captazione e per la distribuzione delle acque: Mosca (2024), 258.

[50] Romanelli (1959), 340; Drissi (2024), 119-120**.** Il rifacimento del teatro è stato inquadrato in età adrianea: Ros (1996); Ksouri (2023).

[51] L'aula potrebbe essere stata realizzata in concomitanza del viaggio imperiale del 128 o poco prima dell'avvento di Adriano, nel 127: Drissi (2024), 119; 126.

[52] Lézine (1961): fase di II secolo d.C. (fase B); a cui farà seguito una fase C di III secolo d.C.; Bomgardner (1989) ipotizza una fase A di II secolo d.C.; e una fase B datata al 165 d.C.; tra il II e il III secolo d.C. venne aggiunta la *summa cavea:* Ben Romdhane et al. (2024). mentre secondo Golvin (1988) l'anfiteatro è una costruzione risalente all'età imperiale, senza ulteriori precisazioni sulla cronologia.

[53] *SHA Ant. Pii* 9.3; Ibba (2018), 261. Sul potenziamento dell'impianto urbano di Cartagine nel II secolo d.C., soprattutto per merito di Marco Aurelio: Apul. *Socr.*, 22,171.

[54] *CIL* VIII 12513 = *ILTun* 890 = *ILS* 345. L'iscrizione viene datata al 157 o, più probabilmente al 159: Aounallah (2018), 284; Aounallah, Ben Romdhane (2022), 179-181.



Fig. 10a-b Cartagine, anfiteatro: a. l'arena (foto A. Mosca); b. blocco in *opus caementicium* con paramento in *opus reticulatum* riferibili alla prima fase dell'edificio (foto A. Mosca).

occupare quattro isolati urbani con il corpo centrale e altri due isolati con le costruzioni annesse. Forse i privati cittadini che avevano permesso la realizzazione dell'opera avevano usufruito delle esenzioni fiscali decretate dall'imperatore[55]. Statue-ritratto di Faustina Maggiore sono stati recuperate nell'area di queste strutture termali[56].

È opinione comune che la costruzione dell'imponente acquedotto denominato "di Zaghouan", dalla località dove è situata la sorgente principale, sia stato realizzato da Antonino Pio, in quanto viene

[55] Lézine (1969), 12-41; Thebert (2003), 143; Aounallah (2018), 284-287.
[56] Drissi (2024), 121.

ravvisato un nesso tra la realizzazione della condotta idrica e quello dell'importante edificio termale di Cartagine situato nel quartiere di Dermech[57]. L'acquedotto si snodava dalle aree più interne, passando per *saltus* imperiali e per proprietà già appartenute al popolo romano. Per evitare asperità nel terreno e per problemi relativi alla pendenza, percorreva un tracciato molto più lungo rispetto agli circa 53 km della distanza in linea d'aria che separava Cartagine dalle sorgenti di captazione a Zaghouan. Per il trasporto dell'acqua a Cartagine erano stati realizzati vari espedienti tecnici: o fu tracciato un percorso sotterraneo in cunicolo o la condotta venne posta su arcate, come nella valle dell'oued Miliana o nella pianura a sud di Tunisi[58]. (Fig. 11)

Un collegamento tra la riserva idrica de La Malga e quella di Borj Jedid nel quartiere di Dermech, quartiere che prende la denominazione proprio dalle "Terme di Antonino", è documentato da un canale sotterraneo indagato da Vernaz a fine Ottocento. Nella realizzazione di questa canalizzazione sotterranea erano però state individuate diverse tecniche costruttive, tanto da suggerire più fasi preparatorie, la più an-

[57] È stato ritenuto probante il fatto che le grandi terme di Cartagine siano state realizzate con l'approvazione di Antonino Pio e che una fase della decorazione architettonica della principale sorgente di captazione, quella di Zaghouan, risalga all'età antonina, per confermare una datazione dell'acquedotto all'età di Antonino Pio, ma l'allacciamento alle varie fonti di captazione doveva essere stata fatta in età diverse. Una datazione tra 159 e 162 d.C. per la condotta idrica di Zaghouan: Aounallah, Ben Romdhane (2022), 183. La costruzione dell'imponente condotta può essere inserita in un programma di potenziamento della distribuzione idrica che aveva interessato tutta l'Africa settentrionale nel corso del II secolo d.C. e che può essere interpretato come conseguenza dei cambiamenti sociali ed economici piuttosto che di quelli ambientali. Sulla possibilità che il tracciato dell'acquedotto, progettato già nella prime fasi della realizzazione della colonia possa essere stato frutto di calcoli e di accordi effettuati in età precedente, in quanto verosimilmente Adriano, nel corso della sua visita del 128 nell'Africa settentrionale, poteva aver rafforzato gli accordi con varie comunità per poter accedere a più sorgenti di captazione delle acque, Mosca (2024), 258-259. Per la descrizione della tecnica costruttiva delle arcate dell'acquedotto a La Malga: Mosca (2024), 257.

[58] Per la ricostruzione del percorso dell'acquedotto: Aounallah, Baklouti, Mosca (2018) e ulteriori precisazioni in Aounallah, Ben Romdhane (2022), 185, fig. 14. Sulla base di dati toponomastici e anche di una testimonianza del geografo Al Bakri che dice chiaramente che le acque di Jougga alimentavano l'acquedotto, le diverse sorgenti di captazione delle acque sono state recentemente analizzate in Aounallah, Ben Romdhane (2022), 186-189, evidenziando anche dal punto di vista tecnico la relazione tra le sorgenti e la canalizzazione idrica e le fasi di potenziamento di III secolo d.C. delle sorgenti. La conduttura idrica doveva attraversare anche territori che erano stati da secoli di proprietà del popolo romano: Aounallah, Ben Romdhane (2022), 193.

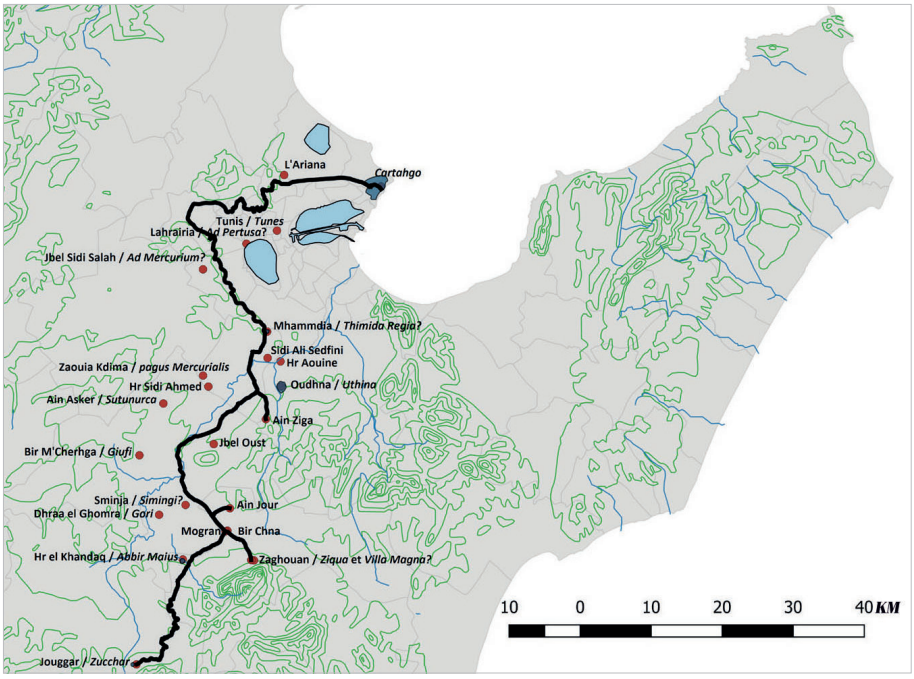


Fig. 11. Percorso dell'acquedotto di Cartagine con le sorgenti di captazione delle acque, Aounallah, Ben Romdhane (2022).

tica delle quali attribuita al periodo punico[59]. Di certo il tracciato delle condutture idriche a Cartagine risultava molto più complesso di quello che era stato fino ad ora ipotizzato e verosimilmente realizzato in un arco di tempo piuttosto ampio[60].

Nel corso del II secolo d.C. i rapporti commerciali con Roma sono documentati anche dalla presenza di *Navicularii Karthaginensium* a Ostia, che avevano lasciato un ricordo della loro presenza nel Piazzale delle Corporazioni; nel 141 i proprietari delle imbarcazioni cartaginesi d'Africa avevano invece eretto una dedica all'imperatore Antonino Pio. Si conosce anche il nome di un *curator navium Kathaginensium*[61].

Nella seconda metà del II secolo d.C., nel periodo di Antonino Pio e di Marco Aurelio risultano essere stati restaurati alcuni templi: il san-

[59] Vernaz (1887).

[60] Sulla presenza di tratti di canalizzazione risalenti presumibilmente ad epoche diverse, sulla base sia di dati desunti da ricerche sul terreno, sia da dati riportati in Vernaz (1887) e in Fornacciari (1928-1929), Mosca (2024), 261-270.

[61] *CIL* XIV 462. A *Puteoli*, sotto Commodo, un cartaginese era stato il responsabile

tuario di Esculapio[62], il tempio di *Caelestis*[63] e diverse opere furono effettuate nell'area della *Byrsa*, dove fu ricostruita la curia e biblioteca[64]. Un ritratto di Faustina Maggiore, o più probabilmente di Domitia Lucilla, madre di Marco Aurelio, è stato scoperto nelle cisterne dell'*odeon* di Cartagine[65].

Tre rilievi di Vittorie scoperti da Delattre nell'area comunemente ritenuta l'*umbilicus coloniae* sono stati recentemente datati alla seconda metà del II secolo d.C. e sono stati messi in relazione con un arco ad un'unica luce eretto da Marco Aurelio, forse come celebrazione di una vittoria sui Parti[66].

La crisi economica sopraggiunta in Egitto nel 166 deve aver aumentato il peso delle esportazioni dei prodotti africani e in relazione a questa esigenza venne creata intorno al 186 d.C. una flotta speciale, la *classis africana Commodiana Herculea*[67].

L'area del bacino circolare di Cartagine, analogamente a quella del bacino affiancato, dovette subire un'ulteriore sistemazione verso la fine del II secolo d.C., quando sembra risalire il colonnato del bacino circolare[68]. Fusti e rocchi di colonne sono ancora collocati, non più *in situ*, all'interno del porto circolare. Allo stesso orizzonte cronologico viene fatta risalire anche la lastricatura dell'Isolotto dell'Ammiragliato. L'esistenza di un collegamento con l'isola al centro del bacino è stata documentata nel corso degli scavi, perlomeno per la fase di seconda metà di II secolo d.C.[69] La monumentalizzazione dell'Isolotto, eseguita probabilmente alla fine del II secolo d.C., prevedeva inoltre un tempio su alto podio con pronao a quattro colonne in stile corinzio e una struttura a pianta ottagonale per la quale sono state avanzate ipotesi inter-

dell'*annona*: Ibba (2018), 263.

[62] Apul. *Flor*. 3,39; 18,37; cfr. *CIL* VIII 24535 = *ILTun* 959.

[63] *SHA, Pert*. 1, 4,2; Ibba (2018), 263.

[64] Aounallah (2018 A), 241-243.

[65] Drissi (2024), 121. Sulla presenza a Cartagine di altri ritratti di Faustina e di sua figlia Lucilla, Drissi (2024), 121-123, di Antonino Pio, Drissi (2024), 123-124.

[66] Salcedo et al. (2024),167, anche con una disamina delle proposte precedenti. Un ritratto di Marco Aurelio è stato recuperato a Cartagine, in una *schola*: Drissi (2024), 124, FIG. 15; una testa di Lucio Vero è stata trovata nell'area del teatro: Drissi (2024), 124; un ritratto di Lucio Vero proviene dalla collina della *Byrsa*, mentre una testa del medesimo personaggio trovata a Cartagine, è inserita nel museo Nazionale di Cartagine, Drissi (2024), 125-126, FIGG. 16; 18.

[67] *Classis Commodiana Herculea* (*SHA*, *Comm*. 17); Aounallah (2018 C), 290.

[68] Hurst (2010).

[69] Hurst (1994), 109.

pretative, tra le quali quella di una torre di segnalazione[70] (Fig. 12 a-b).

È con l'età severiana che a Cartagine avvenne un significativo sviluppo delle aree residenziali, come è stato documentato nel corso degli scavi archeologici[71].

La pianificazione del tessuto urbano di Cartagine, sulla base dei dati raccolti, è il risultato di un progetto molto complesso, che ha tenuto conto di diversi fattori, principalmente della *natura soli* e delle trasformazioni di luoghi-simbolo e residenziali della città punica, come della scelta di assegnare particolare importanza alla *Byrsa* e di prevedere l'inserimento di un sistema di distribuzione delle risorse idriche da affiancare alle cisterne. La volontà di sfruttare le peculiarità ambientali è evidente nella scelta di mantenere in efficienza l'area portuale, marginale al distretto urbano, ma inserita in una laguna e quindi sicura. Nella realizzazione della colonia romana erano stati salvaguardati alcuni elementi strutturali preesistenti, come alcune cisterne. I mutamenti sopravvenuti in alcuni distretti territoriali di Cartagine, come l'obliterazione di necropoli (ad esempio nell'area del circo) e l'inserimento di strutture pubbliche (ad esempio il teatro, costruito al di sopra di un'area sepolcrale punica che ne ha portato l'obliterazione, o l'area antistante le cisterne de La Malga), riflettono il cambiamento in età romana delle priorità sociali, politiche e culturali. La progressiva importanza assunta da Cartagine portò a cercare ulteriori soluzioni per il reperimento di risorse idriche, ad integrazione di quelle già esistenti, come documenterebbe l'elevato numero di cisterne attestate soprattutto a partire dalla fine del I secolo d.C. Nel II secolo d.C. incominciò un progressivo potenziamento delle aree monumentali già strutturate, sia tramite il miglioramento degli edifici già presenti, sia creandone di nuovi, come le "Terme di Antonino". Nel II secolo d.C., presumibilmente intorno alla metà del secolo, sulla base dei dati fino ad ora acquisiti, venne ulteriormente potenziato il sistema di rifornimento idrico con la realizzazione dell'imponente acquedotto che conduceva a Cartagine le acque di Zaghouan, ma anche di sorgenti diverse. Venne ulteriormente abbellito e potenziato il distretto portuale, presumibilmente come conseguenza dell'implemento dell'agricoltura in nord Africa, dell'incremento dei traffici commerciali e dell'aumento delle forze militari distaccate nel territorio africano.

[70] Del Basso (2017).

[71] Carandini et al. (1983), 16.

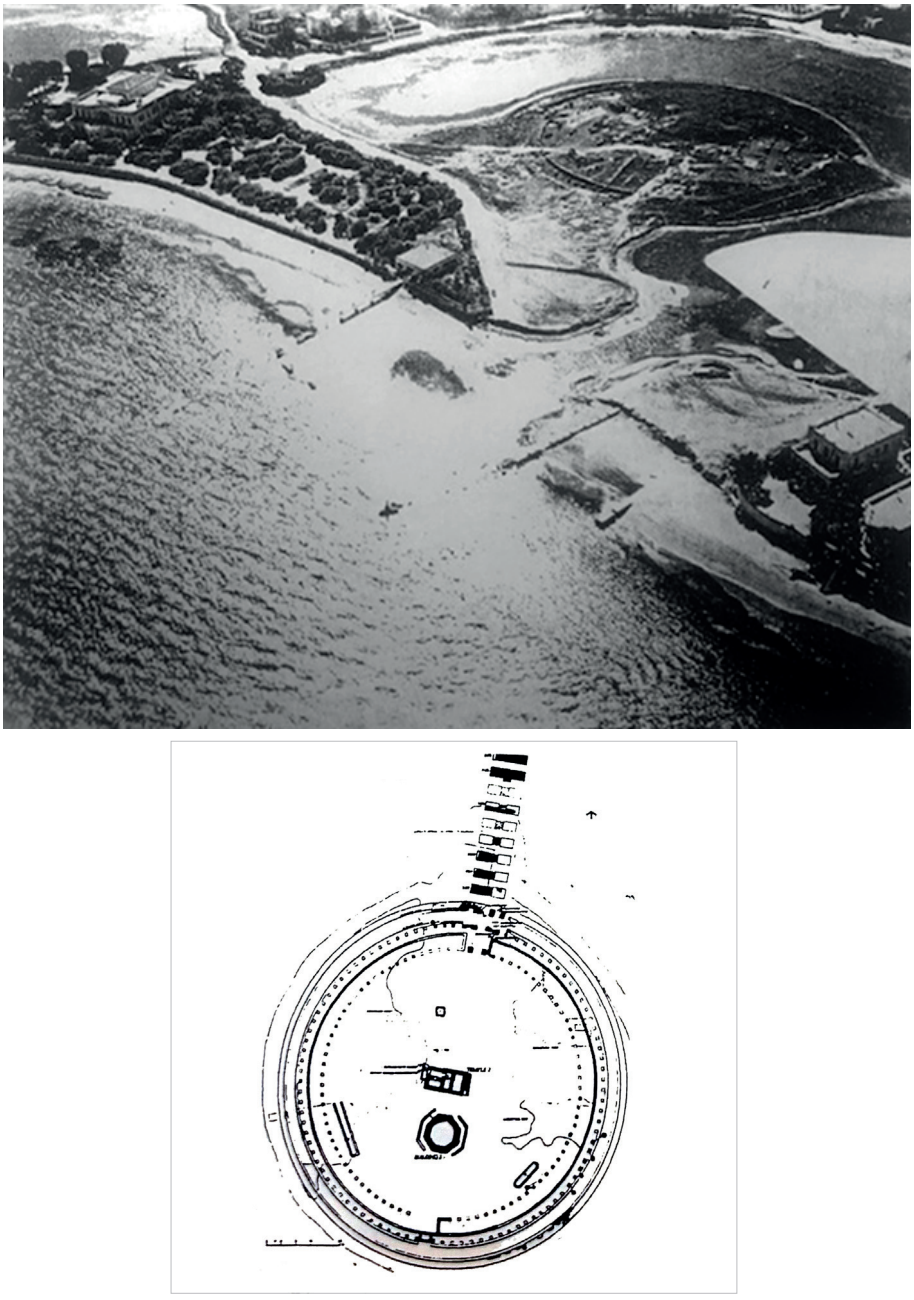


Fig. 12 a-b. a) Cartagine, il porto circolare: foto aerea, Baradez (1959); b) planimetria del porto circolare, Hurst (1992).

Bibliografia

Aounallah S. (2010), Pagus, castellum et civitas: *études d'epigraphie et d'histoire sur le village et la cité en Afrique romaine*, Paris: De Boccard (Scripta Antiqua 23).

Aounallah S. (2018 a), La fondation de la Colonia Concordia Iulia Carthago et l'aménagement de la Coline de Byrsa, in *Carthage. Maîtresse de la Mèditerranée Capitale de l'Afrique*, Aounallah S., Mastino A. [eds.], Tunis: AMVPPC, 238-243.

Aounallah S. (2018 b), La *pertica Carthaginiensium*: Nassaince et étendue du territoire des Carthaginois, in *Carthage. Maîtresse de la Mèditerranée Capitale de l'Afrique*, Aounallah S., Mastino A. [eds.], Tunis: AMVPPC, 244-250.

Aounallah S. (2018 c), Les ports romains, in *Carthage. Maîtresse de la Mèditerranée Capitale de l'Afrique*, Aounallah S., Mastino A. [eds.], Tunis: AMVPPC, 288-291.

Aounallah S., Baklouti H., A. Mosca (2018), Le complexe hydraulique Zaghouan-Carthage, in *Carthage. Maîtresse de la Mèditerranée Capitale de l'Afrique***,** Aounallah S., Mastino A. [eds.], Tunis: AMVPPC, 278-287.

Aounallah S., Ben Romdhane H. (2022), L'Empereur et l'evergetisme de l'eau en Afrique Romaine: l'example des aqueducs de Carthage et des thermes dits d'Antonine, *CHRAM*,1, 169-194.

Aounallah S., Mastino A., Ruggeri P. (2024), Nuove ricerche sulla pertica dei Cartaginesi: *Uchi Maius*, *Thignica, Thugga*, in *Roman Carthage: a Reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds.], suppl. *Analecta Romana Instituti Danici*, Roma: Edizioni Quasar, 19-92.

Audollent A. (1901), *Carthage romaine, 146 avant Jésus-Christ – 698 après Jésus -Christ* (BEFAR 84), Paris: A. Fontemoing.

Baklouti H. (2008), Les "citernes de La Malga" à Carthage. La chambre de distribution des eaux, in *L'Africa romana: le ricchezze dell'Africa, risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14 -17 dicembre 2006), Gonzales I. et al. [eds.], Roma: Carocci, 811-856.

Baklouti H. (2019), Recherches archéologiques récentes sur un ensemple hydraulique antique monumental dans la zone de La M'alga à Carthage. Plan d'ensamble et architecture", *CaSteR*, 4, 243-276.

Balmelle C., Bourgeois A, Broise H. (2012), *Carthage, colline de l'Odeon. Maisons de la Rotonde et du Cryptoportique (recherches 1987-2000)* I-II (CEFR 457), Roma: Ecole *Française* de Rome.

Baradez J. (1958), Nouvelles recherches sur les ports antiques de Carthage, *Karthago. Revue d'archeologie africaine*, 9, 47-79.

Barresi P. (1991), Sopravvivenze dell'unità di misura punica e suoi rapporti con il piede romano nell'Africa di età imperiale, in *L'Africa romana: economia e società nel Nord Africa e in Sardegna in età imperiale: continuità e trasformazioni*. Atti dell'VIII Convegno di Studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), Mastino A. [ed.], Sassari: Gallizzi, 479-502.

Bel Faïda A. (2008), Le culte de la fertilité en Afrique romaine Tellus-Terra Mater, in *L'Africa romana: le ricchezze dell'Africa, risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14 -17 dicembre 2006), Gonzales I. et al. [eds.], Roma: Carocci, 183-193.

Ben Romdhane H., Di Stefano G., Paoletti M. et al. (2024), Cartagine. L'anfiteatro e i quartieri nord-occidentali. Risultati preliminari di un nuovo progetto di ricerca, in *Roman Carthage: a Reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds.], suppl. *Analecta Romana Instituti Danici*, Roma: Edizioni Quasar, 93-104.

Benichou Safar H. (1995), Les fouilles du Tophet de Salammbô à Carthage (première partie), *Antiquités africaines*, 31, 81-199.

Bérard F. (1991), Aux origins de la cohort urbaine de Carthage, *Antiquités africaines*, 27, 39-51.

Berni Millet P., Miró Canals J. (2020), Le vin léétanien de Tarraco à Carthage, *Antiquités africaines*, 56, 129-159.

Bockmann R., Ben Romdhane H., Schön F. et al. (2018), The Roman circus and southwestern city quarter of Carthage: first results and a new international research project, *Libyan Studies,* 49, 177-186.

Bomgardner D.L. (1989), The Carthage Amphitheatre: a Reappraisal, *AJA*, 93, 85-103.

Bordy P., Delattre A.L., Dolot G., Gauckler P. (1907), *Carte archéologique et topographique des ruines de Carthage, dressée après les relevés de M. l'Adjont du Génie Bordy, scale 1: 5000* (pls. I-III), Paris: Service géographique de l'armée.

Borlenghi A. (2011), *Il* campus. *Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle province occidentali, Thyasos* 1, suppl., Roma: Edizioni Quasar.

Bullo S. (2002), Provincia Africa: *le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Carandini A., Anselmino L., Panella C., Pavolini C., Caciagli R. (1983), Gli scavi italiani a Cartagine. Rapporto preliminare delle campagne 1973-1977, *Quaderni di Archeologia della Libia*, 13, 9-61.

Cintas P. (1976), *Manuel d'archeologie punique,* II. *La civilisation carthaginoise. Les réalisations matérielles*, Paris: Editions A. et J. Picard.

Cristofori A. (1989), *Colonia Carthago Magnae in vestigiis Carthaginis* (Plin. *Nat. Hist*. V 24), *Antiquités africaines*, 25, 83-93.

Delattre A.L. (1893), Un mur à amphores romaines découvert à l'angle sud de la colline de Byrsa, *CRAI*, 152-155**.**

Delattre A.L. (1898), Cimetières romains superposés de Carthage, *RA,* 33, 82-101.

Del Basso L. (2017), L' edificio a pianta ottagonale del porto di Cartagine e la segnalazione marittima in epoca romana, *CaSteR,* 2, http://dx.doi.org/10.13125/Caster/2674.

Delile H., Abichou A., Gadhoum A. et al.,(2015), The Geoarchaeology of Utica, Tunisia. The Paleogeography of the Mejerda Delta and Hypotheses Concerning the Location of the Ancient Harbor, *Geoarchaeology. An International Journal*, 30, 291-306.

Deneauve J. (1990), Le centre monumental de Carthage. Un ensemble cultuel sur la colline de Byrsa, in *Histoire et archéology de l'Afrique du Nord*, *1. Carthage et son territorie dans l'Antiquité*. Actes du IV e Colloque international réuni dans la cadre du 113 e Congrès national des Sociétés Savantes (Strasbourg, 5-9 avril 1988), Paris: C.T.H.S., 143-155.

Di Stefano G. (2009), *Cartagine romana e tardoantica*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.

Drissi H. (2024), Portraits imperiaux aux Carthage, in *Roman Carthage: a Reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds.], suppl. *Analecta Romana Instituti Danici*, Roma: Edizioni Quasar, 115-118.

Ennabli A (1992) [ed.], *Pour saver Carthage. Exploration et conservation de la cite punique, romaine et byzantine,* Paris: UNESCO-Tunis: INAA.

Ennabli A. (1995), La campagne internationale de Carthage, *DossA-Paris*, 200, 102-119.

Falbe C.T. (1833), *Recherches sur l'emplacement de Carthage*, Paris: L' Imprimerie Royale.

Fornacciari Ch. (1928-1929), Note sur le drain romain de la Soukra, *BTCH*, 413-415.

Fumadó Ortega I. (2009), *Cartago: historia de la investigación*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Cientificas (Serie historica 5).

Guédon S. (2006), Les voyages des empereurs romains en Afrique jusq'au III^{e} siècle, in *L'Africa Romana: mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano,* Atti del XVI Convegno di Studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Akerraz A., Ruggeri P., Siraj A., Vismara C. [eds.], Roma: Carocci, 689-720.

Golvin J.C. (1988), *L'amphitheatre romain: essai sur la theorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris: Diffusion de Boccard.

Gros P. (1996), *L'architecture romaine du début du IIIè siècle av. J.C. à la fin du Haut Empire 1. Les monuments publics*, Paris: Picard 1996.

Guizani S. (2014), L'alimentation en eau des maisons antiques de Carthage, in *Les resources naturalles au Magheb durans l'Antiquitè et le Moyen Age: exploitation, gestion et usage. V Colloque International* (Bibliotheque national de Tunis, 25-27 Novembre 2010), Hassan M. [ed.], Tunis: Université de Tunis, 129-146.

Hugoniot C., Khanoussi M., Ksouri H., Golvin J.C. (2018), Jeux et Spectales, in *Carthage. Maîtresse de la Mèditerranée Capitale de l'Afrique*, Aounallah S., Mastino A [eds.], Tunis: AMVPPC, 292-307.

Humphrey J.H. (1989) [ed.], *The circus and a Byzantine cemetery at Carthage*, Ann Arbor, Mi: The University of Michigan Press.

Hurst H.R. (1992), L'îlot de l'amirauté, in *Pour sauver Carthage. Exploration et conservation de la cite punique, romaine et byzantine*, Ennabli A. [ed.], Paris: UNESCO-Tunis: INAA, 9-84.

Hurst H. R. (1994) [ed.] *Excavation at Carthage. The British mission II,1. The circular harbour, north side. The site and finds other than pottery* (British Academy Monographs in Archaeology, 4), Oxford: Oxford University Press.

Hurst H.R. (2010), Understanding Carthage as a Roman Port, in *Meeting Between Culture in the Ancient Mediterranean*. Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology (Rome, 22-26 September 2008), Bollettino di Archeologia online, I (2010) https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it .

Hurst H.R., Ben Abdallah Z., Fulford M.G., Henson S. (1999), *The Sanctuary of Tanit at Carthage in the Roman Period* (*Journal of Roman Archaeology*, Supplementary Series 30), Portsmouth, R.I: Journal of Roman Archaeology.

Ksouri H. (2023), Architecture des théâtres antiques d'Afrique: Aspects moins questionnés qu'il n'y parâit, in *Jean -Claude Golvin et l'art de la Restitution*, Bernard J. F., Bouet A. [eds.] (Memoires 63), Bordeaux: Ausonius, 69-98.

Ibba A. (2018), Les temps de la grandeur de César à Gallien, in *Carthage. Maîtresse de la Mèditerranée Capitale de l'Afrique*, Aounallah S., Mastino A. (2018) [eds.], Tunis: AMVPPC, 257-265.

Ibba A. (2019), Traiano e l'Africa, colonie, coloni e militari, in *Traiano. L'* optimus Princeps. Atti del Convegno Internazionale (Ferrara, 29-30 settembre 2017), Zerbini L. [ed.], Treviso: Brè, 231-262.

Ibba A. (2024), Tribules a Karthago e nella sua pertica, in *Roman Carthage: a Reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds.], suppl. Analecta Romana Instituti Danici, Roma: Edizioni Quasar, 217-248.

Lancel S. (1992), *Carthage*, Paris: Fayard.

Lézine A. (1961), *Architecture romaine d'Afrique. Recherches et mises au point*, Paris: Presses Universitaires de France.

Lézine A. (1969), *Les Thermes d'Antonin à Carthage*, Tunis: Societé Tunisienne de Diffusion.

Maggi S. (1998), Gli anfiteatri romani della Tunisia: cerniera urbanistica e ideologica tra città e campagna, in *L'Africa romana: lo spazio urbano e rurale nelle province romane del Nord Africa, nella Sardegna, in Corsica e nella Penisola Iberica.* Atti del XII Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds.], Sassari: Editrice Democratica Sarda, 275-285.

Martin Kilcher S. (1993), Amphoren der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Karthago. Zu den Lebensmittelimporten der *Colonia Iulia Concordia*, *RM*, 100, 269-320.

Mokni S. (2008), Les premieres temps de la Carthage romaine et la titolature de la colonie, *Cahiers Glotz*,19, 53-79.

Mokni S. (2018), Les raisons de la prospérité. Le s institutions et l'ordo, in *Carthage. Maîtresse de la Mèditerranée. Capitale de l'Afrique* Aounallah S., Mastino A. [eds.], Tunis: AMVPPC, 251-256.

Mosca A. (2010), Cartagine: topografia degli impianti produttivi e delle aree commerciali, in *L' Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Milanese M., Ruggeri P., Vismara C. [eds.], Roma: Carocci, 615-629.

Mosca A. (2012), Nuovi dati sulla topografia dell'area La Malga e osservazioni sul rifornimento idrico a Cartagine, in *L'Africa romana: trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Cocco M.B , Gavini A., Ibba A. [eds], Roma: Carocci, 427-440.

Mosca A. (2020), Il contributo della fotografia aerea nella ricerca archeologica a Cartagine per la ricostruzione del paesaggio antico, in *CaSteR*, 5 http://ojs.unica.it/index.php/caster/

Mosca A. (2024), Cartagine La Malga ed altre aree urbane. Relazione fra impianto urbano e paesaggio, in *Roman Carthage: a Reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds.], suppl. Analecta Romana Instituti Danici, Roma: Edizioni Quasar 249-274.

Niemeyer H.G., Docter R.F., Schmidt K. (2007) [eds.], *Karthago, Die Ergenbisse des Hamburger Grabung unter dem* Decumanus Maximus, 1, Mainz: Verlag Philipp von Zabern.

Peyras J. (2018), La terre et les hommes de la provincia Africa, de la loi agraria de 111 avant J.C. a Jules Caesar, *RIPARIA*, 4, 1-27.

Peyras J. (2019), La loi agraria de 643 a.u.c. (111 avant J.C.) et l'Afrique: espaces et structures agraries, in *Mélanges d'histoire et d'Archéologie de l'Afrique antique offerts à Sadok Ben Baaziz*, Maurin L., Sehili S.[eds.], Tunis: Kalima Editions, 175-190.

Rakob F. (1991), *Das Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, 1, Mainz am Rhein: Verlag Philippe Von Zabern.

Rakob F. (1992), L'habitat ancient et le système urbanistique, in *Pour sauver Carthage. Exploration et conservation de la cité punique, romaine et byzantine*, Ennabli A. [ed.], Paris: UNESCO-Tunis: INAA, 29-38.

Rakob F. (1995), Forschungen in Stadzentrum von Karthago. Zweietr Vorbericht, *RM*, 102, 413-474.

Romanelli P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Romanelli P. (1970), *Topografia e archeologia dell'Africa romana*. Enciclopedia Classica X.VII, Torino: Società Editrice Internazionale.

Ros K.E. (1994), The Carthage Theatre: Reconstructing and Dating, *Cedac Carthage Bulletin*, 14, 27-32.

Rossiter J. (2009), The "Neighbourhood baths" of Roman Carthage: a review of evidence from old and new excavations, including the brickstamps, in *Contrôle et distribution de l'eau dans le Maghreb antique et médiévale*, Bridoux V. [ed.], Rome: École française de Rome, 177-197.

Salcedo Garcés F., Rubio Gonzáles R., Benito Lázaro E. (2024), Rome on Display. Images of Power and Conquest in Three Carthaginian Roman Monuments, in *Roman Carthage: a Reappraisal*, Carlsen J., Lund J. [eds.], suppl. *Analecta Romana Instituti Danici*, Roma: Edizioni Quasar, 147-176.

Saumagne Ch. (1924), Colonia Julia Karthago, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historique*, 131-140.

Stager L.E. (1992), Le tophet et le port commercial, in *Pour sauver Carthage. Exploration et conservation de la cite punique, romaine et byzantine*, Ennabli A. [ed.], Paris: UNESCO - Tunis: INAA, 72-78.

Thébert Y. (2003), *Thermes romains d'Afrique du nord et leur context mediterranéen. Études d'histoire et d'archéologie* (BEFAR 315), Roma: École Française de Rome.

Vernaz J. (1887), Notes sur des fouilles à Carthage 1884-1885, *RA*, 10, 11-27.

Wilson A. (1998), Water supply in ancient Carthage, in *Carthage papers: the early colony's economy, water supply, a public bath and the mobilization of State olive oil*, Portsmouth, R.I.: *Journal of Roman Archaeology* (Supplementary Series, 28), Pena J. T., Rossiter J.J., Wilson A.J. et al. [eds.], 65-102.

Notabili locali ed edilizia pubblica a *Madauros*

Lucia Rainone
Università degli Studi del Molise; lucia.rainone@unimol.it
UR 4, Università degli Studi del Molise

Riassunto. Lo studio del processo di municipalizzazione nella *Numidia Cirtensis* evidenzia, tra i suoi risultati, la preminenza assunta da *Madauros* in seguito al conseguimento del rango coloniale in età flavia e alla successiva configurazione urbana sostenuta da atti evergetici. L'analisi approfondita delle fonti epigrafiche relative alla costruzione o al restauro di edifici civili e religiosi dalla metà del I secolo fino all'inizio del V secolo mette in luce non solo la lunga vitalità del centro, ma anche l'ampia disponibilità economica degli evergeti, ossia notabili locali perlopiù dediti all'attività politica, che finanziano lavori pubblici ottenendone benefici personali. La prassi comune prevede la devoluzione delle *summae honorariae* legate all'assunzione di cariche pubbliche o, meno frequentemente, l'impiego di fondi privati per opere edilizie urbane ritenute necessarie e, in cambio, il raggiungimento di fama e prestigio e la possibilità di autorappresentazione e autopromozione politica a livello locale. Nella tarda età imperiale l'uso di risorse finanziarie municipali sollecitato dalle figure dei *curatores rei publicae* sopperisce poi al calo dell'evergetismo privato, permettendo il mantenimento e la conservazione dell'apparato monumentale urbano.

Abstract. This paper analyses through epigraphic sources the impact of the municipalisation process on the urban development of *Madauros*, a colony of *Numidia Cirtensis* founded under one of the emperors of the Flavian dynasty. From the middle of the 1st century to the beginning of the 5th century important local characters financed the construction or restoration of civil and religious buildings. They usually used the *summae honorariae* linked to the public offices they had assumed or, less often, their own money. Thus, they were able to make it a means of self-representation and in exchange obtain fame and prestige in the city. In the late imperial age, in consideration of the descendent private evergetism, the *curatores rei publicae* renewed their commitment to urban construction, especially in restoration activities, through public funds.

Parole chiave: *Madauros*; Nord Africa; Municipalizzazione; Epigrafia; Edilizia pubblica.
Keywords: *Madauros*; North Africa; Municipalization; Epigraphy; Public buildings.

Madauros, patria dello scrittore Apuleio corrispondente all'odierna M'Daourouch, in Algeria, fu una colonia di veterani, dedotta in epoca flavia sul sito di un precedente insediamento numida appartenente al regno di Siface e poi a quello di Massinissa[1]. Sotto il dominio romano,

[1] Cf. *ILAlg* I, 2152 per la denominazione ufficiale di *colonia Flavia Augusta veterano-*

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

fece parte dapprima dell'*Africa Proconsularis*[2], in seguito fu ricompresa nella provincia di *Numidia* di istituzione severiana. Nonostante l'instabilità dei suoi confini meridionali dovuta alle tribù berbere della vicina Getulia[3], conobbe, nel corso dell'età imperiale, una modesta fortuna. Il rango privilegiato di colonia, unitamente alla fertilità del territorio circostante e soprattutto alla presenza di importanti scuole[4], ne fecero, infatti, un centro fiorente e vivace, ricordato anche da Agostino, che vi soggiornò brevemente per motivi di studio[5].

Le vestigia romane superstiti riflettono l'antica prosperità del centro, caratterizzato da una discreta varietà di monumenti pubblici, di cui rimane traccia anche nell'abbondante patrimonio epigrafico, che attesta, tra le altre cose, la loro committenza. Complessivamente le iscrizioni latine pertinenti a *Madauros*, in parte copiate nel XIX secolo, in parte rinvenute nel corso delle campagne di scavo archeologico tenutesi nel primo trentennio del secolo successivo[6], ammontano a circa 800[7]. Di queste una ventina fanno riferimento alla costruzione o al restauro di edifici civili e religiosi grazie all'iniziativa di abitanti del

rum Madaurensium. Sul sito vd. *AAA*, f. 18, 432; *BAtlas*, 32, A4; sulla storia istituzionale vd. *RE*, 14, 1 (1928), s.v. *Madauros*, col. 201; Broughton (1929), 104, 117; Gascou (1982), 163; Lassère (1977), 252-254; Lepelley (1981), 127-139; *Madauros*, in *Encyclopédie berbère*, 30 (2010); Desanges *et al.* (2010), 168.

[2] L'originaria zona di pertinenza era posta sotto il presidio militare della *legio III Augusta*, di stanza prima ad *Ammaedara*, anch'essa colonia flavia, poi trasferita verso sud-ovest, a *Theveste*, alla fine del regno di Vespasiano.

[3] Ancora sotto Traiano è attestato l'intervento di un *legatus Augusti pro praetore inter Madaurenses et Musulamios* (*ILAlg* I, 2080, 2828, 2829) allo scopo di respingere i ribelli entro i propri limiti territoriali.

[4] Per nessuna di esse si conosce la precisa sede. Cf. *ILAlg* I, 2234, epitaffio di *T. Fl*(*avius*) *Ammonia*[*nus*], docente di aritmetica, e *ILAlg* I, 2209 = *CLE* 1963 = *CLEAfrique* 87, iscrizione sepolcrale in metri di un altro insegnante, *[---] Marius*, da identificarsi, secondo Lepelley (1981), 138 nr. 10, con *Maximus*, il grammatico con cui Agostino ha una corrispondenza epistolare (vd. *infra*, nt. 32).

[5] Aug. *Conf.* II, 3, 5.

[6] Un primo rilevamento delle rovine emergenti, a cominciare dalla fortezza, fu effettuato al tempo della conquista francese, intorno alla metà del XIX secolo, dal generale A. Karth, vd. Gsell (1922), II, 6, mentre vere e proprie indagini archeologiche furono condotte tra il 1905 e il 1923 dal Service des Monuments historiques d'Algerie, sotto la direzione di Charles Albert Joly, portando alla luce l'intero impianto urbano. I risultati di tali ricerche confluirono nella seconda parte dell'opera di Stéphane Gsell dedicata ai centri di Khamissa, Mdaourouch e Announa (vd. bibliografia), senza aver ricevuto sinora alcun aggiornamento.

[7] Cf. *ILAlg* I, 2031-2829.

luogo, perlopiù investiti di cariche pubbliche.

L'analisi di questo piccolo gruppo di documenti consentirà di fare luce sull'entità degli interventi edilizi e sulle relative fonti di finanziamento, focalizzando l'attenzione sull'identità e sulla condotta sociale dei loro evergeti. Comprendere chi fossero e come agissero permetterà di verificare, in primo luogo, se esistesse un nesso tra carriera municipale e committenza pubblica e, in secondo luogo, quali benefici derivassero da atti evergetici compiuti nel contesto descritto. L'allestimento e il successivo mantenimento dell'apparato monumentale urbano rappresentano, a loro volta, tappe fondamentali della vita municipale, riflettendo nel loro sviluppo i cambiamenti politico-istituzionali occorsi nel tempo e il tenore socioeconomico del corpo civico.

Senza dubbio, il quartiere che più di ogni altro beneficiò della munificenza dei notabili locali fu quello compreso nel quadrante nord-occidentale della città con gli edifici raccolti attorno all'area forense[8]. La sua posizione apparentemente decentrata, ma in realtà coincidente col punto di incontro delle due originarie vie principali sembra riconducibile all'accrescimento urbano verificatosi tra la fine del II secolo e l'inizio del III secolo[9]. In epoca bizantina, l'impianto di una fortezza, eretta ad opera di Salomone grazie al riutilizzo di materiale più antico giacente in loco[10], tra cui un elevato numero di blocchi inscritti di età romana, obliterò poi la parte nord-occidentale del foro, di cui resta, ad ogni modo, riconoscibile l'ingombro, di forma pressoché quadrata e delimitata da portici. Un'iscrizione pavimentale con lettere originariamente riempite di metallo prezioso informa che la lastricatura in calcare della superficie fu realizzata o meglio rinnovata tra l'ultimo quarto del II secolo e la metà del III secolo da un presunto *flamen perpetuus*, un *M. Aurelius* dal *cognomen* perduto[11]. A fronte di una spesa di 200.000 sesterzi, questi provvide alla realizzazione di un nuovo portico e probabilmente anche al rifacimento della rete fognaria sottostante la pavimentazione, in genere predisposta contestualmente.

Più o meno contemporanea in quanto risalente ad epoca severiana fu la costruzione del teatro, concepito in stretta contiguità col foro, il

[8] Vd. planimetria generale (fig. 1).

[9] Gsell (1922), 19.

[10] La sua edificazione è ricordata in *CIL*, VIII 4677 = 16869 = *ILAlg* I, 2114, iscrizione bilingue (greco-latina) che campeggia sull'entrata della fortezza.

[11] *ILAlg* I, 2120 = *AE* 1920, 11; Saastamoinen (2010), 570: *M*(*arcus*) *A*[*u*]*r*[*elius* ---]*us*, [*fl*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*)?], *forum cum p*[*or*]*ticu novo opere ex* ((*sestertium*)) *CC m*[*il*(*ibus*) *n*(*ummum*)] *sua* [*p*]*ecunia stravit idemq*(*ue*) [*de*]*d*(*icavit*).

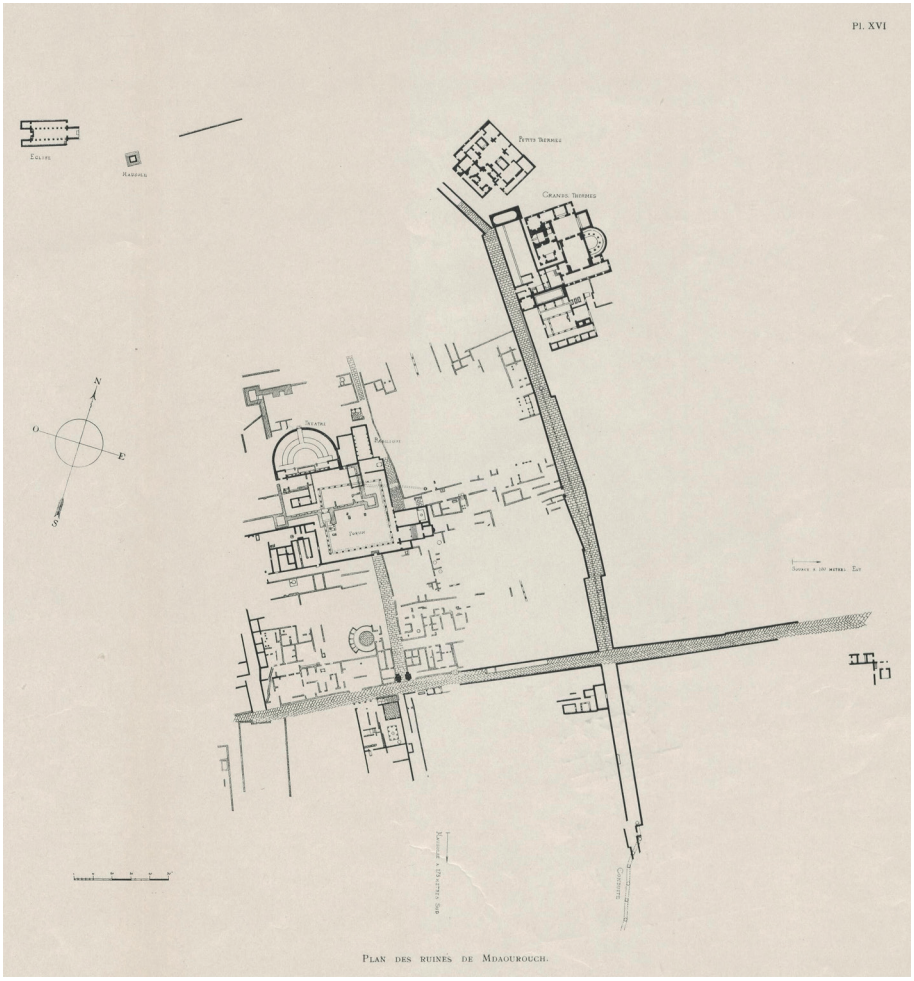


Fig. 1.

cui portico nord-ovest sembra, in effetti, fungere da *porticus post scaenam*. A farsi carico dell'ingente spesa di 375.000 sesterzi fu *M. Gabinius Sabinus*, che intendeva in tal modo celebrare l'assunzione del *flamonium perpetuus* e impiegarne la relativa *summa honoraria* con una necessaria integrazione *de liberalitate sua*[12]. Benché l'opera avesse dimensioni ridotte per una capienza totale di 1200 posti, l'elevato costo raggiunto

[12] *ILAlg* I, 2121; Saastamoinen (2010), 534: *M*(*arcus*) *Gabinius Sabinus theatrum, quo*[*d ob flamonium p*(*er*)]*p*(*etuum*) [*promisit, add*]*itis de* [*sua*] *liberalitate* ((*sestertium*)) [---] *mil*(*ibus*) *n*(*ummum*)], *ex* [((*sestertium*))] *CCCLXXV mil*(*ibus*) [*n*(*ummum*) *extruxit*], *perfecit* [*idemq*(*ue*) *cum suis dedicavit*].

si giustifica forse per la necessità, legata all'orografia del sito, di realizzare artificialmente il muro di sostruzione della cavea con il relativo nucleo di appoggio delle gradinate e di delimitarne la parte superiore attraverso un portico, al di sopra del quale doveva essere alloggiato l'architrave con l'iscrizione dedicatoria[13]. Per volontà del fondatore una galleria di statue di membri della sua famiglia fu posta, infine, ad ornamento della costruzione[14].

Tra gli edifici civili dell'area forense attestati per via epigrafica figura una *basilica vetus*, distinta verosimilmente da una *basilica nova*. Quest'ultima può essere identificata con l'aula che, probabilmente nella tarda età imperiale, sorse per esigenze non note a nord del foro[15], mentre la basilica più antica coinciderebbe con l'ambiente di pianta quadrangolare localizzato dietro il portico sud-occidentale[16], alla cui edificazione avrebbero contribuito i trentatré donatori elencati in un testo di età severiana con i soli nomi, tranne il primo, un tal *L. Castricius Messor*, che reca anche la qualifica di *sacerdos*[17].

Verso la fine del III secolo la stessa basilica, definita appunto *vetus*, sarebbe stata oggetto di un intervento di restauro ad opera di un gruppo di *curiales* della colonia[18]. A causa dello stato frammentario dell'iscrizione non è però possibile quantificare il loro numero, sebbene un

---

[13] Cf. Jouffrouy (1986), 276 e 304. Contrariamente alla pratica frequente nell'antichità, la parte convessa dell'edificio poggia sul lato discendente del pendio naturale del terreno. Inoltre, l'entrata centrale è posta sullo stesso livello dell'orchestra, secondo una disposizione unica nel nord Africa, ma presente, ad esempio, anche nel teatro di Ostia.

[14] Sei le relative basi inscritte rinvenute (*ILAlg* I, 2122-2127).

[15] Gsell (1901), 227, che la colloca in epoca bizantina; Gsell (1922), 71-73.

[16] Albertini (1925); Duval (1972), 694-695, che smentisce il riuso della basilica per il culto cristiano sostenuto dal primo; Jouffroy (1986), 272 e 281.

[17] *BCTH* 1925, 287; Saastamoinen (2010), 537: *Nomina eorum qui basilicam / et cetera ad eam de suo fecer*(*unt*) / / L(*ucius*) *Castricius Messor sac*(*erdos*), / P(*ublius*) *Apuleius Felix*, / *Ti*(*berius*) *Claudius Victor Felic*(*ianus*), / T(*itus*) *Flavius Karus*, / *Sex*(*tus*) *Iulius Felix*, / C(*aius*) *Antonius Felix*, / L(*ucius*) *Geminius Felix* / T(*itus*) *Flavius Potitus* / P(*ublius*) *Iulius Annianus*, / [. *H*]*elvius Primus*, / [. *Hel*?]*vius Maximus*. / / C(*aius*) *Iulius* [*S*]*abinus*, / C(*aius*) *Licce*[*i*]*us Felix*, / L(*ucius*) *Licce*[*i*]*us Lucinus*, / M(*arcus*) *Cornelius Primus* / C(*aius*) *Licc*[*e*]*ius Grontha*, / C(*aius*) *Ma*[*r*]*cius Pudens*, / C(*aius*) *Modius Madauritanus*, / L(*ucius*) *Antonius Datus*, / T(*itus*) *Fl*(*avius*) *Honorinus Decim*(*us*), / M(*arcus*) *Lucceius Extricatus*, / C(*aius*) *Iulius Namphamo*. / / C(*aius*) *Geminius Datus* / L(*ucius*) *Egnatius Saturninus* / M(*arcus*) *Vitruvius Derisor* / Q(*uintus*) *Munius Musicus*, / C(*aius*) *Iul*(*ius*) *Balia*(*t*)*hon*, / C(*aius*) *Marius Marchianus*, / Q(*uintus*) *Munius Datus*, / C(*aius*) *Iulius Paulus*, / C(*aius*) *Minucius Datus*, / C(*aius*) *Iulius Felix*, / C(*aius*) *Iul*(*ius*) *Felix Nap*[---].

[18] *ILAlg* I, 2135; Lepelley (1981), 133, nt. 21: *Nomina curia*[*lium col*(*oniae*)? *Madaurens*(*ium*)?], / *qui bas*{*s*}*ilicam vet*[*erem restituerunt*?] / [---] *Pomp*[*ei*]*us* [---] / ------

altro pezzo della lastra sia stato individuato con buona probabilità dal Gsell; se ne ricava soltanto qualche altro nome parziale, oltre alla prova di un'originaria distribuzione del testo su due colonne[19]. La menzione dei *curiales* consente, ad ogni modo, di riflettere sulla loro identità: pur assimilabili ai *decuriones* per l'equivalenza dei due titoli in età tarda, non si può escludere che si trattasse di un'élite più allargata, comprendente anche esponenti dei ceti medi, che ambivano forse ad ascendere socialmente o comunque ad essere ricordati per la sponsorizzazione di un edificio pubblico. Quanto alla sede dell'*ordo decurionum*, la *curia*, si segnala che essa affacciava sui portici del lato sud-est del foro e che in sua prossimità si immagina fosse originariamente esposto l'elenco di magistrati di cui ci è pervenuta una porzione molto lacunosa[20]. Ritenuto l'album municipale di *Madauros* e datato su base paleografica entro la fine del III secolo[21], il testo annovera quattro *duoviri* e due presunti *quaestores*, tutti e sei anche *flamines perpetui*, più un *aedilis*; nessuno di essi risulta, tuttavia, identificabile con qualcuno dei nostri evergeti che ricoprirono uffici pubblici.

Dalle vicinanze della fortezza di cui si è fatto sopra cenno proviene un'iscrizione che menziona la costruzione del *macellum* nel II-III secolo a spese di *Q. Calpurnius Donatus*, ex *aedilis* e *duumvir* nonchè figlio di un ex sacerdote di nome *Laetus*, che lo dedicò insieme alla moglie e alle tre figlie in uno spazio forse da lui stesso pavimentato[22]. Trattando-

---

[19] *ILAlg* I, 2171; Lepelley (1981), 133, nt. 21: [---]*us* / [---]+*asus* / / [*L*(*ucius*?) ---] / *C*(*aius*) *Iul*(*ius*) *V*[---] / *M*(*arcus*) *Antoni*[*us* ---] / [*Q*(*uintus*) *A*]*nto*[*nius* ---]. Il frammento restituisce elementi attribuibili alle formule onomastiche di altri cinque individui, tra cui due *Antonii* e uno *Iulius*, che vanno ad aggiungersi al *Pompeius* del testo precedente.

[20] *ILAlg* I, 2141 = *AE* 1915, 83; Lepelley (1981), 134, nt. 25: ------ / *fl*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*), [(*duum*)*v*]*ir*; *P*(*ublius*) *Iul*(*ius*) *Poll*[*io*? ---], / *eq*(*ues*) *R*(*omanus*), *fl*(*amen*) *p*(*er*)[*p*(*etuus*), (*duum*)]*vir*; *L*(*ucius*) *Scribon*[*ius Nata*?]/*lis Flavianus*, *eq*(*ues*) *R*(*omanus*), *f*[*l*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*), (*duum*)*vir desig*(*natus*)?]; / *M*(*arcus*) *Iul*(*ius*) *Pacatus* [*V*]*ic*[*torianus*?, *fl*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*)], / (*duum*)*vir desig*(*natus*); *C*(*aius*) *V*[--- *Ne*]/*pos Lo*[*ll*]*ianus*, [*eq*(*ues*) *R*(*omanus*), *fl*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*), *quaest*(*or*)?]; / *Q*(*uintus*) *Calpurnius* [--- *Ve*]/*nustianus*, *e*[*q*(*ues*)] *R*(*omanus*), *fl*(*amen*) *p*(*er*)[*p*(*etuus*), *quaestor*)?]; / *L*(*ucius*) *Fl*(*avius*) *Fo*[*rt*]*unatus M*[---], / *a*[*ed*(*ilis*)]; *C*(*aius*) *Iul*(*ius*) *Flo*[*rus*? ---] / ------ Secondo la gerarchia magistratuale rispettata nel documento, i *duumviri* precedono i *duumviri designati* e questi, a loro volta, *questores* e *aediles*; in tutti i casi, l'eventuale rango equestre e il sacerdozio vengono citati prima degli offici civili.

[21] La cronologia sarebbe determinata dalla qualifica di *equites Romani* posseduta da quattro degli otto magistrati menzionati in luogo di quella di *viri egregii* o *perfectissimi*, che si afferma dopo l'età costantiniana. Vd. riferimenti bibliografici nella nota precedente.

[22] *ILAlg* I, 2052; Wesch-Klein (1990), 135, nr. 14; Saastamoinen (2010), 886: [---] / *dei Liberi sa*[*cr*(*um*)] *BO*[---] / *Q*(*uintus*) *Calpurnius Donat*[*us* ---] / *aedilicius*, *IIviralicius*,

si di un edificio solitamente gravitante attorno all'area forense, non è inverosimile pensare che trovasse posto in una delle strutture scavate dietro il portico nord-ovest o immediatamente al fuori di questo.

Nel corso del III secolo l'arredo urbano di *Madauros* si arricchì di tre archi con statue: il primo fu donato, sotto i Severi, da *L. Caelius Sabinus*, *flamen perpetuus*, *veteranus* della I coorte urbana e *fisci curator*, grazie alla doppia *summa honoraria* dovuta per l'ammissione all'*ordo decurionum* e l'assunzione del sacerdozio e ad ulteriore denaro da lui aggiunto[23]; un secondo fu fatto erigere, entro la prima metà del secolo, da *C. Iulius [---]anus Victorian[us]* per un imperatore di cui non si è conservato il nome (Macrino, Elagabalo o Alessandro Severo?), a seguito di una promessa fatta prima della sua elezione a *flamen perpetuus*, con la successiva aggiunta di una *statua pro liberalitate sua*[24]; un terzo arco con statua si deve a *Q. Obstorius Honoratus*, anch'egli *veteranus* della I coorte urbana divenuto *duovir*, poi *decurio* e *flamen perpetuus*, che, avendo già corrisposto le rispettive *summae honorariae*, attinse 40.000 sesterzi dal suo patrimonio e in occasione della sua dedica offrì *sportulae* ai decurioni, un *epulum* ai membri della curia e un *gymnasium* per il popolo[25]. Per tutti e tre i monumenti, le cui iscrizioni dedicatorie sono state trovate in reimpiego nella fortezza, non conosciamo l'originaria ubicazione; in mancanza di indizi pare azzardata ogni eventuale ipotesi di identificazione con gli archi che dovevano aprirsi sulle due strade

---

[*Q*(*uinti*) *Calpurni*?] / *Laeti*, *quond*(*am*) *sacerdoti*[*s*, *fil*(*ius*), *opus*?] / *macelli a solo et stratur*[*am areae*?] / *suis sumptibus fecit*, *et cu*[*m* ---]/*rata*, *uxore*, *et Calpur*[*niis* ---]/*rata*, *Matrona*, *et I*[---] / *dedicavit*.

[23] *CIL*, VIII 4679, cf. p. 1609 = *ILAlg* I, 2128; Saastamoinen (2010), 535: *L*(*ucius*) *Caelius Sabinu*[*s*, *fl*(*amen*) *p*(*er*)]*p*(*etuus*), *veter*(*anus*) *coh*(*ortis*) *I urb*(*anae*), *fisc*[*i cur*(*ator*), *mis*]/*sus honesta mis*[*sio*]*ne*, *arcum et statuam*, *dup*[*licatis*] / *decur*(*ionatus*) *et flamo*[*nii s*]*ui perp*(*etui*) *summis fecit id*[*emque dedi*]/[*cavit am*]*pliata pecunia*.

[24] *CIL*, VIII 4684 = *ILAlg* I, 2129; Saastamoinen (2010), 532: [[[*I*[*mp*(*eratori*) *Caes*(*ari*) ---]]] / *C*(*aius*) *Iuliu*[*s* ---]*anus Victorian*[*us* ---] *arcum* / *quem* [*ob honorem flamonii*] *sui p*(*er*)*p*(*etui*) *promisit d*[*edit dedic*(*avitque*)] *et amplius* / *pro li*[*beralitate sua sta*]*tuam posuit idem*[*que* --- *HS* ---]*CC consta*[*t*] *r*(*ei*) [*p*(*ublicae*) *d*(*edit*)].

[25] *ILAlg* I, 2130 = *AE* 1919, 44; Saastamoinen (2010), 536: *Q*(*uintus*) *Obstor*[*i*]*us Q*(*uinti*) *fil*(*ius*) *Palatina Honoratus*, *vet*(*eranus*) *coh*(*ortis*) *I ur*[*banae honestae mi*]*ssi*/*onis*, *fl*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*), *IIv*[*i*]*r*, *quod ei ordo col*(*oniae*) *Madaur*(*ensium*) *militanti decurion*[*atum* ---] *ob*/*tulisset quodq*(*ue*) *in eum honorem fl*(*amonii*) *p*(*er*)*p*(*etui*) *contulisset*, *arcum et s*[*tatuam inlatis*] *rei pu*/*bli*(*icae*) *omnibus honorariis summis sua pec*(*unia*) *ex* ((*sesteritium*)) *XL mil*(*ibus nummum*) *fecit et ob dedicatio*[*nem sportulas decuri*]*oni*/*bus et epulum curiis et gymnasium populo dedit*.

urbane principali[26].

Nella seconda metà del IV secolo venne collocata nel foro una base di statua per un anonimo *patronus* della colonia, governatore provinciale di Cipro e augure a Roma ma verosimilmente originario di *Madauros*, elogiato per aver finanziato in città una nuova *porticus ab arcu ad forum*[27]. Tale indicazione topografica, che sembra suggerire lo svolgimento della struttura porticata da un non meglio precisato arco sino al foro, consente di avanzare almeno un'ipotesi sulla sua posizione. Sappiamo che l'ingresso principale alla piazza avveniva dal lato sud-orientale attraverso un arco monumentale o un propileo, preceduto da un breve tratto viario (forse l'originario *cardo maximus*) che fungeva da raccordo col decumano e si apriva sull'incrocio mediante un altro arco, eretto probabilmente alla fine del II secolo, in concomitanza con l'ampliamento della città[28]. Dunque, la *porticus* donata dall'onorato poteva essere, in via di ipotesi, una sorta di galleria colonnata che congiungeva il secondo arco all'entrata monumentale del foro o costituire, in alternativa, il rifacimento del colonnato sud-orientale, che, percorsa la via d'accesso, era direttamente prospiciente alla piazza. Tuttavia, se la prima delle due soluzioni pare tradurre meglio l'espressione contenuta nell'epigrafe, la seconda sembra altrettanto plausibile sia per la cronologia dell'iscrizione onoraria, cui sarebbe compatibile un restauro, sia per il fatto che nella planimetria urbana risalente al 1922 non vi è traccia di colonne lungo i margini della via compresa tra l'arco e il propileo[29].

Un dubbio permane, inoltre, sulla datazione dell'opera edilizia, verosimilmente precedente all'erezione della statua del suo evergete, avvenuta nella seconda metà del IV secolo, quando ormai l'assetto dell'area doveva essere già ben definito. Quanto al promotore dell'intervento, si può aggiungere che l'augurato da lui rivestito a Roma, definita nell'epigrafe "città santissima del dio Sole", potrebbe non tanto aver motivato il conferimento dell'onore, come sostiene Lepelley[30], quanto essere stata volutamente messa in evidenza dai dedicanti in virtù della loro lunga fedeltà al paganesimo. La circostanza è ben de-

[26] Cf. Gsell (1922), 19-20.

[27] *BCTH* 1917, 186 = *AE* 1917/18, 59 = *ILAlg* I, 2117; Lepelley (1981), 132, nt. 17: ------ / [---]*OL*[---]+[-1-] / [---] *consulari* / [*provin*]*ciae Cypri*, / [*pontifi*]*ci in Urbe*, / [*sanct*]*issima dei* / [*Solis*, *a*]*uguri popu*/[*li Roma*]*ni Quiritiu*[*m*], / [*ob in*]*signia eius m*[*e*]/[*rit*]*a et factae porticu*[*s*] / [*n*]*ovae proprio sum*(*p*)/[*t*]*u ab arcu ad foru*[*m*] / [*ac*]*tus eius comm*[*em*]/*orationem pa*[*tro*]/[*n*]*o coloniae i*[-1-]*e* / +++[-2-]*VA* / [---]++.

[28] Gsell (1922), 56.

[29] Vd. fig. 1.

[30] Lepelley (1982), 132.

scritta da Agostino, che, discutendo della condizione della città con Massimo, retore e grammatico del luogo[31], lamenta la presenza nel foro, ancora alla fine del IV secolo, di due simulacri di Marte, l'uno nudo, l'altro in abbigliamento militare, di cui si tentò invano di contrastare la minacciosa e funestissima potenza, ponendogli di fronte la statua di un uomo con tre dita protese[32]. Nello stesso passaggio l'autore fa riferimento alle statue onorarie che ornavano il foro di *Madauros* e che rappresentavano evidentemente un omaggio a membri dell'aristocrazia locale e grandi evergeti, come il costruttore della *porticus* di cui sopra o il più illustre dei *Madaurenses cives*[33], ossia Apuleio, figlio di un *duovir* che ebbe il rango di *princeps* nella curia e forse egli stesso detentore del medesimo ma mero titolo, a latere della sua attività di scrittore[34].

Proprio sul volgere del IV secolo, durante il regno di Onorio e Arcadio e sotto il proconsolato di Apollodoro[35], un *flamen perpetuus* e *curator rei publicae* di cui è andato perduto il nome presiedette e finanziò con denaro proprio i lavori di restauro degli edifici forensi e del teatro, di cui si specifica che furono rifatti rispettivamente le coperture, a cominciare dalla sostituzione delle travi di sostegno, il proscenio, il tetto e solo parzialmente la muratura[36].

Come lui, altri *curatores rei publicae* succedutisi nel corso del III e IV secolo si occuparono della ristrutturazione di edifici pubblici crollati o gravemente danneggiati, come quella delle cd. grandi terme o terme estive, una delle due strutture termali situate nella parte settentrionale

[31] Sulla sua presunta identificazione con il defunto noto da un'epigrafe sepolcrale vd. sopra, nt. 4.

[32] Aug. *ep*. 17, 1: *Et in isto foro recordarer esse in duobus simulacris, unum Martem nudum, alterum armatum, quorum daemonium infestissimum civibus, porrectis tribus digitis, contra allocata statua humana comprimeret*.

[33] *ILAlg* I, 2115 = 4010 = *AE* 1917/18, 84 = *AE* 1919, 36.

[34] Apul. *Apol*. 24: *patrem habui loco principis duumviralem cunctis honoribus perfunctum; cuius ego locum in illa re publica exinde ut participare curiam coepi, nequaquam degener pari, spero, honore et existimatione tueor*. A proposito del duovirato di Apuleio, La Rocca (2005), 18, ritiene probabile che si tratti di una carica fittizia, di cui egli avrebbe detenuto solo il titolo.

[35] Cf. Pallu de Lessert (1885), 113-114.

[36] *ILAlg* I, 2107; Lepelley (1981), 131; Saastamoinen (2010), 810: *Florente gloria / dd*(*ominorum*) *nn*(*ostrorum*) *Arcadi et Honori, invv*(*ictissimorum*) *pp*(*rincipum*) *et in omne orbe / vincentiu*[*m, pro*]*consu*[*l*]*atu d*(*o*?)*m*(*ini*?) *v*(*iri*) *c*(*larissimi*) *Apollodori, / legato v*(*iro*) [*c*(*larissimo*) ---, *forum cum omn*]*ibus aldibus* (!) *suis, quae / ruinarum I*[*abe foedabantur*?, *o*]*biectione trabium, cons/tructione te*[*ctorum* ---, *p*]*roscenio quoque theatri / in novitatis* [*faciem reformato*? *mu*]*ris minoribus sartis tectis, / munitis la*[*teribus, --- fl*(*amen*) *p*(*er*)]*p*(*etuus*), *curator rei p*(*ublicae*), *propria in / artifices inpe*[*nsa restituit*?] *et cum omnium civium / laeti*[*tia*] *de*[*dicavit*].

della città, lungo il *cardo maximus*. Tre sono le iscrizioni pervenuteci che ricordano con dovizia di particolari gli interventi ivi effettuati da altrettanti promotori: *C*(*a*)*ec*(*ilius*) *Pontilius Paulinus*, *curator rei publicae* nel 364, oltre che *flamen perpetuus* e *patronus* della colonia[37], il quale utilizzò denaro pubblico per il restauro delle vasche del *calidarium*, della *porticus* di accesso e del pronao; un anonimo collega che tra il 366 e il 368 fece riparare, non specificando la fonte di finanziamento, il pavimento dello stesso ambiente, di cui fu pure realizzata la nuova decorazione musiva in marmi pregiati da maestranze provenienti da fuori[38]; *Cl*(*audius*) *S*[*isen*]*na Germanianu*[*s*], che tra il 407 e il 408 ripristinò a proprie spese l'uso di due stanze termali di cui erano crollate le volte[39].

Anche nell'ambito dell'edilizia religiosa la presenza dei notabili locali si rivela importante e ben distribuita nel tempo. La prima costruzione nota è quella di una *aedes divorum*, ovvero un santuario per il culto degli imperatori divinizzati, dotato di cripta, pronao, gradini

---

[37] *ILAlg* I, 2101 = *AE* 1917/18, 91; Saastamoinen (2010), nr. 727; Crimi, Orlandi (2019), 6: *Pro tanta securi*[*tate temporum*] / *dd*(*ominorum*) *nn*(*ostrorum*) *Valentiniani* [*et Valenti perpetuo*]*rum Au*[*gg*(*ustorum*)], / [*therm*]*as aestivas olim splen*[*did*(*issimae*)] *coloni*[*ae nostrae*? *orn*]*a*[*mentum*?, *sed*? *tot re*]*tro annis ruinarum labe deformes pa*[*rietibusque omni*]*um soli*/*orum ita corruptis ut gravibus damnis adficerent*, [*nun*]*c omni idonitate con*/*structas et cultu splendido decoratas sed et patinas ampliato aeris pondere* / *omni idonitate firmissimas, proconsulatu Publi Ampeli, v*(*iri*) *c*(*larissimi*), *Octavio Privatia*/*no, v*(*iro*) *c*(*larissimo*), *legato Numidiae, C*(*a*)*ec*(*ilius*) *Pontilius Paulinus, f*{*f*}*l*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*), *p*(*atronus*) *c*(*oloniae*), *curator reip*(*ublicae*), *pecunia* / *publica perfecit, porticum quo*/[*q*]*ue ingredientibus ab atrio sed et pronaum* / *eidem coh*(*a*)*erentem commeantibus per viam trabibus tignis* [---] *ceterisque* / [--- *Pont*]*ilius Pauli*[*nus* ---] *ordine*.

[38] *ILAlg* I, 2102 = *AE* 1907, 237; Saastamoinen (2010), 748 Lepelley (1981), 130; Crimi, Orlandi (2019), 8: *Pro tanta felicitate tempo*[*rum invictissi*]/*morum principum dd*(*ominorum*) *nn*(*ostrorum*) *perp*(*etuorum*) [*Augg*(*ustorum*) *Valenti*]/*niani et Valentis, piscinalem istam* [---] / *et soliarem cellam, lacuniis densis ita foed*[*atas ut ima pavi*]/*menti monstrarent, atque ita retentione*[*m caloris prohi*]/*berent, compellente religione sanctae P*[--- *et commodo Roma*?]/*norum civium, exquisitis diversorum co*[*lorum marmoribus*], / *artificibus quoque peregrinus adductis et* [*adhibitis*? *splen*]/*dentes novoque omnino opere tes*(*s*)*ellatas, pr*[*oconsulatu Iuli Festi v*(*iri*) *c*(*larissimi*)], / *Fabio Fabiano, v*(*iro*) *c*(*larissimo*) *et inlustre legato Numidi*[*ae, --- cur*(*ator*)] / *rei publicae, inter cetera in quibus ia*(*m*)*du*[*dum* ---] / *cum ordine splendido et universo popul*[*o restituit et dedicavit*?] / *felicit*[*er*].

[39] *ILAlg* I, 2108 = *AE* 1908, 68; Saastamoinen (2010), nr. 813: *Excellens glo*[*ria ddd*(*ominorum*) *nn*(*ostrorum*) *invic*]/*tissimorum prin*[*cipum Arcadi H*]*onor*[*i et Theodosi*] / *semper Auggg*(*ustorum*), *adm*[*inistrante P*]*omp*(*eio*) *Proc*[*ulo*], / *v*(*iro*) *c*(*larissimo*), *procons*(*ule*) *p*(*rovinciae*) *A*(*fricae*), *leg*[*ato Num*(*idiae*)], *Q*(*uinto*) *Thersio Cr*[*ispino*] / *Megetio, v*(*iro*) *c*(*larissimo*), *Cl*(*audius*) *S*[*isen*]*na Germanianu*[*s*], / *curator rei p*(*ublicae*), *cel*[*l*]*am balnearum lon*[*ga*] / *serie temporum ruina desolatam usib*[*usque*] / *lavacrorum den*[*e*]*gatam sumptu prop*[*rio et*] / *cam*{*o*}*eram cum suspensuris constructam novi*[*s*] / *ab splendido ordin*[*e*] *decretis titulis ded*[*icavit*].

e colonne in marmo, di cui si fece promotore in età adrianea un anonimo *flamen perpetuus*, che ricorse a denaro proprio ma ottenne verosimilmente il permesso tramite un decreto dell'*ordo coloniae*[40]. Poiché i tre grandi frammenti dell'iscrizione furono ritrovati nei pressi della fortezza, uno addirittura in reimpiego nella stessa, il santuario va probabilmente cercato nella stessa zona, dove sono, in effetti, documentati resti attribuibili a edifici templari, in particolare alle spalle dei portici nord e nord-ovest, oltre che a sud-est, su entrambi i lati della *curia*[41]. L'identificazione dei culti in questa piccola ma affollata area pone però diversi problemi. Ne è un esempio il caso di Marte, per cui l'ipotesi del culto forense, praticato ancora alla fine del IV secolo[42] sulla base della testimonianza di Agostino sopra esaminata[43], è avvalorata da una serie di indizi, ma rimane senza una precisa sede.

Per via epigrafica si ha notizia di due interventi di restauro che avrebbero interessato il tempio del dio: il primo, noto da un'iscrizione sacra rinvenuta in sei frammenti, di cui cinque lungo il margine nord-est del foro, accanto alle rovine di un tempio, e un sesto nel teatro, sarebbe avvenuto tra il II secolo e la prima metà del III secolo ad opera di un cittadino romano, che impiegò la *summa honoraria* dovuta allo stato per l'assunzione del *flamonium perpetuus* per l'erezione di una statua di *Mars Augustus*, il rifacimento della cella, a quanto sembra, del suo tempio e l'offerta di giochi per il popolo e di premi in denaro per i decurioni in occasione della sua dedicazione[44]; il secondo sarebbe suggerito da una dedica a *Mars Augustus* posta da *M. Antonius Martialis Valerianus*,

[40] *ILAlg* I, 2082 = Saastamoinen (2010), 112: [*Pro salute Imp*(*eratoris*) *Caes*(*aris*), *divi Tr*[*aiani Parthici f*(*ilii*), *di*[*v*]*i Nervae ne*[*p*(*otis*), *Traiani Hadriani Aug*(*usti*)], / [--- *fl*]*amen perp*(*etuus*), *aedem divorum, quam ord*[*o coloniae Madaurensium*] / [*faciendam decreverat*?, *opere qua*]*drato cum crypta, et pronavo, et* [*g*]*radib*(*us*), *et columnis ma*[*rmoreis s*(*ua*) *p*(*ecunia*), *fecit idemque d*(*e*)*d*(*icavit*)?].

[41] Anche a sud-ovest, a ca. 300 m di distanza dalla fortezza, Gsell (1901), 152-3, segnala la presenza delle vestigia di un tempio con i resti di un altare e pezzi di decorazione architettonica e scultorea (frammenti di cornici, un capitello corinzio, una statua femminile acefala forse di Cerere, due bassorilievi con figure di canefore e di barbari).

[42] È significativo che più o meno nello stesso periodo, precisamente tra il 379 e il 383, il tempio di *Fortuna* viene dismesso al culto - evidentemente non più popolare - ristrutturato e trasformato in un mercato per la vendita di alcune merci (*ILAlg* I, 2103 = *AE* 1917/18, 83; Saastamoinen (2010), 775).

[43] Vd. nt. 32.

[44] *AntAfr*, 132, 2002, 15; Saastamoinen (2010), 846: [*Ma*]*rti A*[*ug*(*usto*) *sa*]*crum*. / [--- *Quir*]*ina*, [---]*us*, *fla*[*men perpetuus, praeter*] / [*legitimam*] *summam* [*fla*]*mon*[*ii sui* ---] *rei p*(*ublicae*) [---] / [---] *summa pe*[---] *stat*[*uam*? ---] / [---]*SE cellam a solo ex*[*t*]*ruxi*[*t* ---] / [--- *et o*]*b dedicationem ludos cum venat*[*ione populo et sportulas*?] / *decurionibus dedit*.

duovir e *flamen perpetuus*, nella quale egli dichiara di aver provveduto alla ristrutturazione di una porta, un pronao con tutti gli ornamenti e una parete crollata[45], elementi che sembrano riferibili ad un edificio di culto. In realtà, in quest'ultimo testo, il nome del dio, di cui si legge solo l'epiteto *Augustus*, è stato integrato sulla base del fatto che il luogo di rinvenimento – presso le grandi terme[46] - coincide esattamente con quello di un altare con la sola intestazione a Marte Augusto, senza indicazione del dedicante[47]. Ciò non esclude che un piccolo santuario o sacello del dio poteva trovarsi anche presso le grandi terme, ma al tempo stesso non osta alla localizzazione del principale tempio di Marte nel foro o nelle immediate adiacenze, ad esempio vicino al teatro, considerando anche il rinvenimento, a nord-est della fortezza, di un bassorilievo frammentario raffigurante il dio in abbigliamento militare e l'identificativa corona con il *modius*[48], la sua funzione di protettore del mondo dei *munera gladiatoria* e, non da ultimo, l'origine militare della colonia di *Madauros* insieme con la tradizionale devozione a Marte da parte dei veterani[49].

Per altri edifici religiosi cittadini costruiti o restaurati grazie ad atti evergetici si ignora del tutto la possibile ubicazione: così per l'*aedes sanctuari* che *Ti. Cl*(*odius*) *Loquella*, un ex *duumvir*, *flamen perpetuus* e sacerdote di *Liber*, fece innalzare nel II-III secolo per l'apposito svolgimento di riti misterici da parte dell'*ordo sacratorum*[50], un collegio di adepti al culto di *Liber Pater*, non esistente altrove[51], di cui era membro.

---

[45] *ILAlg* I, 2056 = *AE* 1908, 243; Saastamoinen (2010), 887: [*Mart*?]*i Aug*(*usto*) *sacrum*. / *M*(*arcus*) *A*[*ntoni*]*us Martialis* / *Valeria*[*nu*]*s*, *qu*(*a*)*est*(*or*) *fi* (!) / *aed*(*ilis*), *IIvi*[*r*, *fl*(*amen*) *p*(*er*)]*p*(*etuus*), *et Viria* / *Pomponil*[*l*]*a*, (scil. *uxor*) *eius*, *ianu*/*am*, *pronaum c*[*um*] *omnibus* / *suis*, *itemque p*[*a*]*rietem* {*ve*}/*vetustate dil*[*a*]*psam res*[*ti*]/*tuit et cum liberis suis l*(*ibens*) *an*(*imo*) / *dedicavit*. Lo stesso personaggio pone una dedica anche a *Hercules Augustus* (*ILAlg* I, 2049).

[46] Qui sorgeva, tra l'altro, un santuario di Mercurio, Gsell (1922), 94.

[47] *ILAlg* I, 2054 = *AntAfr*, 131, 2022, 14.

[48] Gsell (1922), 36, nt. 11.

[49] Cf. Ricci (2022).

[50] *ILAlg* I, 2131; Saastamoinen (2010), 934: *Ti*(*berius*) *Cl*(*odius*) *Loquella*, *aedil*(*icius*), *IIviral*(*icius*), *fl*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*), / *sacerd*(*os*) *Liberi*, *aedem sanctuari su*/*is sumptib*(*us*) *fecit*; *post cuius obitum*, / *petentib*(*us*) *Cl*(*odiis*) *Florentino et Dio*, *fil*(*iis*) *eius*, / *ordo sacrator*(*um*) *memoriae eius* / *causa titulos infigi permisit*. Nelle righe finali si specifica che dopo la sua morte i confratelli si occuparono dell'affissione delle sue epigrafi commemorative, su esplicita richiesta dei figli. La sua carriera è invece nota dalla sua epigrafe sepolcrale in versi (*CIL*, VIII 4681 = *ILAlg* I, 2207 = *CLE* 511 = *CLEAfr* 82, cf. pp. 106, 133, 142 = *AE* 2004, 1879 = *AE* 2012, 1814), nella quale viene definito, tra le altre cose, *cultor Lenaei Patris*, secondo la denominazione mitologica del dio.

[51] Cf. Bruhl (1953), 226, anche sulla diffusione del culto di *Liber* nel vicino centro

Analoga situazione per altri due presunti edifici templari che furono ristrutturati approssimativamente nello stesso periodo per iniziativa del *flamen perpetuus Rusticelius Clementianus* e del *curator rei publicae* [---]*rius Tertullus*: in entrambi i testi il termine *templum* o eventualmente *sacellum* può essere integrato nella lacuna che si trova in corrispondenza dell'oggetto del restauro[52].

Resta infine da sottolineare il contributo di due individui di probabile condizione libertina, *Q. Servilius Honoratus* e *M. Scribonius Honoratus Bennianus*, che fecero erigere una o più colonne con ornamenti[53], come attesta il fusto di colonna inscritto ritrovato davanti al portico meridionale del foro, di cui, per caratteristiche affini, avrebbe potuto originariamente far parte; non da escludere l'alternativa pertinenza ad un tempio, data la mansione di carattere religioso di uno dei due finanziatori, che fu *princeps lecticariorum*, ovvero responsabile degli addetti al trasporto delle lettighe su cui venivano condotte in processione le immagini divine.

In età dioclezianea, l'impegno profuso dagli evergeti locali nelle attività di conservazione e risistemazione degli edifici pubblici della colonia dovette rivelarsi insufficiente, se *Ti. Claudius Aurelius Aristobulus*[54], *proconsul Africae per instantiam* del *legatus Numidiae C. Macrinius Sossianus*, curò il restauro del tempio di Ercole, anch'esso di ignota localizzazione, compresi i portici che forse lo circondavano[55]. La testimonianza epigrafica relativa a tale intervento appare di notevole interesse perché consente di inserire *Madauros* nel novero dei centri toccati dai lavori del collegio di funzionari preposti da Diocleziano al riassetto edilizio dell'Africa Proconsolare; al suo interno, *Aristobulus* era affiancato da due legati, *C. Macrinius Sossianus* per la diocesi numidica, *L. Volusius*

di *Thubursicu Numidarum*.

[52] *BCTH* 1930/31, 249; Christofle (1936), 208 = *AE* 1936, 136; Lepelley (1981), 132, nt. 19: [---]*rius Tertullus* / [---] *proc*(*urator*) *c*(*entenarius*), *curator rei p*(*ublicae*) / [*templ*?]*um vetusta*/[*te corr*]*uptum pec*(*unia*) *pub*(*lica*) / [*restaur*]*avit et ded*[*ica*]/*vit*; *ILAlg* I, 2133: [*R*?]*ustice*/*lius Clemen*/[*tian*]*us*, *fl*(*amen*) / [*p*(*er*)*p*(*etuus*), *temp*]*lum* / [---] *a solo* / [*restituit*?].

[53] *ILAlg* I, 2136 = *AE* 1919, 45; Saastamoinen (2010), 922: *Q*(*uintus*) *Servilius* / *Honoratus et* / *M*(*arcus*) *Scribonius* / *Honoratus* / *Bennianus lecti*/*cariorum prin*/*ceps columna*[*m*?] / *a solo cum or*/*namentis s*(*ua*) *p*(*ecunia*) *f*[*e*]/*cerunt et d*(*e*)*d*(*icaverunt*).

[54] *PLRE* 1, 849.

[55] *ILAlg* I, 2048 = Saastamoinen (2010), 617: *Beatissimo saeculo dd*(*ominorum*) *nn*(*ostrorum*) [[*Diocletiani*]] *et* [[*Maximiani*]] *Augg*(*ustorum*) / [*ae*]*dem dei Herculis cum porticibus suis nimia vetus*/[*tate*] *dilapsam et per annos plurimos intermissam iubente T*(*ito*) *Cl*(*audio*) / [*Aurel*]*io Aristobulo proco*(*n*)*s*(*ule*) *per instantiam C*(*ai*) *Macrini Sossiani v*(*iri*) *co*(*n*)*s*(*ularis*) *leg*(*ati*) *N*(*umidiae*) *idem* / *procco*(*n*)*s*(*uli*) *cum eodem leg*(*ato*) *suo dedicavit*.

Bassus Cerealis per quella cartaginese[56], insieme ai quali è menzionato in più di una decina di simili documenti[57].

Giunti alle considerazioni finali, è opportuno osservare innanzitutto la cronologia delle ventuno attestazioni epigrafiche esaminate: di esse la stragrande maggioranza si data al II-III secolo, mentre solo un quarto è relativa a lavori di restauro avvenuti nel corso del IV secolo sino alle soglie del V secolo; il testo che si riesce a collocare più indietro nel tempo risale all'età adrianea, prima della quale non si conoscono per via epigrafica atti evergetici[58]. Se ne deduce che dal momento della deduzione coloniale in età flavia trascorse un abbondante ventennio prima che eminenti personaggi locali iniziassero a finanziare costruzioni pubbliche. Il periodo di maggior fervore nell'edilizia civile coincise con l'epoca severiana, quando venne evidentemente portato a termine l'adeguamento di *Madauros* ai canoni urbanistici romani. Tale processo risulta particolarmente manifesto nel quartiere centrale, che si sviluppò gradualmente attorno al foro su una superficie limitata ma via via sempre più densa di edifici; basti pensare alla posizione del teatro, "incastonato" tra le altre costruzioni forensi. Tra la fine del II secolo e l'inizio del secolo successivo un progressivo accrescimento interessò, invero, l'intera area urbana, che si espanse oltre il nucleo originario tanto da rendere necessaria una ridefinizione del reticolato viario. Nella tarda età imperiale si assistette all'inevitabile calo dell'evergetismo privato, ma non ad una totale scomparsa della munificenza a livello locale, grazie alla quale fu, ad esempio, possibile mantenere efficienti le grandi terme di *Madauros*. L'entrata in scena dei *curatores rei publicae* consentì, inoltre, di intraprendere interventi conservativi dell'apparato monumentale urbano, favorendo anche un migliore sfruttamento ed investimento delle risorse finanziare municipali.

A proposito degli evergeti, si può notare la comune onomastica pienamente latina, accompagnata in soli due casi dall'indicazione della tribù[59]; in più di un testo i nomi dei personaggi sono, tuttavia, andati perduti, ma si conservano le cariche pubbliche rivestite dai più: tra

[56] Cf. Di Vita-Evrard (1985).

[57] Cf. Jouffrouy (1986), 280. Per altre testimonianze epigrafiche relative alla coppia di funzionari vd. *BCTH* 1932/33, 604 = *AE* 1933, 60 (*Madauros*); *CIL*, VIII 11768 (*Thugga Terebinthina*); *CIL*, VIII 624 = 11782 e *Karthago* VIII (1957), 100-3 (*Mactar*); *CIL*, VIII 5290 = *ILS* 5477 = *ILAlg* I, 179 e *CIL*, VIII 5332 = *ILS* 606 = *ILAlg* I, 247 (*Calama*); *CIL*, VIII 4645 = *ILS* 5714 = *ILAlg* I, 1032 (da *Thagura*); *CIL*, VIII 11774 e VIII 608 + 11772 = *ILS* 637 (*Mididi*); *CIL*, VIII 27816 (Henchir-Sidi-Ahmed-el-Hacheni).

[58] Vd. tabella riassuntiva.

[59] *AntAfr*, 2022, 132, 15 e *ILAlg* I, 2130.

essi troviamo due veterani della I coorte urbana, di cui l'uno *duumvir* e *decurio*, l'altro *flamen perpetuus*[60]; due ex *duumviri*[61]; i sei sicuri *curiales* che finanziarono la *basilica vetus*[62]; cinque *curatores rei publicae*, tra cui certamente un *procurator centenarius*[63]; due *patroni coloniae*, di cui uno già *consularis provinciae Cypri* e l'*altro curator rei publicae* e *flamen perpetuus*[64]; un *proconsul Africae*, la cui presenza è però legata alle particolari circostanze descritte[65]; quanto alle funzioni religiose, si contano dieci *flamines perpetui*, di cui due affiancano il *flamonium* ad un officio civile[66] e un terzo al ruolo di *sacerdos Liberi*[67]; un semplice *sacerdos*[68]; infine, due liberti, di cui un *princeps lecticariorum*[69], inseriti nel novero per la loro ipotetica ma tutt'altro che acclarata partecipazione alla realizzazione del colonnato di un portico o di un tempio. Salvo quest'ultima eccezione, si tratta dunque di membri dell'élite della colonia, di cui alcuni facenti parte della classe dirigente, cioè arrivati ad assumere la suprema magistratura locale, il duovirato, o membri del locale *ordo*, ovvero *decuriones*, altri rimasti a gradini più bassi della carriera municipale, ma comunque protagonisti di un'ascesa sociale, se si tiene conto della loro ampia disponibilità economica e, più in generale, dell'originaria composizione del corpo civico di *Madauros*, costituitosi con l'apporto di veterani e verosimilmente di *peregrini*, che pian piano dovettero accedere alla cittadinanza romana. Diversa era, invece, la condizione nella quale agirono, nell'ambito dell'edilizia pubblica, *patroni coloniae* e *curatores rei publicae*: i primi, scelti dai concittadini tra i personaggi illustri del luogo, come l'anonimo ex governatore provinciale di Cipro probabilmente nativo di *Madauros*[70], vi contribuivano solitamente per contraccambiare l'onore ricevuto, mentre i secondi, cui venne spesso conferito anche il patronato, come nel caso di *Caecilius Pontilius Paulinus*[71], si trovarono a supervisionare lavori edilizi potendo disporre di

[60] *ILAlg* I, 2130 e *CIL,* VIII 4679.
[61] *ILAlg* I, 2052 e 2131.
[62] *ILAlg* I, 2135 + 2171.
[63] *BCTH* 1930/31, 249; *ILAlg* I, 2107, 2108, 2101 e 2102.
[64] *BCTH* 1917, 186 e *ILAlg* I, 2101.
[65] *ILAlg* I, 2048.
[66] *ILAlg* I, 2056 e 2107; solo *flamines perpetui*: *AntAfr,* 2022, 132, 15; *ILAlg* I, 2082, 2121, 2120, 2128-2129, 2133.
[67] *ILAlg* I, 2131.
[68] *BCTH* 1925, 287.
[69] *ILAlg* I, 2136.
[70] *BCTH* 1917, 186.
[71] *ILAlg* I, 2101.

fondi pubblici[72].

A giudicare dal motivo delle dediche, di frequente *ob honorem*, si riscontra che l'assunzione della condotta evergetica da parte dei notabili locali, secondo un habitus tipicamente romano, coincideva con l'assunzione (appena avvenuta o imminente) di una carica pubblica[73], civile e/o religiosa, e che la relativa fonte di finanziamento derivava dalla *summa honoraria*, talvolta con l'aggiunta di denaro proprio. In tal modo, si stabiliva un vincolo tra l'esercizio di una magistratura o un sacerdozio, l'obbligazione cui questi erano soggetti e la donazione di un monumento pubblico, che poteva diventare a sua volta uno strumento per affermare la volontà individuale di preminenza e consolidamento politico.

Degno di rilievo è il fatto che a *Madauros* le evergesie più diffuse consistano in opere di carattere edilizio e monumentale e non nella più abituale erezione di statue onorarie o in offerte di natura effimera come *epula*, *ludi*, *sportulae*, pure attestati ma in genere associati a donazioni di maggior impegno economico e riservate al momento della loro dedicazione[74]. Per la scarsità di dati non è possibile calcolare l'ammontare di tutte le somme spese, ma conosciamo – come abbiamo visto – il considerevole importo raggiunto dalla costruzione del teatro, il costo altrettanto notevole della lastricatura del foro o quello più contenuto per un arco con statua, a sua volta equivalente a quello per una *aedes* sacra[75]. È chiaro che non si trattava di atti disinteressati, ma che dietro di essi si celavano motivazioni ideologiche, come il desiderio di autorappresentazione, la fama di onore, prestigio e riconoscimento sociale da parte della comunità cittadina di appartenenza, la possibilità di farne un mezzo di autopromozione politica. Neppure la scelta dello scenario di attuazione era lasciata al caso: lo spazio pubblico della città, perlopiù il foro, rappresentava, infatti, il contesto ideale in termini di visibilità sociale.

Sulla base del quadro delineato, si può affermare, in conclusione, che a *Madauros* il conferimento del rango coloniale quale esito del pro-

[72] Fanno eccezione per l'uso di fondi personali *ILAlg*, I 2107 e 2108, insieme a *BCTH* 1930/31, 250; Lepelley (1981), nt. 18, che attesta il restauro di un presunto edificio pubblico patrocinato da un altro *curator rei publicae* non incluso nella presente indagine.

[73] In caso di sola candidatura viene utilizzato il verbo *promitto* per indicare l'intenzione della futura offerta (cf. *ILAlg* I, 2121, 2129 e forse anche *ILAlg* I, 2082 nella lacuna) anche allo scopo di attirare l'elettorato a proprio favore.

[74] Sulla dedica di statue si veda, ad esempio, *ILAlg* I, 2050, 2089 e 2095.

[75] Vd. sezione "costo" della Tabella.

cesso di municipalizzazione dell'Africa romana tra l'età cesariana e il penultimo quarto del III secolo d.C. ebbe un impatto decisamente positivo sull'edilizia pubblica, rappresentando un incentivo per le *élites* locali a dotare il centro delle canoniche infrastrutture urbane. I tempi dell'urbanizzazione furono però differenti che altrove, dal momento che lo sviluppo dell'apparato pubblico fu posteriore alla deduzione coloniale, non costituendo, come per altri centri africani, un prerequisito per la promozione ad uno statuto giuridico superiore. Pur non priva di tornaconto, la particolare magnanimità degli attori coinvolti costituisce un ulteriore elemento di distinzione.

Bibliografia

AAA, Gsell S. (1911), *Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger – Paris.
AE, *L'Année épigraphique*, Paris 1888-.
Albertini E. (1925), Une basilique à Mdaourouch, *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques*, 283-292.
AntAfr = Antiquités Africaines, 1967-.
Batlas, Talbert, Richard J. A. (2000), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton - Oxford.
BCTH, *Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques*, 1883-.
Broughton T.R.S. (1929), *The Romanization of* Africa Proconsularis, Baltimore - London.
Bruhl A. (1953), *Liber pater: origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris.
Christofle M. (1936), *Rapport sur les fouilles éxecutées en Algérie en 1930-1932*, Alger.
CLEAfrique, C. Hamdoune (Hg.), *Vie, mort et poésie dans l'Afrique romaine d'après un choix de Carmina Latina Epigraphica*, Brüssel 2011.
Crimi G., Orlandi S. (2019), L'epigrafia delle terme pubbliche nell'Africa romana
tardoantica, tra linguaggio tecnico e pubblica utilità, *CaSteR* 4.
doi: 10.13125/caster/3866, http://ojs.unica.it/index.php/caster/
Desanges J., Duval N., Lepelley C., Saint-Amans S. (2010), *Carte des routes et des cités de l'est de l'Africa à la fin de l'Antiquité. Nouvelle édition de la carte des Voies romaines de l'Afrique du nord conçue en 1949, d'après les tracés de Pierre Salama*, Turnhout.
Di Vita-Evrard G. (1985), L. Volusius Bassus Cerealis, légat du proconsul d'Afrique, T. Claudius Aurelius Aristobulus, et la création de la province de Tripolitaine, in *L'Africa Romana 2*, Sassari, 149-177.
Duval N., Duval Y. (1972), Fausses basiliques et faux martyrs. Quelques bâtiments à auges d'Afrique, *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 84, 675-719.
Gascou J. (1982), La politique municipale de Rome en Afrique du Nord I. De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10.2, 136-229.
Gsell S. (1901), *Les monuments antiques de l'Algérie*, Paris.

Gsell S. (1922), *Khamissa, Mdaourouch, Announa. Fouilles exécutées par le Service des Monuments Historiques de l'Algérie 2. Mdaourouch*, Alger - Paris.
ILAlg, *Inscriptions latines de l'Algérie*, Paris 1922-.
ILS, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1892-1916.
Jouffry H. (1986), *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg.
La Rocca A. (2005), *Il filosofo e la città*: *commento storico ai Florida di Apuleio*, Roma.
Lassère J.-M. (1977), *Ubique populus: peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris.
Lepelley C. (1981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I-II, Paris.
Pallu de Lessert A.C. (1885), *Études sur le droit public et l'organisation sociale de l'Afrique romaine par Clément Pallu de Lessert... II. Les gouverneurs des Maurétanies*, Paris.
PLRE, Jones A.H.M. (1975-1980), *The prosopography of the later Roman Empire*, Cambridge.
RE, Pauly A.F. von, Wissowa G. (1893-1963), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart.
Ricci C. (2022), Le dieu Mars en Afrique, une enquête épigraphique, *Antiquités Africaines* 58, 125-150.
Saastamoinen A. (2010), *The Phraseology of Latin Building Inscriptions in Roman North Africa*, Helsinki.
Wesch-Klein G. (1990), Libertas in rem publicam. *Private Aufwendungen zugunsten von Gemeinden im römischen Afrika bis 284 n.Chr.*, Bonn.

Tabella riassuntiva

FONTE EPIGRAFICA	NOME EVERGETE	STATUS EVERGETE	TIPOLOGIA OPERA	TIPO FINANZIAMENTO	COSTO	DATAZIONE
ILAlg I, 2120 = *AE* 1920, 11; Saastamoinen (2010), 570.	*M. A[u]r[elius ---]us*	*[fl. pp.]*	*forum cum porticu (stratavit)*	*sua pecunia*	*HS 200.000*	175-250
ILAlg I, 2121; Saastamoinen (2010), 534	*M. Gabinius Sabinus*	*fl. pp.*	*theatrum*	*ob flamonium perpetuum; de sua liberalitate*	*HS 375.000*	193-235
BCTH 1925, 287	*L. Castricius Messor, P. Apuleius Felix, Ti. Claudius Victor Felic(ianus), T. Flavius Karus, Sex. Iulius Felix, C. Antonius Felix, L. Geminius Felix, T. Flavius Potitus, P. Iulius Annianus, [. H]elvius Primus, [. Hel?]vius Maximus, C. Iulius [S]abinus, C. Licce[i]us Felix, L. Licce[i]us Lucinus, M. Cornelius Primus, C. Licc[e]ius Grontha, C. Ma[r]cius Pudens, C. Modius Madauritanus, L. Antonius Datus, T. Fl(avius) Honorinus Decim(us), M. Lucceius Extricatus, C. Iulius Namphamo, C. Geminius Datus, L. Egnatius Saturninus, M. Vitruvius Derisor, Q. Munius Musicus, C. Iul(ius) Balia(t)hon, C. Marius Marchianus, Q. Munius Datus, C. Iulius Paulus, C. Minucius Datus, C. Iulius Felix, C. Iul(ius) Felix Nap[---]*	*sacerdos* (x1)	*basilica et cetera ad eam*	*de suo*		193-235
ILAlg I, 2135; Lepelley (1981), 133, nt. 21 + *ILAlg* I, 2171; Lepelley (1981), 133, nt. 21	*curiales coloniae Madaurensium*: [.] *Pomp[ei]us* [---], [---]*us* [*Peg?*]*asus*, [*L(ucius?)* ---], *C. Iul(ius) V*[---], *M. Antoni[us* ---], [*Q. A*]*nto[nius* ---]	*decuriones*	*basilica vetus (restituerunt?)*			180-306
ILAlg I, 2052; Wesch-Klein (1990), 135, nr. 14; Saastamoinen (2010), 886	*Q. Calpurnius Donatus cu[m* ---]*rata, uxore, et Calpur[niis* ---]*rata, Matrona, et I*[---]	*aedilicius, IIviralicius*	*macellum et stratur[am areae?]*	*suis sumptibus*		101-300
ILAlg I, 2056 = *AE* 1908, 243; Saastamoinen (2010), 887	*M. A[ntoni]us Martialis Valeria[nu]s et Viria Pomponil[l]a,* (scil. *uxor*) *eius*	*qu(a)est(or), aed(ilis), IIvir, fl. pp.*	*ianuam, pronaum c[um] omnibus suis, itemque p[a]rietem vetustate dil[a]psam*			100-299

FONTE EPIGRAFICA	NOME EVERGETE	STATUS EVERGETE	TIPOLOGIA OPERA	TIPO FINANZIAMENTO	COSTO	DATAZIONE
CIL, VIII 4679, cf. p. 1609 = *ILAlg* I, 2128; Saastamoinen (2010), 535	*L. Caelius Sabinus*	*fl. pp., veteranus cohortis I urbanae, fisci curator*	*arcus et statua*	*dup[licatis] decur(ionatus) et flamo[nii s]ui perp(etui) summis; ampliata pecunia*		193-235
CIL, VIII 4684 = *ILAlg* I, 2129; Saastamoinen (2010), 532	*C(aius) Iuliu[s ---]anus Victorian[us ---]*	*fl. pp.*	*arcus et statua*	*[ob honorem flamonii] sui p(er)p(etui); pro li[beralitate sua]*	*[HS ---]]CC*	217-235
ILAlg I, 2130 = *AE* 1919, 44; Saastamoinen (2010), 536	*Q. Obstor[i]us Q(uinti) fil(ius) Palatina Honoratus*	*vet(eranus) coh(ortis) I ur[banae], fl. pp., Ilv[i]r, decurio*	*arcus et s[tatua]; ob dedicatio[nem sportulas decuri]onibus et epulum curiis et gymnasium populo*	*sua pec(unia)*	*HS 40.000*	200-300
BCTH 1917, 186 = *AE* 1917/18, 59 = *ILAlg* I, 2117; Lepelley (1981), 132, nt. 17	*Anonymous*	*consularis [provin]ciae Cypri, pontifex in Urbe [sanct]issima dei [Solis, a]ugur popu[li Roma]ni Quiritiu[m], patronus coloniae*	*porticus nova ab arcum ad forum*	*proprio sumptu*		ante 350-392?
ILAlg I, 2107; Lepelley (1981), 131; Saastamoinen (2010), 810	*Anonymous*	*fl. pp., curator r. p.*	*forum cum omnibus aedibus suis*	*propria inpensa*		399-400
ILAlg I, 2101 = *AE* 1917/18, 91; Saastamoinen (2010), nr. 727; Crimi, Orlandi (2019), 6	*Caecilius Pontilius Paulinus*	*fl. pp., patronus coloniae, curator r. p.*	*parietes soliorum decoratae, porticum et pronaum (thermae aestivae)*	*pecunia publica*		364
ILAlg I, 2102 = *AE* 1907, 237; Saastamoinen (2010), 748 Lepelley (1981), 130; Crimi, Orlandi (2019), 8	*Anonymous*	*curator r. p.*	*cella soliaris, omnia opera diversorum co[lorum marmoribus] tessellata (thermae aestivae)*			366-368
ILAlg I, 2108 = *AE* 1908, 68; Saastamoinen (2010), nr. 813	*Cl. S[isen]na Germanianu[s]*	*curator r. p.*	*cel[l]a balnearum et cam{o}era cum suspensuris*	*sumptu prop[rio]*		407-408
ILAlg I, 2082 = Saastamoinen (2010), 112	*Anonymous*	*fl. pp.*	*aedes divorum opere qua]drato cum crypta, et pronavo, et*	*s(ua) p(ecunia)*		117-138

FONTE EPIGRAFICA	NOME EVERGETE	STATUS EVERGETE	TIPOLOGIA OPERA	TIPO FINANZIAMENTO	COSTO	DATAZIONE
			[*g*]*radib(us), et columnis ma*[*rmoreis*]			
AntAfr, 2022, 132, 15; Saastamoinen (2010), 846	[*---Quir*]*ina* [*---*]*us*	*fl. pp.*	*statua, celia, o*]*b dedicationem ludi cum vena*[*tione populo et sportulae?*] *decurionibus*	[*praeter legitimam summam* [*fla*]*mon*[*ii sui - –*]		100-233
ILAlg I, 2131; Saastamoinen (2010), 934	*Ti. Cl*(*odius*) *Loquella*	*aedil*(*icius*), *Itural*(*icius*), *fl. pp., sacerd*(*os*) *Liberi*	*aedes sanctuari*	*suis sumptib*(*us*)		200-399
BCTH 1930/31, 249; Christofle (1936), 208 = *AE* 1936, 136; Lepelley (1981), 132, nt. 19	[*---*]*rius Tertullius*	*proc*(*urator*) *c*(*entenarius*), *curator r. p.*	[*templ?*]*um*	*pec*(*unia*) *pub*(*lica*)		101-300
ILAlg I, 2133	[*R?*]*usticelius Clemen*[*tian*]*us*	*fl. pp.*	[*templ?*]*um* / [*sacell?*]*um*			101-300
ILAlg I, 2048 = Saastamoinen (2010), 617	*T. Cl*(*audius*) [*Aurel*]*ius Aristobulus*	*proco*(*n*)*s*(*ul*) *per instantiam C*(*ai*) *Macrini Sossiani v*(*iri*) *co*(*n*)*s*(*ularis*) *leg*(*ati*) *N*(*umidiae*)	*aedes dei Herculis cum porticibus suis*			290-293
ILAlg I, 2136 = *AE* 1919, 45; Saastamoinen (2010), 922	*Q. Servilius Honoratus et M. Scribonius Honoratus Benniani*	*lecticariorum princeps* (x1)	*columna / columnae cum ornamentis*	*s*(*ua*) *p*(*ecunia*)		1-300

Badias **e il *limes* numidico: nuove prospettive di studio**

Aldo Spano
Catania; a.spano85@tiscali.it
(*guest*) UR 3, Università dgli Studi di Catania

Riassunto. In questo studio si ragiona sul ruolo strategico, civico e militare di Badias, centro collocato sul *limes* numidico. In primo luogo, partendo da un'indagine sulle fonti letterarie, si discute delle origini e dello sviluppo civico-religioso di questa località, che diventa un importante *municipium* e una nota sede vescovile nel III d.C. Un esame, invece, della recente documentazione epigrafica ed archeologica consente di far luce in modo nuovo sulla datazione di Badias e sulla sua funzione strategica e militare: in particolare, la scoperta dell'epigrafe funeraria del soldato *Lucius Salustius Urbanus*, databile non oltre gli inizi del II d.C., permette infatti di aggiornare la riflessione storica sul *limes* numidico e sulla cohors *II Flavia Afrorum*, la cui collocazione originaria potrebbe ricondursi proprio all'area geografica sulla quale insisteva Badias.

Abstract. This study examines the strategic, civic, and military role of Badias, a settlement located along the Numidian *limes*. First, drawing on an analysis of literary sources, it explores the origins and civic-religious development of the site, which became an important *municipium* and a notable episcopal see by the third century CE. In addition, an examination of recent epigraphic and archaeological evidence offers new insights into the chronology of Badias and its strategic and military functions. In particular, the discovery of the funerary inscription of the soldier *Lucius Salustius Urbanus*, which can be dated no later than the early 2nd century CE, enables a reassessment of the historical understanding of the Numidian *limes* and of the cohors *II Flavia Afrorum*, whose original stationing may plausibly be traced to the very region in which Badias was located.

Parole chiave. *limes*, Numidia, *Afri, cohors II Flavia Afrorum,* Aurès
Keywords. *limes*, Numidia, *Afri, cohors II Flavia Afrorum,* Aurès

Il titolo dell'intervento – Badias *e il* limes *numidico: nuove prospettive di studio* – nasce dall'esigenza di ragionare in modo diverso sul rapporto fra Badias e la linea di confine su cui essa insiste, in un arco temporale compreso fra il I-II d.C. e il VI d.C.[1] Le ultime scoperte ar-

[1] Rimane senza dubbio ancora centrale il lavoro sulla località di Badias in età im-

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

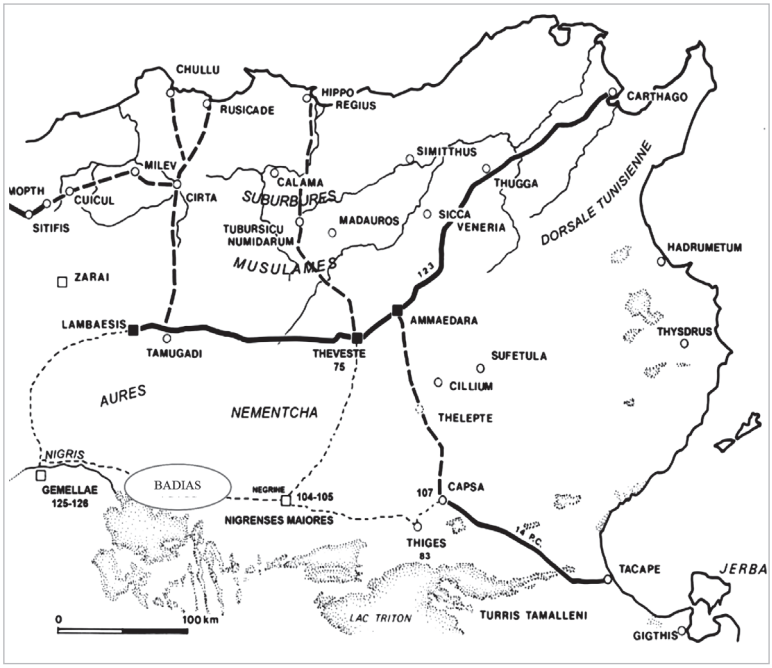


Fig. 1. Viabilità e la progressiva espansione romana a ridosso dell'Aurès e del Nementcha (tratta da Laporte-Dupuis 2009, 59 e integrata)

cheologiche permettono, infatti, di aggiornare la riflessione storica su questo centro sia in relazione alla sua datazione che alla sua evoluzione civica e strategico-militare[2]. L'idea che si cerca di sostenere è che tale centro costituisca già a partire dagli inizi del II d.C., se non prima, uno degli avamposti più rilevanti nella difesa del *limes* numidico voluta inizialmente da Traiano; inoltre, non sarebbe insensato affermare che la città rientri nel raggio di azione della *cohors II Flavia Afrorum*, il corpo militare impiegato con molta probabilità nella fondazione del campo di Badias.

Al fine di inquadrare il nostro centro all'interno delle dinamiche di età alto-imperiale, occorre partire dal dato di natura geografica. Badias (l'attuale Badès in territorio algerino) si colloca in una posizione assai

periale condotto da Trousset (1991), 1299-1302. Utile risulta ancora oggi Gsell (1911), f. 49, n. 51. L'ultima riflessione storica sul centro in età imperiale, inserita all'interno di un'analisi più generale dei siti collocati a ridosso dell'Aurès, è al momento quella di Laporte (2021), 76-80. Non rientra in questo lavoro l'approfondimento del centro oltre il VI d.C.

[2] Mi riferisco in particolare alle novità riportate da Hadji (2017), 285-299.

rilevante: essa si pone, infatti, a sud est del massiccio dell'Aurès e dei monti del Nementcha, a ridosso dell'area predesertica sahariana e degli Chott, e a est della foce del fiume Abiod, che nasce proprio dalla vetta più alta dell'Aurès. Si tratta di un'area favorevole sia dal punto di vista strategico che da quello idrogeologico e geografico, come testimoniano peraltro le indagini paleobotaniche condotte nell'area a sud-est del Nementcha nella seconda metà del '900. Esse documentano, innanzitutto, la presenza di terre coltivabili ben più estese di oggi[3]; inoltre, alcune tracce di frantoi di epoca romana di incerta datazione, tra la località di Thabudeos e Badias, attestano l'esistenza di tenute olivicole proprio sulla linea di frontiera: il che conferma le importanti potenzialità economiche del centro probabilmente già a partire dalla sua fondazione[4].

La città infatti è collocata sulla nascente strada di età traianea che collega Gemellae, a sud-ovest, e Ad Maiores, a est, le "sentinelle" che sorvegliano i due punti estremi del confine meridionale della Numidia. Non c'è dubbio quindi che Badias, incuneandosi proprio al centro della linea di confine, sia una delle più evidenti espressioni militari e civiche del progetto voluto dall'imperatore Traiano agli inizi del II d.C. di estendere 150 chilometri più a sud il *limes* numidico per circondare l'Aurès. L'obiettivo era quello di sorvegliare ed allargare gradualmente l'area di influenza romana in direzione di un territorio particolarmente interessante non solo dal punto di vista strategico, ma, come detto, anche economico[5].

Stando agli studi condotti sul centro, la sua datazione rimane incerta e viene di solito collegata alla data di nascita delle due roccaforti al confine, Gemellae e Ad Maiores, le cui testimonianze epigrafiche permettono di avere indicazioni cronologiche molto precise.[6] Conosciamo

[3] Sulla ricchezza del territorio in questione vd. Birebent (1962), 121; Lassère (1984), 163-178; in tale direzione anche La Porte, Dupuis (2009), 52-53.

[4] Su questo aspetto hanno di recente prestato attenzione Hadji (2017), 290 e Guédon (2018), 205. Non si può certamente escludere, in virtù della sua favorevole posizione geografica e della sue ricchezza in termini agricoli, che il centro fosse abitato prima dell'arrivo dei Romani (in tal senso anche Trousset (1991), 1299).

[5] Sul tema vd. anche Trousset (1978), 162-163. Sull'allargamento della zona di influenza voluta da Traiano a ridosso dell'Aurès e sulle sue ragioni storiche vd. ora anche Guédon (2018), 107.

[6] Trousset (1991), 1299 data il centro ai primi anni del II d.C. anche alla luce di alcuni miliari (CIL VIII 22346-22350) presenti sulla strada su cui si colloca Badias; sembra tuttavia poco convincente la correlazione tra il centro e il graffito rinvenuto a Gemellae (CIL VIII 17968): vd. a tal proposito Gsell (1911), 49. Laporte (2021), 77 collega stret-

infatti la presenza di una coorte ausiliaria a Gemellae, la *Cohors I Chalcidenorum equitata*, intorno al 125 d.C., mentre siamo certi che dal 128 d.C. al 132 d.C. fu costituito il campo ad opera di Vario Ambibulo.[7] È noto, invece, che la fondazione del campo di Ad Maiores ha una datazione più alta (104-105 d.C.), poiché fu opera di Minicio Felice, legato della III Legione augusta[8]. Le attestazioni epigrafiche relative a questi due insediamenti, entrambi facilmente databili, indurrebbero quindi a datare il campo di Badias non oltre la prima metà II d.C., in relazione all'estensione del *limes* romano a sud dell'Aurès.

Il patrimonio di evidenze riguardanti direttamente questo centro rivela una significativa penuria di informazioni. In particolare, le prime attestazioni in campo letterario risalgono al III d.C. e sono strettamente legate alla crescita della comunità religiosa di Badias: nelle *Sententiae episcoporum* si afferma, infatti, che la città rientra tra quelle in grado di inviare il proprio vescovo al Concilio di Cartagine del 256 d.C.[9] Il nome della città compare anche nella lista dei vescovati della Numidia nel 411[10] e nel 484 (in tal caso si fa cenno a una *Vadensis ecclesia*, di cui sarebbero stati vescovi Proficio e Rufiniano)[11].

Tralasciando l'informazione di natura puramente geografica fornita dalla *Tavola Peutingeriana*, che pone Badias tra le località di Thabudeos e di Ad Medias,[12] è degna di interesse, dal punto di vista dello studio in chiave strategica del luogo, la testimonianza della *Notitia Dignitatum* che ricorda l'insediamento di un *praepositus limitis Bazensis,* molto probabilmente tra IV e V secolo, al servizio del conte d'Africa: il che ci permette di affermare che Badias costituisce nel sistema difensivo l'anello centrale, o quanto meno uno dei centri più rilevanti[13]. In secondo luogo, è importante ricordare l'informazione del *De Aedificiis* di Procopio, in base al quale il centro, insieme ad altre quattro località di

tamente la fondazione del centro a quella di Ad Maiores da parte di Minicio Felice, caldeggiando l'ipotesi che proprio quest'ultimo abbia potuto istallare il campo nella località di Badias.

[7] Vd. rispettivamente AE 1950, 58 e 59.

[8] CIL VIII 2478. Sul sito e sulla sua datazione si veda il denso lavoro di Laporte, Dupuis (2009), 51-102.

[9] *Sententiae episcoporum* 15 = CSEL, III, 443. A tal proposito, utili rimangono gli studi di Maier (1973), 22-24; Duval (1984), 504-511; Guédon (2018), 258.

[10] A tal proposito vd. Mandouze (1982), 813.

[11] In merito ai due vescovi qui menzionati e alla questione della loro successione si vedano Maier (1973), 235; Mandouze (1982), 1251; Trousset (1991), 1299.

[12] *Tav. Peut*. IV, 1-5.

[13] In tale direzione anche Baradez (1949), 147-148; Trousset (1991), 1299.

confine, costituiva un baluardo difensivo voluto da Giustiniano nel VI d.C. contro i *Mauri*[14].

Le informazioni fornite dalle testimonianze letterarie consentono di pervenire alle prime due importanti deduzioni: la città si presenta come una delle diocesi protagoniste in seno al processo di diffusione del Cristianesimo nella Numidia romana nel III d.C.; inoltre, Badias diventa gradualmente uno dei centri più rilevanti nello scacchiere difensivo numidico, almeno fino all'età giustinianea, come dimostrano la *Notitia Dignitatum* e il passo di Procopio.[15]

Alle fonti letterarie, si aggiunga il limitato bagaglio fornito dalla documentazione epigrafica, anch'essa scarsa. Soltanto due sono le epigrafi che rimandano direttamente a Badias (prima delle ultime scoperte a partire dal 2007 di cui si tratterà in un secondo momento): l'epigrafe dedicata a Pinario Processiano, risalente al III d.C., e quella più o meno coeva studiata da Albertini nel 1932**.** Nel primo caso, si tratta di un'epigrafe rinvenuta in un edificio religioso nei pressi della località di Beni Barbar a una ventina di chilometri a nordovest dalla città: essa costituisce la prima testimonianza epigrafica del centro, che attesta il titolo di municipio assegnato alla città. Pinario Processiano, infatti, è ricordato come un ex decurione del municipio di Badias e come un personaggio di rilievo nel centro cittadino. Ciò sembra emergere chiaramente dalle significative cariche del *cursus honorum* riportate nell'epigrafe:



[*Pin*]*ario Processiano patri, aedilicio et duoviral(i) et auguri, / [d]ec(urioni) mun(icipii) Bad(iensis), [vel Bad(iensium)], qui vixit / annis XXXX et Aeliae Marcellinae matri / [qu]ae vixit ann[is to]tid[em], duobus virtutis et castitatis e(gregiis) /; [Pi]nariis Titiano fratri et Aproniano fratris*

[14] Proc. *Aed*. VI, 1, 11.

[15] Sul ruolo difensivo di Badias in età tarda e bizantina rimando a Morizot (1999), 160-162.

filio in pr(imis) / deceptis. Filii et heredes eius mausoleum ex duodecim sestertiis milibus fece(runt)[16].

D'altra parte, l'epigrafe di Albertini, rinvenuta nei pressi del fianco meridionale dell'altura che ricopre l'antico sito del centro, riporta, come ben si evince, una dedica di età severiana che conferma il consolidamento della città nel III d.C. in termini civici e demografici:

[---] divi Antoni]ni Pii ne[p(oti)---] / [---] divi M(arci) Anton[nini nep(oti)---] / [--- L(uci) Septimi Severi Pii P]ertinacis A[ug(usti) fil(io)[17].

Queste due epigrafi, unite alla documentazione letteraria, ci confermano che Badias è un *municipium* e sede di diocesi nel III d.C.: una comunità attiva sia dal punto di vista civico che religioso.

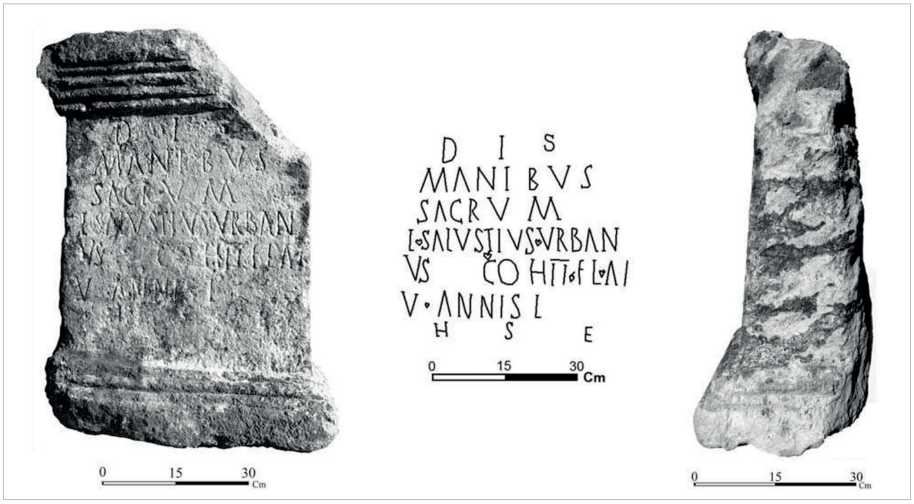
Una serie di scavi, iniziati dal 2007 da Yacine Hadji sull'altura dell'attuale sito di Badès, area che non ha mai avuto un'indagine archeologica sistematica, ha dato nuova linfa allo studio condotto su Badias e sul *limes* su cui essa si colloca[18]. Lo studioso ha evidenziato la presenza di almeno quattro ritrovamenti. Tralasciando la scoperta di un forno antico, non rilevante in questa sede, si tratta dei seguenti reperti: una stele anepigrafa con croce latina detta giustiniana, risalente al periodo giustinianeo (VI d.C.)[19]; una base di colonna, le cui lettere incise riconducono a una datazione simile a quella della stele anepigrafa, cioè il VI d.C., o comunque tarda (in base al confronto con le epigrafi di Altava, in *Mauretania Caesariensis*).[20] Entrambe le testimonianze danno ulteriore credito alla tesi per la quale Badias è una città popolata in età giustinianea e con ogni probabilità un centro significativo sulla linea difensiva dell'epoca**.**

Di importanza ancora più significativa è il rinvenimento nel maggio del 2013 dell'epigrafe funeraria del soldato *Lucius Salustius Urbanus*, su cui è utile soffermarsi in quanto potrebbe suggerire nuove piste di indagine[21]. Si tratta del primo esempio di epigrafe funeraria rinvenuta a Badias, nonché la prima testimonianza che fa riferimento a un mili-

[16] (CIL VIII 2451 = 17954). Sull'analisi di tale epigrafe vd. Morizot (1988), 40-41.
[17] Albertini (1932-1933), 50-52.
[18] Il resoconto delle indagini archeologiche è confluito in Hadji (2017), 285-299.
[19] Su questo reperto si veda l'analisi condotta da Morizot (2010), 817-841.
[20] Vd. Marcillet-Jaubert (1968), 205.
[21] Vd. ZPE-194-295 = AE 2015, 1841.

tare – difatti le altre fonti epigrafiche, per quanto ridotte, si riferiscono al ruolo civico del centro.

Di seguito si riporta la trascrizione dell'epigrafe:



Dis / Manibus / Sacrum / L(ucius) Salustius Urban/us (vacat) *coh(ortis) II Fl(aviae) Af(rorum) / v(ixit) annis L / H(ic) s(itus) e(st).*

È probabilmente l'epigrafe di un *miles* (come lascerebbe pensare la lacuna alla quinta linea), verisimilmente un veterano, di cui possediamo i *tria nomina* (*Lucius Salustius Urbanus*). Il dato onomastico è molto significativo: il *nomen*, attestato perlopiù nel I d.C., ci rivela innanzitutto che si tratta con estrema probabilità di un numida (*Salustius*, con una sola *l*, è un nomen che presenta numerose occorrenze nelle epigrafi africane, ma in particolare numidiche)[22]; inoltre, il cognomen *Urbanus*, molto presente in Africa proconsolare e in Numidia, confermerebbe le sue origini africane[23]. I *tria nomina* avvalorano, inoltre, l'ipotesi che fosse un cittadino romano (il primo cittadino romano di Badias a noi noto, stando alle fonti in nostro possesso): non è un'ipotesi remota che

[22] Un esempio significativo è rintracciabile in Numidia nel famoso sito militare di Lambesi (CIL VIII 3232). In generale un confronto con le epigrafi numidiche convalida questa tesi. Siamo inoltre convinti che la presenza di questo *nomen*, molto diffuso in Africa, in un'area così periferica della Numidia indurrebbe a pensare che *Lucius Salustius Urbanus* fosse un soldato di origine numidica, anziché di un'altra area africana.

[23] Sulla diffusione di questo *cognomen* in particolare in Africa vd. Benzina Ben Abdallah (2013), 373-374; più in generale, sulle origini e il significato di questo *cognomen* vd. anche Kajanto (1982), 81.

questo soldato, come propone Hadji, appartenesse a una famiglia anticamente romanizzata[24]. Infatti, il nomen "adottato" da questo soldato rievocherebbe uno dei nomina romani più noti nell'Africa romana, *Sallustius*, che allude evidentemente al primo governatore dell'*Africa nova* che esercitò la carica dal 46 a.C. al 44 a.C.[25]. Inoltre, un dato rilevante è rappresentato dal fatto che questo soldato rientrava nella *cohors II Flavia Afrorum*, corpo ausiliario creato in età flavia, e che venne sepolto nel sito all'età di cinquant'anni (e quindi dopo aver prestato servizio nella coorte stessa). In sintesi, alla luce delle indicazioni paleografiche, dell'onomastica e della menzione della coorte è senz'altro possibile datare l'epigrafe non oltre i primi anni del II d.C.[26].

Alla luce di ciò, sembra stimolante proporre alcune nuove considerazioni sul sito di Badias in termini cronologici e strategico-militari, non trascurando le implicazioni sul piano civico. L'epigrafe di questo soldato vissuto fra I e II d.C. darebbe il *terminus ante quem* della fondazione del campo che potrebbe essere sorto con ogni probabilità poco prima della sepoltura di *Lucius Salustius Urbanus*. La sua datazione si potrebbe collegare cronologicamente agli anni della fondazione di Ad Maiores (104-105 d.C.), ma sicuramente prima di quella di Gemellae, le cui origini si collocano, come già detto, a partire dal 125 d.C.: detto ciò, dal punto di vista cronologico, rimangono pochi dubbi sul fatto che Badias si presenti come uno dei primi esperimenti militari a sud dell'Aurès[27].

Un altro dato interessante sembra emergere dall'analisi dell'epigrafe di *Lucius Salustius Urbanus*, e cioè il riferimento della *cohors II Flavia Afrorum*, considerata da Le Bohec come una delle più significative invenzioni dei Flavi in Africa[28]. Essa costituiva un corpo assai radicato nel territorio africano, a differenza delle altre unità reclutate in Africa, molto più mobili e dinamiche[29]; tuttavia, benché si possieda un numero discreto di testimonianze, ancora oggi si è incerti sul luogo della sua

[24] Il che non fa altro che avvalorare l'idea che già alla fine del I d.C. la Numidia fosse un'area molto romanizzata, persino nelle zone più periferiche.

[25] Così anche Hadji (2017), 289.

[26] Se infatti si ipotizza che *Lucius Salustius Urbanus* si sia arruolato nella *cohors II Flavia Afrorum* negli anni '70 del I d.C. all'età di diciott'anni e abbia svolto il suo servizio per un totale di venticinque anni, è altamente probabile che l'epigrafe non debba essere datata oltre gli inizi del II d.C. circa. Hadji (2017), 287 propende per una datazione tra la fine del I e gli inizi del II d.C.

[27] A tal proposito, Laporte (2021), 77.

[28] Le Bohec (1989), 94, nota 20.

[29] Euzennat (1977), 132.

guarnigione e del suo stanziamento agli inizi del II d.C.[30]. Da un'analisi svolta sulle epigrafi che alludono a questa coorte, emerge che l'epigrafe funeraria di Badias rappresenta una delle prime fonti epigrafiche, se non in assoluto la prima, che menziona espressamente questa *cohors*. A ciò si aggiunga il fatto che essa è un unicum nella geografia delle scoperte epigrafiche della *cohors*, le cui attestazioni si riconducono, nella maggior parte dei casi, al settore del *limes Tripolitanus* occidentale, che consentiva il controllo di tutta l'area sahariana compresa fra l'Erg, il Gebel e l'oasi del Phazanii[31]. Non è inutile, a tal proposito, ricordare i centri principali dove sono state rinvenute le tracce di questa coorte: Lambesi (128 d.C.), sulla celebre epigrafe monumentale che riproduce gli ordini del giorno indirizzati dall'imperatore Adriano ai vari corpi dell'esercito d'Africa [32]; Remada (Tillibaris) (197 d.C.), dove aveva sicuramente la sua guarnigione alla fine del II d.C.[33]; Tisivar [34]; Si Aoun, a circa 35 chilometri a sud di Remada (198 d.C.)[35]. Pertanto, l'epigrafe funeraria di Badias sarebbe la prima attestazione che riconduce chiaramente la *cohors II Flavia Afrorum* a un altro fronte, cioè al *limes* numidico e in particolare alla città di Badias; a questo punto, non si può escludere a priori che la *cohors* in questione sia legata in qualche modo alla fondazione del campo della città oggetto della presente analisi[36]. Tale località può essere stata sede (la prima?) dell'accampamento della stessa coorte agli inizi del II d.C., coorte la cui area di influenza si sarebbe estesa gradualmente nel II d.C. al versante del *limes Tripolitanus*

[30] Lassère (1988), 180.

[31] Euzennat (1977), 134.

[32] CIL VIII 2532. Le Bohec (1989), 67-68 avanza qualche dubbio sulla menzione di questa coorte nell'epigrafe in questione a differenza di Euzennat (1977), 131-135. Sembra tuttavia convincente la tesi di quest'ultimo, considerato, come sembra, il radicamento di questo corpo militare nell'area numidica alle origini della sua formazione.

[33] Su questo dato sussistono pochi dubbi (AE 1975,870): vd. Trousset, (1974), 118-120; Euzennat, Trousset (1978), 122; Le Bohec (1989), 67; Trousset (2004), 74; Mackensen (2024), 117.

[34] Le Bohec (1989), 68 sostiene che la coorte avrebbe condotto dei lavori a Tisivar (Ksar Rhelane), di cui non conosciamo la datazione. È stato rinvenuto, infatti, un certo numero di mattoni e tegole marchiati con il nome della *cohors II Flavia Afrorum* la cui datazione rimane tuttavia incerta.

[35] AE 1909, 104. Non è oggetto di studio in questo lavoro la trattazione dell'epigrafe di *Volubilis* (AE 1957,59).

[36] In tale direzione sembra propendere in modo generale Laporte (2021), 77; anche Hadji (2017), 290 sembra favorevole ad associare la presenza di questa coorte al centro di Badias tra la fine del I e gli inizi del II d.C.

cui saldamente rimandano, come già detto, le fonti[37]. Sarebbe inoltre suggestivo credere che Adriano, nel suo viaggio in Africa del 128 (testimoniato proprio dall'iscrizione di Lambesi, la quale è considerata di solito come la prima attestazione della *cohors II Flavia Afrorum*[38]) abbia potuto visitare questo corpo militare proprio a Badias. Il che non rappresenta un'ipotesi peregrina se si considera che la distanza tra Badias e Lambesi è minore di 200 km e che le altre unità visitate dall'imperatore gravitavano, come suggerisce Euzennat, attorno all'area di Zarai-Lambesi-Biskra[39], località anch'esse non distanti da Badias.

Infine, l'epigrafe solleva un'altra questione non meno interessante: la presunta appartenenza di questo *miles* agli *Afri* – tribù la cui area di insediamento è collocata solitamente molto più a nord del confine numidico (precisamente nell'area del Medjerba in Tunisia) – impone di interrogarci quanto meno sul rapporto che lega *Lucius Salustius Urbanus* con questa famosa e controversa tribù[40]. Più in generale, ci potremmo domandare quali fossero le modalità di reclutamento nelle unità ausiliarie degli *Afri* alla fine del I d.C.: se infatti *Lucius Salustius Urbanus* era originario di Badias o comunque un numida, come pare evidente da quanto affermato in precedenza, e venne arruolato nella seconda metà del I d.C., sembra probabile che il reclutamento nelle truppe ausiliarie degli *Afri* fosse aperto, già alla fine del I d.C., a un numero più ampio di abitanti dell'Africa romana, indipendentemente dalle loro origini geografiche o etniche. Il che avvalorerebbe la tesi per la quale, probabilmente già in età flavia, il meccanismo di reclutamento di truppe ausiliare in Africa stesse subendo un'accelerazione che imponeva, in vista di un allargamento della frontiera, un arruolamento massiccio di soldati nelle aree di confine, e in particolare nei pressi del limes numidico rivolto sempre più a sud[41].

In conclusione, il lavoro di ricerca sul sito di Badias ha fornito interessanti indicazioni da diversi punti di vista: sembra evidente che i

[37] Poco probabile a chi scrive sembra, invece, l'ipotesi di Hadji (2015), 296 e (2017), 290, che non esclude la possibilità che Badias potesse rappresentare, alla stregua di Thamugadi, un centro "rifugio" abitato da veterani.

[38] CIL VIII 2532.

[39] Così anche Euzennat (1977), 134.

[40] Sull'area di insediamento di questa tribù la questione, alla luce degli ultimi ritrovamenti, non può che restare aperta e soggetta a revisione: a tal proposito vd. il classico lavoro di Lassère (1988), 177, che si sofferma in particolare sugli *Afri* nell'esercito romano; a esso si aggiungano Peyras, Kotula (1985), 208-215 e l'utile aggiornamento di Ben Romdhane (2017), 103-116.

[41] Sull'incremento in termini numerici di truppe in Africa a partire dal 70 d.C. sotto

recenti rinvenimenti archeologici debbano orientarci a leggere in modo nuovo gli sparuti dati a disposizione sulla storia civica e militare del centro. Stando alla riflessione fin qui condotta, Badias potrebbe rappresentare, infatti, non più uno dei municipi africani "dimenticati", come lo ha definito icasticamente Dupuis,[42] ma uno dei più precoci laboratori romani di cittadinanza e un'espressione paradigmatica della visione politico-militare romana in Numidia a cavallo tra I e II d.C.

i Flavi vd. Lassère (1988), 183; più in generale sull'estensione della frontiera numidica a sud sotto i Flavi e sulla creazione da parte di questa dinastia di nuove unità militari funzionali a questo progetto vd. Guédon (2018), 101.

[42] Dupuis (2021), 23, nota 4.

Bibliografia

Albertini E. (1932-1933), Note sur deux inscriptions romaines de Badès et de Lecourbe, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historique*, 50-52.

Baradez J. (1949), *Fossatum Africae, Recherches aériennes sur l'organisation des confins sahariens à l'époque romaine*, Parigi.

Ben Romdhane H. (2017), Les Afri et leurs territoires à l'époque romaine, in *Le peuplement du Maghreb antique et médiéval. Actes du IIIe colloque international* (Sousse, 5-7 avril 2016), Mrabet A. [ed.], Sousse, 103-116.

Benzina Ben Abdallah Z. (2013), Mourir à Ammaedara, Épitaphes latines païennes inédites d'Ammaedara (Haïdra) et sa région, in *Studi di Storia Antica e di Archeologia*.

Birebent J. (1962), *Aquae romanae. Recherches d'hydraulique romaine dans l'Est algérien*, Algeri.

Dupuis X. (2021), La genèse des cités in Afrique: une histoire oubliée, in *L'automne de l'Afrique romaine. Hommage à Claude Lepelley*, Dupuis X., Fauvinet-Ranson V., Inglebert X. [eds.], Paris, 23-33.

Duval Y. (1984), Densité et répartition des évêchés dans les provinces africaines au temps de Cyprien, *Mélanges de l'École française de Rome*, 96,1, 493-521.

Euzennat M. (1977), Equites Secundae Flaviae, *Antiquités africaines*, 1977, 11, 131-135.

Euzennat, M., Trousset, P. (1978), Le camp de Remada. Fouilles inédites du Commandant Donau (mars-avril 1914), *Africa* 5-6, 111-175.

Gsell S. (1911), *Atlas archéologique de l'Algérie*, Algeri-Parigi.

Guédon S. (2018), *La frontière romaine de l'Africa sous le Haut-Empire*, Madrid.

Hadji Y-R. (2015), L'épitaphe d'un soldat de la cohors II Flavia Afrorum in Badias (Limes de Numidia), *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 194, 2015, 294-296.

Hadji Y.-R. (2017), Les découvertes archéologiques de Badias, in *La Numidie, Massinissa et l'histoire,* in Libyca Actes du colloque international (Constantine, Les 14, 15 et 16 mai 2016), 285-299.

Kajanto I. (1982), *The Latin Cognomina*, Roma.

Laporte J.-P. (2021), Quelques sites anciens des franges sud-est et sud-ouest de l'Aurès, in *Frontières, Territoires et mobilités au Maghreb (Antiquité et Moyen Age)*, Actes du Ve colloque international du laboratoire LR1ES11 (Sousse, Mai 2018), Mrabet A. [ed.], 69-107.

Laporte J.-P., Dupuis X. (2009), De Nigrenses Maiores à Négrine, *Antiquités africaines*, 45, 51-102.

Lassère J.-M. (1984), La Byzacène méridionale au VIe siècle d'après la Johannide de Corippus, *Pallas*, 31, 163-178.

Lassère J.-M. (1988), Les Afri et l'armée romaine, *L'Africa romana*, 5, 178-188.

Le Bohec Y. (1989), *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut-Empire*, Parigi.

Mackensen M. (2024), Military fortifications in the frontier zone of Tripolitania (limes Tripolitanus) from the mid-Imperial period to Late Antiquity, in *Tripolitania in the Roman Empire and beyond*, Mugnai N. [ed.], Londra, 115-141.
Maier J.-L. (1973), *L'épiscopat de l'Afrique romaine, vandale et byzantine*, Roma.
Mandouze A. (1982), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, 1. Prososopographie de l'Afrique chrétienne (303-533*), Parigi.
Marcillet-Jaubert J. (1968), *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en-Provence.
Morizot P. (1988), La Zaouïa des Beni-Barbar, cité pérégrine ou municipe latin, *Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historique et Scientifiques*, nouv. sér.,18 B, 31-75.
Morizot P. (1999), A propos des limites méridionales de la Numidie byzantine, *Antiquités africaines*, 35, 151-167.
Morizot, P. (2010), Regard sur les inscriptions de Thouda du XVIIIe siècle à nos jours, *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres,* 817-841.
Peyras J., Kotula T. (1985), Afri, in *Encyclopédie berbère*, 2, 208-215.
Trousset P. (1978), Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du Sud tunisien, *Antiquités africaines*, 12,125-177.
Trousset P. (1991), Badias, in *Encyclopédie berbére,* 9, 1299-1302.
Trousset, P. (2004), Pénétration romaine et organisation de la zone frontière dans le pré-désert tunisien, *L'Africa Romana*, 15, 59-88.

Promozioni municipali e decoro urbano in Africa Proconsolare nel corso del principato: l'evidenza architettonica e il caso di *Numluli*

Alessandro Teatini
Università degli Studi di Sassari; teatini@uniss.it
UR1, Università degli Studi di Sassari

Riassunto. Si approfondisce qui il legame fra opere pubbliche e politica municipale in Africa Proconsolare, focalizzandosi sul punto di vista della *parure* monumentale della città di *Numluli*, scelta quale caso studio in vista della particolare leggibilità delle sue evidenze architettoniche e delle ricerche che qui si stanno conducendo in base ad un accordo di partenariato con l'Institut National du Patrimoine di Tunisi. I complessi edilizi analizzati sono quelli la cui cronologia, per quanto a volte solo ipotetica, risulta prossima alla nascita del *municipium*: si è così verificato che sussiste effettivamente una netta accelerazione dell'attività evergetica funzionale alla monumentalizzazione degli spazi pubblici della città a ridosso della creazione del *municipium*, a partire dalla generazione precedente sino agli anni immediatamente successivi.

Abstract. This paper explores the relationship between public works and municipal politics in *Africa Proconsularis*, focusing on the monumental ensemble of the town of *Numluli* as a case study. This site was chosen due to the particular clarity of its architectural evidence and the ongoing research conducted here as part of a partnership agreement with the Institut National du Patrimoine in Tunis. The analysis focuses on building complexes whose chronology, albeit sometimes only hypothetical, is close to the establishment of the *municipium*. The study confirms a clear acceleration in euergetic activity aimed at monumentalizing the town's public spaces in the period surrounding the creation of the *municipium*, starting from the previous generation and continuing into the years immediately following.

Parole chiave: politica municipale; *Africa Proconsularis*; architettura; iscrizioni; *Numluli* (Tunisia); evergetismo
Keywords: municipal politics; *Africa Proconsularis*; architecture; inscriptions; *Numluli* (Tunisia); euergetism

"Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy" è un tema che può trovare utili spunti di riflessione, contestualmente alla documentazione epigrafica e letteraria, nell'ambito dell'evidenza archeologica, in particolare nella monumentalizzazione dei centri interessati dalle promozioni. Potrebbe essere infatti questa un'occasione per appro-

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.



Fig. 1. Localizzazione di *Numluli* nella carta geografica in Salama (1951).

fondire, tra i vari argomenti, anche il legame fra opere pubbliche, soprattutto quelle che costituiscono un riflesso del potere imperiale o dell'*imago urbis*, e politica municipale in Africa, seguendo dunque un filo vettoriale già tracciato in passato per tali regioni sulla base delle immagini degli imperatori[1], ma ampliando il punto di vista alla *parure* monumentale delle città. *Numluli* corrisponde all'odierna località di El Matria, situata pochi chilometri a nord di Téboursouk, nella vallata del fiume Mejerda, l'antico *Bagradas*, che solca la parte settentrionale della Tunisia (fig. 1). La scelta di soffermarsi a livello esemplificativo su questo centro dipende dalla cooperazione tuniso-italiana che si è costituita a suo riguardo a partire dal 2020 in base ad un accordo di partenariato con l'Institut National du Patrimoine di Tunisi, poi rinnovato nel 2024, accordo che ha consentito lo svolgimento nel 2022 di una prima campagna di ricerche archeologiche ed epigrafiche nel sito sotto la direzione di Moheddine Chaouali[2]; è stato altresì possibile, nel

[1] Hurlet (2000), 297-364.

[2] Le fotografie, ove non altrimenti indicato, sono dell'archivio della Missione



Fig. 2. *Numluli*, planimetria generale del sito (elaborazione S. Ganga, 2022).

corso di tali lavori, predisporre il mosaico ortofotografico e una nuova planimetria generale delle emergenze[3] (fig. 2).

Prima di allora *Numluli* era stata oggetto di scavi archeologici tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento, scavi accompagnati da studi delle numerose iscrizioni, talora di una certa importanza, rinvenute nell'abitato e nel suo territorio; edizioni di ricerche più recenti hanno riguardato la topografia generale del sito e nuovi ritrovamenti epigrafici[4]. Infine nel 2018 il cantiere per la costruzione della nuova strada fra Téboursouk e Béja ha raggiunto l'area archeologica rendendo necessaria una lunga campagna di indagini preventive da

Archeologica Tuniso-Italiana a *Numluli*.

[3] Il rapporto preliminare con un inquadramento generale sulla città è in Abis *et alii* (2022), 1-25.

[4] Mastino, Porcheddu (2006), 123-162; Desanges *et alii* (2010), 188; Attoui, De Vos (2011), 34-40, 72; De Vos, Attoui (2013), 152-153, 181-182; Scheding (2019), 187, 238-239.

parte dell'INP, che ha messo in luce tratti di due assi viari intersecantisi perpendicolarmente e un ampio quartiere abitativo organizzato all'intorno, le cui evidenze, al momento ancora in corso di pubblicazione, testimoniano comunque per certo una lunga diacronia di frequentazione con diverse trasformazioni.

La mancanza di scavi archeologici su ampia scala non impedisce di leggere agevolmente i nuclei più importanti della città e alcuni tra gli edifici principali che la caratterizzano, ciò grazie alla notevole monumentalità che le strutture ancora mantengono (fig. 3): sarà dunque utile verificare se possa sussistere un rapporto fra tali edifici e la storia municipale di *Numluli*. La trasformazione in *municipium* delle due realtà istituzionali del *pagus* e della *civitas*, documentate epigraficamente nella città nel corso di tutta l'età antonina[5], è testimoniata dall'indicazione dell'*or[do mu]nicipii [Numl]ulitani* in un'iscrizione frammentaria la cui datazione non è ben definibile[6]: si tende comunque a collocare il nuovo statuto al tempo di Settimio Severo, anche se solo per analogia con alcuni centri vicini della media valle del *Bagradas*, che forse indicano un'attività di promozione municipale indirizzata in genere verso le comunità di questa regione[7], quali in particolare *Thugga*, *Thubursicum Bure*, *Thignica*. I complessi edilizi sui quali dovremo dunque soffermarci sono quelli la cui cronologia, per quanto a volte solo ipotetica, risulta prossima alla nascita del *municipium*, in modo da verificare se un intensificarsi dell'attività evergetica funzionale alla monumentalizzazione degli spazi pubblici della città possa indicare una progressione verso la promozione municipale, od anche se possa essere una conseguenza di questa negli anni immediatamente successivi.

Le evidenze architettoniche di *Numluli* visibili al momento sono principalmente quelle nell'area del foro[8] (fig. 4), posto nella parte meridionale dell'abitato, dove è stato aperto uno dei settori di scavo della Missione Archeologica Tuniso-Italiana: sul margine settentrionale della piazza si erge il *Capitolium* con il marabout di Sidi Al Akrout, mentre sul lato opposto si riconosce una piccola fortificazione bizantina quasi quadrata, forse a protezione di un edificio a *auges* al suo interno, fiancheggiata a est da una struttura sempre quadrata ma di minori dimen-

[5] *CIL* VIII, 26121, 26125; sintesi con nuovi testi in Mastino, Porcheddu (2006), 123-162.

[6] *CIL* VIII, 26129.

[7] Gascou (1972), 182-186; si veda anche la discussione in Mastino, Porcheddu (2006), 131-135, 140, 145.

[8] Un quadro generale sui monumenti della città è in Scheding (2019), 238-239.



Fig. 3. *Numluli*, l'area della città romana.



Fig. 4. Il foro di *Numluli*: sul lato settentrionale (in alto) il podio del *Capitolium* con il marabout di Sidi Al Akrout.

sioni, molto probabilmente la curia; torneremo a breve su talune emergenze del centro monumentale. Ai limiti sud-occidentali della città un vasto complesso termale (fig. 5), in parte distrutto in seguito a un drastico scavo della fine dell'Ottocento che lo ha letteralmente sventrato[9], potrebbe essere decisamente più antico del periodo qui in esame: uno dei due voluminosi frammenti della dedica di un edificio di età adrianea è stato infatti rintracciato presso le terme nel corso della recente campagna di indagini e può dunque essere in via ipotetica attribuito a queste[10]; in precedenza non ne era nota la struttura di riferimento, per quanto J. Poinssot negli anni Ottanta dell'Ottocento l'avesse vista, a suo dire, all'interno di un tempio[11]. Un secondo edificio termale è probabilmente quello che si trova un paio di centinaia di metri più a nord, al punto di arrivo dell'acquedotto: tanto queste terme quanto l'acquedotto saranno oggetto di alcune considerazioni specifiche. A ovest, in area di necropoli, si collocano le strutture paleocristiane: un *martyrium* tetralobato, non ancora oggetto di indagine, e una basilica a tre navate con annesso un mausoleo, ove è stata aperta la seconda area di scavo nel 2022[12] (fig. 6). A est, oltre la strada carrozzabile, l'altra necropoli si distende a partire da un vasto tempio a corte posto certamente in area periurbana, sul quale ci potremo soffermare in seguito. Tutto il pianoro è infine costellato di emergenze anche importanti, non sempre interpretabili con precisione ma in parte certamente di carattere privato, abitativo e produttivo, quali quelle nel quartiere gravitante attorno all'incrocio stradale scoperto durante i lavori per la realizzazione della nuova viabilità.

Tornando alla piazza forense, il *Capitolium* è riconoscibile agevolmente nell'emergenza del podio costruito in blocchi calcarei, sul cui angolo nord-orientale si imposta il piccolo marabout di Sidi Al Akrout (fig. 7): la sua costruzione, assai recente, risale al 1890[13]. I lavori della fine dell'Ottocento si sono limitati a mettere in luce integralmente la superficie del podio e il crollo degli elementi architettonici del pronao sulla fronte[14] (fig. 8), ugualmente in calcare, dove ora restano però solo due fusti di colonna e alcuni elementi della cornice (fig. 9), mentre altri giacciono sparsi nell'area e uno è stato ritrovato nel corso dei re-

[9] Hilaire (1897), 550-552; De Vos, Attoui (2013), 152-153.
[10] *CIL* VIII, 15381, datata al 124 d.C.; Abis *et alii* (2022), 21.
[11] Poinssot (1884), 145.
[12] Abis *et alii* (2022), 10-17.
[13] Come si evince nel rapporto degli scavi: Carton (1891), 447-449.
[14] Cagnat, Gauckler (1898), 6-8, pl. V-VI, 1.



Fig. 5. Le terme meridionali di *Numluli,* da ovest. In secondo piano è il foro.



Fig. 6. Gli edifici paleocristiani nell'area della necropoli occidentale: il tetraconco (a sinistra) e la basilica a tre navate (in alto).



Fig. 7. Il foro: a destra è il *Capitolium*.



Fig. 8. Il *Capitolium* dopo gli scavi della fine dell'Ottocento. Da Cagnat, Gauckler (1898), tav. V.



Fig. 9. Il *Capitolium* in una fotografia recente.

centi scavi archeologici del 2022 (fig. 10). Gli altri due fusti sono stati infatti portati nella vicina Téboursouk negli anni Novanta per essere sistemati in uno spartitraffico insieme alle due basi di colonna visibili nella foto d'epoca (fig. 11); sempre a Téboursouk, ma nella sede della *Délégation*, sono stati anche trasferiti i tre elementi del fregio-architrave con l'iscrizione dedicatoria (fig. 12), la cui giacitura originaria è ugualmente desumibile dalla fotografia della fine dell'Ottocento. Il lungo testo, inciso sulla superficie del fregio, celebra la dedica del *Capitolium* nell'anno 170 da parte di *L. Memmius Pecuarius Marcellinus*, membro del *pagus*, che lo costruisce su un terreno di sua proprietà e si distingue anche per altre benemerenze nei riguardi del *pagus* e della *civitas Numlulitana*, i cui *ordines* sono compartecipi nell'impresa[15]. Il tempio (fig. 13), prostilo tetrastilo su alto podio con scalinata antistante (non conservata)[16], è di dimensioni limitate (metri 14 x 9) e, in effetti, il suo costo

[15] *CIL* VIII, 26121; Jouffroy (1986), 211, 217-218; estesa analisi in Mastino, Porcheddu (2006), 130-131.

[16] Sul *Capitolium* di *Numluli* vedi da ultimo Scheding (2019), 187-189, 238-239, con



Fig. 10. Il nuovo elemento della cornice del *Capitolium*, in corso di scavo.



Fig. 11. Téboursouk, due fusti di colonna del *Capitolium* di *Numluli*.

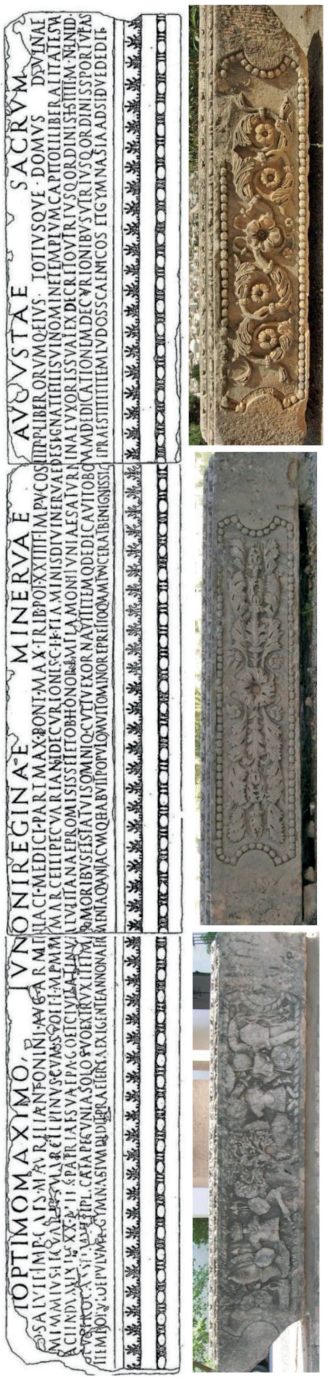


Fig. 12. Téboursouk, *Délégation*: l'iscrizione dedicatoria del *Capitolium* di *Numluli* e i soffitti del fregio architrave. Disegno da Mastino, Porcheddu (2006), 132.

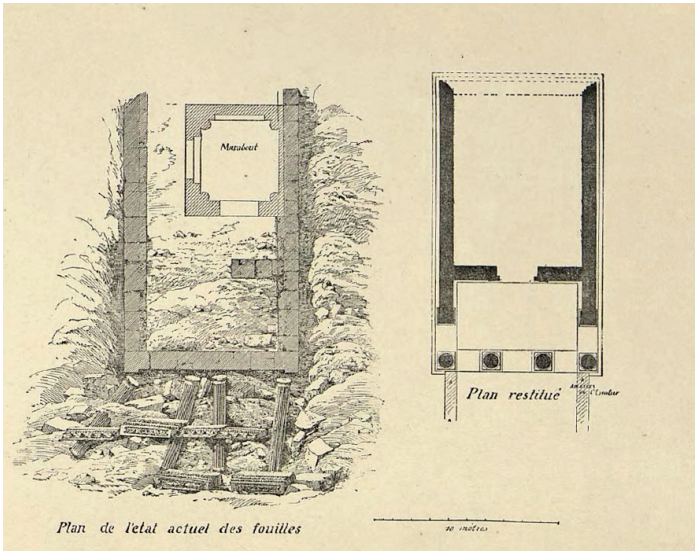


Fig. 13. Rilievo planimetrico del *Capitolium* dopo gli scavi della fine dell'Ottocento. Da Cagnat, Gauckler (1898), pl. VI, 1.



Fig. 14. Il podio del *Capitolium*.

(24.000 sesterzi) è stato abbastanza ridotto se confrontato con edifici sacri ben più grandi[17], purtuttavia è in linea con le spese sostenute per la costruzione di molti templi dell'Africa romana[18]. Sul podio sono ben riconoscibili un paio di elementi della soglia della porta tra il pronao e la cella (fig. 14), così come pochi lacerti del pavimento musivo del pronao in grosse tessere bianche. I capitelli, di ordine corinzio, non erano noti fino alle recenti ricerche, quando ne è stato trovato uno reimpiegato in una struttura di età araba medievale, ancora in corso di scavo. I soffitti degli elementi del fregio-architrave inscritto sono riccamente decorati a rilievo (fig. 12), il secondo e il terzo da sinistra, guardando la fronte dell'edificio, con folti racemi vegetali desinenti da una grossa infiorescenza centrale, mentre il primo con un fregio d'armi nel quale attorno ad un ulivo centrale si dispongono in maniera simmetrica cataste d'armi e due trofei plastici[19]. Il rapporto con le vittorie partiche ottenute da Lucio Vero qualche anno prima, adombrato in passato per questa raffigurazione[20], può forse essere rivisto alla luce della valenza dell'albero d'ulivo in rapporto a Minerva[21]: questo soffitto, la cui posizione era nella parte sinistra del tempio, come si può notare nella fotografia del crollo del pronao appena successiva ai primi scavi, era collocato probabilmente in corrispondenza della statua di Minerva all'interno della cella[22]. Gli elementi della trabeazione forniscono un interessante riscontro, per una volta cronologicamente ben definito, alle caratteristiche della decorazione architettonica dell'Africa romana nel corso del II secolo, quando vengono lungamente reiterati i modelli urbani tardo-flavi senza significative varianti, con esiti ultimi fino all'età severiana ed anche appena oltre[23]. Nell'avanzata età antonina gli atti evergetici a *Numluli* si moltiplicano: accanto al *Capitolium*, *marmoribus et statuis omnique cultu*, ricordiamo una dedica non meglio specificabile del tempo di Commodo e la realizzazione di un *horologium*, ugualmen-

ampia letteratura.

17 Come evidenziato in Carton (1904), 17 e in Mastino, Porcheddu (2006), 138-139.

18 Duncan-Jones (1974), 90-91.

19 Ferchiou (1984), 121-122; Polito (1998), 219.

20 Picard (1950), 91; teoria ripresa anche in seguito: Mastino, Porcheddu (2006), 130; Scheding (2019), 239; Ardeleanu (2020), 260.

21 Valenza già evidenziata in Carton (1904), 13, poi in Picard (1950), 91, che tuttavia predilige il riferimento storico prossimo, e in Polito (1998), 219, nota 181.

22 Così in Attoui, De Vos (2011), 34-35.

23 Da ultimo Scheding (2019), 140-148; specificamente per le cornici si veda Teatini (2000), 1764-1767.



Fig. 15. La probabile curia nel foro di *Numluli*.

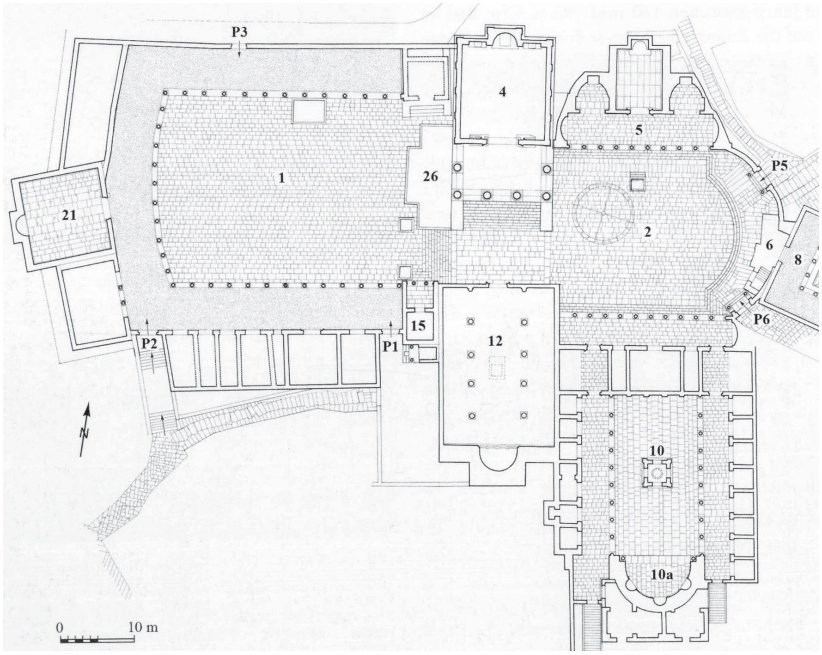


Fig. 16. Il foro di *Thugga* con la curia del *pagus* sul portico occidentale (n. 21 nella pianta). Da Aounallah, Golvin (2016), 319.

te attestata grazie all'iscrizione[24]. Sembra veramente di poter leggere in questa fase una tensione verso una crescita e uno sviluppo della città e delle sue due comunità[25], forse anche verso un'evoluzione giuridica, insomma un processo che va inteso nel lungo periodo, senza voler istituire un rigido rapporto di causa-effetto dipendente da un solo fattore o una sola impresa edilizia quale quella del *Capitolium*[26].

La piazza forense si apre sicuramente a sud-est del tempio (fig. 7), per quanto non vi siano chiare evidenze archeologiche a conferma[27], dove alla distanza di una quarantina di metri, accanto al fortino bizantino, una struttura di pianta quadrata dalle ridotte dimensioni (circa 7 metri di lato) è costruita in blocchetti di pietra disposti in filari legati con malta al di sopra di uno zoccolo in grossi blocchi calcarei (fig. 15): alcune porzioni si ergono ancora in elevato per diversi metri, in particolare nel lato occidentale in cui si apre un'alta nicchia centinata. I crolli delle pareti impediscono di stabilire dove si trovi l'ingresso di questo piccolo edificio, nel quale dobbiamo probabilmente riconoscere la curia del *municipium*[28], sia per la sua posizione in rapporto alla piazza del foro, sia per la presenza della nicchia che doveva ospitare la statua di una divinità o dell'imperatore, sia soprattutto grazie all'iscrizione dedicatoria dei restauri eseguiti verosimilmente negli anni di Caracalla[29]: la struttura era infatti *vetustate dilab[sa]*, come specificato su un secondo blocco della stessa iscrizione, in questo caso inedito, individuato presso l'edificio durante le recenti ricerche e dunque ad esso forse pertinente. L'attività edilizia incentrata sulle opere pubbliche continua dunque negli anni immediatamente successivi la promozione municipale, che è verosimile sia intervenuta - come si è detto - durante il principato di Settimio Severo, riguardando ancora il centro monumentale, ove è possibile intuire come la curia esistesse già prima del momento di questi lavori di restauro durante il principato di Caracalla, forse addirittura quando era prevista in funzione del *pagus*. La posizione eccentrica dell'edificio sulla piazza del foro in rapporto al *Capitolium* trova un'interessante corrispondenza a *Thugga*, ove già

[24] *CIL* VIII, 26125; Mastino, Porcheddu (2006), 123-162.

[25] Gascou (1972), 161-162; Mastino, Porcheddu (2006), 142-143.

[26] Rapporto polemicamente e semplicisticamente attribuito a J. Gascou da parte di N. Kallala: Kallala (1992), 189-190, 194-195.

[27] Come rilevato in Scheding (2019), 187.

[28] Identificata finora solo in Abis *et alii* (2022), 7, 21; in precedenza soltanto L. Carton aveva citato questa struttura, considerandola un tempio: Carton (1904), 19.

[29] Una parte del testo è in *CIL* VIII, 15385.

la quasi contemporaneità nell'erezione del *Capitolium*[30], avvenuta un paio d'anni prima che a *Numluli*, definisce importanti parallelismi. A *Thugga* dunque l'ambiente quasi quadrato che si affaccia sul portico occidentale del foro venne ristrutturato in età antonina, cambiandone la precedente destinazione quale tempio di Tiberio (n. 21 nella pianta a fig. 16): insieme alla sua posizione sono sia la nicchia sul fondo sia le dimensioni della sala (9 x 10 metri) che hanno consentito di proporne la lettura quale curia del *pagus*, funzione mantenuta in seguito per l'*ordo* del *municipium*[31]. Per quanto concerne il rapporto tra le dimensioni delle curie e il numero dei loro membri i margini di incertezza sono davvero ampi[32]; in base allo spazio disponibile nella struttura di *Thugga* sono stati ipotizzati per questa numeri alquanto ampi, da 100 fino a 160-200 posti[33]: si consideri che la sua superficie è quasi il doppio di quella di *Numluli*.

La città era fornita di almeno un acquedotto, che captava l'acqua da una sorgente posta in corrispondenza di uno sbarramento sullo oued Matria, circa 700 metri a nord-ovest dell'abitato. Lo *specus* è in muratura rivestita di malta idraulica e si imposta su uno zoccolo murario che lo sopraeleva dal piano di campagna; è inframmezzato da alcuni piccoli pozzi-cisterne per attingere l'acqua la cui apertura ha profilo circolare, tranne l'ultimo, rettangolare, prossimo al punto di arrivo[34] (fig. 17). L'acquedotto alimentava una struttura di forma rettangolare (metri 38 x 12), mai oggetto di scavi però con l'elevato ancora ben conservato in alcuni tratti, costruita in filari di blocchetti lapidei legati con malta e provvista di una profonda esedra sul lato breve nord-orientale: è stata di norma interpretata come una batteria di cisterne, ma si tratta con grande probabilità di un altro edificio termale[35], strettamente connesso all'acquedotto. L'interesse di queste opere risiede nella possibilità di collegarle, almeno a livello di semplice ipotesi, ad un'iscrizione dedicatoria frammentaria dell'età di Commodo che nomina un *lacus*[36],

[30] Aounallah, Golvin (2016), 164-194.

[31] Balty (1991), 97-99; Aounallah, Golvin (2016), 157-158; Scheding (2019), 121.

[32] Si vedano al riguardo le considerazioni in Kotula (1968), 62-67.

[33] La prima proposta, in Balty (1991), 99, è stata in seguito nettamente ampliata in Aounallah, Golvin (2016), 158.

[34] L'analisi dettagliata dell'impianto è in Casagrande (2008), 122-123, con ampia bibliografia. Si veda anche De Vos, Attoui (2013),153.

[35] Così in Mastino, Porcheddu (2006), 152, ove si accenna brevemente alle "terme settentrionali" per distinguerle da quelle meridionali, decisamente più vaste: ci si riferisce verosimilmente a questo impianto.

[36] *CIL* VIII, 15383. Collegamento istituito già in Casagrande (2008), 123.



Fig. 17. L'acquedotto di *Numluli*: l'ultimo tratto dello *specus* presso le terme settentrionali.

della quale non è tuttavia noto il punto specifico di provenienza nel sito. Ancora una volta la fase finale dell'età antonina si dimostra un periodo di intensa attività edilizia, funzionale a dotarsi di importanti infrastrutture legate al decoro urbano, pochi anni prima della promozione municipale della città.

I limiti nord-orientali dell'abitato sono segnati da una grande costruzione impostata su un terrazzamento che non è mai stata interessata da indagini archeologiche, attualmente situata oltre la nuova strada fra Téboursouk e Béja (fig. 18): si tratta certamente di un tempio a corte[37] (dimensioni 26 x 30 metri circa), ben riconoscibile per un'area scoperta, priva infatti di materiali di crollo, di fronte ad una serie di cinque celle che chiude l'edificio sul lato occidentale; nella corte non si rileva attualmente alcuna evidenza della presenza di portici. Le celle sono l'unica parte del complesso che mantiene un elevato conservato in maniera ragguardevole (fig. 19), i cui muri sono realizzati ancora una volta in blocchetti lapidei organizzati in filari con abbondante

[37] Sul tempio a corte si vedano le considerazioni in De Vos, Attoui (2013),181-182 e in Scheding (2019), 239.



Fig. 18. La terrazza con il tempio a corte a nord-est dell'abitato.

uso di malta, tecnica assai diffusa in Africa nel corso del principato. I cinque ambienti sono perfettamente allineati, hanno dunque tutti la medesima profondità, ma quello centrale è leggermente più largo. Il muro di fondo di ciascuna cella si apre in una piccola nicchia centinata ricavata nello spessore della parete al centro di questa: le nicchie sono di minori dimensioni nei due ambienti alle estremità, mentre la parete di fondo della cella centrale è alterata da un intervento moderno e non è al momento leggibile. Non sussiste alcun indizio di carattere cronologico che consenta di collocare questa impegnativa impresa edilizia in un qualche rapporto con l'epoca della promozione municipale, tuttavia di nuovo può servire quale ipotesi di lavoro il parallelismo con la vicina *Thugga*, già variamente richiamato: qui il santuario di Saturno, ubicato appena oltre il margine nord-orientale della città (fig. 20), è un vasto tempio a corte con tre celle aperte sul fondo del lato breve occidentale e con portici su tre lati del cortile. Questa è la monumentalizzazione definitiva del luogo di culto, che è datata con precisione all'anno 195 grazie all'iscrizione dedicatoria e si pone al culmine di una lunga frequentazione dell'area a fini religiosi, iniziata già in età numida[38]. Le dimensioni del complesso thuggense superano evidentemente quelle

[38] Pensabene (1990), 253-262; Saint-Amans (2004), 348-354.



Fig. 19. Le cinque celle del tempio a corte.

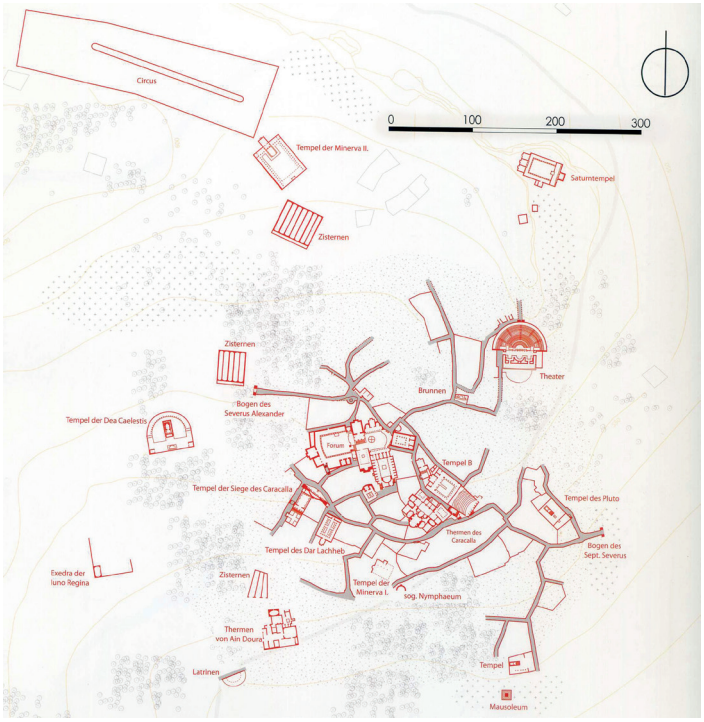


Fig. 20. Pianta di *Thugga* con il santuario di Saturno a nord-est dell'abitato. Da Scheding (2019), Plan 15.

della corrispondente struttura numlulitana, in particolare nell'estensione in lunghezza, ed anche il numero delle celle è diverso (tre in un caso e cinque nell'altro), ma ciò non muta la tipologia architettonica di riferimento che è indubbiamente la medesima[39]: si è così autorizzati a proporre che, come per l'edificazione dei due *Capitolia*, anche in questo caso la cronologia di monumentalizzazione finale dei due analoghi templi a corte di *Thugga* e di *Numluli* sia grosso modo coincidente. A livello di semplice suggestione potremmo pertanto collocare la ricostruzione del santuario periurbano di *Numluli* ugualmente in età severiana, a ridosso dunque della trasformazione in *municipium* intervenuta in questa stessa fase sia qui sia a *Thugga*. Anche a *Numluli* possiamo considerare le strutture ora visibili quali la monumentalizzazione di un precedente luogo di culto attivo forse già in età numida, stante il rinvenimento sporadico, nelle immediate vicinanze, di una stele rozzamente scolpita con il simbolo di Tanit (fig. 21).

Al momento i dati a nostra disposizione circa le evidenze architettoniche riferibili al principato si fermano qui: possiamo solo aggiungere che dopo questa fase compresa tra gli anni di Marco Aurelio e di Settimio Severo, nella quale indubbiamente si concentrano, seppure talora in via decisamente ipotetica, le testimonianze epigrafiche o archeologiche relative a opere pubbliche, sono attestati, ma unicamente grazie ad iscrizioni frammentarie, due soli interventi su edifici non meglio identificabili al tempo di Severo Alessandro (qui in associazione a *sportulae*)[40] e di Valeriano[41]. Conosciamo inoltre la dedica estremamente lacunosa di un arco, cronologicamente non inquadrabile in alcun modo[42], del quale non è stata ancora rintracciata l'evidenza monumentale. Chiude questa ridotta sequenza soltanto un monumentale fregio, ancora inedito, con la lunga dedica dei restauri di un edificio, palesemente di grandi dimensioni, eseguiti in età tetrarchica insieme a diverse altre donazioni[43]. In base alla documentazione sulla quale si possa attualmente ragionare sembra dunque evidente come vi sia una netta accelerazione nell'impegno degli evergeti locali a *Numluli* nell'arco di

[39] Pensabene (1990), 263; Saint-Amans (2004), 222-229. Per il santuario B (*templa Concordiae*) di *Thugga*, con cinque celle sul lato occidentale di un ampio peristilio, si veda l'esaustiva trattazione nel recente Aounallah, Golvin (2016), 478-522.

[40] *CIL* VIII, 15386 = 26126.

[41] *CIL* VIII, 15387.

[42] *CIL* VIII, 15390 = 26128; Jouffroy (1986), 414.

[43] L'iscrizione è solo citata rapidamente in Abis *et alii* (2022), 21 grazie alla segnalazione di Moheddine Chaouali che ne sta curando lo studio.



Fig. 21. *Numluli*, area del tempio a corte, stele con il simbolo di Tanit (foto anno 1996).

tempo a ridosso della creazione del *municipium*, a partire dalla generazione precedente sino agli anni appena più tardi: in questo caso parrebbe effettivamente riconoscibile un'influenza del percorso istituzionale della città sul suo decoro urbano. Potrebbe essere utile estendere tale strumento di analisi ad altri centri compresi nell'areale geografico del progetto "Municipal promotions", iniziando magari proprio da quelli che, come *Numluli*, si presentano originariamente articolati nelle due comunità del *pagus* e della *civitas*. Concludiamo dunque confermando l'assunto di Claire De Ruyt nella recensione al volume *Curia ordinis* di J. Ch. Balty: "Ce livre démontre la nécessité d'examiner les liens entre l'urbanisme, l'architecture et l'évolution des institutions locales; bref, il confirme l'exigence d'une approche historique globale, seule démarche valable pour l'étude du développement des centres urbains"[44]. Il nostro progetto si pone esattamente su questa linea di ricerca.

[44] De Ruyt (1995), 253.

Bibliografia

Abis G. A., Ammouri W., Arfa M., Bucuroiu T. A., Chaouali M., Chebbi R., Ganga S., Generelli I., Ibba A., Laaribi K., Lemjid I., Mainetti M., Marcato R., Moreno S., Dahia Sadaoui D., Teatini A. (2022), La Missione Archeologica Tuniso-Italiana a *Numluli*: l'attività di ricerca del 2022, *Cartagine. Studi e Ricerche (CaSteR)*, 7, 1-25.

Aounallah S., Golvin J.-Cl. (2016), *Dougga, études d'architecture religieuse. 2. Les sanctuaires du forum, du centre de l'agglomération et de la grande rue courbe*, Bordeaux: Ausonius Éditions.

Ardeleanu St. (2020), *Tropaea Africana*. Monuments de victoire et leur représentation en Afrique du Nord romaine, in *Trophées et monuments de victoire romains*, Actes du Colloque International (Université de Perpignan, 21-23 octobre 2015), recueillis et publiés par Georges Castellvi G., Matei-Popescu F., Galinier M. [eds], Bucarest: Editura Academiei Române, 253-276.

Attoui R., De Vos M. (2011), Paesaggio produttivo: percezione antica e moderna. Geografia della religione: un *case-study* nell'Africa del Nord, in *When did Antiquity end? Archaeological Case Studies in three Continents*, The Proceedings of an International Seminar held at the University of Trento (Trento, April 29-30, 2005), Attoui R. [ed], Oxford: Archaeopress, 31-89.

Balty J.Ch. (1991), *Curia ordinis: recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles: Académie Royale de Belgique.

Cagnat, Gauckler (1898), *Les monuments historiques de la Tunisie. Première partie. Les monuments antiques. Les temples païens*, Paris: E. Leroux.

Carton L. (1891), Rapport sur les fouilles exécutées en 1891, avec la collaboration de M. le sous-lieutenant Denis, *Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, XXXV, N. 6, 437-449.

Carton L. (1904), *La colonisation romaine dans le pays de Dougga*, Tunis: Société Anonyme de l'Imprimerie Rapide.

Casagrande M. (2008), *Gli impianti di adduzione idrica romani in Byzacena e in Zeugitana*, Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.

De Ruyt Cl. (1995), Recensione a Balty (Jean Ch.). *Curia ordinis*: recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain. Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1991, *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 73, 1, 252-254.

Desanges J., Duval N., Lepelley Cl., Saint-Amans S. (2010), *Carte des routes et des cités de l'Est de l'Africa à la fin de l'antiquité. Nouvelle édition de la carte des Voies romaines de l'Afrique du Nord conçue en 1949, d'après les tracés de Pierre Salama*, Turnhout: Brepols (Bibliotheque de l'Antiquité Tardive 17).

De Vos M., Attoui R. (2013), *Rus Africum. Tome I. Le paysage rural antique autour de Dougga et Téboursouk: cartographie, relevés et chronologie des établissements*, Bari: Edipuglia.

Duncan-Jones R. (1974), *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge: Cambridge University Press.

Ferchiou N. (1984), Un décor architectonique du II[e] siècle en Afrique Proconsulaire (Tunisie): les vestiges du Capitole de *Numlulis*, *Papers of the British School at Rome*, 52, 115-123.

Gascou J. (1972), *La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Roma: École Française (Collection de l'École Française de Rome 8).

Hilaire L. (1897), Rapport sur les fouilles exécutées par le Lieutenant Hilaire dans les thermes de *Numluli* (Henchir-Maâtria) (Tunisie), *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques*, 550-552.

Hurlet F. (2000), Pouvoir des images, images du pouvoir impérial. La province d'Afrique aux deux premiers siècles de notre ère, *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 112, 1, 297-364.

Jouffroy H. (1986), *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg: AECR.

Kallala N. (1992), Capitoles d'Afrique et statuts municipaux, *Les Cahiers de Tunisie*, XLV, 185-196.

Kotula T. (1968), *Les curies municipales en Afrique romaine*, Wroclaw: Polskiej Akademii Nauk.

Mastino A., Porcheddu V. (2006), L'*Horologium* offerto al *pagus civium romanorum* ed alla *civitas* di *Numluli*, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio*, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2005 (Bertinoro, 20-23 ottobre 2005), Angeli Bertinelli M.G., Donati A. [eds], Faenza: Fratelli Lega Editori (Epigrafia e antichità 25), 123-162.

Pensabene P. (1990), Il tempio di Saturno a Dougga e tradizioni architettoniche d'origine punica, in *L'Africa romana VII*, Atti del VII Convegno internazionale di studi su "L'Africa romana" (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Mastino A. [ed.], Sassari: Edizioni Gallizzi, 251-293.

Picard G.-Ch. (1950), Le monument aux victoires de Carthage et l'expédition orientale de *Lucius Verus*, *Karthago* 1, 65-93.

Poinssot J. (1884), Ain Tounga, Guelaa, Maatria, Gotnia, *Bulletin Trimestriel des Antiquités Africaines*, II, 136-156.

Polito E. (1998), *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Saint-Amans S. (2004), *Topographie religieuse de Thugga (Dougga): ville romaine d'Afrique Proconsulaire (Tunisie)*, Bordeaux: Ausonius Éditions.

Salama P. (1951), *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger: Imprimerie Officielle du Gouvernement General de l'Algerie.

Scheding P. (2019), *Urbaner Ballungsraum im römischen Nordafrika. Zum Einfluss von mikroregionalen Witschafts- und Sozialstrukturen auf den Städtebau in der Afrika Proconsularis*, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.

Teatini A. (2000), Nuovi dati sulla decorazione architettonica di *Uchi Maius*: le cornici e le mensole, in *L'Africa romana XIII*, Atti del XIII Convegno internazionale di studi su "L'Africa romana" (Djerba - Tunisia, 10-13 dicembre 1998), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], Roma: Carocci Editore, 1761-1778.

I *quattuor publica Africae* e il *toloneum* di Capsa: un'esegesi storico-filologica

Marco Vinci
Catania; marcocorradovinci@gmail.com
(*guest*) UR 3, Università degli Studi di Catania

Riassunto. Si propone un'approfondita esegesi storico-filologica del termine *toloneum* – attestato in un'epigrafe di Capsa relativa ai *quattuor publica Africa* – di chiara origine greca e designante l'edificio per la riscossione di tale imposta doganale. Attraverso il confronto con altre varianti epigrafiche del termine, si indagano le ragioni di tale scelta lessicale collegandola alla diffusione della *Vetus Latina* in Nord Africa e all'interazione tra latino e greco nel contesto africano. Si dimostra, pertanto, che l'uso apparentemente anomalo del vocabolo in questione in iscrizioni del II-III secolo, non solo africane, è invece coerente con le coeve dinamiche religiose, culturali e linguistiche.

Abstract. An in-depth historical and philological exegesis is proposed for the term toloneum — attested in an inscription from Capsa relating to the quattuor publica Africa — of clear Greek origin and designating the building used for the collection of this customs tax. Through comparison with other epigraphic variants of the term, the study investigates the reasons behind this lexical choice, linking it to the spread of the Vetus Latina in North Africa and to the interaction between Latin and Greek within the African context. It is thus demonstrated that the apparently anomalous use of this word in inscriptions from the 2nd–3rd centuries, not only in Africa, is in fact consistent with the contemporary religious, cultural, and linguistic dynamics.

Parole chiave. Capsa; *quattuor publica Africae*; *toloneum*; *Vetus Latina*; interazione tra greco e latino.
Keywords. Capsa; *quattuor publica Africae*; *toloneum*; *Vetus Latina*; Interaction between Greek and Latin.

Nel novero delle iscrizioni attestanti i *quattuor publica Africae* merita particolare attenzione un'epigrafe rinvenuta a Capsa (odierna Gafsa) e pubblicata da Mustapha Khanoussi nel 1996, così meglio integrata da Xavier Dupuis (vd. apografo):

PRIN 2022. Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy.
PARC. Dossier /1. Un quadro generale, UNICApress 2025.

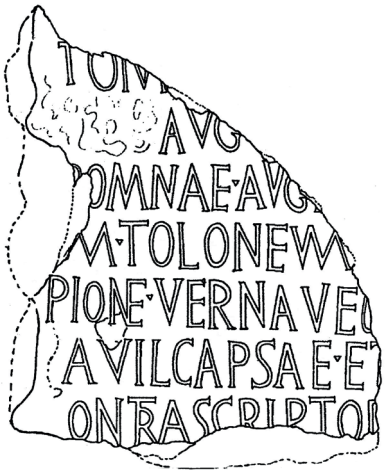


Fig. 1. Apografo dell'iscrizione di Capsa (da Khanoussi 1996)

[--- M(arci) Aureli An]toni[ni ---] / [[---]] Aug[--- / --- Iuliae] Domnae Aug[ustae --- / ---]m toloneum [--- / ---]pione verna vec[tigalis / IIII p(ublicorum)] A(fricae) vil(ico) Capsae et [--- / --- c]ontrascriptor[e ---][1].

Alle ll. 1-3 si trovano i nomi e le titolature imperiali al dativo o al genitivo; la menzione di Iulia Domna, appellata Augusta, permette di restituire i nomi di Caracalla e Geta, quest'ultimo soggetto a rasura in seguito a *damnatio memoriae*; l'iscrizione si daterebbe dunque tra il 209, quando cioè Geta ricevette il titolo di Augusto, e il 212, quando venne assassinato[2].

Il documento è conforme alle altre iscrizioni consimili il cui *corpus* è stato rivisto e ampliato negli anni rispetto al pionieristico studio di Siegfried Jan De Laet al quale, come sappiamo, si devono riconoscere due meriti precipui: 1) la definizione della natura di quest'imposta, la cui

[1] Khanoussi (1996), 1350-1353 = *AE* 1996, 1702; Dupuis (2000), 278-279, nr. 1 = *AE* 2000, 1602 (lemma comprensivo di tutto il dossier composto da sette iscrizioni edite e inedite tra cui è compreso un epitaffio in versi trattato a parte in *AE* 2000, 1773). Ad onor del vero va rilevato che l'indicazione dei *quattuor publica Africae* è completamente in lacuna.

[2] Per Dupuis (2000), 278 sarebbe possibile anche una datazione compresa fra il 198, giacché Geta è qualificato sin da quell'anno *legatus* o *procurator Auggg(ustorum),* e il 211, anno della morte di Settimio Severo, qualora costui sia menzionato all'inizio del testo.

denominazione alluderebbe non alla suddivisione della sua riscossione in quattro distretti, come teorizzato da alcuni studiosi[3], ma ad una tetrade tariffaria comprendente il *portorium*, la *vicesima hereditatium*, la *vicesima libertatis* e la *quinta et vicesima venalium mancipiorum*, riscossi simultaneamente ad un tasso fisso *ad valorem*; 2) il superamento della concezione del *portorium* ad esclusivo riferimento delle aree portuali sulla scorta di un discreto numero di testimonianze di uffici doganali stabiliti, oltre che nei maggiori scali del Mediterraneo, anche in territori dell'interno, comunque in aree strategiche, per un totale di quindici località[4]. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, oltre a Capsa, che si configura come la postazione più a sud fra tutte, si devono aggiungere altre quattro località per un totale di venti uffici tra Africa, Numidia e Mauretania[5].

Dall'iscrizione di Capsa si ricava che alla riscossione del tributo è preposto un *vilicus* di origine servile, stando al termine *verna*, coadiuvato da un *contrascriptor*, nomi espressi all'ablativo[6]. Il nome del *vilicus* potrebbe essere restituito, in via del tutto congetturale, come Serapion o Sarapion, antroponimi attestati in Numidia[7]. Come è risaputo, i *vilici*, soprattutto in Africa ma anche in altre province e nella stessa Roma, oltre che nell'amministrazione agricola delle tenute imperiali, rivestirono un ruolo primario nell'ambito del sistema di amministrazione e riscossione delle imposte che non rimase immutabile ma subì un'evoluzione graduale[8].

Tale progressione, secondo lo studio di De Laet si articolò, com'è noto, in tre fasi. In una prima fase, compresa tra la Repubblica e l'inizio

[3] Così ad es. Rostovtzeff (1902), 402.

[4] De Laet (1949), 247-271 la cui opinione è seguita da Vittinghoff (1953), 369; Boulvert (1970), 128, n. 237; Eck (1979), 118.

[5] Sono: 1) Mileu (Mila), associata a Cuicul (Djemila), *ILAlg* II.3, 7808, vd. *infra* n. 10; 2) Thamugadi (Timgad), cfr. Dupuis (2000), 286, nr. 6 = *AE* 2000, 1773; 3) Hippo Regius (Annaba), vd. *infra* n. 26; 4) Bulla Regia (Hammam Daradji) che ha restituito un'iscrizione rinvenuta nel 1968 ma ancora inedita, cfr. Beschaouch, Hanoune (1983), 20, nr. 23, contributo in cui si accenna solo al nome del *vilicus*, *Ti. Iulius Pisad[---]*, la cui lettura risulta tuttavia errata come mi ha riferito Moheddine Chaouali, che qui ringrazio, il quale pubblicherà il testo interamente rivisto in uno studio in corso di stampa.

[6] Priva di fondamento è l'ipotesi di Khanoussi (1996), 1353 di separare in due distinte figure il *vilicus* e il *verna*.

[7] Come *cognomen* denotante *status* libertino in *CIL* VIII, 2565: *M(arcus) Aur[eli]us Sarapion*; *CIL* VIII, 2789: *P(ublius) Aelius Ser[a]/pion*, entrambe testimonianze di Lambaesis.

[8] Per il ruolo dei *vilici* nell'amministrazione finanziaria cfr. Aubert (1994), 333-342; Carlsen (1995), 43-55.

del Principato, la riscossione era appaltata a *societates publicanorum* di rango equestre che disponevano di personale servile molto numeroso e appositamente istruito in tale mansione amministrativa. Questo sistema permetteva allo Stato di incassare senza preoccuparsi della gestione diretta, ma presentava numerosi rischi di abuso, in particolare sovratassazione e corruzione. In una seconda fase, compresa tra I e II secolo, si passò alla gestione per conto dello Stato mediante *conductores*, affittuari generici, non appartenenti necessariamente all'ordine equestre essendo per lo più liberti che godevano di grande prestigio nell'ambiente imperiale e che soprattutto disponevano di rilevanti ricchezze e di numerosi schiavi, i quali venivano impiegati negli uffici centrali delle province e in quelli delle *stationes* con incarichi appunto di *vilici*. In tale ottica di cambiamento è da intendere anche la figura del *contrascriptor* la cui introduzione, che in Africa appare sistematica, potrebbe essere legata alla riorganizzazione dell'amministrazione doganale dopo la crisi delle grandi società appaltatrici; quasi certamente si trattò di un titolo specifico vista l'assenza nei documenti epigrafici di natura doganale dei termini *scriba* o *scriptor*, forse calco linguistico del greco ἀντιγραφεύς che suggerisce una funzione di controfirma o controllo della documentazione e delle ricevute[9]. Questo funzionario è attestato in Africa quattro volte: oltre che a Capsa, due volte a Cuicul (Djemila)[10] e forse a Sitifis (Sétif)[11].

In una terza fase, compresa tra II e III secolo, si ebbe la riscossione diretta da parte dello Stato attraverso *procuratores* imperiali e ciò rappresentò una vera e propria promozione sociale per gli ex agenti dei *conductores* che, da schiavi di un privato, rimasti in servizio e riscattati dall'imperatore, diventavano schiavi alle sue dipendenze, ottenendo così lo *status* di funzionari imperiali[12].

Dopo De Laet, Xavier Dupuis ha offerto una prospettiva più dettagliata sulla riscossione delle imposte doganali in Africa basandosi su nuove iscrizioni e reinterpretandone alcune già conosciute. Mentre De Laet, secondo la scansione sopra esposta, ipotizzava un passaggio precoce alla gestione imperiale già nel II secolo, Dupuis ha dimostrato, sulla base dell'evidenza epigrafica, che la transizione verso un sistema

[9] Kritzinger (2016), 569-571; Dupuis (2000), 290 lo definisce genericamente «contrôleur».

[10] *AE* 1925, 73 = *AE* 2000, 1796 = *ILAlg* II.3, 7753 = Dupuis (2000), 279-280, nr. 2; *ILAlg* II.3, 7808 = Dupuis (2000), 281-284, nr. 3 = Kritzinger (2016), 583, nr. 30.

[11] *AE* 1942-1943, 63; De Laet (1949), 260-261; Dupuis (2000), 288, nr. 7.

[12] De Laet (1949), 370-415; Boulvert (1970), 310-314.

di esazione diretta in Africa fu più graduale e avvenne pienamente solo nel III secolo, sotto Settimio Severo o Caracalla. Il sistema africano si distingueva inoltre per una struttura amministrativa più snella, con una predominanza di *vilici* e liberti, a differenza di altre regioni come l'Asia Minore, l'Illirico o la Gallia dove si era attuata una centralizzazione più capillare da parte di *conductores* con il crescente controllo di *procuratores* imperiali già nel I-II secolo[13].

Un dato ulteriormente interessante è il ruolo assunto dai militari nella riscossione dei tributi. Anche se non abbiamo evidenze dirette, si può ragionevolmente avanzare che nell'ambito dei *quattuor publica Africae* l'esercito, pur se non era direttamente coinvolto nella riscossione, dovette giocare senz'altro un ruolo importante nella sicurezza dei mercati, nella prevenzione delle frodi, nel controllo delle merci in generale e nella gestione dei flussi di quelle necessarie alle truppe (vino, bestiame, pelli, tessuti), come è possibile ricavare dalle famose «tariffe» di Lambaesis (*AE* 1914, 234; *CIL* VIII, 18352) e di Zaraï (*CIL* VIII, 4508); per quest'ultima località si impose oltretutto la necessità di una riformulazione fiscale dopo la partenza (*discessus*) della *cohors I Flavia equitata* che aveva presidiato il sito[14]. Un epitaffio, ritrovato sempre a Capsa, di un ex soldato della *cohors I urbana*, la medesima che partì da Zaraï, fornì a Mustapha Khanoussi la suggestione che in altri centri l'esercito potesse aver ricoperto un ruolo nell'ambito della riscossione del tributo[15]. Come sappiamo, la *cohors I urbana* che si trovava a Lugdunum (Lione), all'inizio del II secolo sostituì la *cohors XIII urbana* in Africa di stanza a Cartagine[16]. Incrociando i dati a nostra disposizione con contributi specialistici riguardanti le *cohortes urbanae*[17], è emerso un dato interessante: su circa la metà dei centri ove è attestata la riscossione dei *quattuor publica Africae*, si riscontra la presenza di almeno una *cohors urbana*, con preponderanza della *Flavia* con funzioni, dobbiamo supporre, molto simili a quelle ricoperte a Lambaesis e Zaraï[18].

Ma al di là di queste acquisizioni, sia pur apprezzabili, il dato più rilevante del frammento epigrafico di Capsa oggetto del presente stu-

[13] Dupuis (2000), soprattutto 290-294.

[14] Sulle tariffe di Lambaesis e Zaraï, le problematiche interpretative ad esse connesse, le varie posizioni degli studiosi e la bibliografia relativa, mi limito all'esaustiva disamina di Albana (2020).

[15] Khanoussi (1996), 1346-1349 = *AE* 1996, 1701.

[16] Le Bohec (1979-1980), 48-49.

[17] Freis (1967); Le Bohec (1979-1980), 63-78; per nuove attestazioni di *cohortes urbanae* in Africa cfr. Ricci (2011), 19-20.

[18] Fra i centri di riscossione dei *quattuor publica Africae*, la presenza della *cohors I*

dio è legato ad una questione terminologica. Nelle epigrafi inerenti ai *quattuor publica Africae* il luogo deputato al pagamento dell'imposta, a differenza di altri contesti daziari, come ad esempio la *quadragesima Galliarum* e il *publicum portorium Illyrici*, non è mai definito *statio*[19]; è pur vero che conosciamo una *statio ad portum* menzionata dalla *Tabula Peutingeriana* a est di Sitifis[20] ma non è certo che vi sia un legame con il *portorium*[21]. A Capsa tale edificio è denominato *tolōnēum* (l. 4), traslitterazione del greco τελωνεῖον con passaggio vocalico ε > o nella prima sillaba, spiegato variamente o in forza della presenza di liquida velare[22] o per assimilazione regressiva del timbro della vocale della seconda sillaba[23], forma orale e popolare che ha avuto esiti nelle lingue moderne, ad esempio in ingl. *toll* e in ted. *zoll*[24].

La variante, per così dire, 'corretta' *telōnēum* è attestata da un'iscrizione del II-III secolo di Bisica Lucana (Enchir-Bijga), nella regione di Thuburbo Maius, oltretutto l'unica occorrenza riportata dall'*Oxford Latin Dictionary*, che ricorda il restauro dell'edificio da parte di Delius, *vicarius* di Abascantus quest'ultimo un *vilicus* imperiale sicuramente di origine servile stando all'antroponimo greco[25].

In maniera analoga anche l'imposta in sé non è mai definita *portorium* ma *telōnĕum* da τελώνιον, spesso in greco indicante anche il luogo fisico di riscossione: un'iscrizione di Hippo Regius (Annaba) della prima metà del II secolo riferisce di un *telōnĕum maritumum*[26], non dun-

---

urbana Flavia è attestata a: Bulla Regia (*ILAf* 460); Capsa (*AE* 1996, 1703); Cartagine (*CIL* VIII, 1024, 12592, 24561, 24681); Lambaesis (*CIL* VIII, 2890); Sitifis (*CIL* VIII, 20364); Vaga (*CIL* VIII, 14402); Zaraï (*CIL* VIII, 4508); la *cohors XIII urbana* la troviamo a Cartagine (*CIL* VIII, 1025, 1026, 24683, 24684; *ILTun* 1076; *ILAf* 379); la *cohors XIIII urbana* a Hippo Regius (*CIL* VIII, 5230); la *cohors X urbana* a Lepcis Magna (*IRT* 439).

[19] Nelis-Clément (2006), 296; France, Nelis-Clément (2014), 167-168.

[20] Vd. *supra*, n. 11.

[21] France, Nelis-Clément (2014), 168, n. 190.

[22] Ernout, Meillet (2001), 694 *s.v. tolōnēum*; Robson (1963), 41-42 sulla scorta dell'esempio ἐλαία / ἔλαιον > *oliva* / *oleum*.

[23] Baehrens (1922), 27; Belardi (1984), 81-82.

[24] Tagliavini (1972), 279, n. 26 cita anche l'ant. sardo *toloneu* («dazio») che ricorre nella Carta consolare pisana del 1080-85.

[25] *CIL* VIII, 12314 = *ILS* 1654 = *LBRNA* 882*: Veneri Aug(ustae) sac(rum), / Delius, Abascanti Aug(usti) vil(ici) vic(arius), teloneum a fun/damentis sua impensa restituit et ampliavit*; De Laet (1949), 259; per il significato di *vicarius* nel senso di 'assistente' mi limito a citare Weaver (1972), 200-206.

[26] Corbier (1981), 90-92, nr. 2 = *AE* 1982, 944; Dupuis (2000), 289, n. 23: *[Numi]ni Aug(usti) et / [Ven]eri Aug(ustae) sacr(um), / [--- Aug(usti)] lib(ertus), proc(urator) telonei maritumi, d(e) s(ua) p(ecunia) f(ecit).*

que un semplice pedaggio[27] ma proprio l'imposta connessa ai *quattuor publica Africae*[28]. Oltretutto due iscrizioni di Lepcis Magna testimoniano rispettivamente di un *vilicus maritimus* (*IRTun* 302) e di un *vilicus terrestris* (*IRTun* 315a) da cui si può inferire che il *portorium*/*telōnĕum* d'Africa, nell'ambito dei *quattuor publica*, era articolato in due amministrazioni congiunte, una per il traffico marittimo e l'altra per il traffico terrestre[29]. In verità da τελώνιον l'esito corretto sarebbe *telōnĭum*, come del resto fa notare la cosiddetta *Appendix Probi*: «*tolonium non toloneum*» che stigmatizza solamente l'esito desinenziale *-eum* ma non la chiusura della sillaba iniziale a dispetto di quanto credono alcuni editori[30].

Il binomio τελωνεῖον/τελώνιον risulta di largo impiego in greco come dimostra, ad esempio, il cosiddetto *monumentum Ephesenum*, importantissimo documento sulla fiscalità dell'Asia di epoca romana, traduzione in greco di un originale latino, in cui troviamo altri termini della medesima famiglia semantica: τέλος, τελώνης, τελώνιον, τελωνεία[31]; inoltre è interessante notare come nei lessicografi esso designi percentuali daziarie sempre *ad valorem*, mai dazi specifici, come si può desumere da una voce dell' Ὀνομαστικόν di Giulio Polluce in cui τελώνιον indica un ufficio variamente preposto alla riscossione di decima, ventesima e cinquantesima[32]. Al contrario nell'epigrafia lati-

[27] Così Corbier (1981), 90-92.

[28] Dupuis (2000), 289, n. 20.

[29] Reynolds (1951), 120; De Laet (1953), 99-100; Dupuis (2000), 278, n. 6; ibid. 291, n. 25. Una situazione paragonabile a quella di Lepcis Magna si ha ad Aquileia: *AE*, 1934, 234 = Brusin (1991), 265 attesta l'esistenza di un *praep(ositus) q(uin)q(uagesimae) stationes utrasq(ue) emporia*; France, Nelis-Clément (2014), 168, n. 193.

[30] Alcuni editori accolgono la lezione «*telonium non toloneum*»; *contra* Baehrens (1922), 27; Quirk (2006), 29-31 utile anche per una disamina generale; per una rassegna di grammatici antichi e medievali che ne trattarono il vocalismo o l'aspirazione («*Teloneum, non theloneum*») si veda Biondi (2008), 138, n. 69. Ho consultato l'ultima edizione Asperti, Passalacqua (2014) forte di una migliore lettura di parti in precedenza non visibili o corrotte grazie all'adozione di un'apparecchiatura di acquisizione digitale dotata di filtri sensibili all'ultravioletto e all'infrarosso.

[31] Sulla terminologia legata ad una disamina dell'organizzazione tributaria romana da un punto di vista sociale, cfr. van Nijf (2008) anche se tutto il volume è di fondamentale importanza per la comprensione dell'iscrizione efesina. Merola (2024), 126 fa notare che nella redazione del documento successiva al 72 a.C. il termine τελώνης sarà soppiantato da δημοσιώνης.

[32] Poll. 9, 29: εἴρηται δὲ τὸ τελώνιον ἐν Ποσειδίππου Κώδωνι· (III p 339. 13 Ko) τὸν παῖδ' ἄνω σπεύδοντα πρὸς τὸ τελώνιον· δεκατηλόγια, δεκατευτήρια, πεντηκοστολόγια, φυλακτήρια. ἀλλὰ καὶ δεκατώνια· κέχρηται δὲ τῷ ὀνόματι Ἀντιφάνης ἐν Ἁλιευομένῃ· (II p 22. 27 Ko) καὶ οἱ τούτοις ἐφεστηκότες τελῶναι, ἐκλογεῖς, ἐλλιμενισταί, δεκατηλόγοι ὡς Δημοσθένης (XXIII 177), ὡς δὲ Ἀναξίλας

na si riscontra una certa sporadicità: oltre alle tre attestazioni africane sopra esaminate, abbiamo un frammento di un'iscrizione catastale da Orange nella Gallia Narbonense, datata con incertezza ad epoca flavia, che riporta *telonium*[33]; su un affresco ritrovato a Pécs (*Sopianae*), nella *Pannonia Inferior* in un ambiente di II-III secolo, forse un sacello, si ha *tel(oneum)*, qualora colga nel segno lo scioglimento dell'abbreviazione, da intendere come postazione del *publicum portorium Illyrici*[34]; una iscrizione funeraria di Efeso di età imperiale ricorda un *telonarius*[35].

Nelle fonti letterarie il vocabolo compare quasi esclusivamente in autori cristiani[36] che riprendono o glossano il celebre episodio evangelico della chiamata di Levi-Matteo dal banco del gabelliere, definito appunto *telonium* rispetto al τελώνιον della versione dei Settanta (Matth. 9, 9; Marc. 2, 14; Luc. 5, 27-28) quando stranamente nel medesimo contesto l'esattore non è designato con una traslitterazione di τελώνης ma con *publicanus*[37].

Le attestazioni al di fuori di autori cristiani appartengono o a lessicografi[38] e grammatici[39] o a fonti giuridiche tarde con specifico riferimento al contesto africano, come nelle *Leges Novellae ad Theodosianum pertinentes* in cui una costituzione di Valentiniano III del 445 fa riferimento al *telōnĕum*, nel senso di *portorium*, di Rusicade (Philippeville) e Chullu (Collo)[40]: essendo accertata per la prima l'esistenza di un ufficio doganale in epoca alto-imperiale, non è troppo azzardato supporre che quello di Chullu sia risalente con buona probabilità allo stesso perio-

---

ἐν Γλαύκῳ (II p 265. 8 Ko) δεκατῶναι, εἰκοστολόγοι, πεντηκοστολόγοι· καὶ πεντηκοστολογεῖν ἐν Φιλωνίδου Κοθόρνοις ἔστιν εἰρημένον (III p 306. 17 Ko).

[33] Piganiol (1954), 309-310; Id. (1962), 371-372, fr. T56.

[34] Fábián, Szabó (2018) = *AE* 2018, 1302: *Genio* / *cu(stodiarum ?) tel(onei?)*.

[35] *CIL* III, 13677 = *IK* XIV, 2296: *Dis Man(ibus)* / *Olympiadi Q(uintus)* / *teloniarius* / *coniug(i) karis/sim[ae] v(ivus) f(ecit)*.

[36] Burton (2000), 140.

[37] Merola (2024), 117, 124 osserva che *publicanus* traduce δημοσιώνης, termine che «entra nel vocabolario greco solo con la conquista romana del mondo ellenofono» e che «ha un campo semantico più ampio» rispetto a quello di τελώνης.

[38] Ad es. Non. 1, 14 (non a caso un numida): *Portitores dicuntur telonearii, qui portum obsidentes omnia sciscitantur, ut ex eo vectigal accipiant*; Isidor. orig., 15.2.45: *Mercatum autem a commercio nominatum. Ibi enim res vendere vel emere solitum est; sicut et teloneum dicitur ubi merces navium et nautarum emolumenta redduntur. Ibi enim vectigalis exactor sedet pretium rebus inposituru*s, *et voce a mercatoribus flagitans.*

[39] Per le glosse grammaticali Biondi (2008), 138, n. 69.

[40] Novell. Theod. 13, 1 (ed. Mommsen-Meyer 1905): *De teloneo vero statuimus, ut ex quinque centesimis duae Rusicadiensi et Chullitanae civitatibus, tres sacris largitionibus inferantur*.

do[41]. In epoca tarda e bizantina il suo impiego è spiegabile con la *Restauratio Imperii* di Giustiniano, durante la quale, per un breve periodo, le imposte doganali furono nuovamente riscosse in gran parte dell'ex Impero d'Occidente, ma sotto il dominio greco e con terminologia greca[42].

Un'eccezione è costituita da Tertulliano (II-III secolo) che adopera il vocabolo nella forma *teloneum* ben prima della Vulgata geronimiana, a commento dei passi evangelici sopra riportati[43] a riprova che egli usasse nei suoi scritti un testo biblico già tradotto analogamente a quanto fece San Cipriano (200-258)[44]. Secondo un passo degli *Acta Martyrum Scillitanorum*, conosciuti anche come *Passio Scil(l)itanorum Martyrum*, i cristiani di Cartagine, intorno al 180, conoscevano le lettere di Paolo e forse i Vangeli ma è oggetto di dibattito se si basassero su una traduzione latina[45]. Surrettizia appare invero l'argomentazione secondo cui i martiri fossero poveri e ignoranti, in grado di comprendere forse il latino, certo non il greco[46]; l'uso di una traduzione latina da parte loro potrebbe invece essere motivata in virtù della presenza nel testo della *Passio* di grecismi traslitterati in latino, come ad esempio il nostro *teloneum* che alcuni codici trascrivono *theloneum* e su cui è sovrascritto *toloneum*, forse dalla stessa mano[47].

L'impiego del termine in iscrizioni del II-III secolo potrebbe allora rispondere ad una sua diffusione grazie a versioni latine parziali o in-

[41] De Laet (1949), 257.

[42] Kritzinger, Zimmermann (2019), 163.

[43] Tert., bapt. 12, 9: […] *uno verbo domini suscitatus teloneum*; idol. 12, 3: […] *cum Matthaeus de teloneo suscitatur*.

[44] Elliott (1992), 201.

[45] Scill. 11, 24-25 (ed. Ruggiero): *Saturninus proconsul dixit: Quae sunt res in capsa vestra? Speratus dixit: Libri et epistulae Pauli viri iusti*. È la risposta di Sperato, il portavoce dei dodici cristiani, sette uomini e cinque donne provenienti da Scilli o Scillium, località non identificata della Numidia, alle domande del proconsole Saturnino. Il 17 luglio 180 questi cristiani vennero martirizzati e decapitati. Per l'opera si vedano le varie edizioni con testo, traduzione e commento di Bastiaensen (1987); Ruggiero (1991); Hunink (2021).

[46] Ampia trattazione in merito con tutta la bibliografia relativa in Bastiaensen (1987), 410 possibilista per una traduzione latina; per Ruggiero (1991), 109-110 e Hunink (2021), 94-95 la questione deve essere lasciata prudentemente aperta.

[47] Scill. 6, 13 (ed. Ruggiero): «*Furtum non feci; sed siquid emero teloneum reddo*»; la frase è pronunciata sempre da Sperato. Improponibile la tesi di Rossi (2004), 253 secondo cui qui il termine equivale a «banco del gabelliere», adducendo come prova i Vangeli e Tertulliano, come se Sperato volesse dire che, se avesse davvero acquisito beni terreni, sarebbe disposto a «restituire il banco del gabelliere», cioè a fare come fece Matteo e rinunciare a tutto. A smentire questo assunto la valenza di *telōnĕum* nel senso

tegrali della Bibbia che in Nord Africa, dove il latino stava progressivamente soppiantando il greco come lingua franca, furono realizzate in anticipo rispetto ad altre zone dell'impero in ossequio ad un bisogno impellente delle comunità cristiane. Oggi la maggior parte degli studiosi sostiene che il Nord Africa sia il luogo di nascita più probabile della versione latina pregeronimiana delle Sacre Scritture detta «africana» a cui si affiancò la versione diffusa in alcune regioni dell'Europa occidentale e perciò detta «europea»; entrambe costituirono la cosiddetta *Vetus Latina* la cui redazione, nonostante le indubbie differenze tra i manoscritti dei due gruppi, non avvenne in maniera indipendente l'una dall'altra ma in un rapporto di corrispondenze ed è probabile che l'«europea», meno rozza e letterale, si basasse su una revisione della traduzione «africana»[48]. Esaminando i manoscritti della tradizione evangelica sia «africana» che «europea», il nostro vocabolo è attestato come *teloneum*/*toloneum* e addirittura *theloneum*/*tholonium* in alcuni manoscritti della Vulgata[49].

In forza di queste considerazioni, si possono allora spiegare anche le attestazioni epigrafiche di Gallia e Pannonia sulle quali avranno agito rispettivamente la versione «europea» e la versione «africana» alla quale, per quanto riguarda l'Illirico, il testo dei Vangeli era rimasto conforme[50] benché in entrambi i contesti fosse preponderante una terminologia prettamente latina. L'iscrizione di Orange, datata da Piganiol «apparemment» ad epoca Flavia, potrebbe allora scendere al II secolo[51].

L'uso di un prestito dal greco nell'Africa di età imperiale in un contesto prevalentemente latinofono va contestualizzato ed è certamente correlato, come abbiamo visto, alla tradizione biblica. La lingua della *Vetus Latina*, e in particolare della versione africana, è ricca di grecismi (e non solo!) e non sarebbe peregrino spiegare ciò alla luce delle dinami-

---

di «tributo» di cui sopra si è discusso.

[48] Sulla tradizione manoscritta della *Vetus Latina*, in questa sede molto semplificata per ovvie ragioni, si veda l'approfondita analisi in Metzger (1977), 326-328; l'utile sintesi in Elliott (1992), 199-203. In realtà alcuni studiosi, sulla base di un controverso passo di Sant'Agostino, hanno distinto un gruppo di manoscritti del Nord Italia definito 'Itala' che alcuni hanno inserito all'interno della tradizione «europea», altri hanno inteso come indipendente; oggi tale denominazione è stata progressivamente abbandonata, cfr. Burton (2000), 14-15.

[49] Robson (1963), 42. Jülicher, Matzkow, Aland (1970), 14; Eid. (1972), 49; Eid. (1976), 55.

[50] Botto (1977), 137.

[51] Vd. *supra*, n. 33.

che di interazione linguistica che caratterizzarono l'Africa del Nord[52]. Qui la diffusione del greco ricevette un forte impulso nell'ambito del processo di ellenizzazione attuato per volontà dei sovrani di Numidia e di Mauretania nel corso del II sec. a.C., non tanto per finalità commerciali ma piuttosto in ossequio a una strategia politica, diplomatica e culturale volta a plasmare i loro regni sul modello degli stati ellenistici nell'intento di rafforzare il proprio prestigio internazionale[53]. I Numidi caldeggiarono l'immigrazione di genti elleniche, come nel caso di Cirta che divenne un importante polo multiculturale[54]. Il processo di formazione dello stato numida passò anche attraverso i modi di contatto tra le comunità indigene e le influenze esterne rappresentate, oltre che da Cartaginesi e Romani, anche dai Greci che contribuirono alla trasformazione delle società nordafricane e alla dissoluzione progressiva delle strutture tribali[55]. Nel caso specifico di Capsa sappiamo che la città ebbe un legame particolare con il potere numida che esercitò su di essa un controllo più blando, forse perché più lontana rispetto ad altri centri, eleggendola a camera del tesoro di Giugurta ed esentandola dai tributi per la sua fedeltà, fatto che lascerebbe presupporre la presenza di un sistema fiscale[56].

L'immigrazione di comunità grecofone ebbe un impatto non indifferente nell'interazione tra cultura greca e latina. Ciò è dimostrato dall'impiego di epitaffi metrici in greco databili tra II e III secolo, benché essi rappresentino un *corpus* molto ristretto nell'ambito dell'epi-

[52] Rapallo (1971), 19 definisce la lingua della *Vetus Latina* come una «[…] *langue spéciale*, […] una sperimentale e provvisoria lingua di traduzione, satura di ebraismi di propagazione, di grecismi, di volgarismi, di arcaismi, più un imprecisabile numero di africanismi».

[53] Così Aoulad Tahar (2004-2005), 29-30 che, rispetto a studi precedenti che enfatizzavano il ruolo giocato dagli scambi commerciali nel processo di ellenizzazione, pone in secondo piano i rapporti economici rispetto alla dimensione politica e culturale. In verità la presenza greca è attestata sin dall'VIII secolo a.C. ad es. a Cartagine ma il caso più significativo riguarda l'introduzione nel 396 a.C., a seguito della guerra contro Agatocle di Siracusa, del culto di Demetra e Kore nella cui gestione i Greci di Cartagine ebbero un ruolo importante anche se la loro integrazione civica rimase limitata; per queste osservazioni Coltelloni-Trannoy (2011), 552-557.

[54] Str. 17, 3, 13. Il verbo συνοικίζειν usato da Strabone suggerisce più un'assimilazione che la fondazione di una colonia vera e propria, così Coltelloni-Trannoy (2011), 559. A conferma di questo sinecismo promosso da Micipsa, figlio di Massinissa, gli scavi hanno messo in luce 17 iscrizioni greche nel santuario punico di El-Hofra, a Cirta, risalenti al II secolo a.C., cfr. Aoulad Tahar (2004-2005), 38.

[55] Smadja (1983), 686-693.

[56] Str. 17, 3, 2: Κάψα, τὸ γαζοφυλάκιον τοῦ Ἰουγούρθα; Sall., Iug. 89, 4: *Eius cives apud Iugurtham inmunes*.

grafia africana. La buona qualità espressiva, l'uso complementare del latino in testi bilingui, il riscontro di un'onomastica mista non sono solo indizi di sincretismo culturale ma fattori che involvono fenomeni sociali, economici e religiosi. Se le élites municipali prediligevano il latino nelle loro dediche funerarie, il greco era preferito da immigrati grecofoni ma anche da romano-africani delle classi medio-basse che vedevano la cultura ellenica come segno di prestigio e di integrazione sociale[57].

In conclusione, qualora questa nostra disamina sia corretta, la presenza di un vocabolo variamente traslitterato dal greco e di uso perlopiù tardo, in testimonianze epigrafiche latine del II-III secolo, non sembra apparire più così «misteriosa» come qualcuno ha affermato[58].

[57] Queste considerazioni in Coltelloni-Trannoy (2007), 216-218.

[58] France, Nelis-Clément (2014), 168: «Comment expliquer ici cet usage préférentiel du vocabulaire grec? Cela reste mystérieux».

Bibliografia

Albana M. (2020), Ancora sulle Tariffe di Zaraï e di Lambaesis, in *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano*, Atti del convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019), C. Soraci [ed], Roma - Bristol, 93-107.

Aoulad Tahar M. (2004-2005), L'hellénisme dans le royaume numide au II^e^ siècle av. J.-C., *Antiquités africaines*, 40-41, 29-41.

Asperti S., Passalacqua M. (2014), *Appendix Probi (GL IV 193-204)*, Firenze.

Aubert J.-J. (1994), *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores 200 B.C. -A.D. 250*, Leiden - New York - Köln.

Baehrens W.A. (1922), *Sprachlicher Kommentar zum vulgärlateinischen Appendix Probi*, Halle.

Bastiaensen A.A.R. (1987), Acta Martyrum Scilitanorum, in *Atti e passioni dei martiri*, Bastiaensen, A.A.R., Hilhorst A., Kortekaas G.A.A., Orban A.P., van Assendelft M.M. [eds], Milano, 97-105.

Belardi W. (1984), Gli allofoni di /l/ latino dalla protostoria alla fase romanza, in *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Belardi W., Cipriano P., Di Giovine P., Mancini M. [eds], Roma, 63-110.

Beschaouch A., Hanoune R. (1983), *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia*, I.1, Rome.

Biondi L. (2008), Prestiti biblici in testi grammaticali del Medioevo latino: alcuni esempi, in *Il mio cuore è a Oriente*. Studi di linguistica storica, filologia e cultura ebraica dedicati a Maria Luisa Mayer Modena, Aspesi F., Brugnatelli V., Callow A.L., Rosenzweig C. [eds], Milano, 113-146.

Botto F. (1977), La Praefatio del Codex Brixianus, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Filologia Germanica*, 20, 133-149.

Boulvert G. (1970), *Esclaves et affranchis sous le Haut-Empire romain*, Napoli.

Brusin J.B. (1991), *Inscriptiones Aquileiae*, vol. 1, Udine.

Burton Ph. (2000), *The Old Latin Gospels. A Study of their Texts and language*, Oxford.

Carlsen J. (1995), *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Rome.

Coltelloni-Trannoy M. (2007), Les épitaphes grecques versifiées d'Afrique du Nord (I): le milieu social, *Ktèma. Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques*, 32, 207-232.

Coltelloni-Trannoy M. (2011), Les Communautés Grecques dans les Cités Africaines: les Cas de Carthage, Cirta, Thuburnica, *Revue des Études Grecques*, 124, 549-571.

Corbier P. (1981), Nouvelles inscriptions d'Hippone, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 43, 89-95.

De Laet S.J. (1949), Portorium. *Étude sur l'organisation douanière chez les romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge 1949.

De Laet S.J. (1953), Documents nouveaux concernant les «quattuor publica Africae», *L'Antiquité Classique*, 22, 98-102.

Dupuis X. (2000), Les "IIII publica Africae": un exemple de personnel administratif subalterne en Afrique, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 11, 277-294.

Eck W. (1979), *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München.

Elliott J.K. (1992), The Translations of the New Testament into Latin: The Old Latin and the Vulgate, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 26.1, Haase W., Temporini H. [eds], Berlin - New York, 198-245.

Ernout A., Meillet A. (2001), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris.

Fábián B., Szabó Á. (2018), Painted dedication to Genius and a relief depicting aquila from a sanctuary in Sopianae, *Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae*, 69, 131-141.

France J., Nelis-Clément J. (2014), Tout en bas de l'empire. Les stationes militaires et douanières, lieux de contrôle et de representation du pouvoir, in *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*, France J., Nelis-Clément J. [eds], Bordeaux, 117-246.

Freis H. (1967), *Die Cohortes Urbanae*, Köln - Graz.

Hunink V. (2021), *Acta Martyrum Scillitanorum. A Literary Commentary*, Turnhout.

Jülicher A., Matzkow W., Aland K. (1970), *Itala, das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung nach den handschriften*, vol. 2 Marcus-Evangelium, Berlin - New York.

Jülicher A., Matzkow W., Aland K. (1972), *Itala, das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung nach den handschriften*, vol. 1 *Matthäus-Evangelium*, Berlin - New York.

Jülicher A., Matzkow W., Aland K. (1976), *Itala, das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung nach den handschriften*, vol. 3 *Lucas-Evangelium*, Berlin - New York.

Khanoussi M. (1996), Nouveaux vestiges épigraphiques de la cité latine de Capsa (Gafsa), en Tunisie, in *L'Africa romana*. Atti dell'XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], Ozieri, 1341-1353.

Kritzinger P. (2016), Contrascriptores im römischen Zollwesen, in *Vir Doctus Anatolicus. Studies in Memory of Sencer Şahin*, Takmer B., Akdoğu Arca E.N., Gökalp Özdil N. [eds], Istanbul, 567-589.

Kritzinger P., Zimmermann K. (2019), Das Zollwesen an Wasserstraßen von der Römischen Kaiserzeit bis ins Frühmittelalter, in *Flusstäler, Flussschifffahrt, Flusshäfen: Befunde aus Antike und Mittelalter*, Ettel P., Hack A.Th. [eds], Mainz, 159-170.

Le Bohec Y. (1979-1980), Les troupes en garnison dans la province d'Afrique sous le Haut-Empire, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historique*, 15-16, 47-79.

Merola G.D. (2024), Pubblicani romani nella documentazione greca, in *Il lessico greco dell'amministrazione romana. Casi di studio e problematiche*, Raggi A. [ed], Pisa, 117-140.

Metzger B.M. (1977), *The Early Versions of the New Testament. Their Origin, Transmission, and Limitations*, Oxford.

Nelis-Clément J. (2006), Les stationes comme espace et transmission du pouvoir, in *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis. Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich*, Akten der Tagung an der Universität Zürich, 18-20 Oktober 2004, Kolb A. [ed], Berlin, 269-298.

Piganiol A. (1954), Les documents annexes du cadastre d'Orange, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 98, 302-310.

Piganiol A. (1962), *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange*, Paris.

Quirk R.J. (2006), *The Appendix Probi: A Scholar's Guide to Text and Context*, Newark.

Rapallo U. (1971), *Calchi ebraici nelle antiche versioni dei Levitico. Studio sui Settanta, la Vetus Latina e la Vulgata*, Roma.

Reynolds J.M. (1951), Some Inscriptions from Lepcis Magna, *Papers of the British School at Rome*, 19, 118-121.

Ricci C. (2011), In custodiam urbis: notes on the cohortes urbanae (1968-2010), *Historia*, 60, 1-25.

Robson C.A. (1963), L'Appendix Probi et la philologie latine, *Le Moyen Age*, 69, 37-54.

Rossi A. (2004), Mysterium simplicitatis. Escatologia e liturgia battesimale negli Acta Scilitanorum, *Annali di Scienze Religiose*, 9, 227-270.

Rostovtzeff M. (1902), *Geschichte der Staatspacht in der roemischen Kaiserzeit bis Diokletian*, Leipzig.

Ruggiero F. (1991), *Atti dei martiri Scilitani. Introduzione, testo, traduzione, testimonianze e commento*, Roma.

Smadja E. (1983), Modes de contact, sociétés indigènes et formation de l'État numide au second siècle av. notre ère, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981) Rome, 685-702.

Tagliavini C. (1972), *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna.

van Nijf O. (2008), The Social World of Tax Farmers and their Personnel, in *The Customs Law of Asia*, Cottier M, Crawford M.H., Crowther C.V., Ferrary J.-L., Levick B.M., Salomies O., Wörrle M. [eds], Oxford, 279-311.

Vittinghoff F. (1953), v. *Portorium*, in «RE», XXII, 1, 346-399.

Weaver P.R.C. (1972), *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge.

PNRR - Missione 4- Componente 2 - Investimento1.1 - “Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) Avviso 1409 del 14/09/2022- BANDO PRIN 2022 PNRR

Codice progetto: 2022NY99ZP
Titolo progetto: Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy - bando MUR, PRIN 2022, finanziato dall’Unione Europea – NextGenerationEU, M4.C2.1.1, PNRR

Beneficiario: Università degli Studi di Sassari
Durata: biennale - dal 30/11/2023 al 28/02/2026

ISBN online: 978-88-3312-206-9
ISBN cartaceo: 978-88-3312-205-2
DOI: 10.13125/unicapress. 978-88-3312-206-9